

I Domenica di Avvento

Vangelo: Lc. 21,5 - 19

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del Tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?".

Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il Mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo". Non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine". Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del Mio nome. Questo vi darà occasione di rendere testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; Io vi darò lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere; sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del Mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime".

Gesù è Dio che salva. Gesù è il Figlio di Dio.

Gesù è Colui che insegna lo spirito della Legge; Legge che Lui dice è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la Legge.

Quando Lui dice: "Nel nome Mio, per causa del Mio nome...", conferma che coloro che Lo ascoltano e Lo seguono completamente, potranno trovarsi di fronte a degli imprevisti. Imprevisti che Lui ci insegna a prevedere.

Gesù è una Persona onesta, non promette cose belle e poi "manda" cose brutte... Lui ci avvisa: "Se voi veramente credete nel Mio nome, se volete seguire fedelmente le Mie Parole, vi troverete di fronte a delle autentiche persecuzioni".

"A causa del Mio nome vi perseguiteranno, vi consegneranno alle assemblee, alle sinagoghe, alle autorità religiose; vi metteranno in prigione; verrete consegnati alla forza pubblica, sarete portati in giudizio, in tribunale, davanti a re e governatori...".

Gesù ci dice questo affinché noi non ci scandalizzi e ci si "prepari". Si dice che: "Saetta prevista viene più lenta"!

Se seguiamo veramente e fedelmente Gesù, dobbiamo tenere presente tutte queste eventualità! La storia stessa ci insegna che chi vuol essere veramente cristiano può trovarsi di fronte a tutte queste possibilità!

Analizziamo come esempio un fatto che sta accadendo ora nell'Islam: Robert Hussein, 44 anni, uomo d'affari, rischia la pena capitale (decapitazione con scimitarra). Il 9 giugno scorso, un tribunale islamico lo ha accusato di essersi convertito al cristianesimo. infatti per la "saharia" (la legge islamica) un musulmano che abbandona la fede di Maometto viene automaticamente dichiarato un apostata, cioè un uomo morto. I fondamentalisti islamici gli stanno dando la "caccia" per eseguire la pena di morte decretata dai religiosi. Sua moglie è stata sequestrata, stuprata e costretta dalla famiglia ad abbandonarlo e a divorziare. I suoi due figli, una bambina di sei anni e un bimbo di quattro, non possono più vederlo. La sua casa è stata saccheggiata, i suoi affari sono andati in rovina, e inoltre è stato privato del passaporto e di tutti i diritti civili. Questa è la realtà, anche se loro, i musulmani, qui da noi, vogliono la moschea e tutti i diritti civili e religiosi. Basterebbe che il nostro Presidente della Repubblica, che si dichiara cattolico, dicesse a questa gente: "Se pretendete da noi dei diritti, date gli stessi diritti anche a noi nei vostri Paesi!". Noi, in nome della carità cristiana diamo loro anche delle offerte, ma loro non usano la carità cristiana! Noi cerchiamo di mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù (ben diversi da quelli del Corano), loro invece mettono in "galera" chi si converte al cristianesimo.

"Perseguitati...". Durante il Regime sovietico, durato settantaquattro anni, sono stati uccisi 345 Vescovi, 60.000 preti ortodossi e 500.000 altre vittime sono finite ai lavori forzati. Questi dati, sono ufficiali perché comunicati durante una conferenza stampa a Mosca da Jacop Lev, presidente

della Commissione istituita dal Capo dello Stato, Boris Eltsin, per la riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche (che poi sono state anche religiose). Jacop Lev non è un personaggio qualsiasi; in passato è stato membro del comitato centrale del disciolto "FUS"; fu poi il massimo consigliere di Michail Gorbaciov, che noi abbiamo ricevuto a Milano e di cui conosciamo gli eventi. Queste cifre sono reali, quindi ci danno un'idea ben precisa di cosa hanno incontrato i cristiani, sia ortodossi che cattolici...

Lev: "Lo stato reale delle cose era spesso agghiacciante. I sacerdoti, i monaci, venivano crocifissi alle porte delle chiese; venivano fucilati e impiccati; venivano immersi nell'acqua in pieno inverno e trasformati in statue di ghiaccio. All'inizio degli anni '20, con la scusa dell'aiuto alle vittime della fame nella Regione del Volga, furono requisiti i valori e i preziosi delle Chiese per 2 miliardi e mezzo di rubli. Che il comunismo fosse anche questo: arresti, fucilazioni in massa, persecuzioni lager... sembra da molti dimenticato. Se si dovesse chiedere "perdono", c'è tanta gente che deve chiedere perdono ai cattolici, e... non solo i cattolici a loro!".

Gesù dice: "A causa del Mio nome, di quello che sono, Dio che salva, Figlio di Dio che insegna lo Spirito della Legge che è fatta per l'uomo e non l'uomo per la Legge, sarete traditi dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici...".

Tradimento! Tanti cristiani di quell'epoca, nella stessa Russia, non hanno avuto il coraggio di resistere e si sono piegati: sono diventati collaborazionisti. Si sono adeguati al potere; hanno tradito (anche Vescovi, Pope...) non solo la religione ma anche i fratelli, la propria famiglia, gli amici.

Il Signore ci preannunzia questi tradimenti proprio perchè noi non ci si scandalizzi e non ci si deprima.

"A causa del Mio nome..." Bisogna aspettarsi di essere traditi anche dagli amici, anche dai colleghi... e l'atteggiamento che dobbiamo assumere è quello di colui che sa che questo può capitare, ma non ci deve allontanare da Gesù perché Lui è la "parte" più importante.

Al di sopra di quelle che possono essere le lotte sociali, politiche e religiose ci sono delle "potenze" molto più grandi (lo dice S. Paolo). Potenze che sono nei Cieli: per esempio la potenza di Satana che lotta contro la potenza degli Angeli.

Quante cose abbiamo visto nella nostra piccola e breve vita! E quante cose sono avvenute nella storia della Chiesa!

Lo stesso Simon Pietro, poverino, preso dall'eccitazione ha detto: "Io non Lo conosco!" Ecco il tradimento di un amico, e Gesù lo sapeva in anticipo, glielo aveva anche preannunziato: "Non presumere troppo da te stesso perché...".

Mazzolari (ne cito solo alcuni) è stato tradito anche lui! E da chi?

Milani, tradito anche lui! E da chi?

Mons. Romero, venuto a Roma appositamente per parlare della situazione della sua Diocesi, dove i pochi che avevano tanti soldi tenevano schiacciate le popolazioni in miseria: non è stato ricevuto. Dopo un mese lo hanno ucciso in Chiesa (proprio coloro che avevano in mano i capitali). Romero non è stato ricevuto da "quella" Roma che invece ha ricevuto con tutti gli onori Fidelcastro. Tradimento! Errore! Che cosa dobbiamo dire?... Chiunque può sbagliare!

Può sbagliare chi è in alto, può sbagliare chi è in basso...: Gesù ce lo ha detto, quindi non va "buttato" niente a mare, anzi, più un nostro fratello, o più noi stessi sbagliamo, più dobbiamo attaccarci a Lui riconoscendo la nostra debolezza e, a volte, la nostra non intelligenza (anche se alcuni si credono intelligenti!).

Dobbiamo rientrare in noi stessi e non lasciarci prendere da una specie di facile autoaccusa, facile soprattutto ai nostri giorni.

E' vero, nella storia della Chiesa ci sono state delle colpe, ci sono stati dei tradimenti..., ma ci sono state anche delle cose bellissime. C'è stata una Chiesa che è andata avanti, che ha portato la civiltà.

Gli episodi isolati non ci devono frenare o fermare. Non dobbiamo perdere tempo ad accusare questo o quell'altro, ma non dobbiamo neanche "chiudere" gli occhi, o soprattutto farceli "chiudere".

Un intellettuale famoso, Leon Moulin, docente di storia e di sociologia all'Università di Bruxelles per mezzo secolo, dice: "Date retta a me vecchio incredulo. Il capolavoro della propaganda anticristiana è l'essere riusciti a creare nei cristiani cattolici una cattiva coscienza; ad instillare in loro l'imbarazzo, se non addirittura la vergogna della loro storia. A furia di insistere, dalla riforma ad oggi, ce l'hanno fatta a convincervi, voi cristiani cattolici, di essere i responsabili di tutti, o

quasi, i mali del mondo. Vi hanno paralizzati nell'autocritica masochista per neutralizzare la critica di ciò che ha preso il vostro posto: femministe, terzomondialisti, pacifisti, contestatori, scontenti di ogni risma, scienziati, umanisti, filosofi, animalisti, moralisti, laici antimafiosi dell'ultima ora... Da tutti vi siete lasciati presentare il conto, spesso truccato, senza quasi discutere. Non c'è problema, errore, sofferenza nella storia che non vi siano stati addebitati, e voi così spesso ignoranti del vostro passato (ha ragione: non si conosce la storia. Invece noi cristiani dovremmo conoscere la vera storia, e non quella scritta dai marxisti sui nostri libri) avete finito per crederci, magari per dar loro manforte. Invece io, agnostico ma storico, che cerco di essere oggettivo, vi dico che dovete reagire in nome della verità. Spesso infatti non è vero, e se talvolta del vero c'è, è anche vero che in un bilancio di venti secoli di cristianesimo le luci prevalgono di gran lunga sulle ombre. Ma poi, perché non chiedere a vostra volta il conto a chi lo presenta a voi? Da quali pulpiti ascoltate contriti certe prediche? (E accennando poi al medioevo di cui è un profondo studioso) Quella vergognosa menzogna dei secoli bui perché ispirati dalla fede del Vangelo... Perché allora tutto ciò che ci resta di quei tempi è di così fascinosa bellezza e sapienza? Anche nella storia vale la legge di causa ed effetto! Insomma, bisogna che i cattolici conoscano la loro storia per esserne fieri, poiché nessun'altra istituzione è stata ed è così benefica all'umanità". Queste sono parole di uno storico agnostico e non di un predicatore! Gesù ci dice: "Vi dico in anticipo le cose che vi possono capitare. Vi dico in anticipo che potrete essere perseguitati, traditi; che vi potrete tradire a vicenda..., ma vi dico anche che Io ho vinto il mondo".

Queste sono le Parole del Signore, quindi noi dobbiamo rinnovare la nostra fede in Lui, nel Suo avvento, nonostante tutto.

La gente è irragionevole, illogica egocentrica; ciò nonostante noi l'ameremo lo stesso.

Se fai del bene ti accuseranno di seguire motivazioni egoistiche nascoste (come fanno la maggioranza dei politici), ma tu ugualmente fai del bene.

Se hai successo vincerai amici falsi e nemici veri; in ogni modo metticela tutta.

Il bene che fai oggi sarà dimenticato domani; fai lo stesso del bene.

L'onestà e la franchezza ti rendono vulnerabile, potresti difenderti con una bella bugia. Tu sii onesto e franco comunque.

Gli uomini più grandi, con le idee più grandi possono essere battuti dagli uomini più piccoli, con le idee più piccole. Tu abbi lo stesso delle grandi idee.

La gente appoggia gli sconfitti ma segue solo i vincenti. Combatti lo stesso, anche per qualche sconfitta preannunziata.

Quello che hai costruito in tanti anni può andare distrutto in una notte. Ma tu costruisci lo stesso.

La gente ha veramente bisogno di aiuto ma può attaccarti se tu l'aiuti. Tu aiutala comunque.

Dai al mondo quanto hai di meglio e riceverai dei calci sulle gengive. Ciò nonostante dai al mondo ciò che hai di meglio perché tu credi in Gesù Cristo Figlio di Dio che ha vinto il mondo.

II Domenica di Avvento

Vangelo: Lc. 19,29-38

Quando Gesù fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, dite così: "Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto.. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché sciogliete il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno".

Lo condussero allora da Gesù, e gettati i loro mantelli sul puledro vi fecero salire Gesù. Via via che Egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto Colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in Cielo e gloria nel più alto dei Cieli".

Ci si chiede che cosa voglia dire questo ingresso cosiddetto "trionfale", in Gerusalemme. Ingresso oltretutto organizzato da Gesù stesso! E' vero che di solito i propri festeggiamenti bisogna prepararsi da sé, perché, di solito, se si aspetta gli altri: "Campa cavallo che l'erba cresce!". Poche persone si ricordano dei nostri anniversari, delle date importanti della nostra vita: bisogna sempre suggerirle.

Gesù organizza la Sua festa: manda avanti due Suoi discepoli spiegando loro cosa debbono fare. I discepoli Gli portano il puledro, gettano i loro mantelli sul medesimo e Lo fanno salire in "sella". Il gesto del mantello era un "segno d'onore", ma non basta, "via via che Egli avanza stendono i loro i mantelli sulla strada perché Lui possa camminarci sopra".

Facendo questo gli Apostoli prendono ad immagine un rituale che si usava per i personaggi importanti: si faceva camminare il personaggio, non in mezzo alla polvere della strada, ma su dei tappeti che venivano messi man mano davanti ai suoi piedi. Gli Apostoli, invece dei tappeti, usano per Gesù i loro mantelli! Usare per un simile scopo un indumento prezioso quale un mantello, per un uomo di quei tempi (che per altro ne possedeva uno solo), era già un atto di fede. E loro, sul mantello, non vi facevano camminare Gesù, ma addirittura un asino con gli zoccoli di ferro...: tanto era l'amore che loro avevano per Gesù, e tanto Lo considerano importante che "giocano" a prepararGli la festa.

"Via via che Egli avanzava stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicina la discesa del monte degli Ulivi, quando la folla dei discepoli (badate bene: discepoli) esultando cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto".

In un altro Vangelo si dice che anche dei bambini si uniscono a loro. I bambini quando c'è da far festa sono tutti contenti! Certamente sarà stato qualche Apostolo che li avrà "imboccati": "Prendete i rametti che ci sono in giro e sventolateli. Fate festa perché il Personaggio che sta arrivando è molto importante". Così avviene l'ingresso, che noi chiamiamo "trionfale", in Gerusalemme! Ingresso purtroppo visto da poche persone.

Questo ingresso aveva una finalità ben precisa, quella di poter entrare in Gerusalemme.

Gesù era "colpito" da un "mandato di cattura" da parte dei Sacerdoti del Tempio. Costoro avevano già provato, qualche giorno prima, ad arrestarlo, ma la folla, talmente "addosso" a Gesù aveva reso la cosa impossibile. I soldati sono tornati al tempio "scornati", anzi, avviliti..., e alla domanda dei Farisei e dei Sommi Sacerdoti che li avevano mandati: "Perché non Lo avete arrestato?", rispondono: "Nessun uomo ha mai parlato come quell'Uomo. Dice delle cose bellissime". Quelli arrabbiati replicano: "Volete farvi anche voi Suoi discepoli?"

Gesù era a conoscenza del "mandato di cattura", quindi sapeva anche che entrare in Gerusalemme da solo voleva dire "esporsi", ma entrando "trionfalmente" Lui ha aggirato il "problema".

Gesù è riuscito ad entrare in Gerusalemme e poi... ha fatto quel che doveva fare con i mercanti del Tempio.

Questo fatto, isolato in se stesso è durato poco più di mezz'ora, ma ha un suo significato.

Gesù deve lasciare un "segno" nella storia; un segno che deve riscattare il popolo d'Israele. Il popolo e non i maggiorenti o i loro governanti!

Il segno dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme lega insieme il significante, che è Gesù (Colui che vuol significare) con il significato, cioè il fatto che Lui è entrato in Gerusalemme a cavallo di un asino. Un asino, un animale da soma e non un animale da guerra.

La prima lettura del Profeta Zaccaria dice: "Giubila figlia di Gerusalemme, ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto, vittorioso, umile e cavalca un asino puledro figlio d'asina". Qui sta il messaggio: Gesù viene in pace, Gesù viene disarmato. Ma, attenti, il fatto che una persona arrivi disarmata non significa però che rimanga disarmata per sempre. Questo è il vero messaggio dato in quella giornata; messaggio che noi dobbiamo comprendere.

Gesù viene disarmato. Cosa significa venire disarmato?

Per educare alla pace dobbiamo comprendere che nell'individuo c'è sempre una conflittualità; conflittualità che può esprimersi nell'ambito più vicino, cioè la famiglia, e poi, dalla famiglia può estendersi a un "clan", o addirittura a una Nazione.

Diceva Anna Frank nel suo diario: "Non credo affatto che la guerra sia colpa soltanto dei grandi uomini, dei governanti, dei capitalisti. No! La piccola gente la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero ribellati da tempo. C'è negli uomini un impulso alla distruzione, alla strage, alla furia, e fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande conversione, la guerra imperverserà sempre".

E' inutile continuare a dare la colpa agli altri. Incominciamo a guardare a noi stessi, incominciamo a "pulire" davanti alla nostra casa!

La conflittualità che esiste nell'individuo è un retaggio; invece, molti, la chiamano "colpa originale" anche se in realtà nessuno di noi ha colpa perché non abbiamo commesso colpa (con buona pace di alcuni teologi che dicono che ciascuno di noi nasce con il peccato originale. Noi nasciamo in mezzo al peccato, con le conseguenze del peccato, ma non con il peccato. Non si dovrebbe dire "peccato originale", ma "le conseguenze del peccato originale". Si dimentica troppo facilmente un vocabolo importante (non confondiamo il genitivo con l'oggettivo!).

Noi nasciamo in mezzo a una situazione che non è positiva, e che può portare a delle conseguenze spiacevoli: siamo molto esposti all'influenza di Satana, il quale vuole la morte dell'uomo e non la sua vita.

Satana si antepone, si contrappone a Dio; Dio è dispensatore e fautore della vita, Satana è fautore della morte. Satana ci colpisce con dei suggerimenti sbagliati, e per fare questo si serve dei nostri momenti di odio, di rabbia, di violenza (quando ci ribelliamo con i pugni...) e ci dà la morte.

Bisogna cercare di superare la conflittualità che esiste nell'individuo, e per poter far questo Gesù ci dà un messaggio: "Io vengo in pace".

Dobbiamo avere l'atteggiamento di pace.

Gli elementi che ci portano fuori dall'atteggiamento di pace sono, prima di tutto, l'egocentrismo: "Io sono al centro e sono la misura del mondo circostante".

Noi crediamo sempre di essere al centro del mondo, soprattutto lo credono i ragazzi d'oggi. In loro l'egocentrismo è favorito da un insieme attuale economico, sociale e televisivo: il "giovanilismo", ci sono solo loro!

I giovani d'oggi crescono vicino a dei genitori buoni che preparano loro le cose, che cercano di non farli "tribolare", che cercano di farli riposare, di farli stare al caldo, questo li porta a pensare di essere i soli ad esistere: il mondo è nato insieme a loro! Tutti quelli che li hanno preceduti? Niente! L'esperienza di coloro che c'erano prima? Niente! Ed è a questo punto che incomincia la guerra nelle famiglie. Guerra che già esiste dentro in ognuno di noi perché convinti di essere il "centro"; questo ci deriva anche dal fatto di essere figli di Dio. Lui ha detto: "Non avrai nessun altro Dio all'infuori di me", e noi Suoi figli un "poco" Gli assomigliamo.

Quali figli di Dio conserviamo la caratteristica di credere di essere i padroni del mondo, di credere di essere Dio. Atteggiamento sbagliato ma uguale a quello che ha ingannato Satana, che essendo il più bell'angelo al servizio di Dio ha creduto di essere Dio stesso: egocentrismo!

L'egocentrismo sfocia nell'egoismo, anche se sono due cose ben diverse.

Egocentrismo è credere che tutto deve girare intorno a noi.

Egoismo: tutto a me e niente agli altri! Prendere e mai dare!

Anche l'egoismo è un atteggiamento negativo. E' vero che ci sono dei momenti nella vita in cui questi sentimenti diventano quasi "natural", per esempio quando una mamma aspetta un bambino e tutto è volto, finalizzato al fatto che questo bambino si sviluppi e nasca: lei è egocentrica, egoista, perché deve difendere la vita. ma... passato quel momento, la vita riprende con tutti i doveri, oltre che i diritti.

Egocentrismo, egoismo e poi... alla fine: sfruttamento.

Sfruttamento: approfittare dei piccoli interessi personali che gli altri possono avere per far passare i nostri interessi. Principio del commercio: ti prospetto un tuo interesse affinché tu faccia i miei interessi. Anche questo è l'inizio di una guerra! Magari una guerra fatta di "spots" pubblicitari, di propaganda, ma... sempre guerra e non pace.

Poi, si arriva addirittura all'orgoglio: non voler aver bisogno degli altri. Questo atteggiamento è facile che insorga soprattutto nell'adolescente, il quale non vuol avere bisogno dei suoi genitori. E' vero che la natura lo porta a diventare autonomo, ma essere autonomo non vuol dire non avere bisogno di nessuno.

Ci sono dei momenti in cui si ha bisogno del padre, della madre, degli amici, dei parenti, quindi non ci si può chiudere nell'orgoglio: "Io non voglio avere bisogno degli altri!".

Peggio ancora, avere bisogno e non volerlo riconoscere, quindi rabbia che ci fa "avventare" e "ribellare" contro chi ci "mantiene". Quanti figli che si ribellano ai genitori... e lo fanno non perché vogliono loro male, ma per orgoglio: non vogliono ammettere di avere bisogno di loro e quindi si ribellano proprio contro coloro che li mantengono, contro coloro che li hanno fatti studiare.

Ribellione. Non c'è ribellione peggiore di quella fatta contro coloro che ci hanno "aperto" la strada. Ci sono persone alle quali io ho aperto la strada, per esempio nell'ambito del teatro, della musica, e che ora sono nomi importanti, ma... non mi salutano più... Sanno benissimo come sono

"partiti"; sanno di essere stati aiutati... ma non mi salutano più per orgoglio (e non perché non mi vogliono bene)... Anche questo è contro la pace!

E' inutile andare a fare le belle camminate per la pace nel mondo; è inutile fare dei bei discorsi, dei bei comizi, se poi ognuno di noi non "parte" dalla propria situazione conflittuale, altrimenti non si vuole la pace, perché la pace non è "dentro" di noi!

Chi non è in pace dentro di sé, alla sera stenta ad addormentarsi... perché in lui c'è la lotta.

E' giusto dimenticare, sopire (soprattutto alla sera) la lotta che c'è in noi, però..., vi assicuro che il sistema migliore per dimenticare non è quello di andare in pizzeria o in discoteca...

Gesù dice: "Non è dimenticando, non è seppellendo, non è mettendo la testa sotto la sabbia... Devi avere il coraggio di affrontare te stesso prima di affrontare gli altri".

Solo "affrontando" se stessi ci si può presentare in pace. Una persona che ha tutte le reazioni che ho sopra elencate, è una persona che non è in pace.

Un adulto vede e comprende queste cose in un adolescente, e cerca di avere pazienza, cerca, un poco alla volta, di volergli bene ugualmente, proprio come ha fatto Gesù.

Gesù ha voluto bene ugualmente a tutti, quindi è entrato in pace a Gerusalemme, ma... attenzione al risvolto della medaglia. Quando arriva sulla spianata del Tempio, in quello stesso giorno, quella stessa mattina, ad un certo momento cambia atteggiamento.

Noi ci meravigliamo nel leggere il Vangelo di Giovanni, il quale dice che si è seduto, e dopo aver detto ai mercanti di uscire dall'ingresso del Tempio, ha fatto uno staffile di cordicelle (corde con i nodi) e si è messo a "menare"... Gesù nel giorno della pace ha "menato": questo è il "risvolto" che ci lascia stupiti.

Segni! Gesù ha voluto darci un segno: "Devi presentarti in "pace", ma... buono sì, scemo no!

Diceva Esopo: "Un cervo, umile sotto l'ingombro delle corna andava lungo un fiume. Un lupo sbucò, aprì la bocca e inghiottì la saliva. Non osava però lanciarsi sul cervo perché aveva paura delle sue corna. Allora la lingua del lupo venne in aiuto ai suoi denti: "Amico cervo mi fai pietà con quelle corna sul capo, non ti sono utili, non ti rendono più bello. Adesso che siamo in pace perché non te le fai segare dal boscaiolo?". Lo pensavo anch'io -rispose il cervo tenendosi a una certa distanza- me le farò tagliare, ma solo quando tu ti farai strappare quei denti, che oggi mentre tutti siamo in pace, armano sfacciatamente la tua bocca". Ecco l'altra faccia della medaglia!

"Siate prudenti come i serpenti e poi... semplici come le colombe".

Gesù prima si presenta in pace, ma di fronte a delle persone che vogliono "farLo fuori", dimostra la forza.

Distinguiamo tra forza e violenza. La forza "vis", è la caratteristica dell'uomo "vir"; la violenza invece è la caratteristica di "violare": colui che usa la forza in maniera ingiusta e in maniera sproporzionata.

La forza e la violenza sono due cose diverse. Gesù esercita, in quello stesso giorno in cui parla di pace, la forza, ma non la violenza.

Il filosofo greco Aristippo non brillava per eccessivo amor di patria e usava dire ciò che pensava in proposito, con voce ben chiara: "Trovo che sia assurdo rovinarsi la tranquillità e angustiarsi la vita per un mucchio di sciocchi e di malvagi". Un suo interlocutore lo riprese severamente: "Ma come non difendere la Patria, il luogo in cui siamo nati?". "Io sono ovunque straniero", rispose seccamente il filosofo. Questo è il nocciolo del discorso.

La nostra Patria è il Paradiso e non la Padania o il regno delle due Sicilie, non quello che hanno messo in piedi i piemontesi il secolo scorso chiamandolo Italia, chiamandolo Patria. La nostra Patria è il Regno dei Cieli, ed è lì che dobbiamo andare. Quindi, tutte le persone che ci impediscono, o ci impedirebbero di entrare nel Regno dei Cieli, sono persone davanti alle quali dobbiamo usare la forza. Non la violenza, ma la forza! Invece... tutti questi cattolici con la coda fra le gambe si attaccano anche a quelli che non credono in Dio e che non hanno nessuna religione pur di stare in piedi! Non hanno capito l'insegnamento di Gesù!

Bisogna usare la forza, la forza che non è la violenza! Forza che deve dare l'atteggiamento giusto per difendere la cosa più importante che c'è nel mondo: non i soldi, non la Patria, non la politica, non l'economia ma il Regno dei Cieli.

Quando Gesù passava in Gerusalemme, la gente diceva: "Beato Colui che viene, il re!".

"Il Mio Regno non è di questo mondo", ma è il Regno al quale dobbiamo arrivare noi, e coloro che si oppongono a questa nostra strada, non li possiamo accettare, anzi dobbiamo difenderci da loro, anche con la forza. Cosa che in questo momento non sta affatto succedendo: tanti cristiani hanno "calato tutto" e lasciano fare agli altri cose che impediranno sicuramente, ai ragazzi e a loro stessi, di entrare nel regno dei Cieli.

III Domenica di Avvento

Vangelo: Lc. 21, 25-28; 34-36

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State ben attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo".

Potrebbe sembrare un discorso "millenarista", pessimista, fatto di paure e di terrori, ma il Signore lo fa perché ciascuno di noi comprenda che non c'è niente che può continuare nel tempo sulla terra: ognuno di noi finirà; finirà anche la stessa vita dell'umanità, la vita del creato. Ci sarà un tempo in cui tutto finirà.

Gesù ci avvisa di questo, non per essere un "uccello del malaugurio", ma per consigliarci di cambiare: "Se potete cambiare la vostra vita e la vita del mondo, cambiatela; se non potete cambiare, tenete però presente che non durerà per sempre".

Gesù dice: "Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte", ma non ci dice da chi saranno sconvolte; non ci dice se si sconvolgeranno da sole o se ci sarà qualche cosa che le sconvolgerà, magari lo stesso uomo. L'uomo ne fa di "dissennatezze",... quindi... è capace di scombinare, di sconvolgere...: lo sta già facendo!

Il centro della terra ha un suo asse di rotazione, ma c'è della gente che si "diverte" a sparare delle bombe atomiche nel sottosuolo, quindi nessuna meraviglia se le temperature cambiano, se le stagioni mutano irregolarmente, se le situazioni vulcaniche appaiono anche in superficie, o appena appena sotto. In Umbria sono stati convocati i vulcanologi perché sotto terra c'è il fuoco...

Le "cose" cambiano, mutano, ma a volte è l'uomo che scatena queste forze con degli atteggiamenti dissennati chiamati scientifici: esperimenti scientifici!

Un esperimento scientifico deve dare la vita all'uomo e non toglierla!

Quindi... può benissimo succedere che le potenze dei cieli siano sconvolte dallo stesso uomo. L'uomo che rovina e fa perire il regalo che Dio gli ha fatto, e insieme al regalo... perisce anche lui!

Può succedere questo, ma può anche succedere che dopo migliaia, migliaia di secoli ogni cosa si dissolva o si sfasci...

Perché il Signore ci dice queste cose? Perché ognuno di noi arrivi ad analizzare la propria vita.

L'atteggiamento di superbia di tante persone giovani dovrebbe essere ridimensionato dalle Parole di Gesù. Loro infatti pensano che la vita vada sempre allo stesso modo; lo pensano soprattutto quelli ai quali va sempre tutto bene: pensano che la vita sia immortale, che i loro affari siano sempre fiorenti...

Il Signore in tante occasioni ci ha mandato dei segni: ricordiamo le piaghe d'Egitto..., i sogni del Faraone: le sette vacche grasse e le sette vacche magre..., un avviso, e chi ha avuto l'accortezza di risparmiare durante l'abbondanza ha avuto la fortuna di sopravvivere durante la carestia.

Noi non siamo eterni, quindi ci sarà il momento in cui dovremo comparire davanti a Gesù: "Vegliate e pregate in ogni momento perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo".

Interessantissima questa frase: "La forza di comparire...!"

Forza di comparire davanti al Figlio dell'Uomo! Che cosa ci permette di comparire davanti a Lui e non di fuggire come fuggirono i diavoli alla Sua presenza?

La cosa peggiore è sentire il bisogno di fuggire la presenza di Dio; succede quando la Sua presenza è stata ignorata e volutamente messa da parte. Chi si è comportato così durante la vita terrena non riesce poi a sopportarne la presenza dopo la morte... Comportamento tipico di Satana: volutamente Lo ha ignorato, quindi poi non ha potuto sopportare più né la Sua presenza, né la presenza di qualsiasi altra persona onesta.

Il disonesto non può stare vicino agli onesti se non nella misura in cui cerca di corromperli o di imbrogliarli, ma al vero onesto il diavolo non sa stare vicino, ed è così anche per coloro che si comportano malignamente.

Il bene e il male non possono convivere. Il male, in un certo qual modo, lascia sempre la sua impronta, deteriora il bene e gli toglie energia, ma se il bene è molto forte è il male che fugge.

Sarebbe veramente disastroso per noi se "arrivando di là" e trovandoci di fronte alla forza positiva di Dio, sentissimo il desiderio di fuggire lontano da Lui. Perché questo non succeda bisogna che in ciascuno di noi, poco alla volta, si formi un vero rapporto di convivenza con il Signore; rapporto che si basa sull'amore. Un amore che però non sia fatto solo di sentimento.

Il Signore ci dice: "State attenti che i vostri cuori non si appesantiscano".

Quando si è appesantiti si è senza "slancio", si è svuotati di dentro: apatia, accidia...

Tutto quello che ci sta attorno, tutte le vicende negative "reclamizzate" e "ingigantite" dalla televisione (c'erano anche una volta ma ne eravamo meno informati...) "svuotano", fanno passare la voglia di fare il bene. Invece bisogna fare il bene lo stesso!

Il nostro cuore non si deve appesantire davanti al male, ma anzi deve essere intrepido, continuare ad operare il bene, produrre, mandare avanti la vita!

"I vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni...". Dissipazioni sta per dispersioni. Dispersioni di tempo.

A questo punto anch'io faccio un mio esame di coscienza: ci sono 1440 minuti in ventiquattr'ore... e basta un minuto per salvare la propria anima. Basta un minuto, e... se uno dice: "Signore salvami", si salva!

1440 minuti in ventiquattr'ore e...(lo dite voi stessi) non trovo cinque minuti per pregare! Cinque minuti su 1440 minuti! Mancanza di tempo? Vi assicuro che man mano si va avanti nella vita e ci si guarda indietro, ci si accorge del troppo tempo gettato inutilmente!

Il tempo vero, quello che rimane della nostra vita, è il tempo in cui noi abbiamo voluto bene, o a una persona, o a delle persone..., ma soprattutto a Dio: questo è il tempo primario.

Quanti minuti su 1440 noi li diamo a Dio?

Dissipazioni vuol dire dispersioni di energie in attività secondarie.

L'attività primaria è costruire e prepararsi per la Vita eterna, la Vita che durerà per sempre e nella quale noi dovremo rimanere.

La casa occorre per vivere qui sulla terra, ma non occorre in eterno...; il "garage" ci vuole, ma non occorre in eterno... E' solo la Vita eterna che dura in eterno: il Regno di Dio.

L'attività primaria dunque è quella che noi facciamo per arrivare al Regno di Dio. Noi invece sprechiamo il nostro tempo in attività secondarie. Non parliamo poi dei bambini...: rovinati completamente! Al lunedì non resistono alle ore di scuola per il sonno perché i cari genitori hanno imposto loro due ore, o due ore e mezza di macchina per andare... (non si sa dove), con fermata in trattoria... (e i bambini stanchi e annoiati perché preferirebbero essere altrove...), poi altre due ore e mezza per tornare...

Per i bambini il lunedì è un giorno disgraziato perché i genitori non capiscono niente: dissipazioni di energie invece di ripresa di energie!

Non mi stancherò mai di ripetere che la restaurazione del corpo avviene attraverso il riposo, la restaurazione della psiche attraverso la bellezza, la restaurazione dell'anima attraverso la preghiera. Se, al sabato e alla domenica, non si mettono a posto queste tre cose, i ragazzi diventano dei "robots": ora c'è la piscina, ora c'è la scuola di inglese... Io (come insegnate) li sento i ragazzi dire: "Basta con tutti questi impegni!". Invece i poverini hanno delle mamme "esaltate" che si realizzano attraverso loro! Lasciateli vivere, lasciateli riposare: date loro il tempo della ricreazione, cioè di fare quello che a loro piace. Bambini che ora vivono con l'agenda dei genitori, e che poi diventati grandi non riusciranno a fare a meno di una loro agenda!

Vita questa che a Milano è quasi d'obbligo; girate un poco l'Italia e vedrete che gli altri sanno vivere meglio, anche se i milanesi si credono più "intelligenti", anche se "producono" di più,

anche se mandano i soldi a "Roma ladrona...". Ma chi ci obbliga a questo tipo di vita? Negli altri posti vivono meglio pur con meno "ammennicoli".

Dissipazioni di energie per attività che non sono primarie perché non rivolte alla realizzazione della Vita eterna!

Energie sprecate per delle urgenze che non esistono. Quando vi vien detto: "E' cosa urgente!", non credeteci: è solo qualcosa che interessa all'altro. Non si deve confondere l'urgenza con la necessità. Certe cose sono necessarie, quindi anche urgenti, ma certe cose che vengono dette urgenti, non lo sono perché non necessarie.

Dispersioni di capacità: quante attitudini non valorizzate! Le attitudini richiedono la tecnica. Ci sono tanti ragazzi che vorrebbero imparare a suonare uno strumento, ma non hanno la pazienza di studiare... Occorre la teoria, occorre la tecnica, occorre sacrificio.

Le capacità si acquistano esercitandosi (naturalmente nelle cose che servono), ma bisogna che i genitori sappiano "vedere" veramente quelle che sono le attitudini dei figli. Oggigiorno si usa pensare di saper fare tutto, però quando si presenta qualcuno per un lavoro e dice di saper fare tutto non viene assunto... perché si presume che in verità non sappia fare niente. E' giusto che un figlio vada a scuola, ma una scuola che gli è "congeniale", e una sola!

Il Signore parla anche di ubriachezza. Ubriachezza vuol dire mancanza di misura. Bere è normale, è bello, ma bere troppo è male. Non è il bere che è un male, è male il troppo bere. E il "troppo" vale per tutto: il "troppo" di tutto è male.

Il "troppo" di cibo, il "troppo" di svago, il "troppo" di sesso producono ubriachezza: l'individuo rimane frastornato.

Analizziamoci quindi: abbiamo delle idee fisse? Abbiamo dei paraocchi che ci permettono di vedere solo quello che ci piace? In caso affermativo rischiamo l'ubriachezza.

Ci sono poi gli affanni. Il Signore dice: "Ogni giorno è sufficiente che abbia la sua pena e le sue preoccupazioni". Se ci si preoccupa delle cose passate, non serve perché sono passate; se ci si preoccupa delle cose future, non serve perché non sai se accadranno. Bisogna "occuparsi" ma non "preoccuparsi" perché il "pre" è superlativo.

E' giusto prevedere le cose, ma non bisogna preoccuparsi di esse. Invece di solito ci si affanna (si corre con affanno) per un futuro che non è nelle nostre mani, o per un presente che non sempre si può cambiare.

Occorre saggezza per capire ciò che si può cambiare da ciò che non si può cambiare; occorre forza per cambiare ciò che si può cambiare; occorre pazienza per accettare ciò che non si può cambiare.

Bisogna fare attenzione a due pericoli, o meglio a due trabocchetti, primo tra questi la superficialità. Petra Russel scrive: "Ciò che differenzia l'uomo civile dal selvaggio è che l'uomo civile si sforza di prevedere e influenzare, in un certo qual modo, il suo futuro. Per essere davvero civili è necessario saper valutare le conseguenze delle proprie azioni, in modo da compiere solo quelle che permettono e promettono il miglior futuro possibile. L'uomo sottovaluta il suo intelletto, e lo sottovaluta perché usandolo non come dovrebbe, e quanto dovrebbe, non ne conosce i poteri, i quali sono di una vastità immensa, prodigiosa e sbalorditiva".

La superficialità non permette il ragionamento. Ne è un esempio la televisione, la quale deve dare messaggi immediati per non permettere il ragionamento; la superficialità è mistificazione ed è quindi contro il ragionamento.

La superficialità porta anche all'incostanza della quale parlavamo prima.

Il celebre tenore Beniamino Gigli, a un giornalista che gli chiedeva come avesse fatto a raggiungere un così alto grado di perfezione nel canto, rispondeva: "Studiando! Datemi un ragazzo normale, con normali polmoni, con normali corde vocali e con... una volontà di ferro, e io vi darò Beniamino Gigli".

La superficialità non porta alla volontà ferrea.

Ulteriore pericolo: la presunzione. Ciascuno di noi, anche senza volerlo, può presumere.

Presumere vuol dire credere o pensare di poter fare una cosa pur non essendo capaci di farla. Se io dico: "Riesco a sollevare sessanta chili", e poi li prendo e li sollevo, non sono un presuntuoso perché realmente lo so fare. Ma se dico: "Posso sollevare sessanta chili", e poi non ce la faccio, sono un presuntuoso.

Nella vita ci sono tanti presuntuosi; presuntuosi perché si fanno imbambolare dai desideri: siccome desiderano una cosa, presumono di saperla fare.

E la presunzione porta a ritenersi infallibili! Il Papa infallibile? Figuriamoci! Qualche incertezza sull'infallibilità del Papa, ma molta certezza sulla propria infallibilità!

L'infallibilità! Quante donne che si credono infallibili! Quanti uomini che si credono infallibili! Quanti giovani che si credono infallibili!

La presunzione porta a voler fare per forza tutte le esperienze personalmente! Ho sentito dire sovente dai giovani: "Ognuno deve fare personalmente le proprie esperienze".

Ad uno di questi giovani, qualora fosse giunto all'età di settant'anni vorrei poter chiedere: "Adesso sai che cos'è la vita, hai fatto tutte le esperienze, sai come deve essere vissuta, ma... hai settant'anni e sei prossimo a morire: cosa ti serve in questo momento tutta la tua esperienza. Era a vent'anni che ti serviva l'esperienza!"

E' con grande amarezza nel cuore che muoiono tutti quelli che non hanno voluto mettere a frutto le esperienze degli altri; è con grande amarezza che tanta gente muore dandosi dello sciocco perché non ha saputo approfittare dell'esperienza degli altri, e perdendo tempo, ha percorso un cammino già percorso da altri.

Il Signore ci ha detto: "Che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita, e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso".

IV Domenica di Avvento

Vangelo: Lc. 3, 4-6

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della giudea, Erode tetrarca della Giudea, e Filippo suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione e per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oràcoli dal profeta Isaia: "Voce di uno che grida: nel deserto preparate la via del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

Luca è un medico, ha studiato, quindi è molto preciso e ha un senso chiaro della storia. Storia come fatto e non come: "si racconta, si dice...". Lui si informa di persona come veramente sono andate le "cose" riguardanti un certo Gesù di Nazareth.

Luca, preciso, inquadra Gesù nel suo racconto e ci dà una data: "Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare..."; ci dà una impostazione, un'ambientazione storica, e questo è molto importante.

La storia, purtroppo, è stata raccontata in tanti modi.

C'è una storia che si basa sull'adulazione. Esempio: nella Bibbia ci sono dei Libri scritti da un sacerdote del Tempio per raccontare, ma anche glorificare la famiglia di Davide in contrapposizione a quella del Re Saul. La storia della famiglia di Giuda (Davide) contro quella di Beniamino non è sempre esattamente oggettiva, a volte è tendenziosa.

Ci sono delle storie raccontate per difendere un'idea, per rafforzare una convinzione, e quindi finalizzate. Noi abbiamo sentito tante storie anticlericali o storiografie clericali. In questi ultimi trent'anni siamo passati attraverso una storiografia marxista che voleva dimostrare determinate cose...: fatti che diventano il pretesto per una dimostrazione. Pretesto e non oggettività! Questo discorso vale anche per l'informazione in generale: non è facile arrivare a sapere come veramente sono avvenuti i fatti!

I farisei, i sommi sacerdoti dicono al loro confratello Nicodemo: "Ma..., sei nuovo in Israele tu? Studia, leggi e vedrai che non c'è nessun profeta che viene da Nazareth". Ed era giusto! La mezza scienza fa l'ateo, la vera scienza fa il credente.

La maggior parte dei Sacerdoti che hanno parlato non è andata ad informarsi dove fosse nato Gesù. Secondo loro, Gesù veniva da Nazareth quindi era nato a Nazareth! Oggettivamente non era vera la loro affermazione. E lo stesso Nicodemo, il quale parlava con Gesù, mai Gli aveva chiesto: "Dove sei nato?"; ecco perché non ha potuto chiarire ai sommi sacerdoti: "Viene da Nazareth ma è nato a Betlemme".

Questi sono gli equivoci che ci sono ancora oggi nella Chiesa: tante volte quando si parla di Santi si parla di storie ma non di vera storia. Di solito si fa il "panegirico" di un Santo e non la sua storia, rischiando di attribuirgli una santità insita in lui sin dalla nascita...

Occorre in tutto e sempre molta obiettività, cosa per altro non facile da trovare, soprattutto tra i mezzi di comunicazione quotidiani. Faccio un esempio: quei due ragazzi che sono stati risucchiati dalle onde del mare... Prima notizia, data da un uomo che dichiarava di aver assistito al fatto: "I ragazzi stavano a riva a guardare il mare". Seconda notizia, data direttamente dai ragazzi sopravvissuti: "Siamo andati ad "armeggiare" uno scooter del mare che era lì sulla spiaggia. Cercavamo di avviarlo (i ragazzi non rispettano molto la proprietà degli altri...), è arrivato il padrone, ha gridato e noi siamo scappati, ma la "via" solita e sicura era impedita dalla sua presenza, quindi siamo scappati attraverso gli scogli. Due di noi sono stati travolti da una grossa onda". Vedete come i racconti sono diversi tra di loro? E questo perché gli informatori possono diventare testimoni veri o falsi.

Esiste un Comandamento che dice: "Non fare falsa testimonianza". Quando si parla del Messia vien detto: "Quell'Uomo non giudicherà per sentito dire...".

Oggi giorno, invece, nei Tribunali si giudica per "sentito dire"! Questa non è la maniera per fare giustizia, e neanche la maniera per fare la storia.

Dio non giudicherà facendo "parte" per uno o per l'altro come fanno invece certi giudici. Ci sono avvocati che dicono: "Quando c'è il tal giudice ritiriamo la nostra arringa perché sappiamo già come andrà a finire...". A conferma di questo, anche nella stessa Bibbia c'è il racconto del "Giudice e della casta Susanna".

Luca ci dà un "colpo" di storia. Luca ci dà delle date, quindi ci dice chiaramente che Gesù non è un personaggio leggendario.

Gesù non è "leggenda", e neanche mitologia...

Alcuni docenti di Sacra Scrittura, anche di Milano, si permettono di dire: "La leggenda dei Re Magi". Leggenda... E' storia scritta nei Vangeli! Secondo loro gli Evangelisti per indicare che Gesù era una Persona molto importante, inventano la visita di grandi personaggi come i Magi...

Luca, molto saggio, ci dà la storia indicandoci i nomi dei governatori di quel tempo, e tra i governatori indica anche Ponzio Pilato.

In corso Magenta a Milano c'è il calco di una pietra che è stata ritrovata durante degli scavi fatti in un luogo pubblico; in quel posto esisteva un circo fatto costruire da Ponzio Pilato in onore di Tiberio. Il sasso ritrovato, che serviva da gradino, era una vera e propria lapide con il nome di Ponzio Pilato. Storia!

Il cristiano deve cercare la storia e distinguerla dalle storie. Di storie ce ne sono tante perché ciascuno prende i fatti e poi li gira a suo vantaggio o svantaggio.

Nell'insegnamento della storia non si dovrebbe dare troppa importanza a certe sezioni. Faccio un esempio: la storia delle guerre che noi abbiamo dovuto studiare da ragazzi: la guerra dei cent'anni, la guerra dei trent'anni..., dovrebbe essere solo una piccola parte di ciò che si insegna ai ragazzi; un posto di gran lunga più importante dovrebbe essere dato al fiorire delle arti che hanno creato la civiltà. La guerra dovrebbe essere considerata alla stessa stregua dell'assassinio, invece, i vincitori sono portati in trionfo. Sono assassini anche se vincitori! Invece i vincitori vengono considerati vincitori, e vengono considerati assassini solo coloro che perdono, esempio: processo di Norimberga, eppure anche Eisenhower, alla fine della seconda guerra mondiale ha fatto morire nei campi di concentramento più un milione di soldati tedeschi e affini, e nessuno l'ha scritto sui libri di storia... La storia, quasi sempre, vien scritta da coloro che vincono!

Il "De Bello Gallico" è stato scritto da Giulio Cesare, cioè da colui che ha vinto...

Dobbiamo avere il coraggio di parlare e non essere neghittosi accettando passivamente qualsiasi cosa: la scuola, la riforma della scuola e i suoi programmi... Qualcuno si lamenta..., ma nessuno osa parlare o contestare veramente.

Accettando passivamente si lascerà mistificare la storia come la si è mistificata fino ad ora. Non dobbiamo temere di essere tacciati di intransigenza.

Nella verità, quella che noi chiamiamo intransigenza è solo giustizia di Dio, ed è l'opposto di debolezza, ed è sinonimo di rettitudine di spirito e di pensiero.: quello che è, è.

Bisogna essere anche forti. La fortezza è quel dono che ci rende capaci di testimoniare la nostra fede senza rispetto umano, e soprattutto senza vergognarsi di Gesù.

Quanta gente che appare come un leone nei nostri ambienti, quando poi invece si trova con chi la pensa diversamente, diventa un pulcino spaurito dal temporale che si sta scatenando. L'esempio massimo lo abbiamo dai politici "cattolici" che si trovano nella maggioranza politica...

Fortezza vuol dire testimoniare, difendere (soprattutto Gesù)!

La "paura di cosa diranno gli altri", oggi giorno viene chiamata "rispetto umano", ed è molto difficile vincerla. Molto spesso coloro che non hanno avuto paura di morire in battaglia, hanno invece paura che ci si burli di loro se confessano di essere cristiani.

Difficilmente ci si dichiara cristiani: si parla del sociale, del politico, dell'economico, ma non del cristianesimo...

Certo, ci sono anche dei momenti in cui pur essendo forti, non si può agire, e allora in questo caso la forza si chiama pazienza. La pazienza, a volte, è più difficile del coraggio. Il coraggioso sceglie la sua ora, il suo compito, il suo nemico; il paziente invece non sceglie la sua sofferenza; egli deve sopportare il suo male in ogni momento.

L'unione del coraggio e della pazienza si chiama perseveranza.

Lo sforzo di essere cristiano cessa solo con la morte per il cristiano, perché cristiani non si è mai, cristiani si diventa.

A noi dà coraggio ciò che diceva S. Tommaso Moro, prima di essere ucciso dal suo imperatore: "Ma se verrà per voi il tempo in cui nessuno vi darà buoni esempi, e vedrete la virtù perseguitata, e il vizio premiato, e se tuttavia avrete la forza e la fermezza di non lasciarvi staccare da Dio, vi assicuro sulla mia vita che, se anche sarete stati buoni solamente a metà, Dio vi assolverà come se foste stati fedeli del tutto".

Ognuno di noi deve ricordarsi di queste parole perché il cristiano deve cercare il bene.

Dice Kierkegaard: "Ovunque c'è il bene c'è anche il coraggio. Qualunque sia il destino del bene, il coraggio è sempre dalla sua parte. Il bene è sempre coraggioso. Solo il male è vile e crudele. Il diavolo trema sempre quando c'è il coraggio".

San Giovanni Bosco diceva: "Gli altri si fanno forti della nostra paura".

Cristiani che hanno paura..., cattolici che hanno paura..., che tacciono... e che quindi non vanno neanche a votare.

Teniamo presente che chi non costruisce distrugge, perché non esiste l'innocuo come vorrebbero certi cosiddetti laicisti. Vi è il male e il bene: non vi è l'indifferente! Non si può dire: "Io non sono né cattivo né buono" perché non esiste la metà strada.

L'uomo deve rispondere davanti a Dio di tutto ciò che è stato inutile. L'inutile è già male perché non costruisce.

Se non si costruisce il Regno di Dio lo si distrugge.

Il bene e il male non possono non essere divisi perché il bene non conquista mai il male. Non si può dire: "Ho dieci mele marce quindi ne prendo una buona e la metto in mezzo".

E' sempre il male che riduce il bene. E' sempre la persona infetta che infetta gli altri. Non sono i sani che risanano gli infetti; sono gli infetti che fanno ammalare il sano.

Non c'è verità, e non c'è ricerca di verità nel compromesso tra male e bene, o nel non coraggio di avversare il male e quindi di non accostarlo.

Molte volte non si può avversare il male, ma almeno bisogna cercare di non accostarlo.

Credere che si possa stare "a metà strada" tra il male e il bene è già una vittoria del male. Non vi è bene nella speranza che il male resti lontano. Vi è il bene quando l'uomo esplica tutte le sue facoltà per difendersi dal male senza mentire a se stesso e a Dio.

Bisogna avere il coraggio di tenere lontano il male!

Perché fare entrare in casa propria la persona che si sa che non è "a posto"? Perché lasciar andare i propri figli con quello zio che non è "a posto"? Dove si può, bisogna difendersi dal male tenendolo lontano.

Ci sono delle persone che si sono arrese al male e se lo portano in giro... Noi non possiamo fare le "crociate" contro di loro, però cerchiamo di star loro lontano.

La verità è fatta di giustizia, e la giustizia è fatta di verità. Non si può prendere l'una se non si sa attuare l'altra.

Concludo con un discorso semplicissimo di Tommaso da Kempis fatto nel Medioevo e poi ripreso dai nostri contemporanei: "Se l'opinione del gregge comune non sarà tua regola di condotta, se sarai tollerante con gli altri quanto lo sei con te stesso, se saprai comandare più a te stesso che agli altri, se potrai avere ricchezze e onori e non esserne schiavo, se potrai sopportare di buon grado l'oblio e l'ingratitude degli uomini, se terrai salda la testa quando tutti perdono la loro, se crederai in te stesso quando tutti ne dubitano e a tutti saprai perdonare questo dubbio, se saprai aspettare senza stancarti dell'attesa e senza rispondere all'inganno con l'inganno, se saprai accettare il successo e la sconfitta e trattare questi due impostori allo stesso modo, se saprai parlare con i barboni e con i re senza cambiare il tono della tua voce, se né i tuoi nemici più accaniti e né gli amici più cari riusciranno più a ferirti, se saprai essere infantile coi fanciulli, gioioso con i giovani, pacato con gli anziani, paziente coi pazzi, felice coi saggi, nessuno potrà contestarti il diritto di esigere una società migliore. Nessuno, perché tu stesso con le tue mani l'avrai creata.

Immacolata Concezione della beata Vergine Maria

Vangelo: Lc. 1, 28-42

In quel tempo, L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

Maria è stata "riempita", "impregnata" di Spirito Santo e ha mantenuto questo Spirito dentro di lei.

Che cos'è lo Spirito Santo? E' uno spirito di sapienza.

La sapienza era in Maria fin dal suo concepimento: è questo che si dice quando si ripetono le parole "Immacolata Concezione".

Maria è stata concepita immacolata, cioè ripiena di sapienza.

Noi mettiamo l'accento su "immacolata", e precisamente sul fatto che in lei non c'è nessuna macchia, e di solito ci fermiamo qui, ma io penso che la cosa importante per Maria era l'aver avuto la "pienezza" dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo ha "riempito" sempre più Maria, e lei sempre più Lo desiderava; Lo desiderava in modo forte, cosciente, innanzi a tutto e a tutti: per questo l'Angelo l'ha chiamata "Piena di grazia". Maria era "piena" di grazia, di Spirito Santo sin dal suo concepimento, sin dal momento della visita dell'Arcangelo Gabriele (a quell'epoca lei avrà avuto 16 o 17 anni).

Interessante è anche il fatto che oltre alle parole dell'Angelo, lei abbia potuto sostenere anche la presenza del medesimo. Altri, per esempio Daniele, sono stramazati a terra alla presenza dell'Angelo, o altri ancora, ad esempio Giuseppe, lo hanno visto solo in sogno. E questo perché Giuseppe non aveva la "pienezza" di Maria dentro di sé, anche se uomo buono e giusto. Un conto essere uomini buoni e giusti e un conto è avere la "pienezza" di Spirito Santo.

"Pienezza" di Spirito Santo, di sapienza, dove sapienza non è solo capacità di vedere le cose nel loro insieme, non è solo intelligenza che significa "guardare nel profondo delle cose", ma è un dono dello Spirito Santo che permette alla persona una visione d'insieme, una visione di approfondimento nell'ambito spirituale. Sapienza che abbraccia una parte della nostra attività spirituale (che noi chiamiamo spirito): l'intelligenza, la memoria..., ma che è soprattutto una caratteristica dell'anima.

L'anima è la scintilla che Dio ha fatto uscire da Sè, quindi è una parte Sua che Lui riveste, mediante i genitori terreni, di un corpo, e a cui dà un impulso affinché possa vivere per l'eternità, naturalmente se l'anima sceglie di vivere per l'eternità. Se l'anima si rifiuta e si ribella a questa strada, coscientemente, malgrado tutte le operazioni di misericordia e di rientro che Dio fa per farla ritornare nella Sua strada, alla fine del mondo si perde: quella vita che Dio le ha dato, a malincuore se la riprende ed è la morte eterna.

L'anima in Maria ha avuto delle caratteristiche particolari.

generalmente si dice: "Maria è stata preservata dal peccato originale": bisogna mettere a "posto" queste parole.

Il peccato di origine l'hanno fatto i progenitori. Ci sono tante versioni, tante ipotesi..., cioè se i progenitori fossero solo Adamo ed Eva o parecchie coppie... (Noi non c'eravamo quindi non possiamo dire!).

Quando si dice che il peccato viene "trasmesso", non bisogna intendere il peccato che passa da persona a persona. Noi cosa c'entriamo con quello che hanno fatto Adamo ed Eva? Affari loro! Noi non abbiamo commesso nessun peccato!

La persona che nasce non ha commesso nessun peccato, ma il peccato dei progenitori si è ripercosso e quindi ha avuto delle conseguenze che sono rimaste. Faccio un esempio: se un genitore dice a un figlio: "Non giocare al pallone nella tua stanza perché altrimenti rompi un vetro". E quando il figlio, continuando a giocare, rompe veramente il vetro, può chiedere perdono al padre in continuazione ma... i vetri sono rotti e chi entra in quella stanza se li trova davanti. Questo è il senso del peccato originale!

Noi non nasciamo con il peccato dentro di noi, ma nasciamo con le conseguenze che il peccato dei nostri progenitori ci ha lasciato. Conseguenze che comportano una riduzione della nostra capacità spirituale.

Si dice che i nostri progenitori non fossero stati creati sulla terra; essi venivano da un'altra dimensione. La terra era un giardino dove loro potevano, materializzandosi, vedere e godere della vegetazione. Ma... in questo giardino loro hanno commesso una disobbedienza.

Il Signore aveva detto loro: "Mangiate tutto quello che volete, godete di tutto quello che vedete, però... desidero "misurare" la vostra ubbidienza. Di quell'albero voi non dovete mangiare!".

Non che in quel particolare albero ci fosse chi sa quale proprietà preziosa; l'albero era solo un modo di valutare e misurare la fiducia che quelle creature avevano in Lui, Dio. Purtroppo Adamo ed Eva non hanno avuto fiducia nelle Sue parole; hanno avuto maggior fiducia nelle parole del tentatore che ha insinuato in loro: "Non vuole che mangiate di quest'albero perché non vuole che diventiate come Lui".

A questo punto vediamo in parallelo le due figure, quella di Eva e quella di Maria.

Eva non è capace di fare una domanda al tentatore. Maria, invece, "piena" di sapienza (quindi più intelligente di Eva) domanda all'Angelo, quando le dice: "Tu diverrai la madre del Messia", "Come può avvenire...?".

Prima di dare una risposta all'Angelo, Maria "piena" di sapienza e di intelligenza pone una domanda. Eva invece non fa domande. Stolta, avrebbe potuto chiedere: "Mangiando di questo frutto si diventa come Dio? Ma allora, perché tu non lo fai?".

Ecco la differenza tra l'intelligenza umana di Eva e la sapienza e intelligenza divina di Maria.

Adamo ed Eva, due creature di Dio che erano spirito e che nello stesso tempo potevano materializzarsi (diventare corpo), commettendo nel giardino la "colpa", rimangono bloccati e diventano corpo. Diventano corpo e non possono più entrare nell'altra dimensione, non possono più spiritualizzarsi...: sono bloccati definitivamente. Si ritrovano con un corpo che prima non era necessario coprire data la loro capacità di materializzarsi e smaterializzarsi e che permetteva loro di andare dalla terra agli "spazi".

Adamo ed Eva con la loro "disubbidienza" perdono la capacità di smaterializzarsi e rimangono sulla terra incominciando una vita fatta di materia, bloccata dalla materia, vincolata dalla materia e sottoposta alle leggi del "giardino" (la terra) e non più a quelle dello spazio.

La colpa di Adamo ed Eva è rimasta in eredità all'uomo anche se lui fa di tutto per ritornare "là" da dove i suoi progenitori sono venuti. L'uomo si sforza di superare la propria materialità con delle "tute", con dei razzi, con delle capsule spaziali...: idee inutili ma che vengono all'uomo perché nel suo subconscio antico "sente" che lui non era un "corpo terrestre".

Gesù è venuto per farci fare l'operazione al contrario. Lui permette all'uomo di staccarsi dal suo corpo per ritornare negli spazi, e... Lui ce ne dà la prova con la Sua resurrezione.

E in mezzo a questa operazione storica c'è la Madonna, c'è Maria, la quale genera un Figlio che ha una natura umana unita a delle possibilità sovrumane, o meglio soprannaturali. Un Figlio che si muove, che mangia (anche dopo la resurrezione), ma che nello stesso tempo può "sparire, può passare attraverso le porte, può riprendere quel modo di essere spirituale (non sappiamo come chiamarlo diversamente) che era il modo di vita dei nostri progenitori.

Gesù ci ridona la possibilità di essere quello che erano i nostri progenitori, Adamo ed Eva; possibilità che hanno perso: ecco il significato del cosiddetto peccato originale.

Quindi, a mio avviso, sarebbe più giusto dire conseguenze del peccato originale e non "peccato originale", ma purtroppo traducendo delle espressioni letterarie a volte ci si dimentica qualche attributo, qualche sostantivo...

La Madonna "piena" di Spirito Santo, quindi sapienza, era già nella dimensione dello spirito. La stessa dimensione nella quale inizialmente (prima del peccato) si trovava anche Eva; dimensione nella quale aveva la possibilità di sfruttare la sua sapienza interiore, ma non l'ha fatto perché attratta dalla "dimensione" del giardino terrestre.

I sensi, le cose terrestri ci ottundono. Bisogna fare attenzione perché la fisicità, la natura, la corporeità tendono ad obnubilare l'anima.

Bisogna fare attenzione alla nostra fisicità affinché non schiacci la nostra sapienza interiore. E' Gesù stesso che ci racconta questo: lo abbiamo letto in un altro Vangelo: "Fate attenzione che ubriachezza e dissipazioni non gravino su di voi e vi impediscano di sviluppare la sapienza".

La personalità di Maria vista sotto la luce della sapienza è una personalità che deve far fare l'esame di coscienza a ciascuno di noi.

Nessuno di noi può dire: "Io non ho la sapienza!". Dio dà la sapienza a chiunque la voglia.

Mentre l'intelligenza si sviluppa e si esercita con lo sforzo psichico, la sapienza è un dono di Dio; dono che Dio dà inizialmente e che bisogna cercare di sviluppare.

Da qui arriviamo al Battesimo. Ci dicono che il Battesimo è fatto per cancellare il peccato originale: espressione poco felice!

Il Battesimo è fatto per immettere, per sviluppare in noi la sapienza che ci permette di agire guidati dallo Spirito Santo, e non dai nostri sensi, oppure sì con i nostri sensi ma guidati dallo Spirito Santo. Si può amare fisicamente, ma per amare veramente occorre essere sorretti dall'amore vero, amore di donazione e non di appropriazione.

Questo è il significato del Battesimo ed è per questo che lo si dava esclusivamente alle persone adulte. S. Ambrogio stesso, di cui noi abbiamo celebrato la festa, ha ricevuto il Battesimo da adulto. Nel tempo poi, qualcuno che aveva la "fissa" del peccato originale ha deciso di dare il battesimo anche ai bambini...

A questo proposito vi leggo un brano di un libro, scritto da don Giorgio Basadonna e intitolato "Lettere pretine" (lettere scritte ad un prete). In una di queste lettere si legge: "Reverendo don Claudio, che "cagnara" ieri pomeriggio nella sua Chiesa. C'era il Battesimo di tre bambini, con i genitori e i parenti di ciascuno, e con altri bambini scatenati mentre gli adulti sembravano non interessarsi molto di quanto stava accadendo. Voi li chiamate Battesimi comunitari perché dite che è la comunità parrocchiale che accoglie il bambino, e attraverso il Sacramento lo rende membro vivo e inserito nel Cristo e figlio di Dio. Ci credo anch'io! E' vero, è questo il Battesimo del cristiano, ma non vorrei essere maligno. A parte questa osservazione vorrei chiedere a lei se questo rito del Battesimo esprime la verità e la profondità del Sacramento: se realmente chi vi partecipa viene condotto dai gesti e dalle parole nel cuore del mistero e coglie il meraviglioso dono di Dio. Non le sembra che si insista troppo sul peccato, originale, sul dominio di Satana, quasi che il piccolo sia un indemoniato e abbia bisogno di un esorcismo? Non voglio negare nulla del dogma cristiano, ma vorrei che il Battesimo facesse vedere meglio la sua misteriosa efficacia. L'Infinito e l'Eterno entrano nella storia del bambino che da ora in poi verrà educato a realizzare questa sua dignità così grande. Ma tutto questo sembra nascosto e sommerso nelle parole stereotipate del rito".

"Rinunci al diavolo e alle sua pompe..." , le avete mai sentite queste parole? Lo so che i liturgisti mi vorranno male ma sarebbe veramente ora di cambiare queste parole perché la gente resta confusa...: questa lettera mi sembra giusta.

Continua la lettera: "... Ma tutto sembra nascosto e sommerso nelle parole stereotipate del rito, nell'espressione troppo lontana dalla sensibilità attuale, tanto è vero che i presenti ben difficilmente sono presenti prendendo parte, la loro parte nel rito; sono invece partecipi ad altri particolari: alle fotografie, all'incontro con i parenti e i conoscenti rivisti dopo molto tempo. E il rito diventa una confusione. La cagnara di cui le dicevo... E' spiegabile perché ciascuno fa quello

che gli pare, più vero e più utile in quel momento. Non si può cambiare il rito, renderlo più aderente alla Verità profonda del suo contenuto e così più aderente alla mentalità attuale che si coinvolge solo quando ha capito e ha apprezzato ciò a cui viene chiamato? Altrimenti si pensa che sia soltanto un rito di purificazione come in altre religioni. Ma purificazione da che cosa? Da chi? So che molti oggi non fanno battezzare i neonati perché vogliono lasciare loro la libertà di scelta da adulti, oppure perché gli stessi genitori non sono più cristiani. E' giusto allora continuare a ripetere riti e parole che non hanno più una risonanza viva nella maggioranza delle persone? Caro Reverendo lo dica ai suoi superiori, e se può non accetti tanta "cagnara" ai Battesimi".

Questa è una delle lettere pubblicate da don Basadonna, ma vi assicuro che se volete potete divertirvi, nello stesso libro ce ne sono molte altre interessanti; lettere dove le persone finalmente riescono a parlare con un prete dicendogli le cose in "faccia".

Noi dobbiamo veramente riflettere sul Battesimo perché è un Sacramento molto importante.

Il Battesimo ci introduce, ci dà la possibilità di sviluppare la "sapienza", dote che altrimenti rischia di essere schiacciata da un mondo che non è certo eccelso.

Il bambino non nasce con in sé il male (è quindi inutile fare gli esorcismi) ma nasce con il male attorno a sé, quindi noi dobbiamo rinforzarlo di dentro con un'educazione veramente cristiana.

Educare un bambino vuol dire portarlo a sviluppare in sé la sapienza che è fatta di tanti piccoli particolari. Particolari come la preghiera: anche se il bambino è piccolo bisogna pregare ad alta voce quando lo si ha in braccio. Chi dice che i bambini piccoli non capiscono? Capiscono tutto anche se non possono esprimersi!

Pregate insieme al vostro bambino quando lo tenete in braccio!

Portate un poco il bambino in posti "purificati", per esempio in Chiesa, anche se magari vi sembra che possa disturbare! L'importante è che sia vicino a Gesù, così che la sua sapienza, poco alla volta si sviluppi.

Questo è lo scopo del Battesimo e questo è il motivo per cui si cerca di introdurre il bambino nella realtà della sapienza. Sapienza che la Madonna ha avuto e mantenuto nella sua vita, tanto da essere chiamata "Immacolata Concezione" e che ciascuno di noi deve cercare di far rivivere in se stesso per ritornare in quello spazio da cui sono venuti i nostri progenitori: il Cielo: Padre nostro che sei nei Cieli.

V Domenica di Avvento

Vangelo: Lc. 3, 10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro che dobbiamo fare?" Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".

Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua, ma viene Uno che è più forte di me, al Quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: Costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la Sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella".

Il discorso di Giovanni si presta a due tipi di interpretazione.

C'è una interpretazione "massimalista" che mette l'accento sui guai: "Guai a Voi razza di vipere...", che mette l'accento sulla "scure" che è pronta a vibrare colpi alla radice.

L'altra interpretazione è meno forte, più psicologica.

Prima interpretazione: Giovanni Battista ha tutta la forza di un profeta; ogni sua parola è una sferzata, ogni sua frase è un grido di orrore verso il male.

Ogni parola di Giovanni Battista è un "tuono". A mio avviso ci vorrebbero centinaia di Giovanni Battista per far sì che sul nostro pianeta si spargesse la voce di come stanno realmente le cose!

Quella di Giovanni è la grandezza dei profeti, ma... purtroppo c'è anche un limite.

Il limite è il pericolo del "massimalismo", cioè di cadere in un eccessivo atteggiamento di castigo: far vedere le cose solo come castigo.

Quando il Battista dice: "Io vi battezzo con acqua ma verrà Uno che vi battezzerà con Spirito Santo e fuoco. Uno che ha in mano il ventilabro per ripulire la Sua aia, per raccogliere il frumento nel granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile", dice delle parole che fanno paura.

Dobbiamo distinguere tra il timore di Dio e la paura di Dio.

Il timore di Dio è un atteggiamento cauto davanti ad un Essere che è di infinita potenza, di infinita intelligenza, di infinita visione: Dio ti vede!

"Dio ti vede" purtroppo è una frase mal usata, soprattutto quando noi eravamo bambini, la si trovava scritta da tutte le parti, compresi i gabinetti, ma è vera, reale: Dio ti vede! A Dio non sfugge niente!

Molte volte noi preferiremmo non essere visti e quindi, guardinghi, volgiamo gli occhi attorno: "Quello non mi vede; quest'altro non mi vede...", ma... attenzione: Dio vede e... segna!

Dio è come un computer, oppure una videocamera e agli uomini sarà ripresentato tutto quello che hanno fatto, tutto quello che hanno detto.

Noi sappiamo, dalle Parole stesse di Gesù, che "tutto" verrà restituito, tutto il bene o il male!

Quindi, il timore di Dio è una cosa importantissima e lo dovremmo instillare nei ragazzi, nei giovani. Dovremmo dire loro "Dio ti vede anche quando fai il cretino con il motorino...; Dio ti vede anche quando "butti" la tua vettura a 150 all'ora per sfidare gli altri...". Lo dovremmo dire per non sentire poi la frase da parte dei loro genitori quando succede una disgrazia: "Ma Dio dov'era?". Dio c'era e ha visto la "stupidità" di tuo figlio.

Il timor di Dio è importante perché, in certi momenti, ci trattiene dal fare cose delle quali poi ci potremmo pentire.

Purtroppo però, nell'educazione, nella pedagogia al timore di Dio, certe persone, certi genitori, certi educatori certi preti... calcano eccessivamente la mano e così... il timore di Dio diventa "paura" di Dio.

E' vero che ci sono tantissime frasi nell'Antico Testamento che si rifanno all'atteggiamento della paura di Dio: un Dio terribile che si vendica; un Dio geloso... Ma attenzione perché il concetto di gelosia, di ira o di vendetta nella mentalità degli antichi ebrei era diverso dal nostro.

Il concetto di "vendetta" come ce lo ha presentato Gesù è diverso da quello inteso dagli antichi ebrei. Gli ebrei intendevano la vendetta come ritorsione, come legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente.

Bisogna fare attenzione a non "cadere" dal timore di Dio alla paura di Dio, proprio perché, molte volte, la maggior parte degli errori noi li facciamo per paura. Guardatelo anche nella pratica: la maggior parte degli esami non superati sono stati affrontati con paura!

La paura è deleteria. S. Pietro l'ha sperimentata sulla sua pelle; lui che aveva detto a Gesù: "Anche se Ti prendessero io Ti difenderò...", poi...per paura ha negato; oppure quando rivolgendosi a Gesù disse: "Fa che anch'io cammini sulle acque...", e alla risposta: "Vieni!", non riesce perché attanagliato dalla paura.

Quante volte noi sbagliamo per paura! Attenzione a non cadere nel sentimento di paura di Dio.

Sempre nel libro di Monsignor Basadonna, "Lettere pretine", leggiamo: "Caro Reverendo, l'altra sera sono entrato in una Chiesa vicino al mio posto di lavoro. Volevo partecipare alla Messa perché era il mio compleanno, e così ringraziare il Signore per la Sua pazienza verso di me. Era una buona decisione -dirai tu-, sì se però non fosse stata sconvolta dalla predica del prete. Una freddezza, un senso quasi di obbligo, come uno scolaro che ripete la lezione a memoria per liberarsi da un dovere, ha accompagnato tutta la celebrazione. Le cose che diceva erano abbastanza scontate quando ad un certo momento è scattata la requisitoria contro i giovani di oggi: che sono viziosi, che non hanno più nessuna regola morale, che trovano tutto lecito, e su quest'onda è arrivato poi alla sessualità, fino quasi a compiacersi delle malattie che ne derivano. Per fortuna non ha detto che l'AIDS è un castigo di Dio, altrimenti mi sarei alzato facendo un po' di rumore per allontanarmi dalla Chiesa. Voi preti avete la mania di parlare di castighi da parte di Dio. Io sono persuaso che Dio non castiga mai, perché il castigo è aggiungere un male al male già compiuto, e questo è in contrasto con l'idea di Dio che Gesù ci ha rivelato".

Osservazione importante: Dio non castiga nessuno perché ci pensano già gli altri a castigare. C'è una frase che dice: "Dio non castiga mai colui che commette adulterio perché ci pensa già la sua amante a castigarlo".

Dio non castiga mai, sono gli uomini che castigano. C'è un altro proverbio che dice: "Dio perdona sempre; gli uomini poche volte; le donne ancora di meno, ma la natura non perdona mai".

Ricordiamoci: Dio perdona sempre: sono gli uomini che castigano, sono le donne che castigano, siamo noi stessi, che facendo delle stupidaggini, ci castigiamo. Ma soprattutto ricordiamoci che la natura castiga sempre perché non perdona mai! Se ci si butta dal quarto piano, è inutile pentirsi durante il "tragitto", proprio perché la natura non perdona.

Io sono d'accordo con chi ha scritto la lettera a Monsignor Basadonna, perché anch'io sono persuaso che Dio non castiga mai, perché castigare è aggiungere male a un male già compiuto, e questo è in contrasto con l'idea che Gesù ci ha rivelato.

Continua la lettera: "E' giusto -e forse è anche questo un dovere di voi preti- mostrare le conseguenze del male morale, far capire che il peccato è tale perché è male, perché fa male, e non viceversa. Ma perché, invece, predicate sempre una morale negativa, un seguito di proibizioni e non aiutate a capire che le cosiddette regole morali sono regole del ben vivere, regole della propria libertà. E' così bello parlare di morale cristiana come traccia di una via di libertà, di crescita umana, e quindi di gioia. Fare il contrario conduce a un complesso di colpa di cui poi ci si vuole liberare in ogni modo, così si finisce per confondere le idee, col risultato che la gente non crede al castigo di Dio e perde anche il senso autentico del peccato. E così si apre la strada alla battuta dissacrante che mette tutto in ridicolo annullando ogni valore morale".

Ha ragione questo fedele nello scrivere queste parole! Bisogna stare attenti a non esagerare!

La figura di Giovanni Battista può essere interpretata proprio nella forma "massimalista", cioè un profeta di sciagure, ma in realtà (ecco la seconda interpretazione) può essere interpretata anche in maniera più semplice e tranquilla.

Per esempio: "Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, vennero dei soldati, le folle...", e cosa dice loro il Battista: "Dovete cambiare mestiere!?" No, li esorta: "Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha".

Giovanni Battista non dice a chi non ha nulla: "Devi andare a comprare una tunica per darla a colui che non l'ha", ma dice: "Se ne hai due, danne una!".

C'è dell'equilibrio nelle sue parole perché non dice: "Digiunate; buttate tutto, ma... date una tunica se ne avete due".

A questo punto c'è una frase di Esdra Pound molto significativa che dice riferendosi ai digiuni di Gandhi: "Gandhi oggi è incapace di capire che non è il corpo che è cattivo, ma le sue malattie e infermità. Lo stesso si può dire della mente. Le infezioni della mente non sono meno laide di quelle del corpo. Il mal di denti dà fastidio solo a chi lo soffre, ma... la "cretineria" e la superbia danno fastidio a tutti i presenti".

Non è il corpo in se stesso, non è la vita normale che deve essere mutata, ma è il modo di usarla: "Chi ha di più, dia a chi ha di meno!".

Giovanni, ai pubblicani che si fanno battezzare, quando devono riscuotere le tasse per darne parte all'Erario non dice loro: "Cambiate lavoro". Quando gli chiedono: "Cosa dobbiamo fare", risponde: "Non esigete nulla di più di quanto è stato fissato". Quindi: comportarsi bene, fare il proprio lavoro, il proprio mestiere, sia che sia benedetto, sia che sia maledetto dagli altri.

E ai soldati (che erano assoldati, cioè pagati per fare i soldati) diceva: "Non maltrattate. Non trattate male". Molte volte, invece, coloro che hanno una divisa, faccio l'esempio dei vigili, si sentono in dovere di maltrattare i cittadini (alla scuola del loro capo nostro conparrocchiano). E i poliziotti che intervengono con prepotenza, per cui la persona se innocente diventa colpevole? Ci sarebbero altri esempi...

Giovanni Battista dice: "Non maltrattate! Non estorcete niente a nessuno".

Un giorno mi si è presentato un giovane marocchino che vendeva sigarette (contro le regole della finanza) e mi ha raccontato che quelli della polizia, arrivati all'improvviso, gli hanno sequestrato il tutto. E alla mia domanda: "Hanno fatto il verbale?", ha risposto: "No!". Il fatto di non aver compilato il verbale mi fa pensare che le sigarette se le siano tenute loro... Queste cose oggi si tacciono, ma allora, Giovanni Battista ha avuto il coraggio di dirle.

"Non maltrattate e non estorcete nulla a nessuno. Accontentatevi delle vostre paghe. Avete accettato di fare il soldato con quel tipo di paga? Accontentatevi di essa". Non è giusto combattere la disonestà e l'ingiustizia comportandosi da disonesti e da ingiusti.

Quindi il discorso di Giovanni Battista può essere interpretato come forma di equilibrio.

Di Gesù dice: "Egli ha in mano il ventilabro per pulire la Sua aia, per raccogliere il frumento nel granaio".

Sovente vediamo l'immagine della falce (non la falce e il martello, ma solo la falce); anche nell'Apocalisse c'è l'Angelo della morte che ha in mano la falce, quindi siamo portati a vedere la falce come immagine negativa, simbolo di orrore e paura, invece, nella realtà la falce rappresenta il momento del raccolto (cosa molto bella). Chi semina il grano, poi raccoglie, ed è a questa immagine che Giovanni si riferisce quando dice: "Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la Sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio", infatti Gesù verrà per vedere e per raccogliere il Suo "grano".

Anche Gesù stesso ha raccontato tante parabole sull'argomento. Il Signore vuol vedere che cosa, ciascuno di noi, ha fatto della propria vita, dei propri soldi. Abbiamo sperperato tutto in interessi e altre cose effimere e niente per il Regno di Dio?

Quando verrà Gesù avrà il "setaccio" e vedrà quello che è grano e quello che è pula (paglia) e che quindi non serve.

Il Signore arriverà per ciascuno di noi e ci misurerà: "Cosa hai fatto per il Mio Regno? Quanti soldi hai speso per il Mio Regno? Quante parole hai speso per il Mio Regno? Quante cose hai realizzato per il Mio Regno?" Tutto ciò che sarà stato fatto per il Suo Regno durerà; il resto, l'effimero è di breve durata.

Il discorso di Giovanni, quindi, è un discorso logico, naturale che non deve incutere paura ma... timore.

Timore proprio perché Gesù ha detto: "State attenti a voi stessi perché arriverà il momento del rendiconto. E più siete avanti negli anni, più il momento è vicino". Purtroppo il momento arriva veloce anche per alcuni giovani!

Per completare il discorso di Giovanni Battista stiamo attenti ai nostri occhi, stiamo attenti alle nostre orecchie, stiamo attenti alle nostre parole...

Come si può pretendere di vedere Dio con i nostri occhi, quando tutto quello che vediamo è deformato dall'ottica dell'avidità e della bramosia?

Se l'occhio è deformato dall'avidità, dalla bramosia, non vi è cosa sulla terra che noi sappiamo vedere rallegrandocene; spalanchiamo invece gli occhi come belve per appropriarcene. Non sappiamo contemplare un albero per lasciarlo al suo posto; ci chiediamo invece cosa renderebbe quell'albero se lo abbattessimo. Non possiamo vedere un fiume solo per giorne, ci chiediamo invece quanto potremmo guadagnare possedendolo, quanta energia fornirebbe, quanto può produrre, quanto renderebbe arginandolo con una diga, che cosa potremmo fare di quel fiume quando l'avremo comprato. Così per le montagne, i mari... Qualunque cosa noi vediamo, se non stiamo attenti, viene macchiata dall'avidità, dalla distruzione, dalla presa di possesso.

E le nostre orecchie? Come possiamo dire: "Dio", se non facciamo che riempirle di strepitii, di rumori, di frastuoni, di futilità, di parole vuote, di sciocchezze da mattina a sera: radio, televisione... Premendo un pulsante oggi, con i mezzi a disposizione potremmo sentire la musica più splendida di Mozart, di Beethoven...; potremmo godere in ogni momento le parole delle poesie di Dante, del teatro di Shakespeare..., invece vaghiamo da mattina a sera senza meta, finché i nervi vibrano, le orecchie rimbombano ascoltando parole che non sono altro che vocìo, chiasso, confusione...

E le nostre bocche? Qualsiasi cosa esse dicano, nella maggioranza dei casi, si tratta di meschinità, di volgarità... Che bello sentire le ragazzine, le donne, dire certe parolacce: una volta lo si definiva "linguaggio da osteria" dove andavano gli uomini "avvinazzati", oggi invece si definisce "linguaggio da salotto".

Parole che escono dalla bocca, che "colpiscono" ma non rallegrano: "Io ho ragione e tu no! Io so quello che è giusto, quindi tu devi solo ascoltare!...". Ordini, minacce, imposizioni, prepotenze, sfoghi di astiosità, vendette: questo esce dalla nostra bocca. Oppure chiacchiere sugli altri per sottolineare la loro bassezza, per mettersi reciprocamente in ridicolo; chiacchiere fatte non con umorismo ma con cattiveria, con riso sardonico.

Riflettendo su tutto questo: pensate che nelle nostre bocche, in noi, possa dimorare la voce di Dio, la Parola di Dio?

Guardiamoci da tutte queste cose affinché il messaggio di Giovanni, che vuole preparare la strada a Gesù, diventi per noi veramente preparazione. Se non mettiamo a posto queste cose, difficilmente potremo ricevere Gesù!

Divina maternità della Vergine Maria

Vangelo: Lc. 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto. L'Angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un Figlio, Lo darai alla luce e Lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio Gli darà il trono di Davide Suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il Suo Regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'Angelo Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'Angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la Sua ombra e la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'Angelo partì da lei.

Oggi è la festa chiamata della "Divina maternità di Maria".

Maria madre di un uomo che su questa terra vive e rappresenta due nature: una natura umana e una natura divina, ed è per quest'ultima che vien detto: maternità divina. Qualcuno è andato "oltre" e si è espresso con forme che possono essere considerate ambigue, cioè con madre di Dio.

Maria non è la madre di Dio, anche se i bambini ingenuamente ci chiedono: "Ma Dio chi L'ha fatto? Chi sono la mamma e il papà di Dio?". Questo perché i bambini concepiscono la vita come qualcosa che arriva e continua con un padre e una madre.

Maria non è madre di Dio, almeno non nel senso che intendiamo noi. La Sua maternità, esplicita su Gesù, è una maternità con una caratteristica che non è solo umana, ma anche divina.

Tutto ciò non è facile da capire: cerchiamo di farlo insieme.

Nel 431 il Concilio di Efeso ha proclamato la "divina maternità di Maria". Nel Sinodo preparatorio tenuto a Roma l'anno precedente, il Papa Celestino I si era appellato a un Inno di Sant'Ambrogio nel quale si diceva che Cirillo d'Alessandria aveva ragione nell'affermare la divina maternità di Maria.

A questo punto vale la pena di vedere cosa dice questo Inno. Innanzitutto bisogna precisare che un Inno è una particolare composizione poetica, musicale, dogmatica.

Dice Sant'Agostino: "Sapete cos'è un Inno? E' un canto con la lode di Dio".

Se si loda Dio e non si canta, quello che si dice non è un Inno: un Inno recitato non è un Inno, anche se nella Liturgia lo si usa fare.

Se si canta e non si loda Dio, quello che si canta non è un Inno. Sarà un altro canto o una delle tante manifestazioni canore, ma non un Inno.

Se si loda un'altra persona, che è estranea alla lode di Dio, si canta e si loda, ma non è un Inno.

L'inno dunque ha queste tre caratteristiche: il canto, la lode e la lode a Dio.

Ambrogio ha lasciato i Salmi com'erano, non ne ha fatti di nuovi, anche se avrebbe potuto. Chiunque potrebbe fare dei Salmi nuovi senza "finire" sempre sui 150 di Davide! Ambrogio, invece che dei Salmi ha preferito fare degli Inni, e tra questi l'Inno di Natale. Pio V nel 1568 nella sua Riforma liturgica, non lo inserì nel Breviario Romanum, e questo non perché Ambrogio fosse milanese (come tanti credono, lui era nato da famiglia romana anche se viveva a Milano). Non è stato inserito forse perché usato dai protestanti e a quei tempi, c'era una mentalità settoriale: "Quella cosa la cantano i protestanti quindi noi non la cantiamo!". Sta di fatto che il suo Inno (anche se bellissimo, non è stato inserito nel Breviario, ma i Benedettini di Solesmes lo mantennero nella loro liturgia, e noi ambrosiani abbiamo continuato ad usarlo.

L'inno di Ambrogio nella sua traduzione italiana dice: " O Redentore delle genti, vieni, rivela al mondo il parto della Vergine. Ogni età della storia stupisca; è questo un parto che si addice a Dio.

Non da seme virile ma per l'azione arcana dello Spirito il Verbo di Dio si è fatto carne. Fiori tra noi come frutto di un grembo. Il verginale corpo si inturgida senza che il puro chiostro si disveli, brillano le virtù come vessilli. Dio nel Suo tempio ha fissato dimora. Esca da questo talamo nuziale, a una reggia di santo pudore il forte che sussiste in due nature e sollecito compia il suo cammino. Consostanziale coeterno al Padre, nell'umiltà della carne rivesta. Con il tuo indefettibile vigore risalda in noi la corporea fiacchezza. Già il Tuo presepe rifulge e la notte spira una luce nuova. Nessuna tenebra più la contamina, e la rischiari perenne la fede".

Noi dobbiamo cercare di capire in che cosa consiste la maternità divina di Maria.

Maria dopo l'annuncio dell'Angelo ha capito che la Creatura che sarebbe nata da lei era una Creatura particolare.

La Madonna ha giustamente chiesto all'Angelo: "Come può avvenire quello che tu dici visto che io sono ancora vergine?". Ma l'Angelo risponde: "Concepirai un Figlio, Lo darai alla luce e Lo chiamerai Gesù, perché lo Spirito Santo scenderà su di te".

Lo Spirito Santo è lo Spirito di vita. Ogni vita che nasce è frutto dell'Energia divina. L'anima la dà Dio! Il corpo, con tutte le sue caratteristiche viene dai genitori, ma l'anima viene da Dio, e Lui non la prende dal nulla, ma da Se stesso, proprio come una madre dà il corpo al figlio prendendolo da se stessa.

L'Angelo dice: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Ecco l'azione dello Spirito Santo, lo Spirito di vita.

Ogni creatura che viene al mondo è opera (nell'anima) dello Spirito Santo, quindi la frase dell'Angelo non è solo riservata alla Madonna, ma a tutte le donne e a tutti gli uomini, ed è su questa frase che si basa il discorso sul rispetto verso una vita che incomincia. E' lo Spirito Santo che dà la vita.

L'Angelo spiega a Maria come avviene e che cosa fa scattare l'evolversi di questa piccolissima parte femminile che diventa poi creatura: "Su te stenderà la Sua ombra".

Stendere la propria ombra su una persona, nel lessico biblico, è l'atto genitivo.

L'Angelo vuol dire: la Potenza dell'Altissimo darà origine alla vita che ci sarà in te sostituendosi all'atto che di solito viene fatto da un uomo".

"Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio". Attenzione: non dice è Figlio di Dio, ma sarà chiamato Figlio di Dio! A questo punto lasciamo pure che i teologi si scervellino, ma un conto è essere chiamato Figlio di Dio e un conto è essere Figlio di Dio.

Chiamare una persona, vuol dire cercare di capire cosa è una persona. La gente, dal di fuori Lo chiamerà Figlio di Dio perché non conosce la realtà intrinseca che è in Lui; la gente conosce solo quello che vede, e quello che si vede è il "Figlio di Dio".

Il Centurione, sotto la croce, quando muore Gesù dice: "Questi era veramente il Figlio di Dio", e figlio di Dio in quell'epoca era un'espressione abbastanza comune data da tutte le credenze che c'erano sugli dei. Per la gente di allora gli dei si accoppiavano, generavano, e quindi nascevano dei figli di... dio. Che una creatura umana con delle particolari potenze fosse un atto generativo di un dio, per loro era normale, quindi... nessuna meraviglia (a quei tempi) circa la frase: "Sarà chiamato Figlio di Dio".

Maria si trova a fare da madre ad un Essere umano che ha anche una natura divina. Natura divina, in un certo qual modo, costretta, racchiusa... e quindi obbligata a manifestarsi nella misura in cui si poteva manifestare ed espandere la natura umana. Ed è questo che ha veramente misurato la pazienza, la fede di Maria; lei, in fin dei conti aveva davanti e doveva accudire un bambino, solo un bambino, con tutte le "funzioni" naturali di un bambino... Un bambino... anche se "segnato" da segni esterni: gli Angeli, i pastori...

Maria doveva accudire un bambino e nello stesso tempo credere che in questa umanità che si doveva sviluppare poco alla volta, c'era "racchiusa" una natura divina, anzi, addirittura Dio in Persona: Dio che ha voluto scegliere "questa" strada.

La Madonna, nei riguardi di Gesù, ha sempre dovuto "ragionare" mettendosi dalla parte di Dio, cioè cercando di acquisire la mentalità di Dio.

Noi spesso vediamo un uomo, un ragazzo, un giovanotto, con occhi "mondani". vediamo in esso una delle tante persone che ci sono nel mondo e che vivono per ricercare se stesse, e che come metro di valutazione, come punto di arrivo hanno se stesse: ciò che c'è nel mondo è tutto riferito a loro. Infatti la mentalità corrente è: "Io sono al centro del mondo; io non voglio il bene degli altri ma voglio il mio bene attraverso gli altri. Quando dico ti voglio bene, in verità voglio dire: mi voglio bene attraverso te, utilizzando te". Atteggiamento egoistico ed egocentrico! Atteggiamento che ci fa imporre i nostri gusti, le nostre idee sugli altri.

La Madonna, invece, non ha visto Gesù, o non si è comportata nei Suoi riguardi con questo tipo di mentalità e, soprattutto, non Lo ha allevato con questa mentalità!

La Madonna ha allevato Gesù con una mentalità normale, onesta. Noi uomini nasciamo con dei bisogni, con dei desideri... Budda diceva: "Se vuoi evitare dolori devi annullare i tuoi desideri, perché sono loro che ti fanno soffrire", ma Dio non vuole questo!

Non bisogna sopprimere i propri desideri perché, facendolo, si rischia di diventare apatici. Dio ci vuole contenti, felici. Lui ci ha messo in questo mondo quando era ancora bello e tutto da godere. L'uomo, secondo Dio, non deve sopprimere i propri desideri ma cercare di capirli: bisogna "guardarli", vederli per quel che valgono realmente e valutare se sono delle illusioni, degli egoismi...

Questo è il modo giusto di allevare un figlio, ed è stato certamente questo il modo in cui la Madonna ha allevato Gesù, proprio perché una mamma si sforza di dare al proprio figlio le cose più belle per far sì che lui sia contento, felice. Una mamma si sacrifica per far contento il proprio figlio. E la Madonna, nei riguardi di Gesù, è stata veramente una mamma, una donna: donna giusta.

La madonna è stata anche una donna grande perché si è sforzata di capire Gesù.

Per capire Gesù lei doveva capire che cos'è Dio, che cos'è la preghiera. Se la Madonna non avesse capito chi è Dio non avrebbe potuto capire Gesù, e non avrebbe potuto capire neanche la preghiera.

Quando Gesù ha detto a "quel" giovane: "Dio solo è buono"! Cosa voleva dire?

Gesù ripeteva in continuazione che Dio fa piovere sui buoni e sui cattivi. Quale è il significato di queste parole, quando noi, invece, umanamente parlando, vorremmo fare solo delle "ripicche"?

Capire queste parole significa capire che Dio è Padre e Madre e ci vede con tali occhi. Risposta che si trova solo quando si riesce ad alzarsi al di sopra di certe forme integraliste religiose che ci sono nel cristianesimo, nell'induismo, nell'islamismo...

Dio dice: "A Me la vendetta; tu non ti devi vendicare. Caino ha ammazzato Abele, ma... tu non devi "toccare" Caino".

La "vendetta" di Dio consiste nel riportare le cose allo stato originale e non nell'usare "ripicca". Dio vuole rimettere le situazioni al loro posto originale senza "spegnere il lucignolo fumigante".

La Madonna si è sforzata di guardare a Gesù con gli occhi di Dio, anche se non sempre ci è riuscita. Vi ricordate il fatto del Tempio, quando dice al Figlio: "Perché hai fatto questo? Tuo padre ed io angosciati Ti cercavamo", e riceve la brusca risposta: "Perché Mi cercavate? Non sapevate che Io devo fare le cose del Padre Mio?". In quel momento la Madonna non è riuscita a vedere Gesù con gli occhi di Dio, tanto che Lui ha dovuto ricordarle: "Il Padre Mio è Colui che sta nei Cieli".

La Madonna non sempre è riuscita a vedere Gesù con gli occhi di Dio, ma si è sempre sforzata di farlo.

La Madonna ha detto: "Sono pochi quelli che credono che anch'io prego continuamente, perché non sono Dio; sono solo una Sua creatura, e ho quindi bisogno delle vostre preghiere, dei vostri sacrifici per aiutarvi".

La Madonna è anche lei una creatura di Dio e non perché diciamo: "Divina maternità" dobbiamo metterla sul piano della divinità. La Madonna è una creatura di Dio che si è sempre sforzata di vedere le cose con gli occhi di Dio, anche se (ripeto) non sempre ci è riuscita. Ma Dio non giudica dalla riuscita. Questo è molto importante, infatti Lui ha detto: "Beati coloro che al Mio ritorno troverò così occupati...". Dio non ci giudica dalla riuscita delle nostre azioni, ma dallo sforzo che facciamo per riuscire a farle.

Cristiani non lo si è mai, lo si diventa giorno per giorno.

In questo tipo di atteggiamento di attenzione, di meditazione, non dimentichiamo però l'Opera fondamentale: l'Opera dello Spirito Santo, di cui Maria era ricolma. Spirito Santo che interveniva in lei sotto forma di ispirazione e di intuizione.

Ogni mamma ha da imparare da Maria! L'ispirazione è qualcosa che precede un fatto; l'intuizione, invece, è concomitante al fatto.

Se i genitori seguissero sempre l'ispirazione, quanti pericoli in meno per i loro figli, perché l'ispirazione arriva direttamente da Dio. L'ispirazione viene da Dio e... il ragionamento dall'uomo, ed è a questo punto che si fa l'errore! Chi segue l'ispirazione si salva!

Nella Parrocchia dove operavo in precedenza, dei ragazzi giocavano in un "garage" dove c'era un'automobile con inserite le chiavi nel cruscotto. I ragazzi, da bravi incoscienti l'hanno accesa, ma purtroppo, il "garage" era chiuso, e due di loro sono morti a causa dei gas esalati dal tubo di

scappamento. Ma, prima di questa azione, una mamma che abitava sopra, ha avuto "l'ispirazione" di andare a prender il figlio per riportarlo a casa, e così... lo ha salvato!

Le ispirazioni sono importanti! Se viene un pensiero riguardo ad un figlio, o a un parente, un amico..., seguitelo immediatamente!

La Madonna ha seguito le ispirazioni dello Spirito Santo nel crescere Gesù.

La stessa cosa vale anche per l'intuizione. L'Opera dello Spirito Santo nella Madonna non era continua ma "intermittente", ed è così anche per noi.

Papa Giovanni (veramente umile, anche se non è ancora stato fatto Santo...) diceva: "Io mi sento come un sacco vuoto che lo spirito Santo, ogni tanto, si diverte a riempire".

Riflettiamo su questo "momento" della vita di Maria e imitiamola... perché lo Spirito Santo è in ognuno di noi (abbiamo ricevuto il Battesimo e la Cresima!).

Imitiamo la Madonna, anche se non abbiamo un Figlio di Dio da allevare come Lo aveva lei; abbiamo però sempre, in casa o vicino a noi, dei figli di Dio. E per allevare dei figli di Dio abbiamo bisogno dello Spirito Santo.

Ad ogni mamma presente faccio l'augurio di seguire i "consigli" dello Spirito Santo.

Natale del Signore

Vangelo: Lc. 2, 1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era Governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa della famiglia di Davide, della città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce il suo Figlio primogenito, Lo avvolse in fasce e Lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un Angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di Luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'Angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'Angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Ogni anno "arriviamo" a questa meta: al momento del Natale, e purtroppo è facile che qualcuno dica: "Il Natale è tutto qui?".

Se non si tiene conto di una realtà come quella di un bambino che nasce, il Natale può sembrare un avvenimento scontato che si ripete tutti gli anni solo per tradizione. Invece il Natale, ogni anno, è cosa nuova.

Il Natale è sempre nuovo nel concetto di vita, nel concetto di distribuzione della grazia.

Ogni anno si semina: il seme cresce, si sviluppa, e arriva il momento del raccolto; poi... l'anno dopo si semina di nuovo. A volte, però, il seme non si sviluppa o si sviluppa male, quindi il raccolto è "pregiudicato", o per quell'anno, non c'è addirittura.

Ed è così per il "seme" che è in ciascuno di noi. E' questo il motivo per cui il Natale ritorna ogni anno: ritorna perché ogni anno si deve seminare. Seminare proprio come l'anno prima, ma... se il "raccolto" non è stato dei migliori, forse conviene seminare del "grano" diverso... Se invece il "raccolto" è stato ottimo, bisogna continuare ma... con del "grano" nuovo.

Gesù è la Persona divina che si è fatto uomo, si è fatto uomo non alla maniera di Adamo ed Eva. Ha voluto nascere come un bambino, cioè qualche cosa che parte dal piccolo per svilupparsi in grande poco alla volta.

Lo stile di Dio non è "il tutto pronto", o il tutto fatto, come vorremmo noi... Ogni cosa deve partire sempre da un piccolo seme, perché la vita, o meglio, quello che conta nella vita lo si semina. La vita non la si fabbrica ma la si semina! Si fabbricano gli attrezzi che servono per la vita, ma la vita la si semina.

L'uomo viene seminato; il bambino che cresce poco alla volta per diventare prima uomo e poi per vivere per l'eternità, ne è l'esempio.

Dio ha scelto per Sè la strada del bambino che cresce e diventa uomo: questo è il primo messaggio del Natale.

Dio ha scelto la strada semplice di un bimbo che da piccolo diventa grande, e non quella appariscente del grande che arriva e che poi magari si esaurisce nel nulla. Questo "discorso" è alla base di tutto.

Sulla via principale di una città c'era un negozio con un'insegna originale che diceva: "Doni di Dio". Un bambino entrò e vide un Angelo dietro al banco. Sugli scaffali c'erano grandi contenitori di vari colori. "Che cosa si vende?": chiese il bambino all'Angelo. Risposta: "Ogni ben di Dio. Il contenitore giallo è pieno di sincerità, quello verde è pieno di speranza, in quello rosso c'è l'amore, in quello azzurro la fede; l'arancione contiene il perdono, il bianco la pace, il violetto il sacrificio, l'indaco la salvezza". "Quanto costa questa merce?": chiese il bambino. L'Angelo: "Sono doni di Dio e i doni non costano niente". "Oh che bello -disse il bambino- allora dammi dieci quintali di fede, una tonnellata di amore, un quintale di speranza, un barattolo di perdono, e tutto il negozio di pace". L'Angelo si mise a servire il bambino. In un attimo confezionò un pacchetto piccolo, piccolo, come il suo cuore. "Eccoti servito": disse l'Angelo porgendo il pacchettino. "Come, tutto quello che ho chiesto è in questo piccolo pacchettino?". "Certo, -rispose l'Angelo- nella bottega di Dio non si vendono i frutti maturi, ma i piccoli semi da coltivare. Vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato".

Questo è l'insegnamento dell'Angelo: il Natale ci porta la semente dei doni!

Doni che il Signore ha riservato per ciascuno di noi; doni piccoli come semi, ma doni riservati a tutti noi. Tutto quello che c'è "fuori", anche se bello, emozionante... è tutta cornice!

Il Signore ha riservato per ciascuno di noi, anche a tutti quelli che sono fuori da questa Chiesa, dei doni a livello di semi che dobbiamo far germogliare e sviluppare in questo anno: da questo Natale al Natale prossimo.

Il primo seme (dono) che Dio ci dà è quello di riconciliarci coi bambini.

La società orientale, anche ebraica, non teneva in nessun conto i bambini. Lo stesso Pietro, quando si avvicinavano i bambini li redarguiva dicendo: "Non disturbate il Maestro che sta dicendo cose importanti...". Gesù però lo "sgridava": "Lasciate che i bambini vengano a Me".

Gesù si rivolgeva ai bambini non solo con le parole ma anche con i fatti. Dice il Vangelo che si rivolgeva loro accarezzandoli.

Non pensate che le carezze non siano più di moda! I bambini cercano le carezze: è il linguaggio che più capiscono.

I bambini non amano le prediche; i bambini non amano le lunghe letture: essi vogliono essere amati e accarezzati. Carezzare è passare delicatamente una mano su una parte del viso, per diffondere su di esso dell'energia.... Energia di cui il bambino ha bisogno per ricaricarsi.

Il bambino ha bisogno della nostra energia, e l'energia viene dagli occhi, dallo sguardo (sguardo che fa vivere e non che uccide...), e dalle mani. Solo da ultimo "esce" dalla bocca con le parole.

Il Natale deve ricordarci che il Signore ci "dona", perché noi a nostra volta possiamo donare ai bambini, affettuosità e amore supplementare.

E' sbagliato reagire contro i bambini col nervoso, con la violenza, anche se a volte sono fastidiosi. Un bambino capriccioso, stizzoso, a volte, non ha bisogno di un rimprovero ma di una carezza. Carezza soprattutto di una mamma. Invece quanti bambini non hanno la mamma vicina, soprattutto durante la settimana! Hanno vicino la "filippina, l'indiana..." ma non la mamma! Invece i bambini hanno bisogno della mamma, del papà, della nonna... Questo è un seme: seme che poi si sviluppa nella vita del bambino con effetti di amore, di riconoscenza, e di assistenza

Seme di assistenza da prodigare anche agli anziani. Sono stato ieri all'Albergo Pio Trivulzio: fa pena vedere di quanto amore e di quanta sopportazione abbisognano tutti quegli anziani, anche se purtroppo la maggior parte di loro non ha un bel carattere perché sono noiosi. Non bisogna abbandonarli: hanno bisogno di amore; cercano attraverso il nostro amore l'amore di Dio.

Se noi "gettiamo" questi semi, quando saremo nel momento del "bisogno di ricevere", senz'altro troveremo qualcuno che saprà darci un po' d'amore. Ma... chi nella sua vita non ha mai dato amore non potrà pretendere, da anziano, nessun tipo di amore. Ricordate che tutto quello che si dà ritorna indietro: in bene o in male; in amore o in sopportazione.

Questo "seme" il Signore ce lo dà affinché lo si faccia fruttificare in noi stessi: questa è la conversione, questo è creare intorno a noi, cioè la rivalutazione di un bambino, un bambino che diventerà adulto e poi anziano.

Un altro "seme" consiste nel capire la differenza tra ciò che è necessario, e ciò che è superfluo. In questo periodo siamo attratti dalle vetrine, ma dobbiamo stare attenti a non confondere il superfluo con il necessario. Troppe volte sprechiamo energie e soldi per il superfluo, e invece non ne usiamo abbastanza per il necessario.

Il mezzo per capire la differenza tra superfluo e necessario è comprendere che il valore di una cosa è dato dall'amore che "mettiamo" in essa. Natale è la festa dei regali, dei doni, ma... un regalo, un dono, deve esprimere un atteggiamento del nostro amore. Quindi, la difficoltà nel cercare i regali non sta solo nel prezzo, ma sta nel trovare qualche cosa che dimostri veramente alla persona alla quale facciamo il regalo, il bene che le vogliamo. Regalare una pianta a una persona a cui i fiori non piacciono, non lo chiamerei un regalo azzeccato...; invece per una persona con il "pollice verde", una pianta ha un valore inestimabile.

Per fare un regalo bisogna conoscere la persona, bisogna amarla!

Se riusciamo a sviluppare in noi il senso del superfluo e del necessario; se riusciamo a distinguere tra quello che è veramente segno di amore, da quello che invece è solo segno di una ricchezza esteriore e consumistica standardizzata, noi possiamo affrontare l'anno in maniera più "profonda".

Un altro "seme" che dobbiamo cercare di mettere dentro di noi è sapere che il valore più importante è l'amore donato con gioia. Gioia che vuol dire esultanza.

Proviamo a pensare a tutto l'ambiente della "grotta", agli Angeli che cantano. Certo noi oggi siamo abituati ai bei concerti (facciamo anche noi i concerti in questa Parrocchia)..., ma provate ad immaginare che cosa sia la musica degli Angeli, e soprattutto in quell'epoca dove non esisteva come da noi la "Scala".

A quei tempi a Gerusalemme non andavano in giro a propagandare il concerto "tal dei tali" con i "tali" strumenti... C'erano solo le zampogne dei pastori con poche note... Quindi, il sentire la musica degli Angeli, per quelle persone deve essere stata un'esperienza bellissima. Musica di Angeli, musica che entra nel cuore e che fa vibrare.

Oggi la maggior parte della musica fa "agitare", fa "divincolare" il corpo, ma esiste anche della musica che fa "vibrare" il cuore. Ci sono autori che con la loro musica fanno vibrare i cuori: sono questi gli autori che dobbiamo ascoltare.

Vivaldi per trent'anni ha vissuto in mezzo a persone handicappate e orfane, insegnando musica per dar loro la possibilità di esprimere se stessi, di ritrovarsi: ecco perché lui ha fatto una musica allegra, non triste.

Dobbiamo contrastare in noi la tendenza demoniaca dei produttori di musica, specialmente quelli di teoria materialistica; tendenza ispirata da Satana, tendenza all'orrore, alla violenza. Musica stridente che fa accapponare la pelle: musica di cui è ricca la televisione.

Il Natale deve essere Natale di gioia, di vibrazione di cuori, e non di esaltazione parossistica dei sensi, del corpo o della mente; il Natale deve essere qualche cosa che riempie il cuore.

La musica che riempie il cuore, di solito, non lo fa immediatamente: essa entra nel cuore poco alla volta. Nella persona serena la musica "entra" abbastanza velocemente; nella persona triste o problematica, "entra" più lentamente deve farsi la strada, proprio come l'acqua quando incomincia a bagnare il terreno di un campo.

Il tutto subito, immediato, difficilmente lo si trova per il cuore: ci vuole tempo e capacità di selezione.

La gioia del Natale la dobbiamo cercare (anche nei Mass-media) attraverso il "vero" e non nel satanico: solo così possiamo veramente "ricevere". Questo è un seme che dobbiamo sviluppare in noi.

Durante l'anno dobbiamo cercare ciò che ci fa "crescere" e non ciò che ci fa esaltare i sensi. L'esultanza non è agitazione, il movimento non è agitazione. La vita è movimento, ma non tutti i movimenti sono vita.

Ringraziamo il Signore dei "semi" che ci dà, e ricordiamoci che ce li dà per seminarli in noi e negli altri, in maniera tale da poterli raccogliere prima del prossimo Natale. Facciamo in modo che questi "semi" possano crescere bene in un campo che sa germogliare e inondare tutto l'ambiente della vita, anche quella vegetale.

Solo così il Natale non è più un giorno come tutti gli altri, non è più un Natale che assomiglia a quello scorso, ma è diverso.

Solo così è un Natale che ci trova impegnati a far fruttificare i doni che il Signore oggi ha riservato a ciascuno di noi.

II Domenica dopo il Natale **In principio era il Verbo**

Vangelo: Gv. 1, 1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non Lo riconobbe. Venne fra la Sua gente, ma i Suoi non l'hanno accolto. A quanti però L'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne; e noi vedemmo la Sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni Gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'Uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno L'ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, Lui Lo ha rivelato.

Per capire questo brano di inizio del Vangelo di Giovanni dobbiamo immaginare di trovarci di fronte ad un'altissima montagna: possiamo vederne il versante che sta davanti a noi, ma, l'altro non possiamo vederlo.

Immaginiamo anche di vedere che da questa montagna, ad un certo momento, si distacchi una parte per scendere a valle come una valanga, e che questa valanga di terra, fermandosi sui dossi della montagna, dia origine a tutta una vegetazione: vegetazione rigogliosa e multiforme.

Continuiamo ad esercitare la nostra immaginazione: con una finta moviola cerchiamo di "riscrivere" il "ritorno indietro" della valanga, fino al ricongiungersi con la montagna e applichiamo a questo le frasi principali del Vangelo di oggi: "In principio era il Verbo (la valanga) e il Verbo era presso Dio (cosa sola con la montagna) e il Verbo era Dio (era la montagna)".

"Il Verbo di Dio", la parte di monte che si staccherà è l'inizio di tutta la storia dell'uomo e del suo habitat: il creato..

L'uomo conosce ben poco di Dio, però riesce a "conoscere" quello che è il suo rapporto con Dio, cioè il conoscibile per lui di Dio, e con questa "conoscenza" cerca di riandare indietro sino al momento del suo distacco da Dio, del suo distacco come creatura dalla "Montagna".

"Questa parte era presso Dio, il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio": questa "parte" era Dio, era la Montagna.

In questo senso noi possiamo capire queste Parole anche se poi ci sono coloro che intendono queste frasi come l'esistenza di due Persone, o addirittura tre..., ma in realtà è la stessa Montagna,

non ne esistono due, tre, quattro... Quella parte di Montagna che si è distaccata, era Montagna, ed è rimasta Montagna, terra della Montagna, parte della Montagna, solo che si è abbassata fino a noi: "Il Verbo si è fatto carne": questo è il significato del Vangelo per Giovanni (o almeno così presumo).

Giovanni vuole spiegarci come "questa" parte che si è distaccata da Dio, che è venuta in mezzo, che si è fatto Uomo in mezzo a noi, è iniziata, non tanto dal Natale, quanto dalla creazione stessa. Infatti Giovanni dice: "Egli era in principio presso Dio e tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

Lo "staccarsi" da Dio è iniziato con la creazione. Il creato è qualche cosa che si è distaccato da Dio: Dio ha creato da Se stesso.

Noi, di solito, sentiamo nella catechesi, che Dio ha creato dal nulla: non è vero! Dio ha creato le cose dal "loro" nulla, ma non dal nulla assoluto, perché Dio ha creato da Sè, cioè da qualche cosa che si distacca da Lui.

Non dobbiamo infatti dimenticare che Dio è Energia assoluta, Spirito purissimo, ma anche materia. E il "distaccarsi" di Gesù da Lui è stato un distaccarsi di materia.

Dio ha creato da Sè tutte le cose, quindi in tutte le cose Lui è presente, e non in senso "panteistico", cioè come se tutte le cose fossero Lui, ma nel senso che ha dato origine a tutti gli altri esseri, a tutte le altre cose, quindi... in tutto c'è il Suo "marchio". Malgrado ciò Dio non ha messo negli uomini e nelle cose il suo "imprimatur". Siamo noi che dobbiamo capire che ogni cosa è una effusione, è un'emanazione di Dio.

La parte di "Montagna" si stacca e che dà origine alla creazione, e poi a un certo momento, 2000 anni fa, in questa creazione entra personalmente la stessa Divinità: "Il Verbo si è fatto carne".

Dio si incarna e viene in mezzo a noi perché non abbiamo capito il Suo messaggio originario che era quello di essere in ogni cosa: messaggio che invece S. Francesco d'Assisi ha recepito.

Siccome l'uomo non ha capito il Suo messaggio, Dio rifà "l'operazione" e...: "Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

"In lui era la vita".

In Lui era la vita, il principio di vita, il principio che dà origine al movimento di tutte le cose: "La vita era la luce di tutti gli uomini".

La vita è qualche cosa che va avanti e si sviluppa; la morte è un fermarsi.

Giovanni dice: "Questa vita che splende nelle tenebre non l'hanno accolta".

In questo discorso di Giovanni entra anche la sua esperienza personale. Lui ha conosciuto Giovanni Battista e tutti i "primordi", prima della missione di Gesù. Non dimentichiamo che due discepoli di Giovanni Battista, proprio dietro istruzione e segnalazione di Giovanni Battista sono diventati poi discepoli di Gesù: il fratello di Pietro e il Fratello di Giacomo.

Per Giovanni la figura del Battista non è una figura insignificante: è quella che gli ha aperto la strada e gli ha fatto capire il personaggio di Gesù, e nello stesso tempo è legata a un ricordo della sua giovinezza, di quando lui aveva sedici o diciassette anni e sentiva parlare di questo battezzatore (lui stesso si sarà fatto battezzare). Quando scrive il Vangelo, Giovanni ha ormai novant'anni: tutto quello che riguarda la fanciullezza, la giovinezza, da anziani "viene fuori" in maniera preponderante. Ed è per questo che il personaggio di Giovanni Battista è determinante per Giovanni.

Dopo Giovanni Battista arriva Gesù: il Battista doveva precedere, fare la strada a Gesù.

L'intuizione di Giovanni nel vedere e nel capire l'importanza di Colui che chiama "Verbo", la Parola, è importante.

Noi cerchiamo di capire Dio, ma la cosa non ci è facile.

Noi possiamo vedere le cose, cercare di dare loro un nome per distinguerle e capire come sono fatte (come ha fatto Adamo nel giardino terrestre), ma non possiamo mai esprimere completamente le cose per come sono.

L'uomo nel suo linguaggio si è abituato a ripetere lo stesso suono riferito a determinati oggetti, e poco alla volta ha chiamato con dei suoni le cose, però... si accorge di non poterne dire il significato completo. Il suo è solo un tentativo... L'uomo comprende che nelle cose ci sono dei significati che non riesce ad esprimere completamente! Solamente certe persone intuiscono il significato delle cose che Dio ha creato e riescono ad approfondirlo: per esempio i poeti, gli artisti...

Ogni volta che noi parliamo di qualche cosa di esterno a noi, ci accorgiamo che intendiamo anche qualche cosa di interno a noi stessi. Ci accorgiamo che ogni parte del mondo è anche un pezzo

della nostra anima, cioè ci rispecchiamo in essa. Questo sta a significare che c'è stato qualche cosa dentro di noi all'inizio che è collegato all'essenza delle cose, ed è per questo che Giovanni dice: "A quanti Lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. A quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio, sono stati generati".

C'è qualche cosa in ogni uomo che è la memoria della sua specie, memoria della sua paternità, memoria di Dio, e le cose, ci richiamano questa realtà primordiale che è la nostra realtà dell'anima, che è poi la realtà della creazione.

Giovanni ha capito questo concetto, e in questo senso ha ragione nel collegare il principio della creazione alla nostra storia umana. A noi doveva essere destinato tutto ciò che Dio ha voluto quando ha creato il mondo.

In ciascuno di noi, Giovanni sottolinea, c'è questa realtà spirituale che noi ritroviamo nelle cose.

Un ciottolo sulla riva del fiume è plasmato dal moto delle onde che lo lambiscono da migliaia di anni: tutto ciò che vediamo è come modellato all'esterno e a noi sembra privo di vita, ma nelle mani di un artista o nelle parole di un poeta, questo pezzo di natura diventa opera d'arte: smette di essere un oggetto e riprende la sua anima primitiva. Questa è l'idea che Dio ha avuto all'inizio della creazione. Quindi, tutto quanto ci circonda ha un linguaggio caratteristico, è la forma espressa in parole di una comunicazione che Dio dall'inizio del mondo ha mandato all'umanità e che Dio immette in ciascuno di noi quando nasce. Giustamente dice Giovanni: "Non da sangue, né da carne, né da volere di uomo, ma da Dio siamo generati".

Attenzione a questa realtà che è una realtà enorme: ciascuno di noi è generato da Dio nella sua anima. I genitori generano il corpo, le caratteristiche fisiche, ma l'anima è generata da Dio, quindi possiede una ricchezza enorme e assoluta, possiede una realtà soprannaturale.

"Ha dato il potere di Diventare figli di Dio", Diventare non è: prima non era figlio e poi lo diventa, oppure diventa figlio adottivo di Dio (come si intende da certi riti del Battesimo...).

Diventare vuol dire divenire, sviluppare in noi una certa potenzialità.

Un bambino è un uomo per modo di dire, in realtà deve diventare un uomo Anche se è già uomo in origine, anche se è già uomo in se stesso. Ma in realtà è seme che deve svilupparsi, deve diventare...

Noi dobbiamo diventare figli di Dio. Il Battesimo ci dà la forza per diventare figli di Dio; di svilupparci così da essere veramente figlio Dio, altrimenti la nascita della nostra anima da Dio rimane incompleta, addirittura inutilizzata fino al punto di morire e far cessare l'uomo; proprio come quando l'uomo muore da bambino senza diventare adulto; in questo caso davanti a Dio è arrivato un bambino e non un uomo. E così che bisogna intendere questa frase di Giovanni.

Noi quando nasciamo non siamo figli della "serva", ma figli di Dio, e il Sacramento del Battesimo ci aiuta, (inseriti nella Chiesa, proprio come un bambino inserito in una famiglia), a divenire poco alla volta quello che siamo in potenza: figli di Dio: "Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi" proprio per aiutarci e insegnarci a come diventare figli di Dio e Suoi coeredi.

Se noi vediamo le cose in questo senso, cioè ritorniamo al discorso della creazione, vediamo che le stelle non sono semplicemente come ci insegna la fisica o l'astronomia, delle bombe di ossigeno che esplodono nel cosmo. Le stelle sono come minimo anche "luoghi" di una promessa del cielo e di una patria. Le stelle sono messe lì perché ci devono ricordare dove dobbiamo arrivare. I bambini queste cose le capiscono e immaginano di vivere in mezzo a loro. Per questo Gesù ha detto se non diventate come bambini non potete capire il discorso del Regno di Dio, perché il "tutto" non è solo oggetto di scienza, ma è un richiamo di una realtà primordiale, che è in ciascuno di noi.

La luna non è semplicemente un corpo raffreddato su nel cielo, sorta probabilmente dalla polvere cosmica contemporaneamente alla terra, ma è anche simbolo del sogno dell'amore, dei contorni sfumati fatti di desideri e fantasie.

Quella che noi chiamiamo poesia non è solo un'immaginazione nostra, ma è immaginazione, nel vero senso della parola, cioè immagini che noi ci facciamo di una realtà esistente al di sotto di ogni realtà e al di sopra di ogni realtà. Così è per tutte le cose: il mare, gli alberi, i fiori, gli uccelli: hanno da dire una loro parola a noi, sono parte della nostra anima da milioni di anni, prima ancora che fossimo capaci di esprimerci con parole.

L'uomo viene al mondo con una propria parola, con una propria immagine, con una propria canzone, un proprio nome che è presso Dio già all'inizio (si parlava del nome di Gesù l'altro giorno). C'è un nome che Dio ha dato a ciascuno di noi.

Il Vangelo di Giovanni si apre perché noi si possa comprendere la grande dignità che esiste in ciascuno di noi e la grande dignità che c'è nel creato.

Il vero peccato è quello di deturpare detta dignità, o addirittura di non menzionarla neanche.

Le persone che parlano di religione sono talmente indaffarate a parlare di morale, a parlare di quello che non si deve fare che si dimenticano di parlare di quello che si è.

Il figliol prodigo è tornato indietro quando ha capito che era figlio di suo padre: "Ma io mangio ghiande... e i servitori di mio padre mangiano bene...". Quando ha capito la sua dignità è ritornato. Non è mettendo il senso dell'angoscia nelle persone, il senso del peccato che si fanno ritornare le persone a Dio, a Gesù, ma risvegliando in esse la loro grandissima dignità.

Questa è la Parola di Dio, questo significa capire la frase: "Il Verbo si è fatto carne". La parola che non è semplice trasmissione, ma è evocazione di una realtà, anzitutto divina, e poi ...umana.

Giovanni dice: "In principio era il Verbo, in principio era la Parola". Cerchiamo di meditare su queste frasi, su questi squarci che lui cerca di darci proprio per capire il senso vero di ogni religione, ma soprattutto della nostra. Il cristianesimo è stato il "movimento" di un "Verbo che si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Santi Martiri innocenti

Vangelo: Mt. 2, 13- 18

I Magi erano appena partiti, quando un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderLo". Giuseppe destatosi, prese con sé il Bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato Mio Figlio".

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più".

La liturgia di oggi è anacronistica. Siamo nella gioia del Natale, un bambino è nato, siamo tutti contenti e ci vengono a parlare di morte.

Non so se anche a voi è capitato in certi pranzi di Natale: con tutto il "parentado" al completo, e nel più bello, gli anziani incominciano a parlare di malattie, di morti...

E così è per i "compilatori liturgisti" della Chiesa: ci propongono la strage degli innocenti nel momento in cui dovremmo godere al massimo per la nascita del Bambino. Io definirei questo: mancanza di buongusto! Il Signore a coloro che Gli chiedono: "Ma perché i Tuoi discepoli non digiunano come noi? Non fanno penitenza come facciamo noi?", risponde: "Finché c'è lo sposo tutti gli invitati stanno con lo sposo e sono allegri e felici. Quando lo sposo se ne sarà andato, si farà penitenza".

Invece noi no perché oggi ci hanno messo "davanti" i martiri innocenti! Oltretutto non c'è tempismo perché i Magi sono arrivati due anni dopo la nascita di Gesù, lo dimostra il fatto che Erode fa ammazzare i bambini dai due anni in giù. Quindi, cosa c'entra questo Vangelo a due giorni dal Natale? Non abbiamo ancora festeggiato l'Epifania, cioè l'arrivo dei Magi, e stiamo già parlando del loro ritorno e della strage di Erode.

Purtroppo il "buongusto" non è sempre assecondato. Succede anche per certi quadri. Se andate nella nostra Sacrestia abbiamo ben due decollazioni: due non una!

Tagli di testa..., San Bartolomeo spellato vivo in Duomo...: mancanza di buongusto e desiderio di farci vedere delle cose orripilanti... E' vero che una volta trovavano gusto in tutto ciò che era orrido! Oggigiorno si "spara" di quello che si vede in televisione, ma anche una volta non si scherzava... In una delle Cappelle della Basilica degli Apostoli in Milano (Porta Romana), vicino ad un Altare laterale c'è Giuditta con in mano la testa di Oloferne: cose macabre, riproduzioni di fatti che non varrebbe la pena rappresentare! Non parliamo poi di certe statue delle quali non si capisce quale è la testa e quali sono le braccia...

Ci chiediamo: perché rompere la poesia del Natale, la gioia del Bambino nato con un fatto capitato ben due anni dopo? E perché non metterci allora addirittura la "Passione" di Gesù? Ogni cosa a suo tempo!

Ognuno di noi deve trarre da questo un insegnamento: ogni cosa deve essere fatta o detta a suo tempo.

E' tempo di godere: godiamo! E' tempo di stare insieme e in pace: godiamo! Certo, poi verranno anche i momenti del dolore, ma... non mettiamo insieme il tutto. Se ci si ritrova tutti insieme a Natale per mangiare...: perché discutere di interessi, di malattie?

Godiamo i momenti di gioia che il Signore ci riserva!

Ritorniamo al Vangelo: la strage degli innocenti è avvenuta due anni dopo la nascita di Gesù; è avvenuta nel momento in cui Erode si è visto "beffato" dai Magi.

Erode era un barbaro. Che differenza c'è tra il civile e il barbaro?

Il barbaro non affronta il problema, lo elimina! Esempio: un anziano è un problema perché non più autosufficiente. A questo punto il barbaro cosa fa? In Sardegna c'è un monte "legato" a una tradizione che dice: da qui si gettavano le persone anziane! Il problema delle persone anziane veniva risolto col sistema barbaro! Altro esempio: Hitler trovava le persone anziane "utili" per fare... le saponette!

Con i loro sistemi, i barbari avevano risolto il problema delle pensioni!

Le persone civili invece cercano di affrontare il problema, non di "risolverlo" in maniera drastica!

La stessa cosa vale per l'aborto: una donna si trova con un bimbo in grembo e magari non è sposata. Cosa dirà la gente? Il tutto diventa un problema da risolvere, da affrontare. Il sistema barbaro consiglia di sopprimere il bambino, di fare l'aborto...

Così Erode risolveva i problemi: eliminandoli.

Erode, quando ha sospettato che i suoi figli gli volessero portar via il trono (anche perché lui era stato capace di portarlo via al padre Antipatro) non è andato da loro per discuterne ma, molto più semplicemente, li ha fatti uccidere...

Il "complesso" di Erode: i bambini piccoli danno fastidio, quindi... li uccidiamo! Erode fa uccidere tutti i bambini inferiori ai due anni abitanti in Betlemme.

A questo punto bisogna che io racconti gli antefatti della storia: Giuseppe è l'ultimo vivente della stirpe di Davide.

C'è un movimento di ribellione contro il regno di Erode, soprattutto perché non è ebreo ma idumeo, quindi il movimento irredentista vuole mettere sul trono il vero e legittimo erede di Davide, il re d'Israele, cioè Giuseppe, ma.. Giuseppe ha un figlio piccolo che quindi è il vero erede.

Non basta..., arrivano dall'Oriente dei Magi che chiedono: "Dove è nato il vero re d'Israele?". Erode "balza" letteralmente sul trono dalla paura. In precedenza il movimento irredentista si era già fatto sentire e si era cercato di stroncarlo, ma "purtroppo" senza riuscirci.

Giuseppe deve tornare a Betlemme da dove si era allontanato, per il censimento. E' "fiducioso" di trovare l'accoglienza dei fratelli, della famiglia, invece si vede rifiutato. Giovanni con tristezza (lui era giovane e amava Gesù in maniera viscerale) dice: "Venne fra i suoi, ma i suoi non lo accolsero".

Giuseppe non è stato accolto e la sua donna ha dovuto partorire in una grotta, in una capanna e non nella casa dei suoi! I suoi fratelli gli rifiutano l'ospitalità soprattutto quando apprendono che c'è un bambino che deve nascere: la paura di Erode li paralizza.

Quindi... il rifiuto di questo Bambino, il rifiuto di una casa, il rifiuto di un'assistenza...

Noi non sappiamo con precisione tutto quello hanno dovuto subire la Madonna e Giuseppe per "colpa" di questo bambino... ma lo possiamo immaginare. Loro poi non sono rimasti nella grotta.

La grotta è servita solo per l'emergenza della nascita, tanto è vero, dice il Vangelo, che i Magi sono entrati in una casa (e non in una grotta).

La tradizione ci parla della fatica che Giuseppe ha dovuto fare per badare al Bambino in quei primi anni, e questo proprio perché i fratelli non lo volevano in paese per paura di Erode.

E a questo punto la "pazienza" di Dio nei riguardi di questa famiglia cessa. Pazienza che è durata due anni: provate a pensare alle vicende spiacevoli che accadono tra fratelli quando arrivano a "discutere" tra di loro...: discussioni aggravate poi dall'arrivo delle rispettive mogli... La vita di Maria e Giuseppe deve essere stata ben dura in quei due anni!

Come dicevo prima, a quel punto la "misericordia di Dio cessa. Quella misericordia che Gli faceva dire: "Può darsi che abbiamo rifiutato l'ospitalità solo per paura, ma poi si ravvederanno e senz'altro accoglieranno Mio Figlio, il Figlio che ho mandato nel mondo per loro". Niente da fare, quindi si arriva alla tragedia.

Tragedia vera e propria che la Madonna deve aver vissuto in se stessa quando l'Angelo comunica a Giuseppe: "Prendi il Bambino e scappa!", e (lo verrà a sapere dopo) non comunica niente ai fratelli di Giuseppe. Infatti arrivano i soldati e uccidono i bambini: non tutti i bambini di Betlemme ma solo quelli della famiglia di Davide.

I fratelli di Giuseppe, con la loro piccola mentalità provinciale, volevano proteggere i loro bambini e invece... non li hanno protetti. La protezione non doveva arrivare da loro, ma da Dio. Sono stati dei genitori che non hanno capito che Dio non va messo in un "cantone":

Dio è importantissimo, soprattutto per quel che riguarda i figli, perché, sempre, i figli sono sulla stessa "barca" dei genitori. E se la "barca" va a fondo, con i genitori vanno a fondo anche i figli; e se la macchina sulla quale viaggiano si scontra, con i genitori ci vanno di mezzo anche i figli.

E' inutile dire: "Dio poteva, non poteva..." I genitori sono responsabili della vita dei loro figli.

Anche i fratelli di Giuseppe erano responsabili della vita dei loro figli, e invece... per ben due anni non lo hanno compreso. "Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto", e... quei bambini sono stati uccisi!

Leggete il Vangelo, leggete tutti e quattro i Vangeli! In nessuno di essi troverete scritto che Gesù sia ripassato da Betlemme. Con che "faccia" si poteva ripassare da Betlemme? La Madonna, Giuseppe sono passati da Betania e da altri posti, ma non hanno mai trovato il coraggio di ripassare da Betlemme. Con che "faccia" guardare quei parenti i cui figli erano stati uccisi per "colpa" di "quel" bambino?

"Colpa" del bambino! Si dice colpa, ma Lui non aveva nessuna colpa, la colpa era di Erode, quindi invece di dire "colpa", diciamo motivo: erano stati uccisi a motivo di "quel" Bambino.

Con quale faccia guardare un cugino, una cugina, uno zio... sapendo che il loro figlioletto non è più a "motivo" di tuo figlio che è stato avvisato, mentre il loro no?

E' difficile dire a dei parenti: "Se voi vi foste comportati in maniera diversa, Dio avrebbe fatto altrettanto con voi! Avete voluto fare senza di Dio e siete rimasti in balia delle vostre forze".

In balia delle forze umane: questa è la cosa tremenda che dà fastidio; e dà maggiormente fastidio alle persone per le quali Dio non esiste...

Invece, Dio esiste: esiste per noi e per i nostri figli, ma per far sì che Lui intervenga si deve prima intervenire noi presso di Lui: questo è l'insegnamento tragico del fatto della strage degli innocenti che, ripeto, avrei preferito prendere in considerazione più avanti, e non oggi.

Questo Vangelo ci insegna un'averità: la verità che nella vita tutto ritorna indietro, ma siccome spesso non si è soli, ci sono delle cose che, purtroppo, possono ritornare sui figli.

Ad un giovane, ormai padre, che avevo avuto in oratorio e che ritornava da me addolorato a confidarsi sui dolori della figlia che era stata presa in giro affettivamente da una persona, ho detto: "Hai la memoria corta, tu cosa hai fatto a tua volta con una certa ragazza quando eri giovane?"

Tutto ritorna indietro, il guaio è quando il "ritorno" è sui figli perché si soffre dieci volte tanto.

Quello che si fa ritorna indietro: è una legge, anche se fortunatamente non è ineluttabile perché, se si prega con fede il Signore, si possono difendere i figli dal "ritorno" delle proprie azioni fatte da ragazzi o da giovani.

Bisogna che ciascuno di noi si rimetta a pregare e non solo per se stesso, ma per le persone a lui affidate.

Ciascuno di noi è pastore; a ciascuno di noi sono affidate delle persone, quindi facciamo in maniera di formare, con le nostre preghiere, con le nostre opere, uno scudo di protezione per loro.

Un scudo di protezione, uno scudo di benedizione: questo vuol dire essere una persona benedetta, protetta. Protetta dalle forze negative che ritornano indietro per colpa nostra, o forze negative che persone malvagie esercitano su noi e sulle nostre famiglie.

Bisogna pregare, bisogna fare opere buone affinché il Signore ci protegga e mandi anche a noi, nei momenti cruciali della nostra vita, un Angelo a salvarci, non solo umanamente parlando, ma anche soprannaturalmente parlando, da tante situazioni di pianto e di dolore.

Ottava del Natale del Signore

Vangelo: Lc. 2, 16-21

In quel tempo, I pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averLo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'Angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Quella di oggi è una festa importante; una festa molto più profonda, più cristiana della festa della pace.

Tutti i cortei, le manifestazioni per la pace hanno influenzato la gerarchia della Chiesa che con Paolo VI ha "pensato" di mettere al 1° gennaio la ricorrenza del giorno della pace, ma... in realtà il 1° gennaio è il giorno della circoncisione di Gesù, ed è questo il significato vero e importante di questa giornata.

Non solo la ricorrenza della circoncisione, ma anche la ricorrenza del nome di Gesù.

Quando, presso gli ebrei, un bambino viene circonciso, gli viene imposto il nome, quindi oggi è l'onomastico di Gesù. E... l'onomastico di Gesù è una cosa molto più importante delle "camminate" per la pace che "lasciamo" a certi Vescovi, a certi cristiani impegnati. E questo non perché noi non vogliamo la pace, ma perché il Bambino della pace è Gesù! C'è anche un canto molto bello che parla di "questo" Bambino che è venuto a portare la pace: pace nel senso ebraico che significa "ristabilire la giustizia".

La base della pace è la giustizia, se non c'è giustizia, presto o tardi, c'è lotta perché, umanamente parlando, una persona ingiustamente "schiacciata" prima o poi si ribella.

Alla radice della pace c'è la giustizia! Gesù è venuto a portare giustizia.

Il profeta nel preannunziare la venuta di Gesù dice: "Egli non giudicherà in base a sentito dire", come invece oggigiorno, molto frequentemente, fanno i nostri Giudici, i quali non sempre indagano per vedere se il "detto" corrisponde alla verità.

"Questo Bambino non giudicherà per sentito dire, ma giudicherà perché vede e prova".

Bisogna provare prima di giudicare. Per conoscere bisogna provare.

Gesù conosce l'uomo perché prova ad essere Uomo: questa è l'incarnazione di Dio, il Quale ci dice: "Io posso dire perché ho provato tutto della vostra vita, dalla nascita alla morte".

Questo è il significato vero del Bambino della pace, del Bambino della giustizia!

Poi...(come abbiamo già detto) cosa importante, nel giorno della circoncisione Gli è stato imposto il nome: Gesù.

In tutto il mondo si incontra un'antica usanza secondo la quale, un bambino appena venuto al mondo viene portato dai genitori nel Tempio, cioè nel luogo specifico dove si adora Dio, per essere affidato alla sfera del divino.

E' una saggezza profonda quella che pervade questa usanza. Noi l'abbiamo conglobata nel Battesimo, ma, se ci fate caso, nel Vangelo si parla di circoncisione sei giorni dopo la nascita, e di presentazione al Tempio, quaranta giorni dopo la nascita: due cose ben diverse e con due ben precisi significati, uno più profondo dell'altro.

In nessun periodo della vita un uomo sembra appartenere di più ai suoi genitori quanto nel momento della sua massima vulnerabilità, quando è piccolo, piccolo e affidato a loro. Ma è

proprio in questo momento che il genitore, sentendo affidato a sè questo nuovo nato, capisce la responsabilità di ciò che esiste in potenza in questo "seme".

Alla nascita di un bimbo il genitore capisce, intuisce il senso di questa nuova esistenza che viene ad arricchire la propria vita, ma proprio per questo motivo si sente impotente, o meglio, non sufficientemente potente, di fronte a tanta responsabilità. Ecco allora che l'atteggiamento religioso, di quasi tutti i popoli, impone di assegnare il bambino a una potenza invisibile da cui lui deriva: in realtà il bambino non è solo dei genitori ma è, nel suo spirito, nella sua anima, figlio di Dio.

I genitori sono strumenti. I genitori non sono i padroni della vita del figlio, ma solo servitori della di lui vita. Questo atteggiamento porta, in tutte le religioni, ad affidare il bambino a una Potenza che possa supplire alla deficienza dei genitori.

Ogni uomo non appartiene ad un altro uomo: appartiene a Dio, e nella presentazione al Tempio, questo viene messo maggiormente in risalto con il "riscatto": si deve ricomprare il primogenito con due colombe.

Quando si dà il nome a un bambino in genere si dà lui un nome con un preciso significato: il significato di un momento di dolore della propria vita (per esempio il nome di una persona cara morta), oppure il significato di un momento di gioia, ma in verità solo Dio conosce il vero nome del bambino.

Solo Dio è a conoscenza del nome autentico che si dovrebbe imporre a colui che nasce: il suo nome "chiave" per capire quello che è e quello che sarà. Proprio per questo l'Angelo rivela a Maria il nome che dovrà mettere al suo bambino: Gesù, Jesus: chiamiamolo come si vuole, ma il significato è sempre lo stesso: Dio che salva.

Gesù riproduce in Sè un disegno, un piano che è: Dio che salva.

Ci sono dei nomi che sono dei "mantra", pronunciando i quali si evoca e si attualizza quello che una persona è. Il nome di Gesù è uno di questi.

Il nome di Gesù non è solo commemorativo (che ricorda) è un nome evocativo: quando noi pronunciamo il Suo nome evochiamo una Realtà.

Oggi viviamo in una cultura che non ha ben chiaro il discorso del nome: tanti non conoscono neanche il significato del proprio nome!

Ci sono dei nomi strani..., ci sono dei nomi che si danno in base al "personaggio" del momento... Certi nomi rappresentano un "personaggio" che è stato famoso nella storia o nel cinema: per esempio Benito (Benito Diaz, Benito Mussolini) e... ora non si è così contenti di essere chiamati Benito!

I Romani, per esempio, che erano un popolo pratico, chiamavano i loro figli numerandoli da Uno a Dieci, secondo l'ordine con cui "arrivavano": Primus, Secundus, Quintus, Decimus.... Un sistema pratico, privo di illusioni...; non si doveva avanzare affatto la pretesa che un nome rappresentasse qualcosa di essenziale; si doveva soltanto elencare l'ordine nella serie della riproduzione...

Il nome che noi dovremmo prendere in considerazione, è il nome che Adamo, all'inizio del mondo, ha dato a tutte le cose, e soprattutto il nome che ha dato alla sua compagna in amore: Eva. Nome che Adamo, quando si è svegliato dal sonno, ha dato alla creatura a lui simile e con la quale si sente di poter dialogare delle cose sue. E' bello parlare con Dio ma è pur sempre un Essere "lontano"..., quindi, Adamo voleva qualcuno che stesse sempre vicino a lui e con cui scambiare le proprie sensazioni immediate. Dio che è padre, lo ha esaudito!

Il nome che Adamo ha dato alla sua donna non è solo un nome di ricerca in se stesso, ma è la ricerca di un angolo di visuale da cui vedere la persona.

Se il nome di una persona diventa un nome dell'amore che abbiamo "dentro", questo nome apre il nostro cuore (non solo la nostra bocca) nel pronunciarlo. Con l'amore si comprende e si conosce veramente quello che ci sta attorno, quindi pronunciare con amore un nome, è cosa molto importante.

Quanti genitori pronunciano il nome del loro bambino con amore! Noi stessi siamo abituati a chiamare: "mamma, papà" con amore.

Gesù ci introduce alla parola "Abbà" che vuol dire "papà" parlando di Dio; un nome che non poteva essere nominato presso gli ebrei, se non rischiando l'irriverenza. Questo mi ricorda l'usanza di qualche decennio fa quando si dava del "lei" ai genitori...

Il nome, se pronunciato con amore, è importante sia per colui che lo dice, sia per colui che si sente chiamato.

A questo punto, arriviamo a capire come la Chiesa orientale ha compreso la festa del nome di Gesù (questa festa) nel modo più profondo. La Chiesa orientale ha sviluppato una forma di

preghiera che consiste nel pronunciare di continuo, fino all'esaurimento, fino a perdere i sensi, fino all'incoscienza, il nome di Gesù. Nome da pronunciare con tutto il cuore, con tutto l'amore, finché comincia a vibrare in noi come un canto che ci unisce a Lui, e attraverso Lui, a tutte le cose.

Questa strada è la vera comprensione di che cosa sia il Cristo, il Messia, cioè il "luogo" dove noi possiamo comprendere nella maniera più profonda e chiara chi è Dio.

Nel nome di Gesù noi possiamo arrivare a capire qualche cosa di Dio. E' per questo che il Suo nome è un nome potente, forte, come dirà San Paolo: "Un nome davanti a cui si deve piegare ogni ginocchio".

Il nome di Gesù è un nome che ci aiuta ad uscire dall'angoscia. Nel rito orientale, quando una persona è molto addolorata continua a ad invocare ossessivamente il nome di Gesù.

Il nome di Gesù è la fine di un'angoscia e l'inizio di una speranza, cioè il principio della nostra vera dignità, perché, il Salvatore, Gesù, Dio che salva, ci libera, prima di tutto, dal timore degli uomini, poi dall'alienazione della vita. Alienazione che ci arriva dalla televisione, dai giornali: ci portano fuori dalla nostra "vera" vita, da quello che noi siamo veramente.

Il nome di Gesù ci libera dall'umiliazione, perché "sotto" tale nome noi siamo protetti perché siamo "qualcuno" per Dio: anche se per gli uomini siamo dei "poveretti" per Dio siamo importanti!

Il nome di Gesù ci toglie dalla mortificazione perché il nostro vero sviluppo è in senso spirituale. Potremo essere mortificati sul lavoro, sulle nostre caratteristiche fisiche, ma non potremo mai essere mortificati nella nostra anima perché è figlia di Dio. Potranno insultarci, parlare male di noi, ma... se noi siamo uniti a Gesù, se noi siamo nella Sua sfera, siamo al di sopra di tutto quello che gli uomini possono dire e fare contro di noi.

Pronunciandolo, il nome di Gesù diventa una Luce che risplende dall'Alto in mezzo alle tenebre di questa terra. Pronunciando il suo nome, Gesù diventa la stella che i Magi hanno visto sorgere: Luce che si diffonde in mezzo all'oscurità del mondo.

Molto prima che noi esistessimo Dio ha avuto una idea precisa, un piano per noi. Questo piano per Gesù si è consolidato, si è "racchiuso" nel Suo nome.

Noi invece il nome terreno lo abbiamo avuto dai nostri genitori: il nome della zia, il nome del nonno..., ma il vero nome, il nostro vero nome, lo conosce Dio, e anche noi lo conosceremo il giorno in cui arriveremo davanti a Lui, e precisamente quando ci chiamerà per nome.

Sentendoci chiamare da Lui con un nome diverso dal nostro abituale ci stupiremo..., ma poi capiremo che quello era il nostro vero nome. Questa è la verità, questa è la realtà!

Chiamiamo Gesù come fanno gli orientali: continuiamo ad invocare il Suo nome fino all'esaurimento delle nostre e forze, e... vedremo quante cose nel Suo nome si realizzeranno, e quante volte la nostra anima si risolleverà.

Epifania del Signore

Vangelo: Mt. 2, 1-12

Nato Gesù a Betlemme di giudea, al tempo di re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la Sua stella, e siamo venuti per adorarlo".

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di giudea, non sei davvero il più piccolo capoluogo di giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il Mio popolo, Israele".

Allora Erode, chiamati segretamente i magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria Sua madre, e prostratisi Lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro Paese.

Il vocabolo "epifania" significa dimostrazione fatta davanti alle persone.

Epifania del Signore significa: dimostrazione, manifestazione del Signore davanti a tutti le genti, e in questo caso specifico davanti ai Magi.

La dimostrazione del Signore davanti ai Magi, appare estemporanea, perché avvenuta "dopo". Prima (otto giorni dopo la nascita) sappiamo con sicurezza che c'è stata la "circoncisione", poi (quaranta giorni dopo la nascita), c'è stata la presentazione di Gesù al Tempio, e "dopo" la venuta dei Magi.

I Magi, dalle loro Regioni, per poter arrivare in Palestina, avranno impiegato almeno quindici giorni per il viaggio. Quindi se la stella fosse apparsa loro subito, sarebbero arrivati da Gesù quindici giorni dopo la Sua nascita, cioè prima della presentazione al Tempio, ma... questo non è accaduto.

Matteo, da bravo pubblicano che scrive e annota, appare molto preciso nell'indicarci il periodo della venuta dei Magi: "Entrati nella casa (non siamo più nella grotta...) videro (videro, quindi il Bambino non è più nella mangiatoia...) il Bambino con Maria Sua madre".

La scena dei Magi ci viene riprodotta anche da diversi Apocrifi, anzi, uno degli Apocrifi che parla di queste cose si trova addirittura nella Biblioteca Ambrosiana. Dei Magi, poi, ha parlato molto anche S. Ambrogio. Nella Chiesa di S. Eustorgio c'è la tomba (anzi più che di una tomba si tratta di una vera e propria casetta scavata nella pietra) in cui erano riposti i corpi dei tre Magi. La tomba era stata fatta trasportare lì da S. Elena la mamma dell'Imperatore Costantino nei primi del 300. Ambrogio arrivato a Milano 50 anni dopo questo fatto si è trovato di fronte a "questa" preziosissima reliquia e ne ha creato un vero e proprio culto.

I corpi dei Magi furono poi "portati via" da Federico Barbarossa che volle fondare la Cattedrale di Colonia per attirare, da un punto di vista religioso, le persone per via di questa importante reliquia. La stoffa in cui erano avvolti i corpi dei Magi è stata fatta analizzare, ed il risultato la fa risalire al periodo di Cristo.

Ora a Milano, in S. Eustorgio, rimangono solo poche reliquie riavute da Colonia alcuni anni orsono. Purtroppo l'idea di riportare a Milano i corpi dei Magi è da abbandonare perché su questo punto i tedeschi sono molto "fermi": per loro è stato un bottino di guerra e come tale deve rimanere presso loro.

Ambrogio ha fatto della tomba dei Magi una devozione (Federico Barbarossa è arrivato a Milano solo dopo il 1100) e sull'argomento ci ha lasciato delle notizie importanti; notizie che si trovano anche in alcuni testi custoditi nella Biblioteca Ambrosiana: speriamo solo che l'attuale direttore metta in evidenza questi testi dando loro maggior fiducia che nel passato, affinché non si sentano più certe frasi come: "La leggenda dei Magi".

La storia dei Magi non è leggenda, ma realtà!

L'impero dei caldei fu governato mediante l'astrologia per circa 1300 anni, come risulta dalla storia profana. Nell'ambito dei caldei (Caldeo era un astronomo) c'era una casta sacerdotale, scientifica. La casta sacerdotale dei caldei, come quella dell'Egitto, era quella che dirigeva tutto l'andamento agricolo perché sapeva prevedere le mutazioni meteorologiche.

Stiamo parlando di una zona (Persia, Iraq) dove c'è il Tigre e l'Eufrate, due fiumi che si congiungono e poi si riaprono lasciando una grossa sedimentazione di terreno. Come per il Nilo, le inondazioni di questi due fiumi sono importantissime, quindi, chi prevedeva le inondazioni o la piena, poteva consigliare ai contadini di seminare, oppure no.

Come in tutte le regioni molto calde, quando i fiumi straripavano lasciavano un "limo" fertilissimo che rendeva rigogliosa la vegetazione, ed era la casta dei sacerdoti-scienziati che dava l'ordine per la semina con le previsioni del tempo. Questi sacerdoti erano molto stimati!

Le conoscenze astronomiche di allora erano certamente superiori alle nostre; potevano "conteggiare" con maggior precisione perché usavano il sistema sessagesimale e non il decimale come facciamo noi.

Con il sistema sessagesimale, cioè a gruppi di nove 9 - 99 - 999..., le operazioni non erano di moltiplicazione ma di addizione. Ancora oggi, in Oriente, si usano dei sistemi matematici fatti di pochissimi mezzi (per esempio l'abaco...).

I sacerdoti-scienziati di allora, si chiamavano indovini perché sapevano predire il "tempo", e le situazioni meteorologiche sono importanti, lo vediamo anche oggi!

Ai giorni nostri la meteorologia viene usata più a beneficio di chi deve andare in gita per il fine-settimana che non per chi "semina", ma... anche per questi casi non sempre la televisione "azzecca": basta un po' di vento improvviso e impreveduto... Del vento parlava lo stesso Gesù nel Vangelo: "Tu non sai da dove viene e dove va". Basta un po' di vento per spostare le nuvole e per far andare le previsioni sulle "brocche"!

Gli indovini avevano la capacità di prevedere, quindi erano persone molto stimate e prese in considerazione.

Il termine Magi ci fa pensare a gente che viene (almeno alcuni di loro) dalla Persia.

A quei tempi il viaggio dalla Persia alla Giudea non era molto differente che ai giorni nostri (come ho già detto: circa quindici giorni).

I caldei, i persiani... erano popolazioni che approfondivano la loro scienza da Zoroastro, un re ben informato su tutte queste cose. Una scienza che era anche una specie di religione: credevano in un Dio il cui rappresentante era il sole, e in una forza maligna che cercava di oscurare il sole.

I Magi conoscevano benissimo gli equinozi, l'eclissi...

Gerolamo, Basilio, Ambrogio stimavano che i Magi avessero conosciuto il sorgere della stella dal vaticinio di Baalam. Il profeta Baalam era di quelle regioni ed era stato mandato per maledire Israele, invece... lui e la sua asina, in un passaggio molto stretto su delle rocce, si è trovato davanti a un personaggio misterioso. Baalam non lo notò subito, ma la sua asina ferma malgrado le continue percosse iniziò a parlare: "Non ho capito se sono più asina io, o sei più asino tu. Non vedi chi hai davanti?". Davanti a loro c'era un Angelo che ostruiva il passaggio e che guardando Baalam dice: "Tu non puoi profetizzare contro Israele, perché la capacità di "sentire" e di "vedere" ti è stata data da Dio. Non puoi parlare contro il popolo che Dio ha predestinato. Se non ubbidirai vedrai cosa capiterà!". Quando Baalam riesce finalmente a passare e ad arrivare davanti alle truppe d'Israele, cerca di pronunciare il suo maleficio, ma... con suo stupore, dalla bocca gli escono delle parole diverse. I nemici di Israele lo "malmenano", ma lui non può fare a meno di riaffermare la profezia sul nuovo Capo d'Israele e sulla stella che sorgerà in Oriente e che illuminerà tutto il mondo dei popoli (Antico Testamento).

Ambrogio è sempre stato convinto che i Magi avessero presente il fatto di Baalam che è stato trasmesso per il suo contenuto, ma anche per il significato in se stesso: vuol dire che ci sono veramente persone che ricevono Messaggi da Dio. Mi rincresce per certi Sacerdoti che non ci credono..., mi rincresce per certi Vescovi che non ci credono..., mi rincresce per certi Papi che fanno finta di niente... ma è questa è realtà! I messaggi arrivano, tocca poi ai Sacerdoti, ai Vescovi, ai Pontefici distinguere quelli che vengono realmente da Dio da quelli che vengono da qualche altra parte. Purtroppo, non c'è solo Dio che ispira..., proprio per questo tantissime volte i Magi venivano confusi con i maghi, i cui "suggerimenti" non venivano da Dio.

Quando qualcuno dice cose particolari, strane, future... bisogna saper "vedere" se parla in nome di Dio o invece del diavolo, tenendo ben presente che quest'ultimo di solito per ingannare, dice 99 verità per nascondere una bugia. Molte volte il diavolo utilizza delle cose apparentemente buone per poter mandare "avanti" una cosa cattiva. Ma, ripeto, questo è un compito dei sacerdoti, dei vescovi, dei Papi...: non possono fare di "tutt'erbe un fascio" dicendo: sono tutti matti! In questa maniera si fa lo stesso errore che si è fatto con gli Apocrifi: si è buttato via tutto, anche il vero, Salvo poi, impostare su questi addirittura dei "Dogmi" importanti come quello dell'Assunzione. (L'Assunzione di Maria è stata presa da un racconto apocrifo raccontato nel libro della "Dormizio Mariae"... Si è proclamato il Dogma ma il libro che ne parla rimane apocrifo!...).

La storia di Baalam è rimasta impressa negli antichi proprio perché ha suscitato il problema delle voci che parlano dall'Al di là.

Nella Bibbia, abbiamo altri fatti analoghi: Saul aveva emesso una legge che condannava i negromanti, le maghe..., ma lui stesso, quando non sa se "attaccare" battaglia essendo morto Samuele indovino di Dio, si rivolge a una maga che con il suo responso lo inganna. Lui è convinto che la maga parli con lo spirito di Samuele e che tale spirito lo inciti a combattere, e... invece rimane ucciso. Fatti che succedono ancora oggi e dai quali dobbiamo guardarci! Guardarci, analizzarli, ma... non scartarli in partenza, altrimenti dovremmo scartare anche il fatto dei Magi, proprio come fanno certi teologi definendolo: "La leggenda dei Magi...".

Ambrogio non ha parlato di leggenda dei Magi ma di storia dei Magi: ci tengo a dirlo proprio in quest'anno che si è chiuso il "centenario di S. Ambrogio". Lui fa riferimento al vaticinio di Baalam, ma i Magi non poterono apprendere solo da quel fatto tutte le cose che manifestarono di sapere circa Cristo.

In realtà era diffusa in tutto l'orbe di allora l'opinione che in quel tempo doveva nascere dalla Giudea il Monarca di tutto l'Universo. C'era attesa data dai brani dei profeti portati in giro dagli ebrei che giravano per tutto l'impero. Gli ebrei sono arrivati a Roma prima dei cristiani (ebrei pure loro!).

L'attesa del Messia era viva in Palestina, ma era viva anche in tutto il mondo pagano di allora. Non dimentichiamo la stessa attesa che c'era in Maria e il suo pregare perché arrivasse il Messia.

Tutta questa attesa ha dato origine a degli accenni anche negli stessi scrittori romani, per esempio Virgilio...

Ambrogio dice: "Fu abbastanza facile ai Magi sapere da quella stella che il Monarca era nato e che doveva essere cercato nella Giudea. Sia perché la stella apparve nella costellazione del Leone, che secondo la teoria dei caldei, trasmessaci dall'alessandrino Tolomeo è il segno della Giudea: il leone di Giuda. Il leone è anche il segno dell'Etiopia. Ma, che quel Monarca fosse insieme Dio e uomo, i Magi, come dimostrarono San Leone, San Tommaso, lo appresero senza dubbio da un'interna illuminazione dello Spirito Santo".

Certamente, per capire che in quel Bambino ci doveva essere anche qualche cosa di grande, saranno stati illuminati dallo Spirito Santo, tanto è vero che i Magi -dice il Vangelo- "entrati nella casa... prostratisi".

In quella casa vedono un Bambino di circa due anni con Maria e Giuseppe e riverenti si prostrano. Io immagino lo stupore di Maria e Giuseppe! Residenti in un Paese dove i fratelli non li volevano per paura di Erode, quindi soli, mal visti, penso si saranno sentiti imbarazzati all'arrivo di quei re con il relativo seguito: servi e animali. Il viaggio era stato lungo, quindi non si saranno mossi con una sola cavalcatura...

Proviamo ad immaginare tutto questo "apparato" che arriva improvvisamente in Betlemme, un paesino piccolo... Personaggi importanti che destano stupore in tutti e che entrano in una casa... Il Vangelo dice che la stella si è fermata proprio sulla casa (non sarà stata una stella cometa come noi immaginiamo, ma un Angelo, lo stesso Angelo che ha guidato il popolo ebraico nel suo cammino).

I Magi si fermano davanti a "questa" casa, entrano e si mettono in ginocchio davanti al Bambino... Immaginate anche lo stupore di questo Bambino di due anni che vede queste persone vestite alla maniera antica e con abiti particolari.

Fatto interessante: si dice che i vestiti dei Magi sono serviti a salvare la Basilica Costantiniana di Betlemme. In questa Basilica i Magi erano raffigurati in costumi persiani, quindi con i pantaloni e non con le tuniche, e proprio per questa ragione, nel 614, l'esercito del re persiano Kosroe, giunto davanti alla Basilica in Betlemme, non ebbe il coraggio di raderla al suolo perché vedendo quei tre personaggi si ricordò della sua Patria.

Lo stupore di tutti nel vedere quei tre personaggi che si prostrano davanti al Bambino e Lo adorano!

Adorare vuol dire distendersi sul pavimento in segno di completa sottomissione, in segno di soggezione. Questi uomini saggi, uomini di scienza si prostrano e adorano il Cristo.

Questo mi porta a pensare a come noi oggi consideriamo Gesù. Nella nuova edizione del dizionario di Oxford, prestigioso dizionario della lingua inglese, alla voce Gesù si legge: "Un predicatore ebreo". In genere gli ebrei non sono molto generosi con gli attributi verso Gesù, però...!

Gesù un predicatore ebreo! Che differenza tra questa definizione e i Magi che si sono prostrati per adorarLo.

Nel grande dizionario enciclopedico Larousse (francese), Gesù viene definito: "Un giudeo di Palestina che visse nel primo secolo della nostra era. Fondatore del cristianesimo e considerato dai Cristiani il Messia, Figlio di Dio e redentore dell'umanità".

Sull'enciclopedia americana "International", Gesù viene definito: "Il fondatore della religione cristiana".

In Italia dalla Treccani alla Curcio, fino alla Bompiani, Gesù resta: "Il fondatore della cristianità". L'enciclopedia Motta aggiunge: "Gesù diversamente dagli storici fondatori di religioni è Egli stesso termine di fede".

Interessantissima poi l'enciclopedia Nuovissima (in genere le enciclopedie vengono pubblicate in ambienti "rossi" che da trent'anni imperversano nelle case editrici) si definisce Cristo come: "Figura leggendaria la cui esistenza storica non può essere dimostrata con certezza".

Questo è tutto quello che si dice oggi di Gesù! I Magi invece si sono prostrati! Lo hanno adorato offrendogli oro, incenso e mirra.

Oro come segno di fedeltà, di sudditanza, ma anche di preziosità. Oro e non "bigiotteria", oro autentico e non imitazioni false.

Faccio un'osservazione: quando nella Chiesa si aveva la convinzione vera di chi fosse Gesù Cristo, i calici erano d'oro. Tutto ciò che riguardava l'Eucarestia era d'oro! Adesso, questi oggetti sono di "bigiotteria". Si parla tanto di fede, di adorazione e, oggi, gli Ostensori non sono né d'oro, né d'argento, e i calici che contengono il "Corpo di Gesù, sono d'ottone dorato. Se si risparmia nei riguardi di Gesù si cade nel discorso di Giuda che quando Maria cosparses i piedi di Gesù con il profumo preziosissimo di nardo, radice di una pianta rara che cresce in India, disse: "Perché tanto spreco?". E gli altri Apostoli gli hanno dato ragione!

I Magi ci insegnano che tutto ciò che riguarda direttamente e personalmente Gesù deve essere prezioso, cioè d'oro. Gesù deve essere trattato da Re, da Dio creatore.

Incenso: gomma resinosa che si trova in Somalia e in Arabia. Il profumo dell'incenso veniva dato dalla preparazione di questa gomma unita alla frantumazione di una conchiglia odorosa che si trova nel Mar Rosso, e con del "galbano", altra resina che cresce in Siria e Arabia, e con dell' "ambra" per dare un profumo maggiormente intenso, più il sale prescritto da Esodo (non so se l'incenso oggi viene fatto ancora in questo modo!).

Zaccaria si recava nel Tempio per offrire incenso a Dio e... i Magi hanno offerto l'incenso a Gesù! I Magi, come era d'uso nelle circostanze importantissime, hanno voluto creare attorno a Gesù un ambiente profumato.

Mirra: una gomma resinosa che trasuda dai rami di un arbusto dell'Arabia e dell'Abissinia e che serviva per preparare l'olio santo e i profumi di lusso (anche per la mirra non sono al corrente se oggi si usa lo stesso sistema di preparazione).

Voi potreste dirmi che il fatto che l'incenso e la mirra si preparino ancora con lo stesso sistema è di poca importanza ma... siccome si tiene tanto ai rituali...

Quindi, l'oro per la sudditanza, l'incenso per creare un bell'ambiente, e la mirra quale cosa preziosa non solo per l'anima, ma anche per il corpo.

Si dovrebbe fare una seconda predica su queste tre cose, ma il tempo è passato. Possiamo però fermarci a riflettere su oro, incenso, mirra, Gesù, i Magi...

I Magi che si sono prostrati davanti a un Dio!

Battesimo di Gesù

Vangelo: Lc. 3, 15-16. 21-22

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene Uno che è più forte di me, al Quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: Costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco".

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche Lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una Voce dal cielo: "Tu sei il Mio Figlio prediletto, in Te Mi sono compiaciuto".

Il periodo natalizio si chiude con questo episodio che apparentemente sembra "fuori posto". Tutti ci si aspettava un ordine cronologico, invece...: ieri la festa degli innocenti (che in realtà è avvenuta due anni dopo la nascita di Cristo), e oggi il battesimo di Gesù che nella realtà avviene quando Lui ha trent'anni. Quale è il significato che sta sotto a tutto questo?

Il significato è che in tutti due i casi, nell'apertura e nella chiusura del periodo natalizio, esiste un fatto importante: si aprono i Cieli e discende lo Spirito Santo.

Il periodo natalizio è preannunziato da un'attesa: "O cieli piovete dall'Alto, o nubi mandateci il Santo". Questa attesa quasi spasmodica: "O se si aprissero i Cieli e Tu discendessi..." viene realizzata, non con la nascita di Gesù, ma con l'annuncio dell'Angelo a Maria Vergine, perché quando Maria accetta -dice il Vangelo- lo Spirito Santo scende su di Lei.

La discesa dello Spirito Santo che dà la vita, che immette la vita in Maria, è una discesa che non è solo per Maria. Lo Spirito di vita discende in ogni essere che genera una creatura, sia che la generi consapevolmente, oppure inconsapevolmente, perché la vita è sempre opera dello Spirito Santo.

I Cieli si aprono con l'annunciazione dell'Angelo a Maria perché in quel momento il Verbo si fa carne: la Realtà divina diventa umana.

Questo periodo, iniziato con l'annunciazione a Maria, si chiude dopo trent'anni, quando lo Spirito Santo scende, non più come Realtà, cioè come Dio che si incarna, ma in apparenza corporea, un qualcosa che tutti vedono: una colomba.

Lo Spirito Santo è presente in Gesù, non in forma corporea: è presente come Persona, Egli stesso.

"Tu sei il Mio Figlio prediletto, in Te Mi sono compiaciuto": sono parole originarie (scoprirete, se avrete la pazienza di "scartabellare" le letterature antiche del regno dei Faraoni). Il figlio del re nasceva come figlio di un padre e di una madre mortale, ma quando saliva al trono, il dio del cielo gli diceva queste parole: Tu sei il figlio diletto, il mio prescelto". Gli egizi interpretavano così queste parole: "Non si capisce il re divino, il Faraone, se lo si intende come figlio di genitori naturali. Il suo mistero lo si comprende solo se si intende che egli è nato non solo per volere dell'uomo, cioè dall'afflusso del sangue nella carne (qui ci rifacciamo al brano di Giovanni: "In principio era il Verbo..."); si capisce il re divino e la sua vita solo vedendolo con gli occhi di Dio, come prodotto unicamente dal riconoscimento da parte di Dio stesso che vuole che quest'uomo esista come un dio.

Vedete dunque il parallelismo, e anche -diciamo- il rituale!

Noi percepiamo il Battesimo di Gesù, nello spirito e nel fuoco, esattamente nella misura in cui vedremo sorgere come una Luce nella nostra vita, cioè la nostra divinità regale.

Se applichiamo a ciascuno di noi ciò che la religione egizia credeva in riferimento al Faraone, cioè la discesa dello Spirito Santo su di lui, sentiremo che la nostra vita è prodotta dallo Spirito Santo: noi siamo prodotti dallo Spirito Santo, quindi, ciascuno di noi, davanti al Signore, è una divinità regale.

Dio desidera che noi si diventi come Lui. Dio è un Padre che desidera che il figlio diventi (accresca) come Lui, o almeno simile a Lui.

il Signore che ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, vuole che la nostra somiglianza si sviluppi, così che ognuno di noi possa diventare un essere divino. Questa Realtà, prima della venuta di Gesù, "era" già nell'aria.

Anche quello che noi chiamiamo politeismo dei greci, dei romani...: i loro dei erano tutti figli di Zeus: divini e non dei! Quindi, è nell'uomo la finalità di diventare progressivamente "come Dio".

E' ovvio che non possiamo diventare come Dio qui sulla terra. La nostra vita sulla terra è solo un inizio, ma poi di Là, la nostra vita poco alla volta si svilupperà e, pur non perdendo la mentalità umana, la arricchiremo però con una mentalità divina, così da arrivare, poco alla volta a ragionare come ragiona Lui.

Dio ragiona in maniera molto più ampia di noi . Dio fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, e vede il bene anche nel male che l'uomo molte volte compie.

Noi siamo destinati a diventare simili a Lui; questo viene messo in risalto dal fatto che il Cielo si apre, scende lo Spirito Santo e dice: "Questo è il Mio Figlio prediletto...". Ciascuno di noi può dire, può pensare, può sperare di essere un figlio amato da Dio: qui sta la dignità del cristiano.

Dignità che è superiore a qualsiasi altra cosa: superiore al successo, alla riuscita economica, ai riconoscimenti degli uomini...

Con tanta fierezza noi dovremmo poterci considerare figli di Dio, e con tanto entusiasmo dovremmo poter affrontare la nostra vita.

A questo punto si comprende la diversità tra il battesimo di Giovanni e il Battesimo di Gesù: diversità che viene data dal fatto che Gesù è l'intervento diretto di Dio nella nostra vita.

Anche qualora noi sviluppassimo e applicassimo il battesimo di Giovanni (acqua), la nostra vita non sarebbe completa; noi abbiamo bisogno di un'altra iniziazione per trovare noi stessi e per trovare Dio. non si può arrivare a Dio solo attraverso il "pulire". Anche se noi ci pulissimo, ci lavassimo al massimo, non avremmo una caratteristica divina: saremmo sempre uomini, o meglio, piccoli uomini.

A Dio non si può accedere dal basso: questo è il limite del messaggio di Giovanni. Lui stesso lo fa notare parlando del suo agire, del suo predicare, come di un lavoro di uno schiavo: "Dopo di me viene Qualcuno che ha davvero il potere; Uno che è forte perché toccherà il vostro cuore, non solo con l'acqua, ma con lo Spirito e con il Fuoco".

L'uomo da solo non può elevarsi; lui da solo non può, anche prendendosi per i capelli, sollevarsi! Ma... un Cielo si apre, e Dio, nella Sua grande misericordia scende verso la Sua creatura perché figlia Sua.

Siamo figli di Dio e Dio vuole che diventiamo come Lui. Concetto che esiste anche in ogni paternità umana: ogni papà desidera che suo figlio cresca e diventi come lui, magari, meglio di lui. La vera paternità umana consiste nel desiderio che il proprio bimbo cresca e diventi un uomo capace di camminare da solo e di fare cose più grandi di quelle fatte dal genitore.

Qui sta il desiderio di Dio, qui sta il piano di Dio: nelle due aperture del Cielo.

Prima apertura: il Cielo si apre nell'incarnazione del Verbo, e precisamente quando l'Angelo si presenta a Maria e le porta l'annuncio della nascita di Gesù.

Seconda apertura: dopo trent'anni il Cielo si riapre e una Voce dice: "Questi è il Figlio Mio prediletto: ascoltateLo".

Che cos'è il battesimo di Giovanni? Il battesimo di Giovanni è "lavacro": lavare qualcosa di sporco, qualcosa di otturato. Quando si ha un "colabrodo" otturato lo si lava: questo è il battesimo di Giovanni.

Invece il Battesimo di Gesù avviene col Fuoco.

Molte volte l'acqua non è sufficiente per pulire, quindi ci vuole il fuoco (acqua bollente). Per un condotto ostruito dalla cera ci vuole il fuoco.

Queste sono le differenze tra il battesimo d'acqua e il Battesimo di Fuoco: ci sono delle realtà che possono essere sistemate con la nostra volontà, ma ci sono anche delle realtà, che malgrado tutta la nostra buona volontà, difficilmente noi possiamo sistemare, e per farlo abbiamo bisogno dell'intervento di Dio, il Quale riesce a fare delle cose che noi da soli non riusciamo a fare.

Nella vita di ciascuno di noi ci sono degli errori che con la buona volontà si possono "riparare", ma ci sono delle situazioni che non si è in grado di rimettere a posto, ed è a questo punto che occorre l'intervento di Dio e della preghiera. La preghiera è l'unica strada che in certi casi ci rimane per poter continuare a vivere.

Il battesimo di Giovanni deve essere capito, e il segno stesso che lui usa, l'acqua, ci aiuta a capire in che cosa consiste.

Bisogna cercare di evitare un piccolo errore che esiste in alcune impostazioni spirituali: bisogna che i nostri sensi si risvegliano e facciano passare la realtà. I nostri sensi sono come dei fori "otturati".

Noi laviamo il nostro corpo perché possa traspirare, infatti se la pelle è "incrostata" non traspira, quindi noi la laviamo perché il nostro corpo continui ad essere, ad esistere. Il battesimo di Giovanni significa permettere a noi stessi di fare una vita normale, cioè lasciare che i nostri sensi si risvegliano.

Se vogliamo una via maestra verso il misticismo, dobbiamo sederci e... ascoltare, vedere, sentire tutto quello che c'è intorno a noi.

Per ottenere il silenzio è necessario prendere coscienza di tutti i cinque sensi usandoli. Invece... una certa corrente sbagliata ci dice di non usarli; ci dice di rinunciare, di mortificarci. Dobbiamo usare i cinque sensi: usarli, si intende, nella maniera giusta!

Potrebbe sembrare assurdo, ma la strada da percorrere per fare una vera ascetica, (non quella del "Nome della rosa", che non è ascetica ma rinuncia, "autocastrazione"), va percorsa con l'uso dei cinque sensi.

Bisogna saper godere della vita e dei piaceri dei sensi, nella semplicità. Solo in questa maniera noi possiamo sviluppare la straordinaria disciplina dell'animale. Se vuoi essere un asceta devi tornare ad essere un animale, quell'animale che nel candelabro ebraico si contrappone all'Angelo.

Il candelabro ebraico ha sette braccia: uno centrale e tre da ogni lato. Le due braccia estreme sono Dio e la materia che si incontrano in quello centrale che è l'uomo, o meglio, il Figlio dell'Uomo. Le due braccia estreme più interne, sono gli Arcangeli operativi davanti a Dio e il mondo vegetale che si incontrano sempre nell'Uomo. Da ultimo, le due braccia più centrali, l'Angelo e la bestia, che anch'essi si incontrano nell'Uomo.

Tanta gente crede di essere Angelo perché schiaccia la bestia che è in lui!

Bisogna sviluppare la straordinaria disciplina dell'animale. Un animale non mangerà mai troppo...: lasciato nel suo "habitat" naturale non sarà mai in sovrappeso... (come invece succede per i cani e i gatti che vivono nelle nostre case).

Se la straordinaria disciplina dell'animale la applicassimo a noi stessi, staremmo bene, saremmo in salute! L'animale non mangerà mai, non berrà mai qualcosa che non gli faccia bene!

Occorre ritornare a questo tipo di semplicità di vita che è la semplicità del piacere dei propri sensi, i quali non devono essere né accontentati troppo, né "frustrati" troppo, in modo che non si ribellino e scatenino le varie nevrosi tipiche delle persone "pie". Occorre l'ascetica, non la nevrosi! La maggior parte degli abitanti dei Paesi ricchi ha perso la capacità della semplicità della vita vera, autentica come Dio l'ha creata: la vita animale. Gli uomini vogliono oggetti sempre più numerosi, oggetti sempre più costosi, e non sanno godere delle cose semplici della vita.

La persona che sa godere delle cose semplici della vita non ha bisogno di spendere molti soldi, perché le cose semplici già si posseggono: un uomo e una donna possono godersi reciprocamente. Invece, c'è un "moralismo" che impedisce all'uomo e alla donna di godersi reciprocamente..., e qui sta l'errore: si crede di potenziare lo spirito schiacciando l'animale.

Il battesimo di Giovanni ci deve aiutare a purificare la nostra capacità di usare noi stessi, i nostri cinque sensi.

Qualcuno dirà: "noi abbiamo le conseguenze del peccato originale...": certo ci vuole vigilanza, ma questo non ci deve far pensare di essere dei "manichei".

S. Agostino un po' lo era: purtroppo la spiritualità "agostiniana" ha "picchiato" parecchio nell'ambito della Chiesa e ci ha prodotto un "bel" Lutero e un po' di gente nevrotica.

Il concepire che tutto ciò che è materia è male, e tutto ciò che è spirito è bene, vuol dire dimenticare che il peccato di Satana è un peccato dello spirito. Satana non aveva il corpo, e questo dimostra che si può peccare anche con lo spirito, con la superbia, con l'orgoglio, con la sete di potere.

Le persone che reprimono il corpo hanno poi dei difetti nello spirito molto grandi. Gesù stesso ha parlato del pubblicano in fondo alla Chiesa e del Fariseo davanti...: "Signore Ti ringrazio perché non sono come quello..., io faccio digiuno due volte alla settimana...".

Battesimo di Giovanni significa "pulire" tutti i canali: "Raddrizzate le vie...". Bisogna raddrizzare la nostra "via", il nostro modo di vivere per ritornare alla semplicità: la semplicità dei Padri del deserto, dei contadini che ci farà ritrovare la gioia in noi stessi.

Ma... come abbiamo detto all'inizio, anche se facessimo tutto questo, non sarebbe però sufficiente, ed è per questo che il Cielo si "apre".

L'ascetica è una preparazione che però ad un certo punto ha bisogno della mistica, cioè del "contatto", del rapporto con Dio. Di questo Dio che scendeva nel giardino dell'Eden a parlare con Adamo ed Eva e passava una parte del Suo tempo con loro.

Il battesimo di Giovanni prepara, ma... poi arriva il Battesimo di Gesù: "Questo è il Figlio Mio prediletto nel Quale Mi sono compiaciuto".

Cerchiamo di pensare a questa Realtà per chiudere psicologicamente il periodo natalizio, non solo riponendo il presepio, non solo spegnendo le lampadine che illuminavano le vie, non solo guardando con malinconia ai segni di gioia dei giorni passati, ma pensando che la vita continua perché in noi c'è "qualcosa" di grande e di dignitoso: la nostra somiglianza con Dio.

Presentazione di Gesù al Tempio

Vangelo: Lc. 2, 21-35

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'Angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirLo al Signore come è scritto nella Legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore", e per offrire in sacrificio "una coppia di tortore o di giovani colombi", come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto di Israele; lo Spirito Santo, che era su di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al Tempio, e mentre i genitori vi portavano il Bambino Gesù per adempiere la Legge, Lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia o Signore che il Tuo servo vada in pace secondo la Tua Parola; perché i miei occhi han visto la Tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele".

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di Lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

Sono passati quaranta giorni dalla nascita di Gesù, ovvero i quaranta giorni della "quarantena" cui era sottoposta la madre dopo la nascita del figlio. Giorni che servivano alla madre per riposarsi, riprendersi, e constatare se in lei era sorta qualche malattia infettiva.

Dopo quaranta giorni la madre poteva "muoversi", quindi... Maria e Giuseppe vanno al Tempio: la presentazione di Gesù al Tempio.

Era d'uso che il primogenito dovesse essere offerto al Signore, ecco perché Maria e Giuseppe da Betlemme vanno sino a Gerusalemme per presentare Gesù al Tempio.

Dopo quaranta giorni il bimbo poteva essere promesso e dato in "uso" (diciamo così) per tutte le incombenze del Tempio, oppure poteva venire riscattato. La Madonna e Giuseppe pagano il riscatto.

La parola riscatto oggi è purtroppo di moda, ma anche Maria e Giuseppe hanno pagato il riscatto per il loro Figliolo! Riscatto dovuto perché ogni primogenito era del Signore.

Essendo Maria e Giuseppe gente povera, naturalmente non hanno pagato il riscatto con dei "miliardi" ma con delle colombe. Dice il Vangelo: "Una coppia di tortore o di giovani colombe"... Oserei chiamarlo un riscatto quasi simbolico..., ma per loro è stato un "segno" importante perché fatto davanti a Dio.

La primizia di ogni cosa (concetto ben radicato presso gli ebrei) era un dono di Dio! Ogni primizia: la primizia di una donna, la primizia di una pianta, la primizia di un animale...

Tra gli ebrei, il rapporto tra le cose create e il loro Creatore veniva continuamente ricordato mediante dei riti. Il rito del riscatto del primogenito serviva a ricordare ai genitori che non avevano solo il dovere di far crescere il corpo del figlio, ma anche la sua anima.

La fede, per poter essere trasmessa, deve essere fervente, entusiasta, generosa, e non una pratica solo formale. Molte volte certi genitori si chiedono: "Come mai, noi veniamo sempre in Chiesa e i nostri figli non lo fanno?". Non li imitano perché loro non hanno abbastanza entusiasmo.

I bambini si "attaccano" solo alle cose che vengono presentate loro con entusiasmo. La differenza tra un insegnante e un altro sta nell'entusiasmo con cui trasmette le nozioni!

Si intuisce una persona entusiasta dal suo modo di parlare: parla in continuazione della sua idea. Un tifoso dell' "inter" parlerà sempre dell'inter!

Noi cristiani parliamo frequentemente di Gesù con gli altri? Citiamo il Vangelo quotidianamente? No!... anzi sotto-sotto cerchiamo di non far capire troppo chiaramente che siamo cristiani, ed è per questo motivo che non sappiamo trasmettere la fede.

La maggior parte dei cristiani è gente che viene a Messa, che si confessa, che segue quasi tutte le pratiche religiose, ma... senza entusiasmo.

Bisogna rivedere il nostro atteggiamento e riflettere sul fatto che più si ama Gesù e più se ne deve parlare, e possibilmente con entusiasmo...

La nostra religione è Gesù! Gesù come Persona e non come Chiesa o altre organizzazioni, anche se necessarie, perché i ragazzi si "attaccano" alle persone prima che ai movimenti. I "movimenti" vanno avanti in quanto esiste una persona che li porta avanti con entusiasmo.

Maria e Giuseppe hanno portato Gesù al Tempio come segno e per dimostrare a tutti la loro adesione alla religione giudaica.

Ma... al Tempio, incontrano Simeone che ricorda loro come la vita costi sacrifici e dolori. E' nato il Bambino, sono venuti gli Angeli gioiosi dal Cielo ad annunciare l'arrivo di Colui che redimerà Israele, e Simeone, prendendolo tra le braccia dice: "Signore, ora lascia che il Tuo servo se ne vada in pace perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza: Luce per illuminare le genti, gloria del Tuo popolo d'Israele".

Simeone non sapeva cosa sarebbe avvenuto di quel Bambino. Lui sapeva solo che "Quello" era il Messia, la salvezza. Anche lui, da bravo giudeo, sul Salvatore, non aveva un concetto molto diverso da quello di Giovanni Battista: il Messia doveva arrivare nella gloria.

Ma... lo Spirito Santo che era su di lui corregge la sua mentalità giudaica: Gesù non è "quel" Messia che tutti aspettavano nella gloria e che avrebbe "sbaragliato" i Romani. Simeone parlando per opera dello Spirito Santo si rivolge a Maria e... diventa "uccello del malaugurio", cioè segue la sorte dei profeti che devono sempre annunciare cose sgradite.

Sono solo quaranta giorni da che è nato il Bambino, tutti sono contenti e Simeone deve dire delle cose spiacevoli! E' brutto dire delle cose spiacevoli alle persone, ma è ancor peggio profetizzarle. Rivolto alla Madonna, dice: "Egli (questo Bambino) è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele".

In Israele c'erano delle persone equilibrate, ma altre, molte, non lo erano, quindi quel Bambino sarà la resurrezione (porterà in Alto), oppure farà precipitare nella rovina.

"Questo Bimbo è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele".

“Rovina e resurrezione” perché Gesù cambia l'idea della religione!

Idea che si erano fatti gli ebrei, ma soprattutto i giudei, coloro che abitavano la Giudea. Idea che sarebbe stata scartata da "questo" Ragazzo divenuto adulto. Gesù portava un messaggio che sarebbe stato la rovina o la resurrezione di molti. Molti, non tutti, perché non tutti erano in condizione "equivoca" sulla fede.

Molti, ma non tutti: Simeone, la profetessa Anna non sarebbero, per esempio, stati scossi dalla predicazione di Gesù, anzi... lo avrebbero seguito con gioia perché finalmente Qualcuno avrebbe parlato di un Dio d'Amore, di un Dio di misericordia, di un Dio che è Padre e Madre, di un Dio che vuole la vita. Finalmente era arrivato Qualcuno che vedeva Dio in questo modo, a differenza di tutti i Sacerdoti del Tempio che vedevano castighi, inferno e un Dio vendicativo che sapeva solo punire.

La gente seguiva Gesù proprio per il Suo messaggio d'Amore. Un messaggio nuovo che annunciava lo spirito della Legge. Gesù continuava a dire che l'uomo non è fatto per la legge, ma è la legge che è fatta per l'uomo.

Pubblici Ministeri, Magistrati... l'uomo non è fatto per la legge, ma è la legge che è fatta per l'uomo, quindi, quando occorre, si cambia la legge! Il discorso di Gesù è antichissimo, ha duemila anni, ma a Milano non è stato ancora compreso!

Gesù dice anche: "L'uomo non è fatto per il sabato (domenica), l'uomo non è fatto per la Messa..., è la Messa che è fatta per l'uomo". Invece, certi "liturgismi", certe mentalità dimenticano che le "funzioni religiose" sono fatte per la gente e non la gente per le funzioni".

Ecco il perché di certi scontri "dopo Concilio": alcuni cercano di portare a livello di comprensione della gente tutte le cose che sono state codificate nella religione, mentre altri fanno il contrario.

Incomprensioni, situazioni che possono diventare la "rovina" di certe fedi: quanta gente non viene più in Chiesa! Oppure situazioni che diventeranno la resurrezione, l'ascensione di altri.

Gesù è venuto per darci una nuova visione della religiosità; è venuto per compendiare, per approfondire, per eliminare tutto ciò che era stato aggiunto e che non era secondo la mente, la misericordia di Dio, o secondo la Realtà di Dio che è Padre e Madre e che vuole la vita.

"Io non voglio la morte del peccatore -continuerà a dire Dio attraverso il profeta Isaia-, voglio che si converta e che (soprattutto) viva ". Quindi erano inutili le quattro pene di morte che i giudei applicavano a chi trasgrediva i Comandamenti.

Quattro pene di morte! Gesù all'adultera domanda: "Cosa dice la vostra legge?". "Dice di lapidare, di uccidere (tra l'altro solo la donna, non l'uomo!...)", e Gesù, in quello stesso momento cambia la legge, perché le leggi sono fatte per essere cambiate se ingiuste!

Per cambiare la legge Gesù "prende" una ad una le persone che accusavano l'adultera e scrive i loro nomi per terra. Dice il Vangelo che quando domanda: "Chi è senza peccato tiri la prima pietra", tutti se ne andarono incominciando dai più vecchi.

Analizzate bene la frase: incominciando dai più vecchi..., e poi noi parliamo tanto dei giovani!

Gesù fa questi discorsi, quindi è chiaro che per alcuni diventa la resurrezione, mentre per altri la rovina. L'integralismo porta alla rovina, mentre il concetto di misericordia che attende (non che elimina) il castigo affinché l'uomo si converta e cambi, è un concetto di resurrezione.

Riporto una frase di Pascal: "Quando una persona sbaglia e voi parlate con lei, dovete tenere presente che ciascuno, dal suo punto di vista ha ragione".

Ognuno pensa di avere ragione, quindi è inutile contestare l'operato dell'altro. L'operazione di convincimento è da fare andando a ritroso: prima di tutto bisogna mettersi nel punto di vista dell'altro e cercare di comprendere il suo operato. Poi, poco alla volta, bisogna fargli capire che il suo punto di vista non è completamente esatto: deve paragonarlo al punto di vista di Gesù.

Non bisogna fare gli integralisti perché con l'integralismo non si arriva a nulla, bisogna invece usare un po' di psicologia, un po' di comprensione.

Non si deve condannare tutti e subito; bisogna "portarli" al punto di vista di Gesù. Se chi ci sta di fronte arriverà a considerare il punto di vista di Gesù, sarà lui stesso, di sua iniziativa, che cambierà e quindi supererà il discorso della "legge".

Simeone annunzia alla Madonna che la sua vita non sarà facile; glielo dice quaranta giorni dopo la nascita del Figlio. Non solo... lancia addirittura una frase tremenda: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

Pensate al cuore di una madre che viene trafitto! La pietà popolare ha raffigurato la Madonna con delle spade che le trafiggono il cuore!

Non è facile descrivere i dolori di ansietà di Maria e di Giuseppe! Pensate a un preannuncio di questo genere! Avrà provocato in Maria un sobbalzo tutte le volte che qualcosa di strano succedeva! E n Giuseppe?...

Pensate alla loro paura quando perdonano Gesù dodicenne: "Magari lo hanno preso e venduto come schiavo e non lo rivedremo più...". Quale "spada" è entrata in quel momento nel loro cuore!

E quella non è stata l'unica "spada" per Maria. Ci sono state tante altre "spade" prima...

- Fuggire in Egitto con la pura di essere presi dai soldati di Erode.
- Cercare lavoro presso persone prevenute nei loro confronti: erano cercati dal re, quindi gli altri avevano paura ad aiutarli.
- A Nazareth: quando, alla morte di Giuseppe, si smobilita la casa.
- La partenza di Gesù per la predicazione, e quindi la solitudine di una casa vuota. Il cuore di una mamma... Il cuore di una donna... La solitudine di una casa che si è svuotata: una spada che entra nel cuore.
- A tutto questo aggiungiamo il malanimo della gente, le calunnie di coloro che "giudicavano" Gesù perché a trent'anni non si era ancora sposato. Non si sposava forse perché non gli piacevano le donne? Le mamme sentono sempre i discorsi della gente cattiva che interpreta male, o che vuole interpretare male: gente maligna e non benigna!
- A Gerusalemme: le incomprensioni dei Sommi Sacerdoti verso Gesù con relativa accusa di eresia. Gesù un eresiarca! Gesù accusato di non avere titoli di studio: "E' un falegname e vuole insegnare a noi la teologia, a noi che conosciamo le Scritture? A noi che conosciamo la morale della legge?". Gesù veniva "cretinizzato"!
- Gesù tradito da Giuda: un amico al quale la Madonna sovente aveva preparato da mangiare... Un amico del quale la Madonna conosceva la madre...
- Le indelicatezze degli Apostoli verso Gesù: viene abbandonato addirittura da loro...
- Il tradimento della Chiesa ebraica: dei Sommi Sacerdoti, del Sinedrio...
- Il tradimento del giudice romano che poteva benissimo difendere la verità, invece... ha anteposto alle verità carriera e soldi...
- La peggior condanna a morte: la crocifissione...

Tante, spade nel cuore di Maria che chissà quante volte avrà ricordato la frase di Simeone. Il Vangelo dice che "Maria conservava queste cose nel suo cuore" perché lei non sapeva quando e come sarebbe successo...

Cerchiamo di comprendere la Madonna, e come segno massimo di comprensione cerchiamo di dire la nostra "Ave Maria" tutte le sere e (se possibile) tutte le mattine. Io sono convinto che sono più importanti le preghiere del mattino che non quelle della sera!

Pregate: dite l' "Ave Maria" per voi, per i vostri figli, per le persone a cui volete bene.

Chiudo con una poesia di Trilussa che leggo in italiano: "Quando ero ragazzino la mamma mi diceva: "Ricordati figliolo, quando ti senti veramente solo prova a recitare l'Ave Maria. L'anima tua da sola spicca il volo e si solleva per magia". Ormai sono vecchio, il tempo mi è volato. Da

un pezzo non c'è più la mia "vecchietta", ma quel consiglio non l'ho mai scordato. Quando mi sento veramente solo io prego la Madonna benedetta, e l'anima mia da sola prende il volo".

II Domenica del tempo ordinario

Vangelo: Gv. 2, 1-12

In quel tempo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i Suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù Gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che cosa ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la Mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà".

Là vi erano sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portate al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiata l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono".

Così Gesù diede inizio ai Suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la Sua gloria e i Suoi discepoli credettero in Lui.

Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con Sua madre, i fratelli e i Suoi discepoli e si fermarono là solo pochi giorni.

I banchetti di nozze in Palestina erano più solenni dei nostri, oserei chiamarli grandiosi: duravano anche sette giorni e tutti potevano andare, anche se non invitati.

Quindi, per gli sposi, era necessario avere a disposizione una gran quantità di vino per non arrivare a trovarsi nella triste situazione in cui si trovarono gli sposi di Cana.

Giovanni, con precisione storica ci fa notare la situazione volumetrica: "Vi erano là sei giare di pietra (le giare sono grandi anfore) per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili (damigiane)". Quindi, se noi facciamo "due" calcoli vediamo che queste giare potevano contenere quasi un ettolitro d'acqua ciascuna per un totale di sei ettolitri.

Il vino che Gesù "provvede" per questi invitati è abbondante (ne poteva bastare un ettolitro), ma il Signore, come al solito, non lesina perché Lui è un Signore. Lui è un Signore e ce lo dimostra in tutte le cose: nella creazione, nei miracoli... Gesù fa avere a questi sposi vino in abbondanza! Noi uomini risparmiamo, "guardiamo" ma... Lui è un Signore, quindi procura anche il vino migliore.

Il maestro di tavola, giustamente, fa notare che di solito viene offerto prima il vino buono e poi, alla fine del pasto, quando gli invitati sono brilli e quindi non più critici, il vino meno buono, ma... il Signore è un Signore anche nella qualità!

Qui si inserisce il discorso tra il necessario e il superfluo. A Cana ci troviamo di fronte a una "cosa" (il vino) che non è necessaria: proviamo ad immaginare quante persone a quell'epoca pativano la fame, la sete!

Noi ragioniamo con questi due termini: il necessario e il superfluo, ma questo ragionamento non lo possiamo applicare anche a Dio perché non conosciamo il Suo modo di agire.

Sta di fatto che in base al nostro modo di vedere, Gesù a Cana interviene in qualcosa che noi giudichiamo superfluo perché altra gente, non distante dal luogo, moriva di fame. Che spiegazione ha tutto ciò?

Dio ha assunto la nostra natura umana in Gesù Cristo, ma Gesù oltre la natura umana ha anche abbracciato in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua molteplicità indefinita, l'esistenza umana, quindi è verso la nostra esistenza umana, la nostra esistenza concreta, con tutti i suoi piccoli o grandi problemi, che Egli volge il Suo sguardo di misericordia. E' questo il concetto da capire!

Gesù si inserisce con tutta la sua vita nel paese di Cana; Gesù si inserisce nella vita dei due sposi; Gesù si inserisce nei loro piccoli problemi. Problemi che noi chiamiamo piccoli, ma che per loro, in quel momento, erano grandi perché avrebbero fatto brutta figura davanti agli invitati. Una

famiglia che non aveva vino a sufficienza veniva giudicata o come povera, o come "tirchia" con conseguente "mormorazione" e considerazione poco positiva da parte dei vicini.

E Gesù (questa è una Sua caratteristica) non vuole lasciare la gente in imbarazzo, a differenza di noi che a volte aspettiamo il momento propizio per mettere in imbarazzo le persone che non ci vanno a genio, che aspettiamo il momento giusto per dire: "L'avevo detto io!".

Gesù non opera il Suo miracolo per risanare lo sposo o la sposa da un improvviso malore, come è successo con la suocera di Pietro. No! A Cana Gesù pensa al vino.

Giovanni Battista, come ci viene presentato, cioè un asceta che non beve..., avrebbe detto a quei due sposi: "Bevete l'acqua!". Invece Gesù ammette anche che durante una festa qualcuno diventi "brillo".

Gesù non è un asceta come il Battista (il Battista non sarebbe andato a nozze) e Glielo rimproverano. Al rimprovero Gesù risponde: "E' venuto uno che non beve, non mangia e non lo avete seguito; viene Uno che partecipa alla vostra vita: mangia, beve... e non Lo seguite. Cosa volete?".

Gesù si inserisce nella vita dei due sposi e applica il concetto di superfluo e necessario diversamente da noi! Gesù applica i concetti in base alla situazione delle persone: in quel momento per quegli sposi il vino era importante, e Gesù, nella Sua misericordia, interviene. Egli vive quello che in quel preciso momento vivevano quelle persone!

Per una mamma, la febbre del suo bambino è la cosa più importante... e Gesù interviene! Molte volte, un vestito per una ragazza giovane è cosa molto importante per sentirsi bella alla festa degli amici... e Gesù..., capisce e interviene! Un ragazzo che desidera andare al cinema "arriva" a pregare il Signore perché il tram arrivi in tempo... e Gesù lo esaudisce (differentemente da noi che troveremmo il suo desiderio banale).

Per il Signore il discorso del necessario e del superfluo è differente da quello nostro!

Il Signore è un "Signore" che compie miracoli (anche) inutili!

Il vino... cosa inutile! Certi nostri cari confratelli cristiani che non capiscono queste cose diventano sociali in maniera esasperante: stabiliscono loro quello che è necessario e quello che è inutile per il cittadino. Cristiani che sono "peggio" dei monaci, anche se laici!

Gesù fa anche dei miracoli inutili perché "pensa" al cuore dell'uomo.

Molte volte, per un "disgraziato" che dorme su una panchina, un bicchiere di vino è molto più importante di un indumento..., invece noi, facendo la carità, tendiamo a "sindacare" l'utile o il superfluo! Utile o superfluo per noi, perché lui desiderava le mille lire solo per andare all'osteria... anche se il "Ministero della sanità" direbbe: "Non gli fa bene...". Invece il "bianchino" lo rende felice e quindi, dal suo punto di vista, gli fa bene.

Noi siamo "fissati" su ciò che fa male nella dieta quotidiana, ma bisogna anche considerare la "gioia" dell'individuo nel bere o mangiare qualcosa che gli piace. Ci sono certe mogli che amando il marito "pazzamente" gli fanno il "testone" su quello che deve mangiare o no...

Gesù ragiona diversamente da noi, Lui fa anche dei miracoli apparentemente inutili, o almeno non necessari.

Cosa è il necessario o il superfluo? C'è gente che fa diete "strette" per stare bene di salute e poi... arriva un incidente: cosa è servita la dieta?

Che cosa è veramente importante o non importante? Il Signore su questo argomento ci spinge a liberarci un po' dalla nostra mentalità: noi, quando qualcosa ci fa soffrire, tendiamo a dire che è importante, quando ci dà gioia che non è importante.

Gesù partecipa alla gioia degli sposi di Cana!

Quando parliamo dell'amore di Dio o della Sua misericordia, noi alludiamo soprattutto alla Sua misericordia che ci raccoglie dal peccato, che ci consola nel pianto, ma non riusciamo a capire che la Sua misericordia è anche consenso alla nostra gioia, alle nostre piccole gioie.

La nostra carità, molte volte diventa una carità lugubre che ha bisogno del pianto altrui, della povertà altrui per manifestarsi. In genere, le persone che si dicono votate alla solidarietà, specie quelle che stanno dalla parte sinistra della politica, hanno bisogno di vedere il pianto altrui, le miserie altrui... per intervenire, e neanche sempre, perché a volte non sanno dare neanche una casa prefabbricata a della gente "terremotata". A questo proposito pperemmette una considerazione: vicino a noi, a Quinto Stampi, c'è una ditta che fa piccoli prefabbricati; elementi componibili facilmente trasportabili e da montare sul luogo di destinazione... no! Secondo "le grandi menti" occorrono solo prefabbricati grossi, già "montati" e che non passano sulle piccole strade di campagna o nei luoghi dove esistono le macerie... Tutto questo per via degli interessi economici, più importanti della povera gente che è ancora lì a patire il freddo sotto le tende. Questa è la

solidarietà di molta gente che ragiona in maniera sbagliata: si muovono, in maniera interessata e dissennata, solo quando c'è il pianto o le disgrazie. Possono farlo perché nessuno dice niente, neanche i giornali: loro sono quelli che pensano ai derelitti, a quelli che non hanno soldi... Cristiani, cattolici, svestitevi da certe mentalità e smettetela di fare i "sociali" in questa maniera! Smettetela di fare la carità lugubre che per muoversi abbisogna del pianto e della povertà!

Noi corriamo là dove c'è il pianto e la miseria morale, ma non ci curiamo di coloro che sono contenti perché crediamo che possono bastare a se stessi. Non è vero! San Paolo dice di: "Godere con chi gode". Cosa molto difficile: è più difficile partecipare alla gioia degli altri che non al loro dolore.

Il Signore ragiona in maniera diversa da noi! Lui è maschile e femminile nello stesso tempo (se è possibile applicare a Lui le nostre divisioni psicologiche), e la differenza tra l'amore di una madre e quello di un padre sta nel fatto che il padre pensa all'essenziale per i figli, la madre, invece, pensa per loro, anche alle piccole cose, ed è nella complementarietà di questi due amori che il figlio trova la pienezza dell'affetto.

Il padre pensa alla "calzatura" in se stessa per il suo piccolo, la madre invece pensa alla pantofolina con i fiocchetti...: maschile e femminile. Gesù, Dio è maschile e femminile, quindi provvede al necessario e al superfluo, all'importante e al non importante!

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Vangelo: Lc. 2, 41-52

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. CredendoLo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarLo tra i parenti e i conoscenti; non avendoLo trovato, tornarono in cerca di Lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni Lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la Sua intelligenza e le Sue risposte. Al vederLo restarono stupiti e Sua madre Gli disse: " Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, Tuo padre e io, angosciati, Ti cercavamo". Ed Egli rispose: "Perché Mi cercavate? Non sapevate che Io devo occuparMi delle cose del Padre Mio?". Ma essi non compresero le Sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Questo Vangelo ci insegna dei modi, delle regole di comportamento.

Oggi si parla della famiglia. La famiglia non deve essere assolutamente confusa con il matrimonio, coi figli. La famiglia è qualche cosa di molto più ampio che abbraccia il passato e il futuro; che abbraccia la famiglia di origine, quella che si forma e quelle che verranno.

Che cosa sta alla base del comportamento in famiglia? Quello che avete ascoltato dalla lettera di San Paolo: la carità.

Carità, intesa in senso cristiano, significa fare il bene dell'altro, mettere l'altro, non dico al primo posto, ma almeno in evidenza.

Ci sono poi altre sfumature che ciascuno vorrà mettere nella carità, ma il "pensare" che esistono anche gli altri è fondamentale. Tante persone (troppe) pensano di esistere solo loro: pensano che il mondo sia fatto da loro e come interessa loro: quando hanno bisogno degli altri, li vogliono al loro servizio.

Si chiama famiglia il complesso formato dalle famiglie di origine (nonno e la nonna), dai figli (i nostri genitori), da noi stessi e dai nostri figli, e la matrice della parola famiglia deriva dal latino: "famulus", cioè servo.

Servo è colui che aiuta, colui che (in certi momenti) è a disposizione.

Nell'ambito politico il discorso che avviene sulla famiglia è invece quello della sottomissione.

Nell'epoca dei Romani (Vangelo di Luca) il concetto era di ordine piramidale: l'Imperatore, poi i prefetti e così via. E il concetto piramidale ha proseguito anche nella Chiesa: un capo e dei sottoposti.

Anche nella famiglia ottocentesca esisteva il concetto piramidale: il "reggitore" (il nonno) che comandava, e tutti gli altri (figli, nipoti...) "sotto" che gli dovevano ubbidire.

Il concetto piramidale non è un concetto cristiano!

Come diceva San Tommaso, nella Chiesa ci sono due "anime" (dovrebbero esistere anche nello Stato): quella della carità e quella del servizio.

L'anima della carità: il filtro che circola tra i cristiani è quello dell'amore a Gesù Cristo e dell'amore tra di loro: l'amore a Gesù Cristo supplisce a tutte le deficienze che esistono nei rapporti tra gli uomini. I fatti dimostrano questo: certa gente che viene a "chiedere" soldi o aiuto, io li aiuto per amore di Cristo e non per la loro "bella faccia", anche perché la maggior parte delle volte sono "facce da schiaffi". Li aiuto non certo per il loro carattere, perché di solito la povertà si accompagna a qualche altro difetto e quindi in genere sono persone "sballate". Io li aiuto per amore di Cristo! Se non fosse per Gesù, forse li manderei tutti al loro "paese"!

In nome di Cristo! Nome che non esiste nelle altre religioni ma che esiste nel cristianesimo! Questa è la caratteristica dei cristiani, e questa è anche la loro debolezza (in un certo senso) e il loro impegno.

I cristiani devono avere con gli altri un rapporto di carità che può essere paragonato a un centro e a una circonferenza: noi siamo tutti equidistanti da Gesù e davanti a Lui siamo tutti uguali. Uguale è il Papa, uguale è il Vescovo, uguale è l'ultimo cristiano. Tutti uguali, tutti fratelli!

Reverendo..., Sua Santità...: "Non fatevi chiamare maestri -dice il Signore-, non fatevi neanche chiamare padre". Invece noi: reverendo padre... Quante incongruenze!

Nella Chiesa della carità siamo tutti uguali perché il punto di riferimento è Gesù: siamo tutti intorno a Gesù.

Invece nella Chiesa dei servizi -dice sempre San Tommaso- ci sono quelli più in alto, quelli più in basso e quelli ancora più in basso. Colui che sta in alto si dovrebbe far chiamare "servus". Il Papa si fa chiamare "minus servus servorum Dei" perché dovrebbe essere colui che serve più di tutti, perché, secondo il concetto di Gesù, più si è in alto più si deve servire.

E così è anche per il concetto di "Episcopus", Vescovo: è colui che è in alto per "vedere" la situazione, non per farsi riverire o per farsi mettere sul trono.

A Cana la Madonna vedeva quello che succedeva, e... vedeva non per "mettersi in primo piano perché mamma di Gesù, ma per servire, proprio come dovrebbe essere per il Vescovo: colui che è in alto per servire tutti i fedeli della Diocesi. Quello del vescovo è un compito pesantissimo e superiore a quello di qualsiasi altra persona: dovrebbe essere a disposizione di tutti, conoscere la situazione di tutti e intervenire al momento giusto. Ne abbiamo avute persone di questo genere, per esempio il Cardinal Schuster: lui ha messo in pratica il concetto del servizio alla gente, cioè essere in alto per poter vedere meglio le cose e servire.

Nella Chiesa, per chi è in alto, il rapporto non è più solo di carità, ma è anche di devozione, di dedizione, di disponibilità, e non un rapporto, come è stato inteso da alcuni militari convertiti, i quali hanno formato delle "compagnie religiose" di ordine militare! Comunque, questa "Chiesa" c'è, è una parte, ma c'è, ed ha una sua funzione, un suo servizio, una sua costituzione che si deve rispettare. Quindi, se ci si trova di fronte a "il tale" che deve dirigere, gli si deve obbedienza perché lui ha il compito di dirigere un complesso, una Parrocchia, una Diocesi, o addirittura il mondo.

Bisogna obbedire a colui che sta dirigendo, altrimenti è anarchia e, "Un regno diviso - diceva Gesù" è un regno che è destinato a cadere", invece il regno di Dio deve andare avanti.

Bisogna obbedire a chi dirige anche se la si pensa diversamente da lui in quanto occorre una collaborazione gerarchica che rispetti colui che dirige. Questa è l'altra "anima" della Chiesa: "anima" altrettanto importante.

Certo, quando arriveremo nell'al di là questa "anima" non avrà più senso; di là non esisterà più né Papa, né Vescovo, né prete... perché il "servizio" è per questa terra. In Paradiso noi preti saremo dei disoccupati perché non avremo più anime da salvare!

Gli stessi concetti vanno applicati alla famiglia. Nella famiglia deve esistere un rapporto di carità fra tutti, sia giovani che anziani, ma in certi momenti occorre una guida, e questa guida va rispettata.

Il papà potrà comportarsi da fratello con il figlio, ma ci saranno dei momenti in cui dovrà essere un papà, un'autorità con una responsabilità davanti a Dio che deve essere rispettata.

La responsabilità del padre e della madre viene dal fatto che sono genitori. E la responsabilità dei genitori viene a loro per aver generato dei figli, cosa che lo Stato non ha fatto. Lo Stato quindi, non può pretendere di manovrare i giovani in modo unico e assoluto.

Lo Stato non può pretendere di decidere dove devono andare a scuola i ragazzi, sotto quale professore devono studiare. Invece, politicamente noi siamo su questa linea. Lo Stato vuole "comandare", vuole avere autorità sulle scuole, sul lavoro... Autorità che non gli dovrebbe competere in forma diretta, ma indiretta, nel senso che "qualcuno gliela affida...". Se un genitore reputa importante affidare il figlio a quella determinata scuola, ben venga, ma anche in questo modo l'autorità viene dal genitore e non dallo Stato!

E' vero che ci stiamo avviando verso un regime (diciamo) comunista: regime che è fallito in tutti gli Stati in cui è stato introdotto, ma... siccome gli italiani sono più "intelligenti" degli altri, prendono, per riempire la loro casa, tutto ciò che gli altri buttano. Ricordiamoci però che i nostri vecchi dicevano che "la roba usata va in casa dei fessi".

L' autorità deriva dal fatto che a "uno" è stato affidato un compito. Quindi, ricordiamoci che, nell'ambito della famiglia, ci sono dei momenti in cui occorre ubbidire, altrimenti chi è padre non può fare il padre, chi è madre non può fare la madre, e chi è figlio non impara assolutamente a fare il figlio. Un pessimo figlio non potrà mai essere un buon genitore. I giovani, nel momento in cui fanno bene i figli, si preparano ad essere dei buoni genitori!

Per avere autorità bisogna essere accanto a...: un genitore che non è mai accanto al figlio, perde autorità. Un papà, una mamma che non sono mai in casa, perdono di autorità.

Vi leggo alcuni scritti fatti da ragazzi al riguardo dei loro genitori:

"Non riesco a capire bene perché mio padre e mia madre, in Chiesa, alla Messa, mi ci mandano solo, e alla spiaggia, invece, mi devono sempre accompagnare".

"Mio padre ogni sera mi chiede come è andata a scuola, e mai alla domenica mi chiede come è andata al catechismo o alla Messa".

"Mia madre si preoccupa tanto del mio poco appetito e mai mi ricorda che è ora di fare la Comunione".

"Quando chiedo alla mia mamma perché non ho anch'io una sorellina, abbassa gli occhi, aggrotta la fronte e abbozza un sorriso".

"I miei genitori durante la settimana vanno qui e là, saltano su e giù come trottole: solo alla domenica mattina hanno sonno, e guai a disturbarli o parlare di andare alla Messa".

"Mi fanno uscire di casa per andare a scuola, alla palestra con dei vestiti firmati che sembro un figurino da vetrina, e poi si lamentano se alla televisione fanno vedere bambini che muoiono di fame".

"I miei genitori hanno così poco tempo per passeggiare, giocare, discorrere con me: ora ho capito! Ai miei genitori occorre una cura di valori spirituali".

Ecco la cura che devono fare certi genitori di oggi! Vanno dallo psichiatra, dallo psicanalista, ma la cura vera sono i valori spirituali. Senza amore per Gesù non "sta in piedi" l'amore per il prossimo! E se non c'è amore per il prossimo, non c'è amore per il padre, per la madre, per i figli, per gli zii... perché ci vuole amore per il prossimo per sopportare certe persone anziane, certi nonni, certi zii... E per le persone anziane ci vuole tanto amore per il prossimo per sopportare certi nipoti...

Carità! La prima carità è quella verso Cristo: se si vuole bene a Gesù si riesce a collegare i propri "parenti" a Lui e, quindi, poco alla volta si riesce ad essere caritatevoli con loro. Senza Gesù, noi creiamo dei "prodotti" che domani ci metteranno allegramente nella bara dicendo: "Meno male che se ne è andato".

"I ragazzi di oggi -dice il Cardinal Tonini-, purtroppo sono abituati ad usare la mente soltanto per distinguere ciò che piace e ciò che meno piace. Per distinguere dove ci si diverte di più o di meno, dove c'è emozione oppure no. La mente però non si è abituata a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il beneficio dal sacrificio".

Questo è il guaio: la maggior parte dei ragazzi utilizzano la loro mente per vedere ciò che piace, ma... il discorso del non piace... procura guai! Gli stessi genitori dicono: "Non gli piace, quindi...". Seguendo questo ragionamento: siccome non piace andare a lavorare..., siccome non piace andare a scuola...

Bisogna arrivare a capire che in nome della carità di Cristo, molte volte, dobbiamo scegliere ciò che non piace, ciò che è sacrificio.

Nell'ambito della carità e dell'amore a tutti, in famiglia, si deve arrivare anche a decidere tra quello che piace e quello che non piace (e non tra quello che piace di più e quello che piace di meno), altrimenti non si può parlare di famiglia, non si può parlare di atteggiamento di servizio. E nel servizio ognuno deve mettersi nella sua giusta posizione: se i figli vogliono fare i genitori, se la donna vuol fare l'uomo, se l'uomo vuole fare la donna, è il "caos".

Madre Teresa dice: "Oggi giorno certe donne pensano di dover diventare come gli uomini per essere rispettate. Per competere nel mondo degli uomini, le donne vogliono interrompere la gravidanza ogni qual volta la responsabilità di doversi prendere cura di un bambino possa impedire loro di competere con gli uomini per un lavoro di alto livello, e così via. Ma proprio come un indigeno umilia se stesso cercando di diventare europeo, allo stesso modo la donna umilia se stessa, come donna, cercando di comportarsi come un uomo. Non esiste niente di più degradante, per una donna, che uccidere il proprio bambino per poter competere con un uomo. In questo modo la donna sostiene veramente che le qualità femminili di maternità e di educazione del bambino, e così via, sono da disprezzare, e non sono tanto preziose quanto le qualità maschili. Le qualità fisiche e spirituali di una donna non sono meno importanti per l'esistenza della società, di quelle di un uomo".

Bisogna che le donne riflettano bene su queste parole di Madre Teresa di Calcutta.

Anche se ho già sfiorato dal mio "tempo", mi piace leggere una piccola "cornicetta" su un matrimonio. Una persona ha interrogato due anziani che festeggiavano le nozze d'oro. Si rivolge al marito: "Quando vi siete sposati?". "Ci sposammo in febbraio; faceva un freddo cane e la Chiesa pareva un frigorifero. Il matrimonio ci costò un cinque lire d'argento, e dovetti insistere perché il Parroco accettasse la mia spontanea offerta. Un'offerta modesta, ma giusta, perché il matrimonio, pur essendo risultato uno dei più solidi del tempo non valeva effettivamente più di cinque lire". "Dove vi siete sposati?". "Il sacro rito, se così si può chiamare, avvenne in Milano, in S. Francesca Romana, immediatamente dopo un matrimonio ricco. La Chiesa era ancora piena di fiori, l'Altare sfavillante di ceri, e uno sfarzoso tappeto rosso era disteso dall'Altare alla porta. Come entrammo sentimmo un urlo, e nugoli di piccoli chierichetti guastatori si scatenarono. E mentre un gruppo faceva sparire i fiori, un altro strappava dall'Altare certi grossi busti di Vescovi in latta argentata, e un quarto gruppo, man mano che Margherita, io e i quattro testimoni, procedevamo verso l'Altare arrotolava il tappeto in modo che neppure lo sfiorassimo con le nostre screanzatissime suole". "E il celebrante chi era?". "Non lo ricordo. Mi ricordo solo che il nostro fu un matrimonio lampo con domande perentorie: in piedi, in ginocchio, seduti, anello! Ricordo che a un certo momento l'organista che era rimasto sul palco dell'organo attaccò fuori tempo la famosa marcia nuziale, ma un urlaccio del celebrante lo fece immediatamente finire". "Signora è vero quello che ha raccontato suo marito?". "Tutto vero!". "Sarei curioso di vedere l'album con le foto della cerimonia". "L'album? Noi arrivammo alla Chiesa in tassì, seguiti da un tassì con i quattro testimoni. Nel piazzaleto c'era naturalmente il solito fotografo: ci guardò con un po' di schifo e ci voltò la schiena. Secondo lui non meritavamo neanche d'essere presi in considerazione". Così Signora, lei non ha nessun ricordo del suo matrimonio?". "Lui" rispose la signora indicando il marito.

V Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 5, 1-11

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genezaret e la folla Gli faceva ressa intorno per ascoltare la Parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro abbiamo faticato

tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla Tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e Lo seguirono.

Questo fatto, per Simone che era un pescatore, è stato determinante al punto tale che per la prima volta ha fatto un atto di fede. Non ha fatto un atto di evidenza, ma un atto di fede. L'evidenza che era in tutto quello che gli era successo durante la notte viene capovolta dalle Parole di Gesù.

Le persone con i piedi a "terra" fanno bene ad attenersi a ciò che è evidente, infatti non occorre cercare la dimostrazione di ciò che è evidente.

Ciò che non è evidente è frutto di argomento e colui che argomenta deve sopporre la problematica dell'oggetto di cui tratta, e questo, a forza di essere supposto in modo problematico, appare incerto. Tutte le possibili prove di un fatto reale che noi abbiamo vissuto sono meno certe di un fatto vissuto realmente, e così ci si può perdere, ingannare, e alla fine credere di aver sbagliato: "Ero sveglio o dormivo?".

Questo modo di agire e di pensare è usato soprattutto nei processi: è così che si "smontano" le testimonianze vere, reali dei testimoni.

Le dimostrazioni di fronte a qualcosa di evidente sono pericolose!

Gesù non ha preteso nessuna dimostrazione da parte di Pietro per essere certo che lui non avesse pescato nulla nella notte.

Per Pietro era evidente che di pesci non ce ne erano perché, malgrado le parecchie ore di pesca, non aveva preso nulla, infatti, con gli altri, stava riassetando le reti mentre Gesù parlava. Alle Sue improvvise parole: "Getta le reti", certamente avrà, dentro di sé, formato un piccolo ragionamento: "Gesù è un grande predicatore ma come pescatore...; non sa che di giorno non si pesca...".

Per Pietro l'evidenza era massima e assoluta, ma si sforza di non "ragionare" e aderisce: "Sulla Tua parola io getterò le reti".

Pietro prende tutte le reti che con fatica aveva appena finito di pulire e lavare e, di giorno, contro ogni evidenza sulla logica della pesca, crede a Gesù: "Io, Pietro, reputo più importante la Tua parola che l'evidenza dei fatti".

Qui sta l'atto di fede di Pietro: il pensare che al di sotto di ogni cosa esistente, evidente e, che segue le leggi di natura, possa esistere una Parola, un atto, un disegno di Dio che può capovolgere il tutto. Capovolgimento che può prendere il sopravvento su tutto ciò che per noi è sicurezza. Questo è credere veramente nella Parola di Dio.

Ci sono tanti insegnamenti morali che derivano dall'esperienza. La morale di solito deriva dalla consuetudine, dall'abitudine: ci facciamo una morale in base alla nostra esperienza; c'è la morale del padre, del nonno che hanno "vissuto e provato". Ma... nell'esperienza umana, frutto di una realtà, si inserisce la Parola di Gesù, la Parola Dio che ci dice: "Non è così!".

I nostri pensieri non sono i pensieri di Dio; i nostri ragionamenti non sono i ragionamenti di Dio! Noi ragioniamo in base alla pratica di cose sperimentate, invece Dio in base ai Suoi "piani".

"Piani" che Lui ci indica con i "Dieci Comandamenti, cioè dieci strade chiuse.

"Non rubare!". Si può rubare in tante maniere! Si può rubare anche facendo il commerciante: una volta usavano mettere dei pesi sotto le bilance per rubare sul peso; ora si ruba sugli aumenti dichiarando che il tal prodotto è aumentato...

Si può rubare "imbrogliando" un bambino sulla qualità del prodotto...

Si può rubare anche sulla conoscenza personale delle cose: "Le azioni tal di tali sono in "calo"...", così gli altri vendono e io le compro.

Si può rubare anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale convincendo gli acquirenti che il tal prodotto è il migliore...

Si ruba "offrendo" un passeggiata in una certa località allo scopo (nascosto) di vendere la tal enciclopedia...

Si ruba in tanti modi, ma il Signore di tutto questo dice: "E' una strada chiusa anche se ne hai avuto un immediato guadagno. Il tuo è un guadagno che non dura e che alla fine pagherai. Infatti

hanno pagato anche coloro che avevano fatto una legge sui i pentiti, e poi... loro stessi sono finiti sotto processo in nome di quella legge.

E così è per tutti gli altri Comandamenti!

I Comandamenti sono strade chiuse!

La Parola di Dio sembra andare contro qualsiasi evidenza della realtà, infatti Pietro risponde: "Signore... i pesci non sono "stupidi"...".

Bisogna credere nella Parola di Dio! Bisogna credere nei "Dieci "Comandamenti".

E' più facile non iniziare a trasgredire i Dieci Comandamenti che riuscire, in un secondo tempo a smettere di trasgredire. Avviene come per il fumare: è più facile non incominciare che smettere!

Oggi ho provato a chiedere a una persona: "Lei preferisce avere dei rimpianti o dei rimorsi?".

Risposta: "Preferisco avere dei rimpianti, perché i rimorsi sono brutti".

C'era l'occasione di fare un affare disonesto, non l'hai fatto e ti rimane il rimpianto per lo sfumato guadagno? E' meglio avere il rimpianto che il rimorso!

Una persona ti dava fastidio, quindi... l'hai uccisa con conseguente rimorso? Sarebbe stato meglio il rimpianto del rimorso! Lo sappiamo bene noi preti che dobbiamo confessare anche coloro che uccidono.

La Parola di Dio, in ultima analisi ha sempre ragione: l'atto di fede di Pietro è la vera logica dell'essere.

Se ci si basa solo sull'evidenza della realtà, se ci si basa solo sulla statistica, non si è ancora nella logica completa dell'essere, perché nell'essere c'è l'imponderabile. Se invece ci si basa sulla Parola di Dio, sulla Parola di Gesù, ci si ritrova veramente nella logica dell'essere. Quindi, bisogna avere il coraggio di conoscere la parola di Gesù, ma... quanti la leggono?

Mi sono sentito dire: "Reverendo, guardi che bei libri, li ho comprati oggi, sono la Bibbia: Antico Testamento e Nuovo Testamento...", e alla mia domanda: "Li leggerà?" ho ricevuto la risposta: "Quando avrò tempo".

Troppa gente dice: "Non ho tempo per le cose di Dio". E' gente atea perché trova nelle 24 ore tempo per dormire, per mangiare, per lavorare, per parlare, per sparare... e non trova tempo per le cose di Dio.

Se Dio nella nostra vita è all'ultimo posto, siamo degli atei anche se non abbiamo fatto la professione di ateismo.

Dire: "Non ho tempo!" è una grossa bugia! Sappiamo di tantissimi che dicono di non aver tempo e poi... guardano la televisione sino a mezzanotte! Se poi c'è la partita internazionale si alzano anche di notte per vedere la televisione!

"Non ho tempo!": come si può dire una frase simile davanti a Dio?

Bisogna saper usare il tempo per leggere la Parola di Dio. Incominciate pure dal Vangelo: nel Vangelo c'è il discorso della Montagna, le Beatitudini, le Parabole... Non crediate di conoscere il Vangelo; per dire di conoscere il Vangelo bisogna averlo approfondito. Più si legge il Vangelo e più lo si comprende. Fortunatamente in alcuni c'è veramente il desiderio di conoscere meglio il Vangelo: vanno in Chiesa a sentire le prediche con la segreta speranza che il Sacerdote illustri gli aspetti più profondi della Parola di Dio, e non solo che la ripeta o la racconti. Si aspettano che il Sacerdote vada a fondo del significato delle parole del Vangelo!

Il Vangelo è molto più profondo di quanto si pensi!

Le parole del Vangelo sono dette a delle persone adulte, non a dei bambini; a loro si potrà raccontare le Parabole, ma nel resto del Vangelo ci sono dei significati profondi che si comprendono solo con l'andare degli anni.

Ma... per leggere il Vangelo e scoprirne la bellezza bisogna essere "puliti".

Primo Mazzolari diceva: "Quando non si è puliti e non si desidera diventarlo è pericoloso accostarsi al Vangelo, perché presto o tardi si rimane confusi. Non solo non se ne capisce il senso profondo, ma si rimane confusi". Questo quando non si è puliti e non si desidera diventarlo!

Noi diciamo che non si va a ricevere la Santa Comunione se non si è in grazia di Dio, ma io vi dico che non si può comprendere una frase del Vangelo se non si è in grazia di Dio.

Per mettersi in grazia di Dio bisogna avere l'umiltà di chiedere perdono al Signore prima di incominciare a leggere le Sue Parole; Parole che contengono verità importanti preparate per ciascuno di noi.

Diceva Luciano Deis: "Da troppo tempo ho lavorato nel campo della Sacra Scrittura per illudermi di poter scoprire altrove altrettante e splendide ricchezze". Ci sono ricchezze anche nell'Induismo,

nell'Islamismo; ci sono delle ricchezze anche in tanti libri che stanno uscendo ora, eppure... il Vangelo è molto, molto più profondo!

La Buona Novella di Gesù è "più" profonda!

Diceva Papa Giovanni: "La Parola di Dio non si accontenta di essere capita, vuole essere posseduta per poi possedere voi".

La Parola di Dio vuole entrare nella nostra testa per pilotarci: pilotare e dirigere tutta la nostra vita.

La lettura del Vangelo è anche un Sacramento.

Quando leggiamo la "Divina Commedia" non c'è Dante Alighieri vicino a noi, ma quando leggiamo un brano del Vangelo, Gesù, in quel momento è vicino a noi.

E' vicino a noi se, come ho detto prima, si è puliti, o si vuol diventare puliti. Quando si leggono le Parole che Lui ha detto, Gesù è presente.

La lettura del Vangelo è un Sacramento! Sacramento che è stato valorizzato dai nostri fratelli protestanti (anche se ne hanno dimenticati altri); Sacramento che noi possiamo valorizzare aggiungendolo agli altri Sacramenti.

Ricordiamo: quando si legge la Parola di Gesù con animo ben disposto, Gesù si rende presente.

Se leggerete il Vangelo e poi pregherete, non avrete bisogno di chiedere delle grazie perché queste arriveranno di conseguenza nelle vostre case. Molte volte la grazia che il Signore deve darvi non è altro che la grazia dell'illuminazione.

L'uomo non ha bisogno della forza (perché già ce l'ha) quanto dell'illuminazione, infatti, quando si capisce la strada, si ha poi la possibilità di percorrerla.

Bisogna lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio!

Chi riduce la lettura della Parola di Dio al minimo, riceve il minimo, perché sarà dato secondo la misura usata.

La fede di Pietro è stata grande per il Signore, ma soprattutto lo è stata per lui perché è stato un uomo che davanti all'evidenza ha avuto il coraggio di mettere in primo piano la Parola di Gesù; è stato un uomo che ha fatto un atto di fede, infatti Gesù gli dice: "Pietro, su questa pietra (tu che sei pietra), su questa tua fede, Io fonderò la Mia Chiesa". Ed è su questa fede che la Chiesa va avanti: non sulla fede nei soldi o sul potere, ma sulla fede nella Parola di Gesù che apparentemente viene sconfessata da una realtà negativa, ma che alla fin fine trionfa.

Hanno chiesto a Chesterton di dare una definizione dell'onestà, del modo di vivere, del modo di apprendere e lui ha risposto "Ride bene chi ride per ultimo, ma ridono per ultimi coloro che hanno la fede".

La fede è la logica della nostra vita; è la logica dell'essere!

VI Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 6, 17-20-26

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era una gran folla di Suoi discepoli e gran moltitudine di gente di tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Alzati gli occhi verso i Suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'Uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei Cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai a quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Diceva Tomas Eliot che il cristianesimo è la via che conduce al possesso di ciò che avevamo cercato nel posto sbagliato.

Dio ha collocato vastissimi e inesauribili giacimenti di gioia nel mondo, perché Lui ci vuole contenti, felici. Dio ha fatto per i nostri progenitori il giardino che noi chiamiamo terra, proprio perché fossero contenti, non solo con lo spirito, ma anche con il corpo.

I primi uomini, di questi giacimenti, ne hanno scoperti alcuni e si sono tramandati l'informazione, così tutti, da secoli, si precipitano ai soliti pozzi, cioè quelli che gli uomini, sbagliando credono i pozzi della gioia: il potere, l'averne, il valere, il godere, l'apparire, il ricevere, il possedere.

E' a questi "verbi" che ci attacchiamo, anche se poi non siamo contenti. Passiamo da un "verbo" all'altro, da un pozzo all'altro: non ci è andato bene il potere? Ci consoliamo con l'averne, oppure con il valere! Non riusciamo neppure nel valere? Ci rifugiamo allora nel godere fisico (azione di nutrimento o di riproduzione). Non ci accontentiamo neanche di queste sensazioni? Allora cerchiamo di apparire, di farci belli! Il possesso delle cose non ci basta? Cerchiamo di possedere le persone...

Ci fermiamo a questi "pozzi" trascurando l'esplorazione degli "altri" .

Noi siamo abituarini, quindi ci lasciamo portare dalla comunicazione, dai mass-media, i quali ci propinano questi "pozzi" di gioia, dove la gioia non c'è, o che almeno, non è quella che noi speravamo.

Alla fine del mondo ci accorgeremo con stupore che la maggior parte delle riserve di gioia esistenti sulla terra erano rimaste intatte, in quanto pochissimi ne avevano fatto uso.

Il cristianesimo ci rivela questi "giacimenti" inesplorati, e ci fornisce, la maggior parte delle volte, la mappa per rintracciarli.

Dove trovare la mappa? La mappa la si trova nel Vangelo. Il Vangelo illumina gli altri Libri della Sacra Scrittura.

Noi dobbiamo passare dalla montagna (Discorso della Montagna) alla pianura (le beatitudini).

Dal discorso programmatico della Montagna di Gesù, alla pianura che vediamo oggi: "Gesù discese con i dodici si fermò in un luogo pianeggiante. C'era una gran folla di Suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme, dal litorale di Tiro e Sidone"

Il Signore incomincia: "Beati...". Beati: è interessante notare che dice: beati e non sarete beati. Beati ora e non un giorno quando apprenderemo nel Suo Regno. Beati qui sulla terra, perché il Suo Regno incomincia qui.

Lo sforzo che dobbiamo fare è quello di capire il significato della Parola di Gesù. Innanzitutto bisogna capire la partenza del discorso delle Beatitudini; partenza storica.

Ad ascoltare Gesù arrivano persone di tutti i ceti, quindi Lui "tocca" tutte le categorie delle persone e dice una "Parola" per tutti: a tutti, non potendola dire a ciascuno.

"Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio": quel giorno c'erano dei poveri che erano venuti apposta per ascoltare Gesù; non come al giorno d'oggi dove la maggioranza dei poveri viene in Chiesa solo per cercare l'elemosina. Quel giorno c'erano dei poveri che erano andati solo per ascoltare la Parola di Gesù! Gente che mancava di benessere materiale, di sicurezza materiale, e che andava da Gesù per trovare la sicurezza e il benessere dello spirito in Lui. Qui sta il segreto: persone spinte da una disgrazia o da una manchevolezza, cercano la gioia al posto giusto, la cercano presso Gesù:

"Beati voi poveri che in questo momento non siete a mendicare soldi agli altri, ma siete venuti ad ascoltare la Mia Parola che vi darà la possibilità di sopportare la vostra situazione, o addirittura di modificarla, ma soprattutto vi farà entrare nella dimensione dello spirito che è il Regno di Dio".

Questi sono i presupposti storici: Gesù parlando alle diverse categorie di persone non dice: "Dovete diventare poveri", ma parlando con i poveri dà loro una possibilità positiva. Potrebbe infatti esistere anche la possibilità contraria: il povero potrebbe mettersi nella condizione di bestemmiare Dio o di imprecare contro la società...

"Beati voi perché siete venuti ad ascoltare una Parola giusta, una Parola che non vi imbroglia, una Parola che non vi "condisce" via tanto per allontanarvi..."

Gesù parla anche a coloro che hanno fame. Non dimentichiamo che diverse persone per seguire ed ascoltare Gesù non avevano la possibilità di far provvista di cibo.

“Beati voi che ora avete fame perché sarete saziati”: una speranza data con Parole sicure e con autorità; una speranza dettata dalla fede, una Parola che spinge alla fede.

C'era anche gente che piangeva perché aveva perso un parente... e trovava le parole dei conoscenti insufficienti: come si può consolare una mamma che ha perso un figlio, o un figlio che ha perso un genitore? Non si sa cosa dire... E' difficile consolare una persona che piange anche se ha trovato il coraggio di sfogarsi, di far strada alle lacrime invece di richiudersi in se stessa. Quante volte noi vorremmo piangere e invece ci richiudiamo in noi stessi per vergogna, oppure per un cuore duro che ci siamo “creati” per salvarci dalla sofferenza. Un cuore dove il desiderio è stato soffocato così da preservare dalla sofferenza (discorso di Buddha).

“**B**eati quelli che hanno il coraggio di piangere perché vuol dire che hanno ancora un cuore, che sono ancora sensibili; che non hanno il cuore di pietra, ma lo hanno di carne. E' chiaro che con il cuore di “carne si soffre! Chi ama soffre... L'unico posto dove non si soffre per amore è l'inferno, perché lì non esiste l'amore ma solo l'odio, la vendetta, la gelosia. Quando si ama si soffre, si piange (almeno in alcuni momenti), ma Gesù dice:

“**B**eati voi che ora piangete perché riderete”.

“**B**eati voi quando gli uomini vi odieranno”. Quando Gesù parlava certamente ci saranno state presenti persone che alcuni amici o parenti odiavano (parenti serpenti): odiati magari per l'eredità, o perché gli affari andavano bene.

Gesù dice ancora: “Beati quando vi metteranno al bando (da parte) perché avete la fede, perché credete nel Signore...”.

Si può essere messi da parte in tanti modi, per esempio in televisione, anche se si sente parlare continuamente di libertà: la libertà esiste solo se la pensi come “loro”, e non se ti professi cristiano. Per avere posti di comando in certi “partiti” della cosiddetta sinistra politica bisogna fare la professione di ateismo. Eppure Gesù dice: “Beati quando vi metteranno al bando, o peggio, vi insulteranno”.

Quanti insulti ricevono i cristiani, anche pubblicamente, solo perché la pensano come Gesù!

“...E respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell'Uomo”. Gesù affronta una situazione estremamente grottesca: Lui è stato condannato dal Sinedrio quale bestemmiatore!

C'è una bella frase che dice: “Il credo religioso è solo un dito che indica la luna (Dio); alcune persone religiose non vanno mai oltre lo studio del dito”. E' vero, alcuni studiano la teologia, la Storia Sacra che sono il “dito”, e non Dio.

Prosegue la frase: “Altri invece sono impegnati a succhiare quel dito”. Sono tanti coloro che si servono della religione. Lo vediamo oggi a Roma con l'evento del Giubileo... Tutti d'accordo, sia le autorità religiose che quelle civili.

Sempre alla frase: “Altri ancora si servono di quel dito per ripararsi gli occhi”: litigano tra di loro facendo gli integralisti, e in nome della religione si “scannano” tra di loro... Queste sono le persone “bigotte” rese cieche dalla religione.

Continua la frase: “Sono rari veramente i religiosi che sono sufficientemente staccati dal dito, in modo da vedere quello che esso indica (Dio) oltre l'apparato religioso. Questi sono quelli che essendo andati oltre l'apparato religioso sono considerati blasfemi”. Gesù lo ha detto: “Vi chiameranno scellerati a causa del Figlio dell'Uomo. rallegratevi quel giorno ed esultate perché la vostra ricompensa è grande nei Cieli”.

Sarà grande la ricompensa nei Cieli per coloro che hanno dato testimonianza vera a Gesù senza “impelagarsi” con gente che non crede in Lui e lo offende.

“**M**a guai a voi ricchi”. Questa non è maledizione ma solo un avvertimento: “Ricchi, vi mettete nei guai”.

Gesù è buono; Lui non è l'agitatore di folle presentato da Pasolini nel “Vangelo secondo Matteo”. Gesù è Padre e come tale vuole bene a tutti, quindi ci avverte: “State attenti perché vi mettete nei guai. Guai a voi ricchi perché vi mettete nei guai in quanto avete già la vostra consolazione. Voi siete già satolli e avete già quello su cui basate la vostra vita”.

La cosa di cui necessitiamo veramente è la disponibilità a imparare qualche cosa di nuovo, a cercare qualcosa di nuovo, cioè, sentirci poveri, lacunosi.

Quando si vuole insegnare qualcosa sulla religione a qualcuno ci si sente rispondere: “Io so già!”. Se la Parrocchia propone l’approfondimento del Vangelo o della Bibbia, la risposta è la solita: “Io so già!”.

“Guai a te che ti senti già ricco!”: ricco di religione, di morale, di soldi, di sicurezze...

“Guai a voi che ora siete sazi”: sazio, cioè a “posto”.

Bisogna avere il coraggio, giorno per giorno, di rimettere in discussione la nostra fede, la nostra situazione spirituale per vedere dove siamo carenti, cosa che difficilmente facciamo perché abbiamo paura di approfondire l’ignoto.

Alcuni ascoltavano Gesù ridacchiando per ridicolizzarlo, e a loro Lui dice: “Guai a voi che ora ridete”. Davanti a Dio ride bene chi ride per ultimo!

“Guai a voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete perché vi siete volutamente distaccati”.

Molti credono di non aver bisogno di Dio, di non aver bisogno degli altri, ma... al momento della malattia li cercano. Cercano coloro che hanno disprezzato, ignorato, perché si accorgono di aver bisogno di loro, e... non solo di loro, ma soprattutto di Dio.

“Guai a voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete”!

Ea coloro che venivano da Gerusalemme: Sacerdoti, Scribi...: “Guai... quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo facevano i vostri padri con i falsi profeti”. Facciamo attenzione a quando si parla troppo bene di noi!.

Essere lusingati dalle belle parole degli altri è la trappola del successo: “Quando tutti parleranno bene di voi”.

Quando si sale l’onda del successo bisogna ricordarsi di chi e di che cosa si lascia alle spalle, perché presto o tardi il successo finisce e si ridiscende l’onda... e si ritrova coloro che si sono lasciati.

Il Signore ci fa questo discorso solo per evitarci delle brutte delusioni.

Concludo con delle beatitudini analoghe che considero alla base delle Beatitudini di Gesù che sono le più grandi e le più profonde:

- Beati voi se quando pregate non dite mai io, ma dite sempre nostro: Padre nostro”, Invece si sente dire: “La panca è mia, la Messa è mia...”.
- Beati voi che siete liberi anche da voi stessi così potete essere in comunione con Dio.
- Beati voi che siete convinti di non poter crescere da soli e non vi accontentate dell’amico e dell’amica del cuore.
- Beati voi che credete nell’amicizia e cominciate voi a donarla per primi.
- Beati voi che vi guadagnate il sostentamento senza arrecare danno o pericolo ad alcun uomo.
- Beati voi che non cercate di apparire diversi da quello che realmente siete e non vi nascondete dietro a mille pretesti e bugie, ma dite: io sono così!
- Beati voi quando la vostra parola corrisponde al vostro pensiero, e il vostro volto rispecchia il desiderio e i sentimenti del vostro cuore.
- Beati voi che non dite: non posso, invece di dire: non voglio.
- Beati voi che esprimete la vostra sapienza in maniera cortese, franca e veritiera.
- Beati voi che oltre ad essere coerenti, non arrossite dell’impopolarità.
- Beati voi che oltre ad essere fedeli, non temete di essere una minoranza.
- Beati voi che non seguite gli “slogans” del sistema, non accettate la morale del profitto, perché siete un muro di cemento che blocca le frane rovinose della società. (S.Varnavà)

VII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 6,27-38

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: “A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.

Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso.

E se prestate a coloro da cui sperate di ricevere, che merito ne avete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Luca in questo brano del Vangelo mette insieme tante bellissime affermazioni; affermazioni che per essere comprese devono essere inserite nel loro contesto.

Matteo, nel "Discorso della Montagna" fa analoghe affermazioni, però le inserisce in una loro logica, in un loro contesto: "Avete sentito che si dice così..., ma Io vi dico...".

Luca, prima fa delle affermazioni, e solo dopo dà delle spiegazioni. cerchiamo quindi noi, insieme, di capirle inserendole al loro posto giusto, per non rischiare, prendendo le frasi separate, di "far dire" a Gesù qualcosa che Lui (forse) non voleva dire. Faccio un esempio: "Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo non richiederlo". Questa frase potrebbe essere intesa in modo pericoloso: bisogna dare qualsiasi cosa ci viene chiesta? E, soprattutto, non bisogna richiederla indietro?

Di ogni frase, è molto importante la giusta interpretazione, quindi, ogni frase va inserita nel giusto contesto. Contesto che, in genere nel Vangelo di Luca viene messo dopo, e che noi ora, invece, cerchiamo di mettere prima.

Incominciamo: "In quel tempo Gesù disse ai Suoi discepoli: a voi che ascoltate Io dico: amate i vostri nemici". A questo punto mettiamo il contesto: "Se amate quelli che vi amano che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso".

"Fate del bene a coloro che vi odiano". Il contesto dice: "Se fate del bene a coloro che vi fanno del bene che merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso".

"Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia porgi anche l'altra". A questo punto integriamo con Matteo che fa una premessa importantissima in un passo analogo: "Non resistere al malvagio, anzi se ti dà uno schiaffo porgi anche l'altra guancia, se ti porta via il mantello dagli anche la tunica, perché è più importante la tua vita delle tue cose". Il malvagio prendendoti le tue cose ti provoca, e se tu gli resisti ti potrebbe uccidere, quindi, salva la tua vita!

Luca continua: "A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende del tuo non richiederlo". Il contesto dice: "Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avete?" Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto". Non bisogna fare qualcosa per avere la ricompensa o sperando di ricevere il doppio: bisogna farlo per amore.

"Amate i vostri nemici; fate del bene e prestate senza sperare nulla". Il senso della frase: "Chi prende del tuo non richiederlo" è: se hai prestato qualcosa non continuare a richiederlo: lo hai dato e basta!

"Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande. sarete figli dell'Altissimo". Qui c'è una duplice sfumatura: "Egli (Dio) è benevolo verso gli ingrati e i malvagi". Nel prestare ci si potrebbe trovare di fronte a degli ingrati... ma, ugualmente bisogna essere signori e dare! O addirittura a dei malvagi che potrebbero ritorcere il bene ricevuto facendo del male, ma... anche malgrado questo rischio, bisogna dare.

Diceva Papa Luciani: "Preferisco sbagliare sei volte a dare a qualcuno che chiede una cosa che in realtà non gli è necessaria, piuttosto che sbagliare una volta sola negando qualcosa a qualcuno che è veramente nel bisogno".

Continua Luca: "Ciò che volete gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro": come si tratta si viene trattati!

Alla fine Luca spiega: "Con la misura con cui misurate, sarete misurati". La misura che avremo usato per gli altri sarà la stessa con la quale saremo misurati, sia dalla vita che dal Signore.

A questo punto Luca enumera i cinque punti in cui bisogna essere “signori” nella misura:

- “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro”. A volte siamo nel giusto: toccherebbe a noi una cosa, e invece... dobbiamo usare la misericordia. Toccherebbe a noi la precedenza in macchina e non al motorino che arriva in senso contrario, e invece per misericordia... si cede sperando che qualcun altro, un giorno usi lo stesso metro di misura con noi.
- “Non giudicate e non sarete giudicati”. Giudicare vuol dire dare un giudizio definitivo. Giudicare è diverso da valutare. Il giudizio fa dire: “Quella è una persona inaffidabile!”; la valutazione: “Quella persona si è comportata in maniera sbagliata...”.
- “Non condannate e non sarete condannati”. Gesù chiede all’adultera: Qualcuno ti ha condannato?”. E’ facile condannare! E’ più facile indossare i panni del giudice che non i panni degli altri! Invece di capire il prossimo lo si condanna! Non si deve mai condannare, anche perché, potrebbe arrivare il giorno in cui altri potrebbero condannare noi.
- “Perdonate e vi sarà perdonato”. Perdonare non vuol dire dimenticare; vuol dire non usare il male ricevuto per ritorcelo contro chi ce lo ha fatto, o peggio ancora, su altri. Esempio classico: la professoressa entra in classe con la “luna” perché ha litigato con il fidanzato: che colpa ne hanno i ragazzi? Bisogna fare attenzione affinché il male che riceviamo non crei male ad altre persone. Perdonare vuol dire (ripeto) non dimenticare, ma fare in maniera tale che quello che succede tra noi e le singole persone rimanga tra gli interessati e non si estenda agli altri.
- Date e vi sarà dato”. Il discorso del dare è molto importante. Bisogna dare, non solamente ricevere. Una civiltà si fonda su quello che gli uomini devono dare, non su quello che viene loro concesso. L’amore vero inizia là dove non attende niente in cambio. Non bisogna confondere l’amore con il delirio del possesso che causa le sofferenze più atroci, perché contrariamente a quanto si pensa, l’amore non fa soffrire. Quello che fa soffrire è l’istinto della proprietà, che è esattamente il contrario dell’amore; si soffre quando si vuol solo prendere e non dare. Bisogna avere il coraggio di dare, e dare con una buona misura” pigiata”. Nel dare bisogna essere dei signori: se siamo dei signori verremo trattati da signori.

Se metteremo in pratica questi modi di fare verso gli altri, anche noi riceveremo, ma... soprattutto ci contraddistinguerà la bontà.

La bontà è una pace interiore, un ordine, una serenità che si manifesta esteriormente attraverso la luminosità degli occhi, la dolcezza del sorriso, l’educazione del tratto, per cui ogni azione compiuta infonde anche negli altri le stesse virtù. La bontà non conosce ostacoli, perché tutto diventa facile se la si esercita. Chi è buono sa compiere anche delle rinunce: un egoista non sarà mai buono!

La gioia è costantemente nel cuore di chi è buono, perché man mano riesce a prodigarsi per gli altri per farli felici, si immedesima con loro e gode di vederli gioire.

Chiudo con un piccolo fatto: un uomo d’affari, accecato dall’egoismo e oberato dagli impegni di lavoro, ebbe un esaurimento nervoso. Il medico gli consigliò di prendersi una vacanza in montagna. Quando arrivò alla stazione vide una vecchietta che piangeva seduta sola in un angolo della sala d’aspetto. Le si avvicinò e le domandò la causa di questo suo dolore. La donna rispose che era venuta a trovare suo figlio, ma aveva perso l’indirizzo. L’uomo d’affari si interessò al suo caso: trovò il nome del figlio nell’elenco telefonico; chiamò un taxi e accompagnò la vecchietta a casa. Quella sera era felice, calmo e sereno. Alcuni giorni dopo scrisse al suo medico: “Dottore, finalmente mi sento un uomo; mi sono interessato agli altri, e quando ho potuto li ho aiutati. Ho trovato la mia cura!”.

I Domenica di Quaresima

Vangelo Mt. 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora Gli si accostò e Gli

disse: "Se sei Figlio di Dio di che questi sassi diventino pane". Ma Egli rispose: "Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio".

Allora il diavolo Lo condusse con sé nella città santa, Lo depose sul pinnacolo del tempio e Gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai Suoi Angeli darà ordini a Tuo riguardo, ed essi Ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il Tuo piede". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo Lo condusse con sé sopra un monte altissimo e Gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e Gli disse: "Tutte queste cose io Ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". Ma Gesù gli rispose: "Vattene Satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto".

Allora il diavolo Lo lasciò ed ecco gli Angeli Gli si accostarono e Lo servivano.

Questo Vangelo ci vuole riportare a quel momento (40 giorni e 40 notti) in cui Gesù, in un certo qual modo rientra in Se stesso e si prepara per un nuovo tipo di vita.

La vita di Gesù era quella di un comune falegname, con orari non certamente regolari per via delle chiamate urgenti che potevano arrivare in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, anche fuori paese. Un falegname veniva chiamato per mettere a posto mobili, travi, porte... , quindi, a volte, stava lontano da casa anche alcuni giorni. Gesù era abituato ad adattarsi a qualsiasi situazione, anche a quella di dormire in modo disagiato. Questa è stata la vita di Gesù per 30 anni!

Gesù era falegname e ci ha "tenuto" a fare il falegname invece che il dottore in teologia, o l'insegnate.

Un "Uomo" del suo valore e con le sue capacità che lavora come tutti gli altri! In tutto questo ci deve essere un insegnamento che capiremo alla fine!

Gesù stava per iniziare una nuova tipologia di vita, quella del predicatore: vita che si presentava con gli stessi inconvenienti itineranti di quando usciva per aggiustare porte e finestre nei paesi vicini, ma che allo stesso tempo aveva caratteristiche diverse: il fatto di farsi ascoltare, la predicazione.

Farsi ascoltare non è una cosa semplice. Tante persone hanno già un pubblico disposto ad ascoltarle, quindi sono facilitate, ma chi deve andare in un paese nuovo dove non è conosciuto a parlare ad alta voce, certamente... ha in sé una piccola parte di "pazzia", o almeno di faccia tosta. Colui che affronta una vita di questo genere, deve credere veramente, profondamente in quello che fa.

Bisogna avere molta fede per avere il coraggio di andare a parlare a della gente sconosciuta. Se poi colui che va a parlare non è un "arrotino", ma uno che si presenta con un discorso spirituale...

Gesù per prepararsi a tutto questo si ritira nel deserto per quaranta giorni.

Immaginate Gesù in quei quaranta giorni mentre si prepara a questa nuova tipologia di vita che Lo aspetta: una vita piena di incognite.

In Gesù, nel deserto, poco alla volta, "esce" quello che Lui è veramente. Lui deve dare la possibilità a quello che è "dentro" di "uscire".

La quaresima (quaranta giorni) deve avere lo stesso effetto su di noi. La quaresima deve essere il periodo che dà la possibilità a quello che noi siamo "dentro" di "uscire".

Ciò che sta fuori da noi, ciò che sta vicino a noi ci "bombarda", ci coinvolge, ci schiaccia, quindi, a volte, noi non "siamo" veramente quello che siamo dentro, ma siamo, o meglio ci presentiamo come uno che si difende dalle ingerenze che ci sono attorno. Ingerenze anche buone: quelle della moglie, del marito, dei figli..., ma che non ci permettono di essere noi stessi, o non ci permettono di esprimere quello che siamo.

Per poter cercare di essere noi stessi noi dobbiamo incominciare, nel fare l'esame di coscienza, dagli altri. Noi dobbiamo esaminare quello che ci circonda, dobbiamo valutarlo, soprattutto valutare gli altri: coloro che ci stanno attorno. Ci stanno attorno per prendere, o ci stanno attorno per prendere e dare? Troppa gente ci sta attorno solo per prendere!

Bisogna cercare di distinguere coloro che ci possono aiutare, da coloro che non ci possono aiutare; distinguere tra quelli che ci vogliono aiutare da quelli che non ci vogliono aiutare, e che nel momento del bisogno non ci aiuteranno.

E' importante saper valutare bene le persone per non illudersi, e soprattutto per non contare sul loro aiuto (se appartengono alla categoria di coloro che non vogliono aiutare).

A volte sento alcune donne con bambini piccoli dire: "Mia mamma, mia suocera... quando avrò bisogno...", e invece non vengono "sostituite" neanche per mezz'ora; non viene concessa loro neanche mezz'ora d' "aria", anzi, si sentono dire: "Il figlio è tuo, quindi ti arrangi!". Quando si

parla della “terza età” teniamo presente anche questi fatti: persone che man mano diventano anziane, diventano egoiste; vogliono solo ricevere e nulla dare”.

Il Signore ha detto: “Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe”; non ha detto: “siate stupidi”, quindi bisogna sapersi “regolare”.

Bisogna sapere chi veramente ci è “affine e amico, e distinguerlo da chi non ci è affine, anche se parente.

Questa è una “panoramica” che dobbiamo fare, ma non basta! Non possiamo incominciare dagli altri e finire con gli altri, come se fossero gli altri che devono cambiare. Dobbiamo partire da noi stessi, guardando nel nostro cuore per vedere se tutto è in ordine.

Si può dire qualcosa agli altri se, prima di tutto, l’abbiamo detto a noi stessi. Dobbiamo imparare a fare un po’ di ordine in noi stessi!

La cosa più difficile nella nostra vita, ma la più necessaria, è lo smettere di fuggire verso gli altri, andare verso gli altri, vedere gli altri, informarsi degli altri, sapere tutto degli altri, e accettare invece il momento inesorabile e tremendo della solitudine, che è l’unico in cui possiamo trovarci faccia a faccia con noi stessi senza finzioni.

Per imparare a conoscere noi stessi e la verità di quello che siamo, le voci degli altri devono essere messe a tacere. Noi, in genere, siamo dipendenti dagli altri. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano, consigliano, lodano, criticano di noi, ma ciò che si trova veramente dentro di noi.

Ci dobbiamo distaccare, oltre ad esserci guardati intorno (prima fase), da quello che è il giudizio degli altri, perché a volte ci giudicano meglio di quello che siamo: “Ma che brava persona..., ma come è generosa...; ma come è paziente...”. Questo è il giudizio degli altri, ma io devo chiedere a me stesso: “Io sono veramente paziente, buono?”.

Non ci deve interessare il giudizio degli altri, ci deve interessare il nostro, anche se siamo in una società dove quello che giudicano gli altri è considerato verità! Viviamo in una società che si fa forte dei “sondaggi; si deve essere quello che pensano gli altri di noi!

Gli altri hanno votato, hanno deciso che sei la più brava a cantare, quindi ti diamo il primo premio...: ma vali veramente più degli altri?

La vita oggi è fatta di gente che dal di fuori vuole dire e valutare quello che c’è “dentro” a una persona.

Il deserto in cui Gesù entra immediatamente prima della vita pubblica è proprio questo spazio in cui è possibile ritirarsi per prendere le distanze dagli altri e dai giudizi degli altri.

Dice il Vangelo che “Gesù fu spinto dallo Spirito”. E’ legge dello spirito che chi non ha ancora trovato se stesso non può neppure trovare la via per arrivare all’altro.

Si crede di poter arrivare agli altri, ma se non si è trovato se stessi, che cosa si porta agli altri? Si portano le proprie angosce, i propri conflitti irrisolti!

Ci sono tante persone che vanno agli altri per portare la “marceria” che hanno dentro. Non è questo il modo di comunicare!

E’ troppo comodo “buttare” sempre sugli altri tutto quello che non si riesce a risolvere da soli perché non si ha voglia di entrare in se stessi, di pensare a se stessi. Allora... si va dal prete, dallo psicologo per “tirare fuori” tutte le cose alle quali non si vuol pensare da soli. A questo punto c’è lo psicologo, che ha già le formule fatte, dice: “Lei ha questi problemi perché quando era piccolo i suoi genitori...”: danno sempre la colpa ai genitori, alla famiglia, oppure alla società e alla fine... chiedono la parcella di 100 o 150.000 lire. Oppure c’è il prete che con tanta pazienza ascolta (se ascolta!) e poi fa la predichina consolatoria, che in realtà è quello che uno vuole!

Non si va a cercare una persona per sentirci dire: “Devi fare questo, e questo...”; si cerca una persona che ci ascolti e poi... che ci lasci fare quello che vogliamo!

Ci deve essere un momento nel quale ognuno di noi sia presente davanti al suo Creatore per analizzarsi, per conoscersi: solo così si può incominciare a “combinare” qualcosa di buono.

La nostra Parrocchia ha dato la possibilità: mercoledì, giovedì, venerdì (in ben due turni giornalieri) di fare i cosiddetti esercizi spirituali”, sia ai giovani che agli adulti... per poter “rientrare” in se stessi. Se in casa c’è frastuono..., in Chiesa c’è silenzio, quindi si può pensare a se stessi, si può rientrare in se stessi.

Nella Sacra Scrittura c'è anche un altro piccolo particolare riguardo a Gesù nel deserto: “Stava con le fiere...”.

Stare con le fiere: questa immagine è sempre stata interpretata nel senso delle antiche profezie, dicendo che “Qui diventava la realtà la promessa pace messianica, dove l'armonia dell'uomo con tutta la creazione veniva presentata così: il lupo sta con l'agnello, l'uomo con il leone...”.

Ci sono delle profezie che annunciano il Regno messianico in questa maniera, e questo concetto è anche giusto: è del tutto evidente che in queste immagini si parla di questa armonia che dovrebbe ritornare ad esserci tra gli animali e l'uomo, tra la creazione e l'uomo. Ma la parola “le fiere” può rappresentare anche un altro discorso: che questa armonia non sia solamente un'armonia esterna, ma sia un'armonia interna: l'uomo e le fiere che lui ha dentro.

Quali sono le fiere che sono dentro all'uomo? Le fiere sono la natura animalesca dell'uomo; natura che esiste e che non si può ignorare.

Una delle difficoltà del rapporto con la propria natura animale è nel riconoscere che tante volte quelli che noi chiamiamo movimenti o motivi spirituali, sono solo motivi animali.

Mi spiego facendo un esempio: vuoi andare dalla gente a parlare di Dio? E chi ti garantisce che tu vuoi andare a parlare di Dio. Non è che invece vuoi soltanto soddisfare la tua ambizione mettendoti al centro della gente?

Tanta gente si mette nelle “cose” parrocchiali, liturgiche, ma si dovrebbe fare veramente un esame di coscienza chiedendosi: “Vado veramente a fare le opere di Dio per servire Dio o solamente per mettermi in mostra, per sentirmi necessario?”.

Gesù si è analizzato anche su questi motivi. Se voi analizzate le tre subdole tentazioni di Satana vedete che c'è sempre un secondo motivo per fare determinate cose.

Anche noi dobbiamo chiederci se sotto-sotto a certi nostri atteggiamenti spirituali non ci sia un motivo di egoismo, di interesse, o un motivo che riguarda più le “fiere”, le “bestie selvatiche” che sono in noi e cioè la nostra selvatichezza (per così dire...).

Così pure: si va ad annunciare alla gente la vicinanza di Dio, a predicare il perdono, l'amore, ma... non è per caso che si vuol soddisfare il proprio personale desiderio di amore negli ascoltatori (si vuol essere considerati: ci piace che la gente ci voglia bene) ambendo ottenere il loro favore, la loro approvazione. Non può essere che si voglia appagare il proprio estremo bisogno di amore mascherandolo di amore per il prossimo?

Certo, quando la gente manca di amore, le si consiglia di andare verso gli altri cercando di essere buona: questa è una strada, ma è una strada che può portare maggiormente ad amare se stessi fingendo di amare gli altri.

Queste sono tutte ipotetiche indagini psicologiche, ma sono molto importanti.

A volte si pretende di denunciare ingiustizie, ipocrisie, fariseismo, presunzione, ma... non è che invece si vuol sfogare la propria aggressività primitiva (in ciascuno di noi c'è sempre questa “fiera” che ci aggredisce)?

Quante volte ci si mette sul piano morale e si dice: “Quella donna... adesso impara! Quel prete...gli sta bene! Al posto di aiuto si danno dei giudizi, ma... non è forse l'aggressività di fondo che c'è in noi che salta fuori?”

Ci sono persone che vanno ad annunciare le Parole di Dio o dei profeti “aggredendo”; gente che “scrive” portando annunci da parte di Dio “aggredendo”: quello che portano in giro è la Parola di Dio o la loro aggressività?

Questi sono i punti fondamentali sui quali noi dobbiamo riflettere!

Può essere che in generale nella nostra capacità di compassione si celi una connivenza appena dissimulata con la crudeltà? Certe opere di carità sono fatte in maniera crudele! Mi ricordo di certe persone che portavano la carità, l'aiuto ai poveri, ma prima di dare l'aiuto, entravano nelle case e aprivano il frigorifero per vedere che cosa c'era dentro...: questa è aggressività, non carità! Questo è sentirsi “superiori”!

Bisogna fare attenzione perché a volte noi proviamo entusiasmo, stima per il cristianesimo, ma questi nostri sentimenti possono portarci a disprezzare, a calpestare gli altri. Vi ricordate il fariseo e il pubblicano? Il fariseo davanti che dice: “Signore Ti ringrazio perché io non sono come gli altri..., non sono come quello là dietro...”: oltretutto si era girato per vedere... quindi si era distratto durante la preghiera... Non è che facciamo così anche noi?

Ricordiamoci però di non passare all'eccesso opposto, perché la tendenza animale dell'uomo ce l'abbiamo dentro, quindi, faremmo un grande errore se la volessimo estirpare.

Kant (filosofo) parlava di questa animalità che c'è in ciascuno di noi come di un male radicale, quindi voleva che si distruggesse l'animalità per lasciare posto solo allo spirito. Con questo tipo

di idee si cade nel dualismo, cioè: la materia è male, lo spirito è bene. Questo errore ritorna in mezzo ai cristiani, soprattutto in mezzo a quelli impegnati!

Se lo spirito fosse bene, il diavolo, quando si è ribellato, non avrebbe potuto farlo perché lui è spirito. Il diavolo non ha corpo! Il diavolo si è ribellato e ha fatto peccato, quindi il peccato non è necessariamente insito nell'animalesco dell'uomo.

Il peccato può essere nell'animalesco, ma anche nello spirituale. E ci sono dei peccati spirituali grossi: il peccato dell'orgoglio, per esempio. Il peccato della superbia poi, è peggiore dei peccati dei sensi: quando si muore il corpo non esiste più, quindi lo stimolo dei sensi non lo si avrà più, ma l'anima la si conserva... e ci segue o in Purgatorio, o in Paradiso. E un difetto dell'anima è difficile da togliere!

L'orgoglio, la falsa umiltà sono difetti dell'anima!

Occorre avere fiducia nella parte animale che il Signore ci ha dato, e questo in base alla frase che Gesù nel battesimo sente dire: "Sei il Mio Figlio prediletto, in Te Mi sono compiaciuto". In Gesù, la natura umana, con tutti i suoi stimoli è oggetto di compiacimento da parte di Dio! Questo è da capire anche se non è facile!

Saper governare e sfruttare la propria animalità significa essere persone equilibrate.

Governare! Un giorno di questa settimana, prendendo un cappuccino al bar, ho visto una signora che metteva un cucchiaino di zucchero nel caffè. Le ho detto: "Ma di solito non ne mette tre?". "Di solito, ma in quaresima ne metto uno!". Queste non sono sciocchezze! Imporsi una mortificazione per quaranta giorni non è una sciocchezza: è padronanza di se stessi.

Governare la propria animalità non significa lasciarsi andare a tutti gli istinti che abbiamo in noi, ma governarli anche attraverso la mortificazione.

Oltre al governo della nostra animalità attraverso la mortificazione c'è anche il momento della preghiera che imponiamo a noi stessi, cioè governiamo il nostro spirito.

Occorre governare sia il corpo che lo spirito per vedere se in noi ci sono dei secondi fini in tutte le cose buone che facciamo.

Solo facendo così siamo davanti a Dio, siamo davanti a noi stessi, siamo nel giusto.

Ricordiamo quei quaranta giorni che Gesù ha passato per prepararsi alla Sua opera di predicazione.

Anche noi ci dobbiamo preparare perché forse la predicazione non la faremo per tre anni consecutivi, ma, magari, la faremo per dieci minuti per strada.

Se noi siamo capaci di conoscere noi stessi, sapremo essere capaci anche di conoscere gli altri e così potremo aiutarli.

II Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I Suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana Gli disse: "Come mai Tu che sei Giudeo chiedi da bere a me che sono Samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e Colui che ti dice: Dammi da bere, tu stessa Gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, Tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui coi suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore -Gli disse la donna- dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho

marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene: non ho marito; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Gli replicò la donna: "Signore, vedo che Tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.. Dio è Spirito, e quelli che Lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando Egli verrà ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono Io che ti parlo".

In quel momento giunsero i Suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia Gli disse: "Che desideri?"; o "Perché parli con lei?".

La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da Lui. Intanto i discepoli Lo pregavano: "Rabbì mangia". Ma Egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse Gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di Colui che Mi ha mandato a compiere la Sua opera. Non dite voi: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, Io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie tutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandato a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".

Molti Samaritani di quella città credettero in Lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da Lui, Lo pregarono di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la Sua Parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Questo fatto è narrato da Giovanni in una forma minuziosa che ci permette di conoscere meglio Gesù.

Io penso che le nostre riflessioni sul Vangelo devono avere come primo punto di arrivo il conoscere Gesù; poi... conoscere i Suoi insegnamenti. Le parole di una persona hanno autorità solo nella misura in cui si conosce e si stima la medesima.

Noi dobbiamo arrivare a conoscere e stimare Gesù come Persona.

Analizziamo il Vangelo e vediamo la situazione ambientale di quell'epoca: Gesù deve fare un lungo e faticoso viaggio lungo una strada sassosa per andare dal basso Giordano a Sicar nel cuore della Samaria. Per questo quando arriva deve sedersi per riposare; per questo e anche perché (visto che si parla di messi bionde) siamo in piena estate e nell'ora del mezzogiorno.

"Gesù era stanco per il viaggio": non possiamo trascurare questa breve annotazione dell'evangelista, anche se letta in maniera affrettata.

"Gesù era stanco per il viaggio": questa è una delle poche note esplicite in cui risalta la debolezza umana di Gesù Cristo.

Gesù è un uomo forte, non debole; ma anche un uomo forte, in certi momenti, si stanca.

Certo, l'idea di un Dio non è compatibile con uno stato di stanchezza fisica come quello di Gesù: piedi polverosi..., sudato..., si siede... Accettare e vedere Gesù sotto questa luce invece è molto importante; troppe volte coloro che lo hanno rappresentato non hanno tenuto conto di questo.

Abbiamo troppo idealizzato la figura di Gesù, come del resto abbiamo idealizzato la figura della Madonna: pensiamo a loro basandoci sempre su certe "forme" pittoriche; invece occorre conoscere Gesù in tutta la Sua umanità. Umanità che Lui stesso accetta!

Gesù non solo si fa uomo, ma accetta di vivere da uomo ogni momento della giornata: i momenti belli, quelli brutti, il lavoro, la stanchezza.

In Samaria, Gesù, come Dio, avrebbe potuto far scaturire una fonte, avrebbe potuto far "nascere" dalla terra del cibo per nutrirsi, ma Lui... non sfrutta queste possibilità per Sè. Lui è come quel tale che ha i soldi in diverse banche e si impone di vivere da povero, riservando il superfluo per le opere di Dio (ci sono veramente persone che vivono poveramente -non miseramente- pur avendo i mezzi: usano poi tali mezzi per gli altri). Questo è il senso delle "Beatitudini" e Gesù per primo ce ne dà l'esempio.

Gesù non "sfrutta" il fatto di essere Dio per agevolare Se stesso; quando Lui fa i miracoli li fa per una turba affamata: moltiplica i pani per le persone che Lo hanno seguito per sentirlo parlare del Padre.

Per Gesù, il miracolo ha il significato di un'opera di amore verso gli altri, e non una comodità verso Se stesso!

Gesù stanco del viaggio, come chiunque di noi potrebbe esserlo, ha sete e fame, quindi, all'ora del mezzogiorno si siede su l'orlo del pozzo.

Il pozzo di Giacobbe è molto noto in Palestina. E' un pozzo profondo circa quaranta metri... Un pozzo da cui scaturisce l'acqua di sorgente che in certe stagioni raggiunge l'orlo. Un pozzo quindi estremamente utile.

A questo punto entra in "scena" una donna. Una donna che ha avuto uno dei privilegi più grandi che si possa immaginare: un dialogo a tu per tu con Gesù Cristo. Quante volte noi abbiamo pensato a come sarebbe bello poter parlare con Gesù!

La Samaritana: una donna che ha avuto tale fortuna, anche se non si può dire che se la meritasse!

Di solito... a parlare con il Papa ci vanno persone meritevoli e con "crediti" non indifferenti; gente di una certa estrazione magari presentata dal proprio Parroco o dal proprio Vescovo...

La Samaritana invece era una donna qualunque, anzi, oserei dire un po' più ottusa di altre nella finezza dello spirito... Ci può essere anche una vita di peccato che conserva una certa finezza nello spirito, ma lei non sembrerebbe avere questa caratteristica.

La Samaritana era una donna che si voleva bene attraverso le persone.

Quante volte noi diciamo: "Ti voglio bene", ma in realtà non sappiamo chi amiamo, quando amiamo, e soprattutto cosa cerchiamo nella persona che amiamo.

A volte crediamo di amare una persona, invece amiamo il concetto che ci siamo fatti di lei, con conseguenti delusioni perché, nella realtà, quella persona non era come noi la pensavamo. Se si dovessero analizzare tutti gli innamoramenti; gli stessi innamoramenti che hanno portato ai vostri matrimoni, sentiremmo un sacco di persone dire: "Avevo le fette di salame sugli occhi...; non lo conoscevo bene...". Non è facile voler veramente bene, soprattutto se in noi si fa strada l'egoismo.

La maggior parte delle volte non si vuol bene all'altro, ma si vuol bene a se stessi attraverso l'altro, pretendendo che l'altro sia per noi fonte di felicità. E... se non si è contenti, lo si aggredisce e lo si maledice perché non ci ha fatto felici. Invece... abbiamo fatto tutto da soli!

La Samaritana poi, in fatto di amori non sapeva neanche scegliere bene; Gesù le dice: "Hai avuto cinque mariti, e anche quello che hai adesso non è tuo marito".

In poche parole Gesù le dice: "Tu hai cercato il marito!".

La maggioranza delle ragazze oggi, a mio avviso, hanno un'aspirazione, o meglio una vocazione particolare: quella di essere mantenute! Se parlate con parecchie di loro mi darete ragione! Prima sono mantenute (con mille pretese) dai genitori e poi... cercano qualcuno che le sposi e continui a mantenerle. E quando domando loro: "E se poi vi separate?", risposta: "In questo caso lui mi deve dare gli alimenti...".

La Samaritana non ha sbagliato una sola volta nello scegliere l'uomo, ma addirittura cinque... Gesù le dice: "Hai detto bene che non hai marito perché ne hai avuti cinque, e quello che hai adesso non è ancora tuo marito".

Non bisogna cercare il marito, anche se la parola "marito" riempie la bocca. E' bello dire: mio marito..., per sentirsi qualcuno nella società, per sentirsi sicuri, e poi, magari, con l'amica, insultarlo: "Quel cretino non capisce niente!".

La Samaritana ha sempre cercato il marito e non lo ha mai trovato! Anche l'ultimo non era "il marito".

Marito, coniuge, è quel tale che è insieme alla donna sotto lo stesso giogo. Coniugati: messi sotto lo stesso giogo. Si deve essere in due per trainare il carro e non uno solo.

Quante volte si vede sull'autostrada una macchina ferma: lui sta cambiando la gomma e lei... seduta che aspetta. Non occorre essere femministi per capire che la maggior parte dei lavori che può fare l'uomo li può fare anche la donna, solo che ne abbia voglia...; invece, per molte donne, l'uomo deve essere galante, servente, cavaliere ma... soprattutto lavoratore.

Entriamo nella mentalità della Samaritana: lei cercava un marito e non la persona da amare, dove la medesima può essere povera oppure ricca, dove può avere pregi ma anche difetti.

Il rapporto tra umani è un rapporto tra persone, quindi chi cerca un amico senza difetti, rimarrà senza amici. Bisogna saper accettare le limitazioni dell'altro e soprattutto capire ciò che si può cambiare, e ciò che non si può cambiare nell'altro, ma... quando uno è arrivato a quarant'anni, difficilmente lo si può cambiare, sia esso uomo o donna.

Quelli coi capelli brizzolati che si separano e poi cercano un nuovo fidanzato o fidanzata, non si illudano: trovano qualcuno già "formato" che non desidera essere cambiato.

“Vai e portami qui tuo marito!”. Gesù, Dio, nella Sua misericordia accetta di parlare a quella donna per quello che è lei come persona e non per quello che la gente pensa di lei. Vuole parlare con lei malgrado gli errori che ha fatto: questa è la grandezza, la misericordia di Dio che parla con noi in ogni momento, e che ci accetta, a prescindere dalle nostre colpe, dai nostri difetti, dalle nostre illusioni.

La Samaritana risponde a Gesù con una parola di stupore, ma anche di malizia: "Come mai Tu Giudeo domandi da bere a me che sono Samaritana?".

I Giudei ritenevano i Samaritani gente di "basso livello", dice infatti l'Evangelista che i Giudei non andavano d'accordo con i Samaritani.

L' "odio" tra Giudei e Samaritani aveva un precedente storico: dopo il ritorno dalla deportazione in Babilonia, gli ebrei quando vollero ricostruire il loro Tempio, respinsero la collaborazione dei Samaritani, perché non erano come loro di razza pura e avevano, la maggior parte, adorato degli idoli e non Dio. Un Sacerdote, cacciato dal Tempio (Manasse), costruì per rappresaglia un Tempio per i Samaritani sul monte Garizim, quindi, i Samaritani, disdegnavano il Tempio di Gerusalemme affermando che Dio era anche nel loro Tempio. In tutto questo ci sono state questioni religiose, ma anche questioni di interesse: i Samaritani non andando al tempio di Gerusalemme non portavano lì le loro offerte. La "bottega" nei Templi c'è sempre stata e sempre ci sarà! Ognuno cerca di portare acqua al proprio mulino, e queste sono cose che incidono. Un po' del disappunto e di "rabbia" che avevano i Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme era data anche da questo, e non solo da una questione di purezza di fede.

Gesù scavalcando tutte le questioni dei "vari" Sacerdoti dice: "E' vero che la salvezza viene dai Giudei (cioè dal Tempio di Gerusalemme) però d'ora in avanti adorerete Dio in spirito e verità".

Gesù non raccoglie la provocazione maliziosa della Samaritana, dandoci così esempio di come si possa e si deve parlare con certa gente. Gesù si mette al livello della Samaritana (piuttosto "ignorantotta") ma non la giudica e non coglie le sue provocazioni! Le dice solo: "Se tu conoscessi... saresti tu che Mi chiederesti da bere".

Bisogna saper creare la sete spirituale negli altri, anche se non è facile! E' più facile creare una sete fisica, comunque... per dare da bere bisogna creare la sete.

Un venditore di "Coca-cola" parlando con il suo capo diceva: "La gente non beve molto la Coca-cola". Risposta del suo capo: "Tu non devi fare tanto la propaganda della Coca-cola quanto devi creare nella gente il desiderio di bere: devi provocare in loro la sete". Difficilmente un 'botteghino' di bibite farà affari all'inizio di una salita; ma alla fine della salita...

Bisogna saper creare la sete spirituale nelle persone!

Abbiamo i Vangeli stampati, dei bellissimi libri religiosi, dei bravi predicatori, ma la gente... non "beve"; Questo avviene perché ci siamo dimenticati di creare in loro la sete.

C'è un'anticamera della fede che è molto importante. Gesù capisce questo e lo mette in pratica. Nell'anticamera della fede è importante saper creare della "sete" interiore, dell'interesse, delle domande, delle richieste, e non dare solo delle risposte "confezionate".

La Samaritana "deve" riuscire ad avere sete della Parola di Gesù, e per lei non è facile! Gesù cerca di creare in lei una inquietudine interiore attraverso altre strade, ma la Samaritana "resiste": "Quando verrà il Messia ce lo spiegherà, cioè, ora non ho voglia di ascoltare queste cose!".

Molte volte le persone non hanno voglia di "ascoltare" quando si parla loro, ma... ugualmente bisogna tentare.

Gesù potrebbe continuare a lungo con la Samaritana, ma preferisce "tagliare corto" e dire: "Io sono il Messia che stai aspettando". A questo punto in lei scatta "qualcosa", anche se provocato dalla sua vanità: il desiderio di creare un centro di attenzione attorno a sé in maniera che la gente la stimi.

Il fatto di aver incontrato il Messia è per lei una cosa importantissima, proprio come direbbero alcuni ragazzini: "Ho parlato con quel cantante...", anche lei va a dire di aver incontrato il Messia e, così... Gesù entra in Sicar.

La Samaritana va in paese e racconta di aver visto, di aver parlato con il Messia, stuzzicando così la "sete", la curiosità della gente che accorre e invita Gesù a fermarsi da loro in Samaria. Fatto importante per se stesso, perché in tante altre città della Samaria, Gesù era stato rifiutato.

Gesù per mezzo della Samaritana, per mezzo delle sue "chiacchiere" si fa strada... Gesù si serve di tutti e di tutto: anche di voi e delle vostre chiacchiere, anche di me e delle mie chiacchiere (a volte anche le mie parole sono chiacchiere...).

Gesù si serve anche delle parole che scambiate al bar, delle parole che scambiate tra di voi, per arrivare.

Concludiamo: che il Signore possa servirsi sempre anche delle vostre chiacchiere per entrare nel cuore di quelli che conoscete!

III Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 8,31-59

In quel tempo Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in Lui: "Se rimanete fedeli alla Mia Parola, sarete davvero Miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi Tu dire: diventerete liberi?"

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo, ma intanto cercate di ucciderMi perché la Mia Parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere Me che vi ho detto la Verità udita da Dio; questo Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro".

Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo solo un Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo Mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da Me stesso, ma Lui Mi ha mandato. Perché non comprendete il Mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle Mie Parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro?. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A Me, invece, voi non credete, perché dico la Verità. Chi di voi può convincerMi di peccato? Se dico la verità, perché non Mi credete? Chi è da Dio ascolta le Parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio".

Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione che sei un Samaritano e hai un demonio". Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre Mio e voi Mi disonorate. Io non cerco la Mia gloria; vi è chi cerca e giudica.. In verità, in verità vi dico: se uno osserva la Mia Parola, non vedrà mai la morte".

Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e Tu dici: Chi osserva la Mia Parola non conoscerà mai la morte. Sei Tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?"

Rispose Gesù: "Se Io glorificassi Me stesso, la Mia gloria non sarebbe nulla; chi Mi glorifica è il Padre Mio, del Quale voi dite: "E' nostro Dio!", e non Lo conoscete. Io invece Lo conosco. E se dicessi che non Lo conosco sarei come voi un mentitore; ma Lo conosco e osservo la Sua Parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il Mio giorno; lo vide e se ne rallegrò".

Gli dissero allora i Giudei: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?". Rispose loro: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io sono".

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di Lui, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Per comprendere questo dovremmo avere la mentalità dei Giudei a cui Gesù parlava. Giudei che avevano un duplice atteggiamento: quello di ammirazione, di curiosità e quello della contestazione. Giovanni dice: "In quel tempo Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in Lui...". Le parole di Giovanni ci fanno pensare a dei discepoli aventi gli stessi sentimenti degli Apostoli, invece... poi, nello svolgersi del Vangelo si intuisce che quei Giudei non credevano in Lui.

Gesù dice: "Se rimanete fedeli alla Mia Parola, sarete davvero Miei discepoli; conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi". Lui fa dei discorsi, utilizza delle Parole che hanno dei contenuti

oggettivi; purtroppo però, la parola e il concetto che la esprime non sempre si “sposano bene”, e non sempre veicolano la verità perché a volte la parola ha due significati, uno per chi la dice e un altro per chi l’ascolta.

La parola mamma, per esempio, ha un suo suono, ma riveste l’idea che ogni bambino ha della sua mamma. Per il bambino che ha la mamma moderna, il concetto di mamma è legato a quello che lui vede e sperimenta ogni giorno di questa parola; per un altro, invece, che ha una mamma meno moderna, un poco “appesantita” e magari meno acculturata, il concetto della parola mamma è diverso.

La stessa cosa vale per la parola papà: per un bambino che ha un papà buono che lo accudisce, il concetto di papà riveste una realtà bella, positiva. Per un altro che ha il papà ladro, mascalzone che picchia la mamma, il concetto di papà, o di padre, è diverso.

Gesù cerca di parlare e dire le cose in modo vero, oggettivo, ma gli “altri” talvolta le intendono a modo loro. A questo punto succede l’equivoco e la ribellione.

Ribellione che ci stupisce. Ci stupiamo che queste persone che si proclamano “figli di Abramo” non abbiano in se stesse la mentalità di Abramo.

Se leggete la Bibbia, precisamente la Genesi dal capitolo 12 fino al capitolo 21, saprete bene la storia di Abramo. Personaggio che ci viene anche presentato, se pur in maniera riduttiva, nella “seconda lettura” di oggi: la lettera di San Paolo Apostolo ai Galati.

Dovremmo veramente conoscere a fondo Abramo, personaggio che non si può liquidare in due parole... Tanto è stato scritto di lui dai Giudei (Bibbia), Di lui hanno scritto anche gli Arabi che lo considerano loro padre, perché discendenti di Ismaele, il primo figlio che Abramo ha avuto dalla schiava Aga (gli ebrei invece discendono da Isacco figlio di Sara).

Bisognerebbe trovare il tempo per studiare la persona di Abramo; purtroppo io posso aiutarvi ben poco, perché con i dieci minuti che ho a mia disposizione non posso farvelo conoscere a pieno; sono dieci minuti contrapposti a una settimana intera di catechesi che una volta si faceva. I Vangeli della quaresima erano il tema che veniva sviscerato durante i giorni feriali per coloro che poi sarebbero stati battezzati nel giorno di Pasqua: era la loro catechesi quaresimale. Una catechesi fatta bene e che dovrebbe essere un po’ la linea di tutta la catechesi fatta nella Chiesa per accedere al Battesimo, o per rinverdire il Battesimo ricevuto, ma che noi purtroppo non possiamo seguire perché i Vescovi hanno fatto i “loro” catechismi, che seguono altri percorsi.

Cerchiamo comunque di riassumere in poche parole la complessa personalità di Abramo: un possidente (se vogliamo usare dei termini moderni chiamiamolo pure uno sceicco) che ha alle sue dipendenze tante persone che lavorano; un uomo che possiede tanti animali: pecore, asini, cammelli... Tenete presente che un cammello può valere circa 20 milioni, quindi se uno avesse anche solo 20 cammelli... Un uomo operativo: faceva viaggiare tutte le persone che erano alle sue dipendenze, perché per mantenere gli animali bisognava farli pascolare, quindi muoverli.

Abramo non era una persona stanziale con una sua casa, un suo appartamento...: si muoveva con le tende, quindi sapeva anche organizzare un accampamento.

Personaggio operativo anche dal punto della difesa: vediamo come Abramo ha liberato tante persone che erano state fatte prigioniere... Una persona, quindi, che sa usare anche la spada (o le mani, quando “ce vò”!), ma che in se stessa ha una sua connotazione: Abramo era una persona aperta al soprannaturale, all’irreale. Abramo aveva il senso della realtà, ma allo stesso tempo era aperto anche all’irreale!

Per spiegarmi faccio l’esempio di un bambino (è il Signore che ha detto: “Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”). Per un bambino non c’è differenza tra la realtà, il fantastico e l’immaginario; per lui tutto è logico e normale. Siamo noi adulti che distinguiamo il reale dall’irreale, ma ciò non è esatto, perché, quello che noi chiamiamo irrealtà è una realtà che non si è ancora sviluppata, e quello che chiamiamo soprannaturale è un naturale che non si è ancora sviluppato.

Quando un bambino vuole volare, ha ragione di volerlo fare, infatti i nostri progenitori si potevano spostare tranquillamente, e non solo sulla terra, ma addirittura dagli spazi alla terra che era il giardino dell’Eden che il Signore aveva fatto per loro.

Se il primo uomo non avesse peccato, noi avremmo avuto la possibilità di spostarci da qualsiasi e in qualsiasi luogo senza bisogno di aerei o navi spaziali. Il bambino risente di questo, perché lui ha in sé le memorie della specie, e quindi si domanda: “Perché non posso volare?”.

Quando noi arriveremo al cosiddetto Regno dei Cieli, finalmente potremo “volare” per spostarci a nostro piacimento da un posto all’altro, e... questo lo abbiamo visto in Gesù risorto.

Ecco la vera catechesi: Gesù risorto è l'esempio di come diventeremo noi! Il bambino quindi non vive nell'irreale: lui desidera adesso quello che potremo avere in futuro.

Il discorso del reale e dell'irreale è un discorso nostro; Abramo, invece, aveva in sé la caratteristica dell'apertura all'irreale. Caratteristica che gli derivava anche dall'ambiente in cui viveva, la Mesopotamia, la terra dei Magi.

Vi ricordate i Magi? Essi vivevano in un ambiente nel quale, insieme alle pratiche idolatriche fatte da alcuni, un certo "templarismo" fatto da altri (persone che costruivano dei templi e vendevano oggetti che avevano attinenza con le pratiche pseudo-religiose), vivevano anche persone che credevano nel Dio trascendente, nel Dio vivente: il Dio che non si può vedere, non si può toccare, ma che si può sentire.

Abramo veniva da un ambiente di questo genere, per cui, quando sentì la voce di Dio, fu certo sulla provenienza di quella voce. La sua è stata un'esperienza che noi non possiamo conoscere di preciso, ma è un'esperienza vera di cui lui era cosciente.

Molte volte, noi, le esperienze del trascendentale le chiamiamo fantasie, sogni, invece... sono realtà!

Faccio un esempio: S. Antonio (che noi chiamiamo S. Antonio da Padova), quando era bambino, nella zona del campanile della Cattedrale, ha avuto l'esperienza del demonio: aveva nove anni quando si è trovato davanti una figura tremenda che l'ha spaventato, ma abituato com'era alla preghiera si è rivolto alla Madonna. Subito, vicino a lui, è arrivata la figura della Madonna che gli ha sorriso e ha fatto sparire il diavolo. Questa "visione" (come la chiamiamo noi, ma per S. Antonio è stata una realtà), è stata per lui un'esperienza concreta che lo ha accompagnato per tutta la vita, quindi, per lui, parlare della Madonna non era parlare della statua che c'era in Chiesa, ma era parlare di una Persona che aveva conosciuto. Per lui parlare del diavolo, non era parlare di un concetto ma di un'esperienza concreta. In ultima analisi, la sua esperienza era una realtà!

Quando nella religione si ha questo tipo di esperienza diretta, cioè, esperienza di una realtà, i discorsi di idealismi, di oppio dei popoli... cadono da soli.

Quando un bambino ha avuto la mamma, ed è vissuto con lei per degli anni, anche se poi la perde, per lui, la parola mamma non è un'idea, non è un concetto, ma è un'esperienza, una realtà!

I ricordi che conserviamo in noi possono derivare da fantasie o da realtà, ma quando un ricordo è legato ad una realtà che abbiamo vissuto, è un dolcissimo ricordo, o un bruttissimo ricordo di un'esperienza che ci dà la "carica", il metro, per il rimanente della nostra vita.

Noi diciamo che Abramo è vissuto di fede, ma la sua non è stata solo fede, è stata innanzitutto esperienza; Abramo non ha mai detto: "Io credo in un Dio che non ho mai visto, che non ho mai sperimentato, ma che mi dice di fare così...". Lui ha avuto la vera fede, cioè l'esperienza del divino.

Fede non vuol dire credere sulla parola di "Tizio, Caio, Sempronio...": la fede religiosa è frutto di un'esperienza interiore.

L'esperienza interiore il Signore la dà a tutti: ad alcuni quando sono bambini, ad altri da adulti. Questa esperienza è alla base di tutto: se non avessero avuto questa esperienza i primi cristiani non sarebbero andati incontro alla morte cantando; loro avevano avuto questa esperienza, quindi sapevano, che se anche fossero stati uccisi avrebbero incontrato Gesù, Dio, e con lui avrebbero continuato a vivere felicemente. Questo tipo di esperienza interiore è alla base della vera fede.

La fede consiste nell'avere il senso della vera realtà: non solo di quella immediata, ma di tutta la realtà!

Gesù parlando di Verità dice: "Se rimanete fedeli alla Mia Parola sarete davvero Miei discepoli; conoscerete la Verità e la verità vi farà liberi". Non esiste la verità in se stessa, esiste la realtà di cui la verità è lo splendore.

La verità è lo splendore della realtà!

Occorre una certa attenzione per arrivare alla verità; difficilmente la "vediamo" perché non guardiamo allo splendore, ma agli aspetti negativi della realtà.

Noi di solito guardiamo agli aspetti della realtà che ci turbano, che ci spaventano. Ne sono un esempio i films: violenza, mostri... Il fantastico dei bambini viene riempito di mostri, di paure...: deformazioni della realtà.

Dice Yogananda: "Perché guardare nelle fogne mentre c'è tanta bellezza intorno a noi? La vita ha un lato chiaro e un lato oscuro, perché il mondo della relatività si compone di luci e di ombre. Se lasciate che i vostri pensieri si soffermino sul male, voi stessi diventerete brutti".

Il male non è solo quello che è al di fuori di noi, il male è anche quello che può essere dentro di noi: il nostro passato, i nostri ricordi, le nostre memorie.

Il voler continuamente indagare sui nostri peccati, sui nostri errori, come certe impostazioni religiose vorrebbero, è pericoloso, perché in questo modo noi vedremo sempre e solo cose brutte.

S. Francesco diceva che bisogna guardare, per avere la purezza di cuore, verso Dio e non verso noi stessi, o i nostri peccati, o i peccati degli altri, perché Dio solo è buono, è bello: Dio è veramente una cosa valida.

Continua Yogananda: “Guardate solo il bene in tutte le cose, allora assorbirete le qualità della bellezza.”;

Anche Simon Weil dice: “Il bello è l’immagine del bene”.

Il bello è quello che si vede di una cosa buona. Quando una cosa è buona ha anche in sé un bellezza che traspare e la rende “accettabile” .

Continua Simon Weil: “La gioia è la via per la quale la bellezza entra in noi”.

Questi pensieri ci portano anche a un pensiero di Paolo VI che ha espresso nel 1974 (più di vent’anni fa’): “La contestazione è diventata oggi una moda che mette l’amarezza e la superbia nel cuore, e inaridisce la carità, anche se assume forme puritane che purtroppo svincolano spesso nella simpatia e anche nella solidarietà coi nemici della Chiesa”. Parole profetiche che oggi si stanno avverando.

In nome di questa “puritanità”, in nome di questo voler vedere le cose nella maniera “più giusta”, si rischia di andare a far solidarietà coi nemici della Chiesa, i quali non sono certamente così favorevoli, e soprattutto non sono così benigni verso i cristiani. Purtroppo oggi queste persone sono arrivate ad avere in mano le leve di potere, e quindi ci mettono in vera difficoltà!

Però, la contestazione di cui parla Paolo VI è anche la contestazione minuta dei giorni comuni che si chiama lamentela, che si chiama brontolamento. Quante volte lo facciamo nelle nostre famiglie: l’uomo che brontola in continuazione perché le cose non sono come lui le vorrebbe..., i figli che brontolano perché non hanno quello che pretendono... La contestazione, le lamentele non sono il clima giusto: ci si potrà lamentare qualche volta, ma la lamentela continua non è certo la forma migliore per vedere in positivo ciò che ci circonda, o per vedere le cose nella loro vera realtà.

L’impresa di “vedere è la cosa più ardua che un essere umano possa intraprendere perché richiede una mente disciplinata ed attenta. La maggior parte della gente, invece, preferisce crogiolarsi nella propria pigrizia mentale, piuttosto che prendersi la briga di vedere ogni persona, ogni cosa nella sua realtà.

Attenzione: quando si vede la televisione, quando si vengono a sapere le cose dalla televisione, bisogna sempre tenere presente che le cose vengono presentate da qualcuno che le ha viste e le presenta come le ha viste lui. Vedendo la televisione si vede quello che gli altri hanno visto e non quello che vedremo noi. Lo stesso discorso vale anche per i giornali: Noi non abbiamo visto il fatto, abbiamo “visto” quello che del fatto scrive il tal giornalista. Quindi ci vuole molta intelligenza nel vedere la televisione o nel leggere i giornali: facoltà che purtroppo non sempre viene messa in atto.

Concludo con uno scritto di Luther King: “La sincerità e la coscienza oggi non bastano. La storia ha dimostrato che queste nobili virtù oggi possono degenerare in tragici vizi. In questo mondo non vi è niente di più pericoloso che la sincera ignoranza e la stupidità cosciente. La Chiesa deve implorare gli uomini affinché siano buoni e ben intenzionati, d’accordo! Deve esaltare quelle virtù che ci danno un cuore infantile e una coscienza delicata, d’accordo! Ma deve anche ricordare agli uomini che la mancanza d’intelligenza può trasformarsi in una forza brutale che porta vergognose crocifissioni. Non deve mai stancarsi di ripetere agli uomini che essi hanno la responsabilità morale di essere intelligenti. Però spesso è accaduto che la Chiesa parlasse dell’ignoranza come di una virtù. Con il suo oscurantismo, la sua ristrettezza di vedute, e la resistenza a nuova verità, spesso, inconsciamente, ha incoraggiato i suoi fedeli a guardare di traverso l’intelligenza. Se noi vogliamo meritare il nome di cristiani dovremo evitare la cecità intellettuale e morale. Tutto il Nuovo Testamento ci ricorda la necessità della conoscenza. Continuamente la Bibbia ci ricorda il pericolo dello zelo senza conoscenza e della sincerità senza intelligenza. Dunque abbiamo nello stesso tempo il compito di vincere il peccato, sì, ma di vincere anche l’ignoranza”.

IV Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i Suoi discepoli Lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di Colui che Mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la Luce del mondo”.

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va a lavarti nella piscina di Siloe (che significa “inviato”)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”.

Alcuni dicevano: “E’ lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va a Siloe e lavati!. Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo Tale?”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

Anche i farisei gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere dei prodigi?”. E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu che dici di Lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “E’ un profeta!”. ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “E’ questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno Lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla Sinagoga. per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che questo Uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so, una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi Suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei Suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma Costui non sappiamo di dove sia”.

Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la Sua volontà, Egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se Costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’Uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in Lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto; Colui che parla con te è proprio Lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E Gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con Lui udirono queste parole e Gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

Ci son tantissimi spunti in questo brano di Vangelo.

Coloro che vogliono fare l’ecumenismo a tutti i costi con la religione ebraica dovrebbero leggerci bene il Vangelo di domenica scorsa, e il Vangelo di questa domenica, per capire dove ci si può

incontrare, e dove è assolutamente impossibile incontrarsi, per via di persone che ragionano come i Giudei del Vangelo. Persone che sono i rappresentanti ufficiali di una religione morta; morta perché è una religione che è diventata una tradizione umana (come ha detto Gesù), e quindi non più una vera religione.

Gesù ha affermato tutto ciò, e per questo è stato ucciso da loro a tradimento (oltretutto!).

Quando si discute e si litiga su dei punti importanti, diventa poi veramente difficile andare d'accordo, soprattutto perché, come dice Gesù: "Se foste ciechi non avreste alcun peccato; ma siccome dite: vediamo, il vostro peccato rimane".

Gesù è delicato e non condanna, non dà un giudizio definitivo, ma dice: "Il vostro peccato rimane". E questo peccato può rimanere fino alla fine del mondo, ed è un "guaio", perché quando ci si ostina a non credere in Gesù sono guai seri.

Il Signore nella Sua misericordia ha detto: "Vi do tempo fino alla fine del mondo, cioè il vostro peccato rimane fino alla fine del mondo, ma se nel frattempo non aprirete gli occhi entrerete nella morte eterna".

Morte: quando una persona non capisce se è morta ed è dentro ad una nuova dimensione molto più limitata, oppure se sta sognando... Questa è la situazione di tanta gente al momento della morte: non sa se è sveglia, se sta morendoo se è addormentata...

Il Signore dice: "Il vostro peccato rimane": da questa frase esce tutta l'ansia di coloro che portano la Parola di Dio; di coloro che si sforzano di volere bene al prossimo, e quindi togliere loro la "scaglia" che hanno davanti agli occhi che li rende ciechi. E... chi non "vede", in genere non dice: "Non vedo", ma: "Non c'è il sole".

La stessa situazione nella quale si è trovato Gesù al tempo del cieco nato, è una situazione che purtroppo continua nei secoli: persone che ragionano in una certa maniera, che si mettono da un certo punto di vista, per cui non riescono... a vedere la verità. Non riescono a vedere la verità e non riescono a capire le persone.

Non riescono a capire la verità perché essa viene dal di "dentro".

Sono interessantissime le parole del "cieco", il quale, mendicando per lungo tempo, pur non vedendo ha potuto sentire i pareri, i discorsi della gente, e quindi ha acquistato una sua saggezza interiore, una sua logica interiore; ma, malgrado questo, non riesce neanche a scalfire la mentalità dei Giudei.

Il "cieco" ha capito perché, ci sono verità interiori che sono "dentro" al nostro essere e vivono in noi.

Le verità interiori che sono in ciascuno di noi ci vengono da Dio, perché è Lui che ha fatto la nostra anima. Talvolta vivono in noi come una "eco" lontana, troppo spesso, neppur udita, per il frastuono dei suoni e dei rumori che sono attorno alla nostra mente.

Noi percepiamo il 20% con le orecchie e l'80% con gli occhi: uno che è cieco dalla nascita è sfavorito in partenza, ma di solito pone più attenzione ai tanti (troppi) rumori o voci che bombardano le orecchie.

Il rumore, però non è solo nelle orecchie, ce ne è molto anche attorno agli occhi. Cosa c'entra il rumore con gli occhi? Gli occhi sono intenti a cercare, a scrutare attorno per cercare la verità, la soluzione, dimenticando che la verità Dio ce l'ha posta dentro al cuore.

La verità bisogna cercarla nel proprio cuore; bisogna farla sorgere dal silenzio. Ogni creatura deve conquistare questa verità interiore; deve conoscerla, trovarla e renderla palese alla propria mente, perché il conoscibile è dello spirito. Noi ragioniamo con l'anima e non con il cervello. Il cervello ci serve per ragionare con gli altri, ma è con l'anima che noi comunichiamo.

E' nel conoscibile di ogni uomo che si rispecchia il vero uomo; è nel conoscibile dell'universo che si rispecchia la vita della creazione di Dio.

La cognizione, cioè quello che noi conosciamo al di fuori di noi (o il 20% perché ascoltiamo con le orecchie, o l'80% perché vediamo con gli occhi), è il percepire le cose astratte o concrete che sono fuori dell'uomo. E ogni cosa naturale percepita dovrebbe essere il simbolo di quello che è il mondo soprannaturale.

"Diabulus", diavolo, vuol dire "separare": il diavolo riesce a separare ogni cosa che c'è intorno a noi da Dio che l'ha creata e che vive in essa.

Questa è la realtà che S. Francesco ha scoperto e che anche noi dovremmo scoprire.

Un saggio musulmano diceva: "Una volta sentii dire a un tale che Dio ha cinquemila nomi. Io gli dissi: di piuttosto che ha tanti nomi quante sono le cose che ha creato: i granelli di sabbia, le foglie dell'albero...".

Dio è in ogni cosa che Lui ha creato. Quando si riesce a tenere unita questa realtà, quando si capisce che in ogni cosa al di fuori di noi è presente Dio che con la Sua bontà l'ha preparata, creata, perché noi la potessimo godere e usare, si è capito tutto, e non si permette al diavolo di tenere separato il mondo naturale dal mondo soprannaturale.

Bisogna vedere ogni cosa nella sua giusta luce: nella Luce di Dio. In questo modo si "coglie" la verità, cioè, quello che ogni cosa veramente è.

La verità non viene esclusivamente dal di "fuori", essa è contemporaneamente dentro di noi e fuori di noi, allo stesso modo del fulmine che non viene solo dalle nuvole alla terra, ma da una duplice scarica: dalle nuvole alla terra e dalla terra alle nuvole.

Noi invece cerchiamo di conoscere le cose solo dal di "fuori", e in questo modo il giornale vende la sua verità (e noi lo compriamo!), la pubblicità vende la sua verità (e noi l'acquistiamo!), la politica vende le sue verità (e noi ci lasciamo catturare!), la moda diffonde la sua verità (e noi la seguiamo!), il rivoluzionario ci offre la sua verità (e noi ci entusiasmiamo!), il conformista ci vende la sua verità (e noi ci adeguiamo!), l'intollerante ci zittisce con la sua verità (e noi tacciamo sconcertati!), lo scandalo scopre una verità (e noi ne restiamo avviliti!)... Verità si chiama denaro, verità si chiama sesso, verità si chiama droga... e noi non ci rendiamo conto che in realtà non ci vediamo!

Questo è il punto: non vediamo anche se siamo convinti di vedere! Tutta questa gente si propone a noi e noi "beviamo" tutto, prendiamo tutto, paghiamo tutto (comprando il giornale lo si sostiene) e... restiamo ciechi!

Il Signore ha detto: "Io sono la Via, la Verità, la Vita; Io sono la porta dell'ovile, se uno entra attraverso di Me (bisogna attraversare la porta) sarà salvo; chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte (e non passa attraverso Gesù Cristo) è un ladro, è un brigante!".

I mussulmani, gli ebrei, gli indù... non passano completamente attraverso Gesù Cristo...

A questo punto arriviamo all'ennesima proclamazione della propria non fede scambiata per fede: "Quest'Uomo è un peccatore perché non ha osservato il sabato!".

Gesù è venuto a dire: "Non è l'uomo che è fatto per il sabato, ma è il sabato che è fatto per l'uomo".

Anche San Paolo ha capito e dice: "Non è l'uomo che è fatto per la legge...".

Vi raccomando: quando vi fanno leggere in Chiesa gli scritti di Paolo, ricordate che sono manchevoli di un aggettivo fondamentale, che lui non ha messo perché parlava a degli ebrei. Ma noi che non siamo ebrei, ricordiamo che quando Paolo parla della legge, parla della legge ebraica! E il "più" ebraico è proprio lui!

"L'uomo non è fatto per la legge ebraica", dice Gesù, dice San Paolo, "ma la legge è fatta per l'uomo".

Questo è un punto importante anche se tremendo da capire. Capire come tante leggi non sono fatte da Dio ma dalla tradizione degli uomini, quindi precetti e non Comandamenti, e come tali cadranno, si modificheranno.

Precetti, quindi "qualche cosa" che non obbliga perentoriamente e assolutamente, anche se Precetti della Chiesa, perché la prima norma è la propria coscienza.

"L'uomo non è fatto per la legge ebraica", dice Gesù, dice San Paolo, "ma la legge è fatta per l'uomo", cioè per far vivere l'uomo. Per farlo vivere, non per farlo morire, o per farlo rimanere annichilito e schiacciato!

Purtroppo molte volte la legge è fatta per tenere soggette le persone: potere esercitato in nome di Dio, in nome di Gesù Cristo.

In nome di Dio si schiaccia l'uomo; in nome di Dio la vita di due persone coniugate viene schiacciata...

"La legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge"!

Leggi umane, tradizioni umane. Se penso a quanto si è penato quando c'era il Precetto della Chiesa che ordinava il digiuno dalla mezzanotte, dovendo dire Messa a mezzogiorno. Non si poteva prendere neanche una goccia d'acqua altrimenti si "rompeva" il digiuno, si faceva "peccato mortale" e si andava all'inferno...

C'è una barzelletta che dice che all'inferno c'era uno che bestemmiava arrabbiato: "Perché bestemmi?" Risposta: "Bestemmio perché il motivo per il quale sono all'inferno era un precetto della Chiesa che ora non esiste più...". Questa è una barzelletta ma... nasconde la verità.

Purtroppo a volte siamo in mano a dei “ciechi”: padri ciechi, nonni ciechi che vedono solo il “regolamento”.

Il regolamento ci vuole ma non deve essere in contrasto con l’uomo. Il regolamento non deve uccidere l’uomo, deve farlo vivere.

Testardi su questo tipo di mentalità i farisei del Vangelo continuarono a dire: “Quest’Uomo è un peccatore perché ha guarito di sabato”. Gesù, guarendo di sabato, ha vanificato tutti i loro precetti, i loro 525 precetti che avevano messo per spiegare i Comandamenti.

Il “cieco dalla nascita” fa un discorso estremamente semplice: “Mi domandate da dove viene quest’Uomo? Mi meraviglio che non lo sappiate voi. Dovreste saperlo perché sta facendo cose meravigliose, sta sanando degli uomini..., invece voi dite che non viene da Dio perché non segue le leggi di Mosè”.

San Tommaso ha detto una frase che basta da sola a dimostrare come nel Medioevo (periodo che il Sig. Montanelli ha definito “secoli bui”. Non sono per niente” bui, anzi è stato un periodo che ha creato civiltà!) c’era una mentalità più aperta di quella che noi possiamo pensare: “Ogni verità da chiunque sia detta viene dallo Spirito Santo”. Parole di San Tommaso: con buona pace di tanti preti e di tanti Vescovi!

Da chiunque sia detta! E invece i farisei dicono: “Taci tu, sei nato nel peccato e vuoi insegnare a noi!”. Umiltà di teologi, di moralisti...

“Tu che sei nato nel peccato...”: non sanno tener conto del buon senso di quell’uomo!

“Ogni verità da chiunque sia detta viene dallo Spirito Santo”. Non si possono mettere le etichette: “Questo è un grande autore, quindi dice la verità! Quello non è “nessuno” quindi non dice la verità! Quell’altro non è laureato in teologia, quindi...”. ! Il Signore ha detto: “Dai frutti riconoscerete la pianta”.

Chiunque: invece siamo in mano solo ai “laureati”! Anche i sindacati hanno bisogno dei laureati! Per difendere gli operai ci vuole un laureato...! Ci vogliono le etichette!

Il nostro mondo, quello di oggi, è un mondo fatto di etichette. Anche il vestito se non ha l’etichetta non è un bel vestito!

Per capire di più Gesù Cristo teniamo presente tutte queste cose. Tenendole presente rischieremo meno di farci imbrogliare da tante persone che “parlano” in nome di Gesù, e in nome della verità. “Ogni verità, da chiunque sia detta -diceva San Tommaso- viene dallo Spirito Santo”.

V Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 11, 1-45

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e Gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirGli: “Signore, ecco il Tuo amico è malato”. All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand’ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai Suoi discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli Gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e Tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma Io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se si è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e Io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, Gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se Tu fosse stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli Te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la resurrezione e la Vita; chi crede in Me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di

Dio che deve venire nel mondo". Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da Lui". Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta Gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro a piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistoLo, si gettò ai Suoi piedi dicendo: "Signore, se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!".

Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come Lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù alzò gli occhi e disse: "Padre, Ti ringrazio che Mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre Mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che Mi sta attorno, perché credano che Tu Mi hai mandato". E detto questo gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in Lui.

Ci sono tanti motivi di riflessione in questo Vangelo abbastanza lungo.

Innanzitutto notiamo e vediamo l'umanità di Gesù, il Quale, come abbiamo visto nelle nozze di Cana, non è venuto tra noi solo per assumere la nostra natura umana, ma anche per assumere la nostra esistenza, in tutte le sue modalità.

Gesù si inserisce nella vita umana di ciascuno di noi!

Il Vangelo, in alcuni punti ci fa vedere questa Sua umanità; umanità che non è condiscendenza, non è un lasciarsi andare, ma è vivere umanamente, (da uomo) la vita dei Suoi conoscenti, dei Suoi amici.

Questo lo vediamo a Betania: sta seduto e parla mentre Maria Lo ascolta seduta ai Suoi piedi e Marta prepara la cena. Una situazione familiare in cui Gesù si lascia "andare" con piacere. Tutto ciò è molto interessante: Lui che è venuto a fare dei discorsi profondi, che è venuto a svolgere una missione importante, rimane con questi amici a parlare e ad ascoltare.

La sosta che Lui fa ogni tanto a Betania sembra una sosta apparentemente inutile dal punto di vista produttivo, dal punto di vista apostolico: questo è un punto sul quale, molte persone "ammalate" della smania del produttivo dovrebbero riflettere. Non è detto che si deva per forza e in ogni momento della giornata, produrre qualcosa!

Il Signore ci ha creato per vivere, e non solo per produrre. Produrre è una cosa bella e dobbiamo farla perché in noi c'è l'istinto creatore ereditato da Dio, dal Padre della nostra anima; quindi è giusto che noi collaboriamo alla sua creazione, però non si deve esagerare e assolutizzare: ci devono essere anche le soste apparentemente inutili, il tempo "perduto" in casa degli amici...

Questo fa parte delle necessità più elementari per l'uomo: ce lo insegna Gesù! Il rapporto di amicizia ha bisogno di tempo: noi tante volte trascuriamo gli amici perché facciamo delle cose che riteniamo più importanti, ma ciò non è giusto perché ci porta alla solitudine.

L'amicizia, come tutte le altre cose, esige tempo, presenza... nella gioia (le nozze di Cana) e anche nel dolore (la morte di Lazzaro).

Gesù si comporta da amico, ma non impone la Sua amicizia! Invece tanti che credono di essere amici, non si accorgono di imporre la loro amicizia.

Dobbiamo spogliarci della sovranità immaginaria che noi abbiamo sugli esseri che amiamo. Come esempio qui potrei portare il discorso della suocera, della nuora, dell'amico, dell'amica... Tante volte si è invadenti, tante volte si è stressanti: Gesù non lo è mai stato.

Ogni essere umano ha il sacro santo diritto di restare e di essere se stesso, cioè di essere totalmente altro da noi, e Gesù rispetta questo diritto. I Suoi amici non sono necessariamente Apostoli o Santi..., sono uomini comuni.

Lazzaro non era un Apostolo, Lazzaro non era un propagandista: era una persona comune come tutti gli altri. Marta non faceva parte di associazioni religiose, e neanche Maria... Anzi, Maria ha avuto dei trascorsi, delle situazioni affettive strane..., ma Gesù non interferisce, perché Lui è un vero amico. Gli altri, magari, non saranno amici Suoi, ma Lui è amico.

Gesù comprende (e quindi si comporta di conseguenza) che ciascuno ha diritto di essere se stesso e altro da noi, e che il parametro di confronto è Dio, e non noi.

Se si riesce ad essere un tramite tra Dio e l'amico (non è facile!) si rispetta veramente l'amico. Gesù era amico di Marta, Maria e Lazzaro e li rispettava nella loro personalità.

Chi nega il diritto di essere se stesso all'amico, o al coniuge, o ai genitori, o ai figli, o a chi la pensa diversamente da lui, è un despota. Purtroppo nelle nostre famiglie ci sono tanti despota! Un despota può benissimo essere anche un figlio nei riguardi dei genitori!

Gli altri non devono essere necessariamente come li vogliamo noi; non si deve pretendere che gli altri si adeguino a noi.

L'amicizia è una cosa delicata... L'amicizia è un bene che esiste tra uomini che salvano la libertà altrui nella comprensione e nel rispetto del silenzio di ognuno. Non si può pretendere di conoscere un amico completamente: ci sono dei silenzi...: se l'amico non parla non lo si può capire, non lo si può conoscere.

Troppe volte c'è in noi la presunzione di conoscere gli altri, quindi, emettiamo sentenze..., diamo suggerimenti...

Bisogna saper rispettare il silenzio degli altri.

C'è poi il rispetto delle leggi fondamentali di Dio: anche questo fa parte dell'amicizia.

Il non rispetto delle leggi fondamentali di Dio porta ad essere "diversi" di mentalità, di gusti, di usi e costumi, però, anche in questo caso, occorre il rispetto dell'altro; allo stesso modo, anche il rispetto delle leggi fondamentali di Dio può portare ad essere "diversi", ma anche qui vale lo stesso discorso.

Rispetto verso gli uomini e rispetto verso Dio.

Il "volersi bene" tra uomini che si comportano in questo modo, è un bene tra "affini"; un bene che va al di là del concetto di parenti e conoscenti. Ma... questo "bene" se non viene rispettato diviene "male", diviene separazione.

Due persone affini che non rispettano le leggi della vera amicizia diventano estranei e poi, a volte, addirittura nemici.

Gesù con i Suoi amici si comportava da vero amico, e pur avendo tantissimi impegni stava con loro e non pensava di "perdere" il tempo (come diremmo noi) che avrebbe potuto dedicare per l'apostolato, per la predicazione...: Lui viveva!

Gesù in questo modo ci insegna anche a non essere degli "esagerati" nell'apostolato...

La morte di Lazzaro mette in luce tre atteggiamenti: l'atteggiamento di Gesù, quello delle sue due sorelle, e quello degli Apostoli.

L'atteggiamento di Gesù è chiaro: Lui reputa la morte di Lazzaro un fatto che accade per la gloria di Dio; per Lui è importante che Lazzaro sia morto! Questo ci lascia perplessi: una morte è sempre una morte! Invece Gesù dice: "Sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate".

Questo ci dice che in ogni fatto, in ogni azione Dio ha un Suo piano! In questo caso Gesù lo rivela, ma anche se, in genere, non sappiamo quale sia il piano di Dio, dobbiamo credere in questo.

Nella storia terrena, quella di Lazzaro è una morte come ogni altra, ma nella storia del Regno di Dio è una morte eccezionale. Dio nella morte di Lazzaro ha inserito un piano di gloria. Certo, per noi non è facile comprendere queste cose!

Il fatto della morte di Lazzaro che avviene su questa terra, e che sembra un fatto naturale, diventa invece un fatto eccezionale di Là. Quello che qui a volte può sembrare normale, di Là, sul piano soprannaturale, davanti a Dio, può assumere una portata eccezionale.

Il Regno di Dio si muove non al di sopra di questo mondo, ma si muove dentro ogni fatto di questo mondo. Non è che ci siano due strade, una sopra e una sotto, no! E' la stessa strada! E' come una radice di una pianta che si insinua in mezzo ai sassi, in mezzo al terreno, in mezzo ad un muro... e diventa cosa sola col muro: tentando di strappare la radice si rischia di far crollare anche il muro.

Il piano di Dio, più che un disegno è un mosaico: dei tasselli inseriti nel nostro mondo.

Gesù sapeva che la resurrezione di Lazzaro avrebbe costituito il massimo segno dell'onnipotenza di Dio in Lui, ma sapeva anche che sarebbe stata la causa immediata della Sua passione e morte; Lui dice: "Non la Mia, ma la Tua volontà sia fatta".

Abbiamo visto tante volte che quando Gesù manifesta il Suo amore, alcuni Lo accettano, ma altri no, e questi diventano più cattivi. Ciò è importante da considerare: davanti a un atto di amore, una persona può riceverlo e capirlo, ed un'altra, non solo non lo comprende, ma addirittura reagisce

diventando cattivo. Per questo Gesù dice: “Non date le vostre perle ai porci, perché non solo non le apprezzano, ma si rivoltano contro di voi”.

Questa è la legge dell’amore che Gesù conosce e che affronta, ben sapendo che dopo la resurrezione di Lazzaro, alcuni avrebbero creduto in Lui, ma altri si sarebbero riuniti per “farLo fuori”.

C’è ancora adesso una casa sulla collina sovrastante Betania, la casa (diciamo) di campagna di Caifa dove ci fu il raduno dopo la resurrezione di Lazzaro, per decidere di sopprimere Gesù. Una casa chiamata “la Malpensata”: ancora oggi si chiama così, infatti l’hanno proprio pensata male!

L’amore di Gesù resuscita l’amico ma diventa motivo di odio di alcuni verso di Lui: l’uomo che davanti all’amore diventa cattivo!

Questo lo vediamo nello stesso momento in cui Gesù si reca da Lazzaro: alcuni dicono: “Non poteva Costui che ha aperto gli occhi al cieco fare che questo non morisse?”. Esempio tipico di malignità: interpretare in modo maligno l’amore di Dio. E questa è la storia di sempre: anche Eva ha interpretato, seguendo il suggerimento di Satana, in modo maligno, l’amore di Dio: “Lui ve lo ha proibito non perché..., ma perché sapeva che sareste diventati come Lui. Lo ha fatto per interesse!”.

E’ di molti interpretare un gesto disinteressato in maniera cattiva.

La vita è piena di malignità: ci si comporta in maniera normale e subito qualcuno pensa male, non solo, ma diventa nemico.

Vediamo ora l’atteggiamento delle due sorelle: esse di fronte alla morte di Lazzaro sono sgomente, incapaci di capire. Maria, poi, sembra abbia interpretato male il comportamento di Gesù.

In questo punto, il comportamento di Gesù nell’ambito dell’amicizia ci lascia perplessi: un amico, indovina, intuisce quando si ha bisogno di lui. Discretamente gli era stato detto: “Signore, il Tuo amico è malato”. A nostro avviso Lui avrebbe dovuto muoversi: ha guarito tanti ammalati! Una legge dell’amicizia è quella di essere presenti: in questo caso Gesù si contraddice nel Suo essere amico. Lui sembra non mostrarsi amico! Da qui la reazione di Maria.

Non è facile credere all’amicizia di Dio quando Egli permette che si soffra!

Le sorelle di Lazzaro sono sgomente e incapaci di capire, però fortunatamente la loro fede, pur essendo traballante e dubbiosa, rimane: “Maestro..”.

Lo chiamano “Maestro”: hanno ancora fede in Lui.

Bisogna conservare fiducia anche quando l’amicizia, apparentemente, viene tradita. Bisogna aspettare prima di giudicare, prima di dare un giudizio definitivo.

Marta e Maria dicono: “Se Tu fossi stato qui nostro fratello non sarebbe morto”. Qui appare la delicatezza e la loro discrezione.

La preghiera non deve essere petulante; essa diventa petulante quando offre a Dio, o Gli impone, argomenti per cui Egli deve agire in un dato modo, e cerca di persuaderLo come si farebbe con un avvocato. Petulanza è diventare invadenti come se Dio non sapesse.

Dirà Gesù: “Dio sa quello di cui avete bisogno!”. Non dobbiamo pregare in maniera petulante, non dobbiamo insegnare ai “gatti” ad arrampicarsi.

Non siamo noi che dobbiamo insegnare a Dio quello che Lui deve fare; noi dobbiamo esporci davanti a Lui e poi lasciar fare.

Nello stesso tempo la preghiera non deve essere priva di fede: “Se Dio sa tutto, che bisogno c’è che io gli dica qualcosa...”. In questo caso sfugge l’elemento che giustifica la preghiera: l’atto di fiducia che Dio aspetta da noi.

Dio non aspetta da noi l’elenco dei nostri bisogni, però vuole “vedere” il nostro atto di fiducia nei Suoi confronti.

La preghiera deve essere espressione di fiducia in Dio.

Bisogna che ciascuno di noi imiti l’atteggiamento delle sorelle di Lazzaro!

In fine c’è l’atteggiamento degli Apostoli: “Vuole andare là...; Lo aspettano per ammazzarLo: pazienza... è fatto alla Sua “maniera”. Andiamo e moriamo con Lui!”. Atteggiamento rassegnato. La rassegnazione è già qualcosa, ma non è ancora l’amore.

Di solito ci si rassegna solo di fronte a una forza inevitabile. Anche il fatalista si rassegna, ma... l’amore è qualcosa di più. L’amore consente a ciò che non capisce.

Gli Apostoli si rassegnano però... non si fermano, seguono Gesù: l’amore consente a ciò che non capisce.

Fede: bisogna continuare a fare le stesse cose anche quando siamo nel “buio”, anche quando non sentiamo più lo stimolo della preghiera, anche quando certe cose che ci sembravano così forti, importanti, non sono più tali.

Non si può dire: “Io non ho più pregato perché non mi sentivo più di farlo”, no! bisogna continuare a fare quello che si faceva prima.

“Io non sono più venuto in Chiesa perché...; non ho più letto il Vangelo perché...”: no!, per continuare ad amare Gesù Cristo, si deve consentire a ciò che non si capisce, continuando a fare le cose che si facevano prima, continuando a dare al Signore le cose che Gli si dava prima.

Si chiude il brano del Vangelo di oggi con Gesù che piange.

Gesù non piange solo per emotività, piange perché Lui vede molto al di là di tutto quello che è la morte.

La morte per chi ha poca fede è solamente un avvenimento biologico che stronca un'esistenza, ma per chi crede fermamente la morte non c'è.

La morte non c'è! Dio non ci ha creato per la morte, ma per la vita. Non è normale che si muoia. La morte è il frutto del peccato. Gesù piange perché vede nella morte qualche cosa di più grande: il peccato.

La morte è il fiore malefico del peccato.

Quando Gesù si commuove e si turba è perché guarda la morte in questo suo pauroso sfondo di mistero di iniquità, perciò in Lui c'è già il terrore dell'ora delle tenebre.

Si sentirà schiacciato, suderà sangue non perché ha paura di morire, in senso puramente umano, ma perché il motivo della morte Gli appare in pieno: il peccato.

Con questo Vangelo possiamo capire qualcosa di più su Gesù.

In questi giorni sforziamoci di capire l'umanità di Gesù così che la preparazione alla Pasqua sia per noi fonte di ricchezza spirituale.

Domenica delle Palme

Vangelo: Gv. 12,32

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti della regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel Tempio dicevano tra di loro: “Che ve ne pare? Non verrà Egli alla festa?”. Intanto i Sommi Sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava Lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che Egli aveva risuscitato dai morti. E qui Gli fecero una cena: “Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria, allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì di profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei Suoi discepoli, che doveva poi tradirLo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciatela fare, perché lo conservi per il giorno della Mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete Me”.

Intanto la gran folla dei Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva risuscitato dai morti.

I Sommi Sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Questa settimana si apre con questo brano di Vangelo che accenna a due Sacramenti: uno dell'Antico Testamento e uno del Nuovo Testamento.

Sacramento significa: segno sensibile ed efficace della grazia.

Noi sappiamo che i Sacramenti istituiti da Gesù sono sette: la Chiesa ce li ha insegnati, ma... anche prima di Gesù Cristo c'erano i Sacramenti, ed uno di questi viene nominato da Giovanni: “Era vicina la Pasqua dei Giudei, e molti dalla regione andavano a Gerusalemme per purificarsi”.

Un Sacramento dell'Antico Testamento: il Sacramento della purificazione, molto più semplice dell'attuale Sacramento della Confessione.

A quei tempi, coloro che venivano aspersi con il sangue dell'agnello immolato nei giorni di Pasqua, ricevevano la remissione dei loro peccati; tutti coloro che, presenti nella spianata del tempio assistevano alla "cerimonia" del sacerdote che li aspergeva con dei rametti di "rosmarino" o di ulivo intinti nel sangue dell'agnello sacrificato, ricevevano la remissione di tutti i peccati. Noi oggi giorno la chiameremmo confessione comunitaria.

Tutto questo dovrebbe far riflettere certi moralisti che hanno fatto troppe casistiche sul Sacramento della Penitenza!

Il Sacramento della Penitenza, all'origine, ai tempi di S. Ambrogio, era riservato alle colpe gravi che il cristiano commetteva davanti a tutti, cioè, dando scandalo pubblico. Il cristiano, per ricevere la remissione dei suoi peccati, doveva fare una penitenza pubblica che poteva durare anche dei mesi: esempio ne è il caso di Teodosio che Ambrogio fermò sulla soglia della Chiesa dicendogli: "No! Tu che hai commesso l'eccidio di Tessalonica non puoi entrare in Chiesa! Prima fa la penitenza che ti impongo, poi, una volta liberato dal tuo peccato, potrai entrare!".

Prima si faceva la penitenza, anche pubblica, dei propri peccati, e poi si era riammessi nella comunità! Questa è storia e non mie elucubrazioni.

Questo era il Sacramento della Penitenza. Poi ha subito delle variazioni, e... praticamente lo hanno "svuotato" del suo significato...: ora la gente viene, si confessa, riceve l'assoluzione qualsiasi peccato abbia fatto (eccettuati pochi), per penitenza tre Ave Maria alla Madonna e... "chiuso il discorso"!

Come dicevo prima: coloro che andavano al tempio il giorno della Pasqua venivano purificati dai loro peccati (noi questo lo abbiamo conservato come rito ma non come significato vero e proprio). Questo è il primo Sacramento di cui si parla oggi nel Vangelo.

Il secondo Sacramento è dato da un fatto importante: "Maria presa una libbra di olio profumato di vero nardo prezioso, cosparsa i piedi di Gesù, e li asciugò con i suoi capelli".

L'olio di nardo (profumatissimo) era conservato in una fialetta che la sposa nel giorno delle nozze rompeva per versarlo sul capo, sui piedi, sul corpo della persona che aveva sposato e a cui intendeva consacrarsi per tutta la vita. Quindi, Maria, con quel gesto, indica chiaramente che lei non si sposerà con nessun altro perché lei vuole bene a Gesù. Lei fa capire che il suo amore è e sarebbe stato solo per Gesù.

Io non capisco come la Chiesa non abbia visto in questo gesto di Maria il Sacramento che porta alla consacrazione ecclesiale delle suore! La Chiesa ha visto nelle Parole di Gesù rivolte agli Apostoli: "Fate questo in memoria di Me", l'istituzione del sacerdozio (che viene ricordato nel giovedì Santo) e non ha visto l'istituzione della consacrazione femminile a Gesù nel gesto di Maria!

Il gesto di Maria va analizzato. Ci sono due voci discordanti: in un Vangelo, che non è quello di Giovanni, si dice: "I discepoli (non solo Giuda Iscariota) dicono: Perché tanto sciupio?...". Perché sprecare tanti soldi per onorare Gesù? Questa è una delle tante frasi che hanno mortificato Gesù! Frasi in uso ancora oggi!

Noi siamo diventati vittime di tutto quel movimento cosiddetto sociale, che in Italia ha imperversato dal 1968 in avanti. Movimento materialista, movimento che ha messo in primo piano i poveri, i "tartassati ma che ha dimenticato Dio! Si può fare tutto il sociale che si vuole, ma quando Dio non viene nominato, o addirittura viene eliminato, si mortifica Gesù.

I cristiani sovente si fanno prendere in inganno. Ci sono cristiani che stanno collaborando con dei "professati" atei e... che non si accorgono dell'imbroglio che ci ha portati e che ci porterà a vivere esperienze "dure". Purtroppo l'uomo ha bisogno di "pestare il naso", di capire, sbagliando, cosa significa mettere Dio da parte!

Il fatto di Maria provoca due reazioni. La prima nei discepoli: "Perché tanto sciupio?". La seconda in Giuda: "Perché non si è venduto per trecento denari e non li si è dati ai poveri?".

Giuda (anche a nome degli altri) quantifica il gesto in soldi: non valuta il gesto come atto di amore, ma come realizzo economico. Eresia! Non si può ridurre tutto a un atto economico. Ci sono dei gesti, ci sono delle cose che sono per se stesse espressione di amore, e di conseguenza non sono quantizzabili!

E' vero che il profumo di Maria era molto costoso (circa 300 denari: un denaro era la paga giornaliera di un operaio!), ma non si può "buttare" il suo gesto fatto con tanto amore.

L'altro aspetto che Giovanni mette in evidenza, anche perché ha provocato in lui una reazione (Giovanni, ai tempi di Gesù, era un ragazzo di diciassette anni): "Questo, egli (Giuda), disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro";

Gesù certamente sapeva che Giuda rubava, ma non lo aveva mai detto a nessuno perché Lui era amico di tutti (anche se tutti non erano amici Suoi). Gesù voleva bene a Giuda, quindi gli aveva dato tutte le opportunità per "cambiare", per togliersi il difetto della disonestà; certamente avrebbe potuto mettere Pietro sull'avviso: "Pietro controlla Giuda". Ma Gesù rispetta l'intimità di tutti.

Gesù non ha mai "condannato" Giuda, invece Giovanni, che è uomo e ha la mentalità da ragazzo reagisce: "Questo non perché gli importasse dei poveri ma perché era ladro".

Gesù non ha mai dato del ladro a Giuda finché questi era in vita.

Vediamo ora il personaggio di Maria.

Maria aveva un trasporto straordinario per Gesù; trasporto che non ci deve stupire perché era segno della sua adorazione per Lui. Adorazione e consacrazione che il Signore accetta! E per questo la difende con una frase "pesante" che poi analizzeremo: "I poveri li avrete sempre con voi, mentre non avrete Me".

Il segno di adorazione di Maria avviene con qualcosa di prezioso: con il profumo di nardo. Non sciupio o spreco, ma qualcosa di prezioso per adorare Gesù.

Maria è ai Suoi piedi ed ascolta, e... Marta capisce: questa volta non dice: "Vieni ad aiutarmi...". Marta ha capito che c'è un altro modo di servire il Signore: quello della contemplazione, dell'amore gratuito.

Amore che secondo la logica delle persone pratiche non serve a nulla: invece non è così. Prendiamo ad esempio le suore che servono il Signore nella clausura: non sono capite dalla gente normale che vi domanda: "Perché non lavorano? Perché non aiutano i poveri? Perché non si prodigano in attività sociali?".

Non tacete quando la gente vi fa queste domande; se lo fate siete dei cristiani con la "coda" fra le gambe!

Bisogna saper rispondere alla gente, e per farlo bisogna fare come ha fatto Maria. Facciamo in modo che la logica utilitarista di Giuda Iscariota non prevalga in mezzo ai cristiani e ai non cristiani.

La logica evangelica non è solo quella di servire il prossimo, o di servire Dio attraverso il prossimo, ma è anche quella di servire Dio direttamente. Invece... il "sociale" prevale su tutto, anche se la maggioranza delle volte è una "bugia". Servizi sociali-sanitari: bugie... perché in realtà se si sta male e si vuol qualcosa lo si deve pagare! Se si ha bisogno di un'operazione urgente, meglio non aspettare il "sociale" e farsi operare pagando!

Sociale: ci si riempie la bocca con questa parola!

Sociale: ci si ferma alla parola dimenticando il rapporto diretto con il Signore. Oggigiorno, con l'utilitarismo, con il discorso economico-sociale che impera, è difficile sentire la necessità di ciò che apparentemente non serve a noi direttamente!

Noi diciamo: il grano serve all'uomo quindi è utile, ma la gramigna buttiamola via! La gramigna non servirà all'uomo ma serve agli uccelli del cielo, quindi è utile anche lei. Non si può valutare solo quello che serve a noi: nella natura siamo tutti insieme, c'è armonia! Ci sono cose che non servono a noi ma servono ai passerotti o agli altri animali!

Il profumo di nardo che si spande nella casa di Maria, è un atto di amore, di adorazione che ci ripropone il discorso di ciò che è prezioso. Non si possono solo prendere le cose che non servono più per darle al buon Gesù! C'è un proverbio popolare che dice: "Quand la carn la serviss più, allora la se dà al bon Gesù!".

Non si può fare il peccato di Caino che prendeva le pecore più brutte, quelle che non riusciva a vendere al mercato, per darle al Signore!

Invece noi stiamo proprio facendo così: oggigiorno per celebrare la Messa usiamo i calici di terracotta, oppure di comune metallo, e non, come una volta, i calici di metallo prezioso (il più prezioso!). Oggi si imbrogliano il Signore: si usano le cose che luccicano ma che non sono d'oro! Anche per il signore si usa "bigiotteria" e non più l'oreficeria!

Al Signore vanno date le cose più preziose; per il Signore bisogna usare le cose più preziose!

Facciamo tante cose "apparenti" e dimentichiamo le cose sacre: la Messa va detta su un "tavolo" dove ci sono le reliquie dei Santi, dove c'è la pietra sacra e non su un tavolo che poco prima è servito per una conferenza e dal quale si fa sparire il tappeto rosso per mettere al suo posto una tovaglia bianca! Invece lo si fa perché è comodo...

E volendo posso continuare...: per fare il concerto di un cantante famoso si prendono dei microfoni sensibilissimi, degli impianti costosissimi, invece... per trasmettere le cose del Signore in Chiesa si "prende" un amplificatorino da poco per risparmiare...

Per il Signore si risparmia..., poi in casa nostra abbiamo l'impianto ad alta fedeltà con quattro casse per sentire bene...

Per il Signore basta l' "armonietto" da quattro soldi, invece per il "piano bar" ci vuole la tastiera che vale milioni...

Per il Signore basta l'armonietto e per certi cristiani che abitano in zona occorre (in casa loro) l'organo a canne!...

Se noi crediamo nel Signore dobbiamo darGli il meglio: "Dai al tuo Signore la parte migliore di te stesso e di quello che hai", e non lo scarto!

Ho pena quando girando vedo in certe sacrestie armadi che sono stati "smessi" da chi si è fatto l'arredamento all'ultimo grido: l'armadio vecchio non serviva più, quindi lo hanno regalato alla sacrestia per metterci i paramenti per la Messa...

Potrei continuare all'infinito con queste descrizioni, ma sta di fatto che "mettere" i poveri al primo posto è una "trappola".

I nemici della Chiesa hanno detto: "Voi preti dovete interessarvi dei poveri; voi suore interessatevi di quelli della terza età; voi dovete stare in sacrestia, negli ospedali... e noi prendiamo le scuole, i giornali, le banche..."

"Evviva" i cristiani sociali che non si accorgono di essere presi per i "fondelli" in nome della carità, in nome dell'assistenza sociale!

Gesù nel discorso della Montagna ha detto: "La fede si conserva con le opere buone e con la preghiera". Ci vogliono tutte e due!

Se si fanno solo le opere buone ma si elimina la preghiera si finisce col diventare atei; solo con la preghiera senza le opere buone si finisce per essere "fuori dal mondo" e non testimoni nel mondo. Ci vogliono preghiera e opere buone: tutte e due, ma prima di tutto occorre servire Dio, adorare Dio!

Dice la lettera di San Paolo: "Se tu non ami tuo fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?". E' vero, ma se non ami il Dio che non vedi non arriverai mai ad amare il fratello che vedi, perché questi non ha un bell'aspetto. Aiutare certa gente povera non è grande cosa! Anzi, a volte viene voglia di "prenderli a sberle" perché, in genere, non sono solo poveri ma anche lazzaroni, quindi, se non lo si fa per Dio non lo si farebbe proprio...

Ritorniamo al Vangelo: l'unguento "spezzato" da Maria ci deve far riflettere!

Chiudo: non dobbiamo arrivare a un'osservazione sbagliata: "Maria, tutto quello che sta facendo lo sta facendo per il corpo di Gesù, e dopo qualche giorno quel corpo viene flagellato, crocifisso, distrutto... Cosa lo ha fatto per fare?". La risposta ce l'ha già data Gesù: "Lo ha fatto per la Mia sepoltura!". Che cosa significa?

Gli atti di amore che noi facciamo verso l'uomo; gli atti di amore che una mamma fa verso un bambino; gli atti di amore che una donna fa verso il suo uomo, sono preziosi anche se poi vengono distrutti.

La morte distrugge... Ci sono qui presenti dei fratelli a cui la morte ha distrutto tutto ciò che avevano di caro, ma... tutto quello che loro hanno fatto quando il loro caro era in vita, valeva la pena di farlo.

Gli atti di amore, di delicatezza... hanno un loro significato enorme, hanno valore, perché sono fatti a delle persone e non a delle cose. Se poi..., il figlio diventato grande non ricorda più molto, e quindi non è riconoscente, non importa, perché tutte le cose che sono state fatte per lui hanno valore, perché bellissime, e soprattutto, perché sono state fatte per una persona che durerà per tutta l'eternità in quanto immortale (anche se apparentemente morto).

Si vive in eterno! Il Signore dice: "Io sono il Dio dei vivi e non dei morti".

Il gesto di Maria, anche se poi il corpo di Gesù verrà "distrutto", è un gesto che ha valore. Gesù di lei dice: "Questa donna ha fatto un atto di adorazione gratuita verso Me".

Ciascuno di noi in questa settimana ricordi: non vale solo il sociale, solo il familiare, ma vale soprattutto il rapporto diretto di amore, di adorazione verso di Lui".

Domenica di Pasqua

Vangelo: Lc. 24, 35-48

In quel tempo, di ritorno da Emmaus, i due discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentri essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma Egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le Mie mani e i Mie piedi: sono proprio Io! ToccateMi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho Io". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualcosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; Egli prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le Parole che vi dicevo quando ero ancora con voi; bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di Me nella legge di Mosé, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno, e nel Suo Nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".

Gesù è risorto per tradurre in pratica, per esemplificarci il passaggio dalla morte alla vita. Un passaggio che Lui avrebbe fatto comunque, anche se non Lo avessero ucciso. questo insegnamento è per farci capire che la morte terrena è un passaggio.

La morte non è un approdo definitivo, è solo un passaggio da un tipo di vita ad un altro tipo di Vita. I primi cristiani hanno compreso questa "lezione" e vivevano di questa fede; fede che invece noi abbiamo un po' abbandonato.

L'accanimento medico che esiste oggi per tenere in vita una persona a qualsiasi costo e a prezzo di indicibili sofferenze, è segno di non fede nelle Parole di Dio. I medici devono esaminare se stessi: credono nella loro professione? Ma soprattutto credono in Dio, facendo la loro professione?

La morte è un passaggio.

I primi cristiani andavano incontro alla morte sorridendo: sapevano che era questione di un "attimo"; sapevano che si pensa e si ragiona con l'anima, non con il corpo.

Il corpo serve per comunicare con gli altri, ma si ragiona con l'anima, e... l'anima continua a vivere anche se il corpo muore: continua a vedere, a sentire. Gesù vuol farci capire questa realtà!

Realtà di una materia che viene annullata attraverso un corpo che viene ucciso, ma sublimata in una realtà spirituale. Un corpo che da materiale diventa spirituale: intangibile, ma visibile.

Gesù vuol farci capire che la vista, l'udito, l'intelletto superano il tatto e la materia. Materia concreta esistente nel tempo, ma che poi diventa trasferibile nel soprannaturale.

Il nostro corpo spirituale si formerà seguendo una programmazione simile a quella di questa vita, ma con una materia che non sarà più degradabile; una materia fatta di una "sostanza" sublime destinata all'eternità.

Tutto questo ci assicura un'eternità, non solo per il nostro spirito, ma anche per il nostro corpo. Un corpo che si riformerà secondo le nostre sembianze, anche se non perfettamente uguali, perché in noi ci sarà qualcosa "dentro" che ci modificherà, e quindi produrrà impressioni diverse negli altri.

E' stato così per i due discepoli di Emmaus: essi non riconoscono Gesù! Lo riconoscono soltanto in un secondo tempo, perché in Lui c'era qualcosa di spirituale che non riproduceva esattamente il Suo corpo come loro lo conoscevano.

Faccio un esempio pratico: Leonardo da Vinci, quando ha voluto dipingere la persona di Gesù per il suo Cenacolo, ha trovato un giovane che rientrava nei suoi "canoni". Qualche anno dopo, quando si trova a dover dipingere Giuda, va alla ricerca di un viso bieco, intristito... e alla fine lo trova. Gli dice: "Venga a posare per me". L'altro risponde: "Io ho già posato per lei". "Quando?". "Ho posato per il personaggio di Gesù". Leonardo non lo aveva riconosciuto perché la parte di spirito che era in quell'uomo si era trasformata. Quel ragazzo aveva perso parte del suo spirito: si era abbruttito, e quindi Leonardo lo vedeva "diverso".

Lo stesso discorso vale in positivo per i Santi, e in negativo per le persone abbruttite: a volte si stenta a riconoscerli.

Quello che è caratteristico in ciascuno di noi è proprio la componente spirituale, la quale “trasfigura”. Un spirito buono si trasfigura in positivo; uno spirito cattivo si trasfigura in negativo.

Quando dobbiamo riconoscere qualche persona che da tempo non vediamo, dobbiamo usare una parte di intelletto: non basta la vista, non basta l’udito; occorre anche l’intelletto.

Maria di Magdala riconosce Gesù attraverso l’udito: solo quando si sente chiamare per nome: Maria, Lo riconosce (non Lo ha riconosciuto con la vista).

I Suoi discepoli, invece, non Lo hanno riconosciuto né con la vista, né con l’udito: loro Lo riconoscono con l’intelletto: sentono e capiscono che in quell’Uomo c’è qualcosa di soprannaturale; soprattutto “sentono”, e quindi Lo riconoscono, quando Lui benedice e spezza il pane.

Ripeto: Gesù è risorto per farci vedere in pratica come sarà la nostra Vita futura, e noi Gli dobbiamo credere.

Per chi crede è inutile l’acquanimento medico per tenere in vita a tutti i costi una persona...: lasciatela andare, perché invece di passare tre mesi in un letto “corredata” da cannucce e aghi, potrebbe passare quei tre mesi già nella Vita eterna. Se le si vuol bene bisogna lasciarla morire in pace!

“Ma come, Reverendo, lei nel giorno della Pasqua parla della morte?”. Sì, perché solo quando si muore con il corpo si incomincia a risorgere.

Si risorge con un nuovo corpo fatto di elementi spirituali eterni: questa è la Vita che ci aspetta; questa è la Vita eterna!

Noi nasciamo e passiamo attraverso a delle fasi: il bambino nel grembo della madre rimane solo nove mesi (sei di questi abbastanza cosciente), e quando sembra debba “morire”, ecco che arriva il momento che nasce ad un nuovo tipo di vita.

Il bambino nasce nell’acqua, ma nasce anche nel fuoco. Il bambino è nel liquido amniotico, ma quando viene alla luce respira l’ossigeno, e quell’ossigeno nei suoi polmoni diventa fuoco e lui piange per questa tipo di “scottatura”.

A questo punto il bambino incomincia un nuovo tipo di vita dove non è più fermo in un “sacco”, ma... può muoversi liberamente, svilupparsi. Malgrado la sua ansia di muoversi e anche di “volare”, è però sempre “legato” al pavimento: prima va’ carponi, poi eretto, dopo corre; in un secondo tempo userà degli strumenti per spostarsi: macchina aereo, ma... non potrà mai veramente volare, anche se tale ansia sarà sempre in lui.

E’ solo nella Vita definitiva che si potrà volare e quindi “trasportarsi” alla velocità della luce.

Nel bambino il desiderio di volare è forte perché lui avverte la predestinazione, la preparazione dell’uomo alla Vita eterna, al movimento eterno, e precisamente alla terza fase vera della vita: la Vita eterna.

Purtroppo oggi giorno poche persone parlano della Vita eterna; siamo tutti abbarbicati alla vita sociale, economica...

I preti dovrebbero ricordare ai fedeli la Vita eterna; i Vescovi dovrebbero ricordare la Vita eterna, ma... i problemi che di solito contano e incontrano (anche quando si fanno gli incontri nelle Parrocchie) sono quelli sociali o di carità.

La vera vita è la Vita eterna! E...qualora anche non si potesse risolvere il problema sociale, il problema politico, rimane sempre la Vita eterna, che è poi la cosa più importante.

Un Santo chiedeva a un ragazzo: “Ora cosa fai?”, “Vado a scuola!”. “E dopo la scuola?”, “Vado all’Università!”. “E poi?”, “Cerco una professione!”. “E poi?”, “Poi voglio sposarmi!”. “E poi?”, “Poi avrò dei figli, dei nipoti!”. “E poi?, e poi?, e poi?” “Poi basta!”. “Non è vero che poi basta! Poi incomincia la Vita eterna”.

La Vita eterna è la cosa più importante e l’umano ne è il tramite.

La Vita eterna può incominciare già su questa terra se ci si prepara ad essa; in caso contrario la Vita eterna incomincerà di là, e magari dopo anni o secoli di purgatorio. Avete voglia di fare cento anni di purgatorio?

Bisogna essere preparati per entrare nel Regno eterno del Paradiso. In Paradiso le persone stupide non entrano!... Il Signore non sa che farsene degli stupidi, quindi li lascia in purgatorio finché diventano un poco più intelligenti.

Il Signore non può tenere nel Suo Regno gente “lamentona”, alla quale nulla va mai bene, neanche le cose belle! Per loro c’è il purgatorio... finché comprenderanno.

Al Signore non va bene la gente invidiosa. In Paradiso non ci deve essere gente invidiosa, altrimenti che Paradiso è? E allora in purgatorio... E purtroppo in purgatorio ci vuole più tempo che su questa terra per togliersi i difetti!

Ecco perché il Signore apprezza gli intelligenti: perché questi si “preparano” sulla terra.

Il Signore dice: “Il Regno dei Cieli è già in mezzo a voi” (se voi lo volete!).

I Santi, anche su questa terra, sono già nel Regno dei Cieli, perché hanno capito che l’umano è il tramite per il divino.

Qui sulla terra ogni uomo vede, pensa, mangia, dorme, lavora, ama, soffre..., e tutto questo serve per prepararsi alla Vita eterna. In tutte queste attività, l’uomo deve sempre vedere la Vita eterna. La vita su questa terra è solo una preparazione (impara l’arte e mettila da parte!).

Nel suo intimo l’uomo afferra le sensazioni che vengono dall’esterno e le vaglia; nella sua mente decide il suo agire, che sarà positivo se in lui prevale lo Spirito Santo che Dio ha messo nella sua anima. L’anima fa parte di Dio, quindi lo Spirito Santo è in ogni anima.

Se l’uomo segue lo spirito Santo, le sue attività saranno positive, se invece si lascerà guidare dall’egoismo che mette in evidenza l’interesse immediato (come la piacevolezza dei sensi esterni e non la simbologia di essi) le sue attività saranno negative.

Dio ha messo una piacevolezza nei sensi, sia in quello della nutrizione (se i cibi non piacessero noi non mangeremmo e moriremmo di fame) come in quello della riproduzione che noi chiamiamo erroneamente istinto sessuale, e che invece dovremmo chiamare istinto di trasmissione della vita. Approfittavo per farvi notare che il Signore è sempre stato delicato, anche nel Vangelo, nel parlare di queste cose, al contrario della volgarità che oggi la gente usa; Lui ha sempre parlato della “porta della vita”, della “sorgente della vita dell’uomo”, e non si è mai espresso con certi termini volgari che alcune donne “bene” e altri uomini “triviali” usano!

La piacevolezza che il Signore ha messo nei sensi in misura maggiore di quella che sarebbe occorsa (Lui in tutte le cose ci dà sempre di più!), l’ha messa in modo che noi potessimo vedere il simbolo, il segno di questi.

Il nutrimento è il segno dell’amore di chi ci nutre. Quello che si sta mangiando è segno dell’amore della propria mamma, del proprio padre, che l’hanno preparato.

Due persone che si incontrano fisicamente è segno dell’amore loro; di un amore che hanno ricevuto, e di un amore che riprodurrà. La piacevolezza c’è ma non è piacevolezza fine a se stessa, o sensualità, o sessualità fine a se stessa, ma è simbolo di qualche cosa di spirituale che prepara all’altra Vita: la Vita eterna.

Mi spiego: se la vita terrena dell’uomo è estesa nella ricerca della Verità eterna, egli la sa scoprire anche nell’atto di amore che il Signore gli prepara alla sera con un cielo variopinto e una luna meravigliosa; è così che si entra nella Vita eterna.

Tutto l’insegnamento di Gesù e la conclusione della Sua vita è una traduzione in pratica di che cos’è la Vita che ci aspetta: materia che diventa spirito. Vista, udito, intelletto “superano” tutto e diventano più importanti del tatto della materia concreta che in questo momento sentiamo con il nostro corpo.

Questo insegnamento è bellissimo e dobbiamo tenerlo sempre presente.

Le nostre facoltà mentali, sensitive... molte volte vengono offuscate dal nostro corpo che impedisce di vedere, di intuire (dal punto di vista psicologico), ma... nello stesso tempo, il corpo, non annulla il procedimento mentale dello spirito. Ci sono ragazzi mentalmente ritardati dei quali pensiamo: “Non capiscono nulla!”, invece, la maggior parte di loro non manca della capacità di ragionamento: loro si esprimono male perché una parte del loro corpo fisiologico è rovinata, ma il loro spirito ragiona benissimo e i loro Angeli sono davanti a Dio. Quindi attenzione a non offendere nessuno di loro!

Il grande rispetto che la Chiesa ha sempre operato verso queste persone è dato proprio dal fatto che essa crede fermamente che il loro spirito non può esprimersi perché racchiuso in un corpo (a volte anche deforme) che non fa da tramite. Ma quando arriveranno nell’Al di là, il loro spirito ritroverà la pienezza delle proprie capacità mentali, psichiche e spirituali, e quindi non più mediato dalla materia e condizionato dai fattori fisici, chimici, magnetici, ma libero da ogni influsso fisico, si alzerà nel Regno dei Cieli, senza sovrastrutture pesanti e ingombranti.

Prima dicevo che in Paradiso non ci vanno gli stupidi: non ci vanno i volutamente stupidi, ma gli altri, coloro che noi chiamiamo “limitati” ci vanno immediatamente, perché perdendo il corpo, riacquistano immediatamente tutte le loro potenzialità. La “trasmissione” di là non avviene più

attraverso il corpo (materia), ma avviene attraverso lo spirito, quindi “trasmissione diretta e fortissima.

Questi pensieri sulla Vita eterna ci devono accompagnare affinché la Pasqua non sia un giorno come gli altri contraddistinto solo dall'uovo pasquale e dalla colomba. La Pasqua sia l'apertura verso una dimensione di una Vita estremamente superiore a quella nostra sulla terra.

Chiudo con un piccolo fatterello che risale all'inizio del nostro secolo: “In Francia viveva un grande predicatore, Padre Fortuna, che richiamava sempre folle di fedeli. Un giorno si ammalò, ricevette l'estrema unzione e capì che stava per morire. Allora chiamò nella sua stanza i confratelli, i quali assunsero un'aria triste, come facciamo tutti quando visitiamo un malato che sta morendo. Ma Padre Fortuna, mettendosi a sedere sul letto con grande fatica, indicò la parete della sua stanza coperta di libri e disse: Là, dietro i libri! Uno dei presenti guardò dietro ai volumi, e tirò fuori due bottiglie di vecchio Bojolet. Tutti guardavano sbigottiti Padre Fortuna che con un filo di voce disse: Dobbiamo festeggiare la mia morte. Siete qui tutti con l'aria da funerale, ma... io sto ritornando al Padre che mi aspetta da 82 anni. Noi sappiamo che Gesù è risorto, quindi risorgerò anch'io. Sono così contento che vi invito a bere con me un bicchiere di vino”.

II Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 20, 19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a Voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato Me, anch'io mando voi”.

Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle Sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel Suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel Mio costato, e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché Mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei Suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo nome.

Il primo giorno dopo il sabato si apre, al mattino, con la manifestazione di Gesù a Maria di Magdala.

Due Angeli che sono vicini al sepolcro, vedendola le chiedono: “Donna perché piangi?”, lei risponde: “Piango perché hanno preso il mio Signore e non so dove l'abbiano posto”.

“Mio”: questo è il punto che dobbiamo tenere presente e sul quale dobbiamo riflettere. “Hanno preso il mio Signore!” Maria di Magdala si è lasciata “scappare” il “mio”!

In tutte le anime che cercano di avvicinarsi al Signore, che cercano di conoscere il Signore, c'è una “escalation”, e il “mio” fa parte del primo gradino. Però, il “mio” di Maria di Magdala non è un segno di egoismo, come tante volte lo è invece in noi, quando arriviamo addirittura a pretendere che la religione sia nostra: la mia religione! Oppure: la mia panca della Chiesa, il mio inginocchiatoio, la mia Messa!

Il “mio” di Maria di Magdala è un possessivo che esprime l'intimità della sua vita, del suo dialogo intimo con Gesù. Gesù, questo Sposo dell'anima di cui i mistici hanno parlato spesso usando un linguaggio nuziale.

E' vero che nelle cose dello spirito, le contaminazioni, i fraintendimenti, sono facilissimi. Lo vediamo anche nelle canzoni: tanti canti fatti in Chiesa, soprattutto dai giovani, sembrano rivolti alla Persona di Gesù, perché intercalati in continuazione con il Suo nome, ma in realtà, per il loro contenuto, potrebbero benissimo essere rivolti all'innamorata...

Canti adatti al "maggio fiorentino" e attribuiti alla Madonna: "Bella tu sei qual sole, bianca più della luna, i tuoi occhi sono come stelle...". Forme poetiche che possono essere fraintese perché adatte sia per il Signore che per l'innamorato! Eppure... Gesù davanti a queste manifestazioni ci invita a un grande rispetto. Ci sono tantissimi scritti di anime che hanno avuto rivelazioni, colloqui con il Signore, e in cui il Signore usa dei termini..., noi diremmo molto spinti ed estremamente umani.

Abbiamo visto questo nella stessa vita di Gesù riportata dagli Evangelisti, i quali, pur essendo "maschilisti" (perché di mentalità ebraica) scrivono di persone, soprattutto donne, che hanno ricevuto dei "segni" da parte di Gesù che potrebbero essere equivocati.

Ricordiamo Maria, sorella di Marta, che prostrata ai piedi di Gesù, glieli bagna, glieli unge con il profumo e poi glieli asciuga con i suoi capelli: gesto caratteristico (libro di Ruth) che una donna faceva quando si dichiarava disponibile per la persona amata. E Gesù accetta! Anzi, la difende quando Simone dice: "Se sapesse chi è quella donna che Lo tocca, una prostituta, non si farebbe toccare...".

Gesù accetta gesti d'amore da parte di queste persone mistiche, quindi non tocca a noi giudicare.

Non siamo noi che dobbiamo giudicare: tocca a Dio distinguere la paglia dal grano; l'oro di pura lega dall'oro finto!

Noi non possiamo giudicare e tanto meno ridere per queste manifestazioni, anche se apparentemente ci sembrano strane!

Pensiamo a S. Caterina da Siena: nella notte di Natale, mentre il prete (che pur la conosceva) fa l'Elevazione, la gente si gira verso il fondo della Chiesa, dove lei stava "lievitando". La vedevano sollevata da terra mentre cullava tra le braccia un immaginario bambino cantandogli una ninna nanna. Manifestazioni che hanno fatto pensare alla "follia", o nei migliori dei casi hanno creato perplessità, ma che solo in un secondo tempo la Chiesa ha riconosciuto valide, dichiarando Caterina addirittura dottore della Chiesa.

Sempre S. Caterina: faceva dei ringraziamenti, dopo la Comunione, lunghissimi, con rumorosi sospiri, "innervosendo" il povero sacrestano che doveva chiudere la Chiesa...: dovevano prenderla in braccio e portarla fuori! Poi... è stata fatta Santa, ma vi assicuro che in quel momento l'avrebbero portata volentieri in manicomio!

Bisogna stare molto attenti nel giudicare perché il mondo della nostra psicologia è complicatissimo.

Gli psicologi possono benissimo interpretare questo tipo di manifestazioni mistiche sotto una chiave di subconscio, diagnosticando la schizofrenia..., ma nello stesso tempo non si può essere così presuntuosi dal misconoscere i diritti di un sentimento umano che si muove negli spazi del soprannaturale con tutte le ampiezze del sentimento umano, unite a tutte le ampiezze del sentimento divino, anche se ciò può stupire.

Leggete le parole di Gesù a S. Margherita Alacoque che sono alla base della devozione al Sacro Cuore di Gesù, e rimarrete veramente stupiti...

Ognuno di noi ha diritto ad avere la propria intimità spirituale, anche se ovviamente diversa da quella di un altro! Ognuno arriva a Gesù attraverso la sua strada.

Noi siamo dei "raggi" che convergono verso Gesù il Quale è al centro, e nessun raggio è identico all'altro.

Noi dobbiamo cercare di vivere la nostra spiritualità rispettando la diversità di espressione spirituale degli altri (anche quelle che non ci piacciono!).

Il tipo "razionale" davanti a delle espressioni affettive rimane perplesso..., mentre il tipo "sentimentale" ha bisogno di esprimere tutta la forza dei suoi sentimenti... Prendiamo le orazioni di S. Alfonso di Liguori, le sue visite al SS. Sacramento, la sua pratica nell'amare Gesù Cristo...: tanto sentimento, tanto calore perché lui viene da un ambiente napoletano (senz'altro non freddo come quello milanese, o peggio ancora varesotto!).

Maria di Magdala dice: "Il Mio Signore...", ma che sappiamo noi di tutto quello che è intercorso tra lei e Gesù? Lei, una donna posseduta da cinque (alcuni dicono sette) diavoli, sinonimo dei cinque vizi e poi liberata dai medesimi, probabilmente vede in Gesù cose che neanche Pietro riesce a vedere... Nei Vangeli, si nota una certa rivalità tra Pietro e Maria di Magdala, forse perché quest'ultima è "arrivata" prima di Pietro. Lei (come altre donne) intuisce prima, quindi i Vangeli si

“colorano” di queste rivalità di maschilismo: le donne vengono messe da parte perché danno un poco fastidio, invece... il Signore le vuole attorno a Sè.

Gesù, però cerca di far convergere il “mio” di Maria in un “nostro”: da Padre mio a Pare nostro.

Gesù dice: “Non Mi toccare (nel testo c’è non Mi abbracciare, quindi Maria Lo aveva abbracciato altre volte: scandalo, stupore!) perché non sono ancora salito al Padre Mio, ma va e annuncia ai fratelli”. La donna, da una sua posizione personale deve acquisire una posizione comunitaria: deve annunciare!

Alla logica dell’affetto, che psicologicamente parlando vorrebbe la solitudine, il colloquio solitario, il tu per tu, subentra un’altra logica, quella che il Signore, con pazienza, nei quaranta giorni dopo la Sua resurrezione cerca di insegnare agli Apostoli: “Andate fino all’estremità della terra ad annunciare”.

Questo amore che spingerebbe alla solitudine con la persona amata, diventa amore che spinge alla trasmissione, alla comunicazione: far partecipi anche gli altri di qualche cosa di bello che si è scoperto. Gesù dice: “Hai scoperto una dimensione bellissima con Me? Allora vai e comunicala anche agli altri!”.

Sempre nella vita di S. Caterina da Siena è proprio Gesù che ad un certo punto le dice: “Ora basta con la vita solitaria chiusa nella tua cameretta, esci e vai con gli altri. Adesso devi portare, con l’entusiasmo di chi ha provato, l’annuncio che Io voglio bene a tutti (e non solo a te)”.

Chi ama il signore non si deve isolare!

“Noi -diceva un grande monaco medioevale- ci facciamo soli per essere di tutti e per tutti”. Una vita solitaria che però è fatta per tutti.

Mi ha sempre colpito il fatto che delle suore di clausura che ho conosciuto avessero sempre la loro Chiesa, (oratorio semipubblico: loro stavano dietro le grate) piena di giovani. Mi domandavo come facessero. Non avevano l’oratorio, non potevano stare in mezzo ai ragazzi... Poi ho capito: in qualsiasi momento uno di questi ragazzi avesse avuto bisogno di parlare, trovava sempre una di loro disposta ad ascoltarlo, anche se da dietro una grata. Avevano vicino tanti giovani perché avevano la capacità di ascoltarli!

Ascoltare! Noi, purtroppo, sempre impegnati in questo e in quello, si rischia di non trovare il tempo per ascoltare i giovani o i ragazzi che si trovano così costretti a cercare altrove consigli e soluzioni.

L’amore di Dio deve essere una gioia da consumare, durante la nostra vita terrena, non con egoismo, ma condividendola con gli altri.

Come giustamente diceva il monaco medievale: queste persone che noi riteniamo inutili (le suore di clausura), non sono per niente inutili. Si rendono molto più utili di noi che facciamo professione di azione... Loro hanno dei momenti “particolari con il Signore, ma poi è Lui stesso che le spinge ad “allargarsi” per comunicare agli altri il loro rapporto di calore con Lui.

Gesù dice agli Apostoli: “La pace sia con voi”. Questa volta, il saluto che è risuonato all’inizio della vita terrena di Gesù: “Pace in terra agli uomini di buona volontà!”, non viene portato dagli Angeli, ma è Gesù che spinge gli Apostoli a portarlo a tutti quelli che crederanno nel Cristo risorto.

La pace di Gesù è una pace diversa dalla pace romana, dalla pace ebraica, dalla pace greca...

La pace romana è definita tranquillità nell’ordine. La pace ebraica, “shalom” è la loro pace (non fatevi ingannare!): tranquillità nel loro ordine sia umano, politico o teocratico, ma pur sempre una pace a livello orizzontale. Lo stesso dicasi per la pace greca.

Invece la pace che porta Gesù è una pace che il mondo (come Lui stesso dice) non può dare, perché è una pace tra l’uomo e Dio, ben diversa dalla pace tra uomo e uomo.

La pace di Gesù è una pace tra l’uomo e Dio, tra la natura e la grazia: è la pace che ha trovato S. Francesco.

Non si deve cercare di andare d’accordo solo tra uomini; ci deve essere accordo anche tra la natura e la grazia; tra la forza naturale e la forza soprannaturale, che è poi la grazia. Una pace che deve essere pace tra il corpo e l’anima.

La pace politica mette a posto tante cose sindacali, politiche..., ma non può mettere a posto l’anima. Chi può entrare nell’animo dei cittadini?

La pace di Cristo è pace tra corpo e anima; la pace che arriva ad essere pace tra fratello e fratello, tra un popolo e un altro popolo: è una pace che trova il suo centro, il suo sostegno nella resurrezione di Gesù. Ecco perché Lui dice, dopo la Sua resurrezione: “Pace a voi”.

In questo vangelo c'è un'altra frase molto importante. Gesù, sul monte, ha proclamato le "Beatitudini", ha fatto un vero e proprio elenco, ma dopo la Sua resurrezione annuncia l'ultima: "Beati quelli che pur non avendo visto, credono".

Questa è la "Beatitudine" più importante e Gesù la dice agli Apostoli, la dice a Tommaso rimproverandolo perché non crede se non vede; e perché non crede neppure agli amici che gli dicono: "Abbiamo visto il Signore".

Il Signore ci spinge a credere negli uomini che Lo hanno visto: "Beati voi quando crederete a questi uomini, crederete a quello che loro hanno scritto nel Vangelo, nelle lettere...".

Gli uomini che hanno visto Gesù sono un po' (faccio un esempio) come l'inizio di una carovana che arriva vicino al mare; salendo su una duna, alla vista del mare i primi gridano: "Il mare!" La loro voce, da persona a persona, passa a quelli dietro: "Il mare!"...

Gli Apostoli hanno visto con i loro occhi; tutti quelli vengono dopo non vedono con i loro occhi, ma sentono e: "I loro cuori si riempiono di gioia"... A questo punto Gesù dice: "Beati quelli che crederanno senza aver veduto!".

La vera fede rende la vita di una semplicità meravigliosa!

la fede è fiducia, quindi non si può dire: "Signore aumenta la mia fede", perché la risposta è: "Se hai fede, ce l'hai e quindi non c'è nulla da aumentare...".

"Se avessi fede anche solo come un granello di senape potresti fare le cose più grandi...".

Noi siamo portati a guardare al mondo che ci circonda sempre dal nostro punto di vista, e sempre partendo dalla nostra personalità. E' giusto, ciascuno vede le cose dal suo punto di vista, e tutti, dal loro punto di vista hanno ragione, ma... è il punto di vista da mettere a posto.

Il punto di vista dal quale ci siamo messi... è quello che a volte crea i pasticci!

Se ci sforzassimo di metterci dal punto di vista di Dio, le cose cambierebbero perché ci accorgeremmo di non essere noi i protagonisti della storia. Ci sono troppe persone che pensano di essere i protagonisti della storia, i protagonisti della loro famiglia, i protagonisti di tutte le cose che ci sono in giro.

Il vero e unico Protagonista della storia è Dio, quindi dobbiamo cercare di capire il Suo piano; dobbiamo cercare di realizzare le cose secondo il Suo insegnamento, secondo la Sua volontà. Facendo così subentrerà nel nostro cuore una grande pace perché avremo saputo guardare alla vita con gli occhi di Dio.

Bisogna imparare a guardare la vita con gli occhi di Dio, partendo da Lui e non da noi stessi e dai nostri interessi.

Quante volte invece noi facciamo solo i nostri interessi. Preghiamo e diciamo: "Venga il Tuo Regno...", ma in realtà: "Venga il mio conto in banca, il mio posto di lavoro, la mia carriera...".

Noi non diciamo: "Venga il Tuo Regno" perché guardiamo alla vita partendo da noi stessi e non da Dio. Solo mettendo Dio al primo posto Gli permettiamo di guidarci.

Non ci fidiamo di Dio..., proprio come ai tempi di Adamo ed Eva: Eva non si è fidata di Dio e Adamo (peggio che peggio), si è fidato di Eva. Tutti e due non si sono fidati di Dio!

Bisogna aver fiducia in Dio, mettersi nelle sue mani e fidarsi di quegli uomini che Lui ha scelto come testimoni della Sua vita e della Sua resurrezione.

Accostiamoci alla Sacra Scrittura, ai Vangeli, con animo tremebondo e molto rispetto perché "lì" è la testimonianza.

Gesù ha detto: "Beati coloro che crederanno senza aver veduto". Questa deve essere la fede: dobbiamo credere in coloro che hanno visto. E' così che dobbiamo accostare i Vangeli, è così che dobbiamo accostare la Parola di Dio.

III Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 21, 1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci; infatti non erano lontani dalla terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandarGli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, Tu lo sai che io Ti amo". Gli disse: "Pasci i Miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni Mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, Tu lo sai che Ti amo". Gli disse: "Pasci le Mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, Mi ami?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta Gli dicesse: "Mi ami?", e Gli disse: "Signore, Tu sai tutto; Tu sai che Ti amo". Gli rispose Gesù: "Pasci le Mie pecore. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavo dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "SeguiMi".

Pietro dice: "Vado a pescare". Si pensava che dopo la resurrezione di Gesù gli Apostoli fossero intenti alla preghiera, o alla predicazione, invece gli Apostoli ritornano al "lavoro usato".

A questo punto non possiamo dare su questo punto una spiegazione esauriente, possiamo solo tentare di spiegare.

Il Vangelo di oggi mostra una scena completamente diversa da quella presentata nella prima Lettura, dove, gli Apostoli, si danno da fare per portare in giro la Parola di Gesù. Il Vangelo ci mostra che loro "non sanno cosa fare", quindi, anche perché avranno avuto bisogno di qualche soldo, ritornano al lavoro, cioè alla pesca.

Gli Apostoli nell'attesa di quello che Gesù ordinerà loro, non fanno "propaganda", tantomeno delle loro idee e convinzioni. In loro non c'è accanimento di trasmettere le esperienze fatte! Tutto questo non ci deve lasciare perplessi, perché un conto è la propaganda, e un conto è la missione.

In questi giorni si parla molto di missioni. Missione vuol dire qualcuno che si manda..., esecuzione di un mandato..., disponibilità verso chi manda..., ma la regia è a carico del mandante e non del mandato.

Gli Apostoli sono disponibili verso Gesù ma non prendono loro l'iniziativa: aspettano di essere mandati, di essere chiamati. La loro è una disponibilità anche inattiva, ma... pur sempre disponibilità.

Che cosa ci deve insegnare il loro atteggiamento?

Noi, come cristiani, non dobbiamo essere tanto propagandisti (specialmente delle nostre idee tanto da sentirci dei miti), quanto essere missionari, cioè disponibili al Signore. Disponibili lasciando però a Lui la decisione. E' il Signore il "Regista".

La disponibilità, nel cristiano, è quella che lo rende missionario.

Come concretizzare tutto ciò? Al mattino alzandoci dobbiamo dire: "Signore noi siamo disponibili ad aiutare chi ha bisogno, o coi nostri soldi o col nostro tempo". Sarà poi il Signore che ci manderà la persona bisognosa al momento giusto; non siamo noi che dobbiamo cercarla.

Non si deve avere l'accanimento di certe persone che si sono proposte la buona azione della giornata a tutti i costi, magari sbagliando nel farla. Faccio l'esempio di quel giovane che doveva fare la buona azione giornaliera, e vedendo una vecchietta sul marciapiede che si guarda attorno, le si avvicina e le propone di aiutarla ad attraversare la strada. Non ascoltando il "no" insistente della vecchietta, quasi di peso l'"aiuta" ad attraversare, non rendendosi conto che la vecchietta era ferma ad aspettare l'autobus, ed era ferma sul marciapiede giusto.

Certi cristiani troppo zelanti credono di dover essere loro a decidere, invece è il Signore che decide e manda le persone al momento giusto. Di questo abbiamo l'esempio pratico sia nelle partite di calcio che nelle battaglie. Tante volte quando si assiste a qualche partita di calcio, si vedono dei giocatori che non vanno verso il pallone, ma si allontanano correndo lontano da esso, perché seguono la regia fatta dall'allenatore: devono star fermi finché il pallone non arriverà a loro. La stessa cosa è per le battaglie: il Generale che comanda diverse "compagnie" decide la strategia: prima fa muovere una compagnia tenendo ferme le altre, poi ne fa muovere un'altra tenendo ferma la prima, e così via...

Il cristiano dovrebbe mettersi in testa che non avviene niente a "casaccio, quindi colui che vuol essere veramente missionario, deve essere disponibile a lasciar "muovere" Dio. Invece... la maggior parte delle volte si agisce di propria iniziativa scombinando i piani di Dio.

Il disegno di Dio è un disegno generale; più che un disegno è un mosaico dove ognuno deve essere al proprio posto, nel giusto momento.

Se il cristiano vuole mettersi nell'atteggiamento della missione, deve mettersi nell'atteggiamento della disponibilità.

Chiunque, in qualsiasi momento, si mette disponibile davanti al Signore, "riceve" la persona mandatagli da Lui: persona bisognosa di una parola, di un consiglio, di un aiuto.

Gli Apostoli erano in questo atteggiamento, e nell'attesa che Gesù decidesse cosa fare di loro sono andati a pescare.

Vanno a pescare ma... non pescano nulla, allora arriva Gesù, ma loro non Lo riconoscono.

Una delle caratteristiche di Gesù risorto è proprio quella di non farsi riconoscere con gli occhi. Ricordate Maria di Magdala? Lo guarda, alla mattina della resurrezione, ma è convinta di parlare con l'ortolano: "Se sai dove Lo hanno messo...". Maria non "vede" Gesù!

Gli occhi non "vedono": come mai?

La realtà della persona risorta è una realtà molto superiore e molto più "sottile" dei fasci luminosi che possono "propagandare" gli oggetti nelle rifrazioni. Maria di Magdala riconosce Gesù dalla voce. Non con gli occhi ma con l'udito riconosce!

San Tommaso aveva già fatto questa osservazione: "Visus tactus gustus in te fallitur sed auditu solo tutto creditur".

Quando Gesù dice agli Apostoli: "Avete qualche cosa da mangiare?", Giovanni Lo riconosce: "Quello è il Signore!". Anche Giovanni riconosce Gesù dalla voce!

A questo punto non si può non notare il carattere esuberante di Pietro, l'uomo dell'impulso. Quando Pietro "riconosce" il Signore si getta in mare e nuota per 100 metri, anche se non più tanto giovane! Va a nuoto verso il Signore per poter arrivare da Lui prima!

Il gesto di Pietro, forse forse, denota il fatto che sapeva di aver un conto da saldare con Gesù: il suo tradimento nel giorno dell'arresto gli sarà pesato molto sull'animo. La tradizione dice che pianse tutta la vita per questo...

Pietro cerca di superare il suo imbarazzo nei confronti di Gesù con quel gesto molto bello: si butta in acqua e nuota per arrivare prima davanti a Lui, come avrebbe voluto arrivare prima davanti al sepolcro se non fosse stato preceduto da Giovanni che era molto più giovane di lui.

Gesù cuoce i pesci sulla brace... Anche questo potrebbe stupire..., invece ci deve aiutare a capire che siamo in un tempo che appartiene ormai al Regno di Dio realizzato.

Gesù vuol farci capire che cosa sia il Regno di Dio realizzato attraverso la Sua resurrezione.

Il Signore cuoce dei pesci, prepara il pane: in quel momento è materno, semplice, servizievole... Noi pensavamo che con la resurrezione Gesù diventasse un Essere solo spirituale, senza nessun interesse per le cose materiali, invece no! Lui non si preoccupa solo della salvezza della nostra anima, si preoccupa anche del mangiare.

Il Suo interessamento si estende sino ai margini estremi delle nostre necessità materiali, come quella di mangiare qualche cosa dopo una notte di fatica. Tutto ciò è molto bello: il Regno di Dio è proprio questo! A questo punto mi viene in mente una canzone che dice: "Sulla montagna Lui ti accoglierà, ti farà togliere le scarpe, ti farà sedere, poi ti preparerà da mangiare...".

Accoglienza vera e propria: saremo accolti nel Regno di Dio. Gesù non ha detto solamente: "Ci sarà un posto per voi", ma ci ha promesso che saremo accolti direttamente da Lui, dal Suo amore, da tutto quello che Lui sogna per il figlio che arriva nel Regno dei Cieli. Gesù, nei quaranta giorni che è rimasto sulla terra dopo la Sua resurrezione ci ha fatto capire che noi arriveremo veramente a una situazione di questo genere; ci ha fatto capire che Lui è buono, che è Padre, che è Fratello.

E Pietro... che ha capito tutto ciò si sente in imbarazzo per il suo tradimento.

Molte volte noi crediamo di essere a “posto” col Signore. Pietro invece sente di non essere a “posto” perché lo ha tradito, ha sbagliato, ha fatto dei peccati...

Dobbiamo riflettere su questo: anche se a volte crediamo di conoscere i nostri peccati, e crediamo che nella misura in cui noi li conosciamo Dio ce li perdona, siamo lo stesso dei presuntuosi, perché in realtà noi non ci conosciamo nemmeno nel nostro peccato. Il Signore non misura il perdono sull'ampiezza delle nostre confessioni, ma guarda all'umiltà della nostra consapevolezza del peccato.

Il Signore vuol portare Pietro a questo punto!

Il primato della Chiesa quindi non è il primato degli innocenti sui peccatori, ma è il primato dei perdonati sui peccatori. “Io vengo a te e ti porto il perdono di Dio perché sono stato perdonato io ancora prima di te”.

Il Capo della Chiesa è un perdonato che deve perdonare, e... il perdono sarà la sua missione: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

A Pietro era stato rimesso un debito straordinario quindi, dovrebbe e dovrà, secondo le Parole del Signore, rimettere i peccati degli altri settanta volte sette per tutti i secoli. Questo è un altro insegnamento importante! Invece, ci sono alcuni uomini della Chiesa che non si ricordano che Pietro è un perdonato. Siccome, magari, loro non hanno peccati da farsi perdonare, sono... molto restii a perdonare, invece Gesù vuole che si perdoni.

Perdonare innanzitutto l'errore: non confondiamo l'errore con il peccato! Certi sbagliano nello scegliere una persona, e se una persona è sbagliata, è sbagliata tutta una vita. Bisogna perdonare anche gli errori, e gli errori non sono peccati.

Non confondiamo l'errore con il peccato, invece certa gente di Chiesa non solo non perdona il peccato, ma non perdona neanche l'errore!

Bisogna che coloro che sono preposti al perdono sappiano imparare da questo brano del Vangelo che cosa significa diventare “maestri di perdono”. Il Signore ha detto: “Potete legare e potete sciogliere”, ma per alcuni è più un legare che uno sciogliere, provocando così l'allontanamento dalla Chiesa di troppe persone.

Si sente dire: “Devono rimanere lontani dalla Chiesa, devono rimanere lontani dai Sacramenti”, ma Gesù non ha detto così!

C'è poi la frase di Gesù: “Pietro Mi ami tu più di costoro?”.

Bisogna leggere attentamente il testo di questo Vangelo con tutti i relativi “Mi ami tu”. Gesù in greco usa il verbo agapào: questo verbo sta a significare l'amore spirituale, l'amore soprannaturale tra la creatura e Dio. Gesù, quindi parlando con Pietro parla di amore spirituale, invece lui, umilmente, risponde con il verbo fileo che vuol dire volersi bene tra uomini. Due verbi diversi con due contenuti diversi! Un conto è il contenuto del verbo usato da Gesù, e un conto è il contenuto del verbo usato da Pietro. Purtroppo in italiano li hanno tradotti con lo stesso verbo: “Mi ami?”.

“Mi ami? Mi ami? Mi ami?”, “Ti amo, Ti amo, Ti amo”: stesse espressioni che si sentono in televisione nelle telenovela o che si leggono sui fumetti. Sono troppi i significati del verbo amare!

Quindi Gesù dice: “Tu Pietro Mi ami di un amore vero, soprannaturale?”, e Pietro che non vuole fare l'ennesima figuraccia (ha detto già troppe parole sbagliate), risponde: “Tu lo sai Signore che Ti voglio bene”.

“Ti voglio bene!. Come posso io dire: Signore ti voglio bene di un amore soprannaturale io che sono un povero uomo!”.

Nella risposta di Pietro c'è tanta umiltà: lui non si arrischia ad attribuire a se stesso qualche cosa di importante, come invece facciamo noi quando recitiamo “O Gesù di amore acceso non Ti avessi mai offeso, O mio caro e buon Gesù non Ti voglio offender più perché ti amo sopra ogni cosa!”.

“Ti amo sopra ogni cosa”: è pazzesca questa frase! Analizziamoci per vedere se possiamo dire a Gesù che Lo amiamo al di sopra di ogni cosa! Al di sopra della moglie? Al di sopra dei figli? Al di sopra dei francobolli? Al di sopra dell'Inter?

Pietro nella sua risposta è stato cauto, ed è per questo che Gesù continua, proprio perché Pietro ha scelto la risposta giusta: “Tu lo sai che Ti voglio bene”. A questa risposta Gesù ordina: “Pasci le mie pecore”.

Attenzione: pascere non vuol dire dominare. Pascere, tosare, dar da mangiare a una pecora è un conto, ma... mangiarla è ben diverso.

Pascere vuol dire trovare il posto giusto per far mangiare.

Pascere vuol dire dare un valido nutrimento, invece molta gente inganna perché continua a somministrare “polenta”, e la polenta riempie ma non nutre.

“Pasci le mie pecore”: nutrire le Sue pecore: le pecore sono di Gesù e non di Pietro. I cristiani non sono del Papa, non sono del Vescovo, non sono del Parroco: sono di Gesù.

“Pasci le Mie pecore”, e poi: “Pasci i miei agnelli”. L’agnello ha bisogno di una tipologia di cibo diverso da quello delle pecore: differenziazione dei giovani da quelli di una certa età.

Gesù, con tutte le domande che fa a Pietro sembra voler cancellare i suoi rinnegamenti (vedendo anche il suo imbarazzo).

Ultima frase: “In verità ti dico, quando tu eri più giovane ti cingevi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, alzerai le mani e un altro ti cingerà dove non vorrai”.

Qui bisogna cercare di capire: il termine “Presbiteros” (vecchio) che è passato ai Sacerdoti (presbiteri, vecchi), sta ad indicare che essi dovrebbero lasciarsi guidare. Invece, molte volte nei “vecchi” vediamo la smania di guidare, e guidare testardamente alla loro maniera: “Ai miei tempi si faceva così, andava Bene, quindi si deve fare così!”.

La saggezza che Gesù insegna a Pietro è questa: “Diventerai vecchio, e diventando vecchio dovrai lasciarti guidare”.

La giovinezza, nel senso deleterio, può essere simbolo della baldanza presuntuosa, invece la vecchiaia deve essere il simbolo della docilità silenziosa.

Il vecchio deve guardare dove vanno i giovani, deve sapere cosa fanno, cosa piace loro, che strade prendono... La docilità silenziosa dei vecchi deve apparire quale docilità, ma invece deve essere saggezza che diventa poi sapienza.

Gesù raccomanda a Pietro: “Tu invecchiando guardati in giro, guarda dove vanno le pecore, guarda dove vanno gli agnelli, e regolati in maniera tale da poter dare loro quello di cui hanno bisogno”.

Non si può dare a tutti e sempre le stesse cose: ci sono tempi diversi; ci sono maniere diverse di dare.

Il presbitero, colui che è più anziano, deve avere queste capacità!

Questo mese, quando sentiremo la parola missione, la parola missionario, stiamo attenti, così da applicare a ciascuno di noi le Parole di Gesù.

IV Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 10, 27-30

In quel tempo Gesù disse: “Le Mie pecore ascoltano la Mia voce e Io le conosco ed esse Mi seguono. Io do loro la Vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla Mia mano. Il Padre Mio che Me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre Mio. Io e il Padre siamo una cosa sola”.

In questo Vangelo ci sono due punti fondamentali: il discorso di Gesù come Pastore e la frase (che ci lascia perplessi): “Io e il Padre siamo una cosa sola”.

“Una cosa sola” vuol dire che sono un tutt’Uno. A questo punto si ripropone il problema di secoli, quello di conciliare il Dio degli ebrei con il Dio dei cristiani.

I teologi hanno fatto tanti sforzi per spiegare questo punto, ma alla fine, i loro sforzi, sono diventati delle elucubrazioni.

Bisogna accostare con animo semplice queste Parole di Gesù per cercare di capirle.

Noi, molte volte, basandoci sulle affermazioni di certi teologi, consideriamo Dio come una Realtà diversa dalla nostra: una realtà matematicamente definita. Definiamo Dio come tre Realtà diverse, come tre Soggetti, tre Persone, invece Dio è uno solo.

Quando noi parliamo di una persona, parliamo di una entità a sè stante, completa a se stessa. Quindi, se diciamo che Dio è una Persona sola, la Persona è una, anche se ha poi assunto tre “forme” per farsi conoscere; tre “forme” che noi poi (giustamente) distinguiamo, ma che non vanno confuse con tre soggetti. Non ci sono tre Dei! Noi, invece, purtroppo, a volte ci esprimiamo come se ci fossero tre Dei, ed è su questo punto che facciamo inorridire gli ebrei i quali dicono che Dio è uno (e hanno ragione!).

Dio è uno solo, è un Soggetto solo, è una Persona sola.

I latini quando parlavano di “persona” parlavano di personalità; proprio come per la personalità che assumevano gli attori cambiando la maschera che si mettevano davanti al viso per recitare: lo stesso attore poteva assumere diverse personalità.

La frase di Gesù è molto chiara: “Io e il Padre siamo un tutt’Uno”.

Gesù è Dio che ha assunto la natura umana; natura che Gli serve per mostrarsi a noi: Gesù Cristo è l’aspetto visibile di Dio, quindi, Gesù è sempre la stessa Persona, è sempre Dio.

Dio si manifesta come Gesù, cioè uomo, come Spirito Santo, cioè forza d’Amore che ha forgiato il mondo. Una forza tale che è entrata come presenza vitale nell’uomo (anima) che è fatto a Sua immagine.

L’anima, Dio l’ha creata da Se stesso e non dal nulla. L’anima è una parte di Dio. Quello che noi chiamiamo Spirito Santo è la presenza di Dio in noi, e questo non perché Dio ha voluto abitare in noi, ma perché noi siamo parte di Lui.

Nell’esprimere questo concetto bisogna però fare attenzione a non cadere in una certa forma di panteismo, come se noi fossimo tutti una parte vivente di Dio, e Dio fosse composto da tutti noi: no! Noi siamo fatti di anima, di spirito, di corpo, e nella nostra anima siamo parte vitale di Dio.

La nostra anima è il seme, è la realtà che c’è in noi: è il Paradiso terrestre che c’è in noi e nel quale Satana non può entrare perché protetto da Angeli con la spada di fuoco.

L’anima è una cosa preziosissima perché è il seme della nostra Vita eterna, la Vita che durerà per sempre.

Il Signore dice: “Cosa serve guadagnare il mondo se poi perdi la tua anima?”. L’anima è la cosa più preziosa che l’uomo abbia. Tutto quello che uno fa di apostolato, di bene verso gli altri, lo fa per la loro anima.

Qui si inserisce il discorso di Gesù buon Pastore: Io sono venuto su questa terra per insegnarvi ad evolvervi, a svilupparvi non solo come uomini (un bambino diventa un uomo), ma soprattutto come figli di Dio, come parte di Dio, perché possiate diventare poco alla volta dei “divini” degni di essere e di vivere nel Regno dei Cieli”.

La frase di Gesù che dice: “Io e il Padre Mio siamo un tutt’Uno” va capita bene, anche per salvare (in un certo senso) il discorso degli ebrei: “Dio è uno solo e non tre”.

Un giorno un musulmano ha detto a un milanese che si trovava in Africa: “Voi non essere a posto: noi un Dio solo invece voi tre Dei”. Il milanese gli ha risposto in dialetto: “Non sem pusé sciuri! (Noi siamo più signori!)”.

Noi siamo più signori non perché abbiamo tre Dei, ma perché conosciamo di Dio più aspetti.

I musulmani dicono che ci sono ventimila nomi di Dio; gli indù dicono che il nome di Dio è in tutte le cose da cui Lui, dopo averle create si è ritirato; noi, invece, parliamo dei tre aspetti, dei tre modi in cui Lui si è fatto conoscere da noi: lo conosciamo come Padre, come Figlio, come Spirito Santo. Teniamo presente però che Dio è soprattutto Padre: questo è il termine con cui Gesù ci ha insegnato a chiamarLo: “Abbà!”.

Come Padre dobbiamo adorarLo, ed è sotto questa luce che possiamo parlare di ecumenismo con gli ebrei e con i musulmani. Insistendo invece sul fatto che Dio è tre Persone uguali e distinte”, non riusciamo a parlare con le altre religioni, anche perché uguali e distinte, sono termini matematici che non vanno bene tra di loro.

“Uguali e distinte”: i teologi arrancando dicono così per cercare di spiegare che sono uguali nella sostanza e distinte come personalità; così va già meglio, ma bisogna stare lo stesso molto attenti perché la matematica non è un’opinione ma è una scienza chiara ed esatta.

Noi balbettiamo per cercare di definire Dio, ma avendo a che fare con gli ebrei o con gli islamici stiamo attenti a non imporre loro una forma usata da noi; una formula che non possono comprendere, soprattutto perché noi non la sappiamo spiegare. (Mi piacerebbe proprio sapere come spiegano le catechiste ai bambini la Trinità!!).

L’altro aspetto di Dio è quello del Pastore.

Il pastore è colui che porta le pecore nel luogo dove possono mangiare.

Il Signore dice a Pietro: “Pasci le Mie pecore”. Le “pecore sono del Signore, non del Papa, dei Vescovi, del Parroco, del papà, della mamma...

Le “pecore” sono di Dio: noi siamo di Dio. Però, il Signore ha incaricato Pietro di portare le Sue pecore in un luogo dove possano pascolare.

Guidare le pecore vuol dire portarle dove c’è da nutrirle. E quando si sono nutrite, bisogna cambiare pascolo: non possono rimanere sempre allo stesso posto. Quando in un pascolo hanno

brucato tutta l'erba, bisogna permettere all'erba di ricrescere, quindi le pecore vanno condotte in un altro pascolo. Questa è la guida del pastore: lui deve preoccuparsi che le pecore possano mangiare. Maometto diceva che ciascuno di noi, ciascun padre, ciascuna persona a cui è stato affidato un incarico è un pastore e quindi ha un dovere. Colui che ha l'incarico del lavoro, ha il dovere di trovare lavoro e di far lavorare; colui che ha l'incarico di crescere, di educare, perché padre, deve crescere ed educare i figli. Un genitore cerca di dare al figlio un alimento sostanzioso e bilanciato. San Paolo dice: "Quando noi eravamo appena entrati in questo disegno di predicazione, come bambini piccoli dovevamo bere il latte..". Il latte va bene finché si è piccoli, ma poi, man mano si cresce bisogna mangiare qualche cosa di più sostanzioso".

Il pastore è colui che conosce le pecore e cerca per loro il cibo adatto, cambiandolo sovente. Ecco perché Gesù dice agli Apostoli: "Vi do il potere di legare e sciogliere": significato molto più ampio di quello che noi abbiamo inteso. Nella vita, il genitore deve legare alcune cose, e poi... magari, le stesse cose le deve sciogliere. La mamma quando il bambino è piccolo tiene chiuso il frigorifero, poi, quando il bambino è cresciuto lo lascia aperto...

L'educatore, il pastore, deve avere l'arte di proibire alcune cose e permetterne altre man man la "pecora" diventa autonoma.

Il crescere un figlio è un'arte: difficilmente si può dire cosa deve fare un padre o una madre verso un figlio, oppure cosa deve fare il capo di una congregazione religiosa nei riguardi dei suoi adepti; certamente deve seguire la norma del "nutrire" sostanziosamente. Invece ci sono persone che seguono sempre la norma della "blanda pastina" che è senz'altro il sistema più sicuro per tenere le persone sottoposte.

C'è il pastore che nutre bene le sue pecore, e quindi ha un gregge solido, valido, robusto, anche se fatto di pecore che scappano perché "forti", e c'è il pastore che per non farle scappare, per tenerle ubbidienti e sottoposte, dà loro da mangiare molto poco. Ogni pastore ragiona a modo suo e si comporta come vuole.

I pastori si possono chiamare papà e mamma, Parroco, Vescovo... e ognuno guida il suo gregge secondo la propria mentalità.

Ma... a mio avviso, una persona alla quale sono affidate altre persone dovrebbe essere (per usare un termine nostro) moderna. Moderno è colui che si adegua al tempo in cui vive. Non si può dire : "Ai miei tempi...". Molte persone hanno visto il frutto del loro lavoro sgretolarsi proprio per questo ragionamento: "Ai miei tempi funzionava così, quindi...; questo ai miei tempi faceva bene e allora...".

Una persona moderna si deve adeguare al tempo in cui vive!

Il pastore, deve ricordare la frase di Gesù: "Pietro quando eri giovane andavi dove volevi, ma da vecchio dovrai andare dove ti portano gli altri...", non sempre deve stare davanti al gregge, molte volte deve stare dietro. "Stare dietro" vuol dire vedere dove vanno le pecore; il pastore che sta troppo avanti perde il contatto con il gregge.

"Stare dietro" vuol dire conoscere le pecore. Il pastore deve conoscere il passo degli agnelli per non sfiancarli".

Conoscere il passo degli agnelli vuol dire conoscere i ragazzi, i giovani... Conoscere non vuol dire seguire pedissequamente, ma ascoltare il loro linguaggio. Oggigiorno è invalso il discorso gergale: bisogna rifare il vocabolario per capire come parlano i ragazzi! "Quella persona vale una cifra!": a noi sembra una frase incompiuta, loro invece intendono una persona che vale molto. Per dire che uno è sfortunato, dicono che è "sfigato": un vocabolo che se lo avessimo usato noi vent'anni fa' avremmo preso un ceffone!

Ci sono dei vocaboli che i giovani inventano; ci sono dei neologismi che entrano nel loro vocabolario. Con questo, non è che dobbiamo seguirli alla lettera, ma dobbiamo almeno capirli. Un conto è capire e un conto è seguire.

Bisogna capire dove vanno i ragazzi, quali sono i loro gusti... Certo che se non vediamo niente di quello che loro vedono, se non leggiamo niente di quello che loro leggono, non li possiamo conoscere. Quante volte mi sento dire: "Ma don Stefano lei legge i fumetti?". Certo, li leggo perché insegno a scuola, perché parlo con i ragazzi e quindi voglio conoscere ciò che loro leggono. Bisogna comprendere le attese, le esigenze dei ragazzi che mutano!

Modernità significa adeguarsi al ciclo vitale della mutazione: un bambino muta; muta il linguaggio e il suo modo di vedere. Mutare significa maturare; non si può rimanere immobili nelle proprie idee.

“Modernità -diceva il Cardinal Siri- significa distinguere tra quello che non muta e quello che muta”.

In un cristiano quello che non muta sono le Verità eterne: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.

Non esiste modernità che possa cambiare la morte: le cure moderne potranno allungare la vita di due o tre anni, ma poi... si muore.

Il Giudizio: tutti noi saremo giudicati da Gesù. Quel viso che noi vediamo nella Sindone ce lo troveremo davanti: attenzione a riconoscerLo. Gesù dice: “Beati coloro che Mi riconosceranno davanti agli uomini... perché Io li riconoscerò davanti al Padre Mio che è nei Cieli”. Per essere sicuri di riconoscerLo incominciamo fin da adesso a immaginarceLo davanti quando preghiamo.

L’Inferno e il Paradiso sono due punti di arrivo. Il Paradiso può incominciare adesso su questa terra; l’Inferno comincerà alla fine del mondo, ma... già c’è, anche se non è detto che chi va all’Inferno adesso ci rimanga per tutta l’eternità. A questo punto si drizzeranno i capelli di qualche teologo... L’inferno è eterno, ma il giudizio finale è alla fine del mondo: lo ha detto Gesù nel Vangelo: “Quelli che sono destinati alla Vita eterna andranno alla Vita eterna, e quelli che sono destinati dal giudizio finale all’Inferno, andranno all’Inferno”.

Anche adesso esiste l’Inferno: certa gente che non vuole accettare Dio, Gesù, in nessuna maniera, quando va di là Lo sente dire: “Non mi vuoi accettare; non vuoi il Mio giogo, vuoi quello di Satana? Vai da lui. però se poi Mi preghi, Mi invochi Io ti salvo (prima della fine del mondo)”. Lo so che sono parole che ad alcuni teologi non vanno bene, ma sono parole del Vangelo: il definitivo è alla fine del mondo.

Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso, Vita eterna: niente di questo cambia!

Il Regno di Dio incomincia già su questo mondo per coloro che riescono a mettersi in sintonia con Dio, infatti il Signore ha detto: “Il Regno di Dio è già in mezzo a voi”: questo non cambia!

Altra cosa che non cambia è la natura umana. L’uomo è tendenzialmente pigro, violento e lo sarà sempre, perché la debolezza portata dal peccato originale lo ha un (po’) deteriorato, anche se poi con la volontà può migliorare, ma tendenzialmente al mattino non andrebbe a lavorare, e volentieri “spaccherebbe il muso” a chi lo insulta. Spinte che ci sono e che ci sono sempre state fin dai tempi di Caino e Abele.

Anche il disegno di salvezza di Dio c’è e non cambia, sta poi a noi accettarlo.

Ora elenchiamo ciò che muta.

Una volta prevaleva la casa sulla strada, ora prevale la strada sulla casa. La casa è il luogo dove si può raggiungere una certa profondità; la strada è il luogo della superficialità: bisogna stare attenti al traffico... La casa è il luogo dove si può produrre e generare amore; la strada produce banalità, superficialità: “Come sta? Ci vediamo...” In casa si può fare l’ordine, nella strada c’è confusione. In casa esiste una certa “legge” o norma, sulla strada il “rispetto umano”: certe cose che si fanno in casa non si possono fare fuori. In casa esiste una certa intimità, fuori bisogna stare attenti per non essere fraintesi. La moda, l’esibizione, il “tifo” sono figli della strada. E’ questo che oggi giorno è cambiato, come è cambiato il fatto che si vive più fuori casa che in casa. Non solo, oggi si vive più fuori da se stessi che in se stessi.

Vivendo in se stessi si può fare della meditazione, della preghiera, della riflessione; vivendo fuori da se stessi si vive di hobby, di sport, politica, giornali... ma soprattutto di convenzioni umane.

Sappiamo, attraverso la comunicazione sociale, tutto di quello che succede in America, in Inghilterra; sappiamo tutto sulla signora tal dei tali, ma “sappiamo” poco di noi stessi. In politica poi, in modo esasperante ci fanno sapere come stanno gli altri, ma ben poco ci dicono di come siamo noi; il Governo non ci dice che cosa veramente c’è in Italia... Loro non sono pastori, loro non portano le pecore a mangiare: mangiano sulle pecore! Sono falsi pastori che invece di portare le pecore a mangiare le uccidono per mangiarle.

Queste sono le cose che sono cambiate, e in questi cambiamenti ci sono tante lacune...

Nella stessa famiglia ci sono tante lacune che una volta non c’erano, per esempio l’autorità! Una volta nella famiglia c’era più autorità, più forza, più esempio: proprio per questo i ragazzi di oggi si sentono più smarriti. Come si può dire a un ragazzo: “Vai a Messa” quando i genitori non vanno? Come si può dire alla ragazza comportati seriamente, quando la madre discute con lei perché anche lei vuole il vestito che vuole la figlia?

Cambiano i fatti associativi. Oggi ci sono le associazioni solo per i divertimenti; non ci sono le associazioni per un approfondimento spirituale. Se si parla alla gente di “Azione Cattolica” si è guardati con stupore; infatti c’è il canto: “Liberaci dallo stress e dall’Azione Cattolica...”.

Le associazioni sono fatte solo per il divertimento: sport, club...

Associazioni per la politica: si sforzano di fare “Partiti” a tutto spiano ma poche associazioni per la cultura, e soprattutto per la morale e per la crescita spirituale. Queste sono tutte le cose che sono cambiate!

Ciascuno di noi cerchi di essere moderno per la propria famiglia, per le persone che ci sono state affidate cercando di capire quello che muta e quello che non muta, quello che è cambiato da cinquant'anni a questa parte da quello che non è cambiato, e tutto questo per essere un buon pastore.

V Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 13, 31-33. 34-35

Quando Giuda fu uscito dal Cenacolo, Gesù disse: “ Ora il figlio dell’Uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in Lui, anche Dio Lo glorificherà da parte Sua e Lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come Io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete Miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

La frase che Gesù dice quando Giuda esce dal Cenacolo deve essere ambientata, perché esistono due situazioni in contrasto tra di loro, e capirle non è cosa semplice.

Vediamo i fatti!

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù dice: “Uno di voi mi tradirà..., allora incominciarono a rattristarsi (gli Apostoli) e dirsi l’un con l’altro: chi è?”.

A questo punto interviene Giovanni, che era accanto a Gesù con la testa appoggiata al Suo cuore (quelli che hanno rappresentato l’ultima cena si basano su questi testi per disporre i personaggi): “Chi Ti tradirà?”. Risposta: “Colui a cui do un boccone intinto nel Mio piatto”. Gesù poi, rivolto a Giuda, dice: “Quello che devi fare, fallo presto”.

Gesù comprende che Giuda non riesce più a “star fermo”, e siccome Lui non vuole mai mettere in imbarazzo nessuno, dice “qualcosa” che gli altri Apostoli non comprendono bene: pensano che Giuda debba andare a fare una commissione per Gesù.

Gesù continua: “Il Figlio dell’Uomo se ne va come sta scritto di Lui, ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’Uomo è tradito. Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato”.

Una frase tremenda che però non va intesa (intendere i Vangeli non è cosa facile) come condanna o maledizione, ma come una “descrizione”: Gesù che vuol bene a Giuda, nonostante tutto, sta descrivendo la sua situazione interiore, la sua situazione psicologica.

Io non so se a voi sia mai capitato in certi momenti di dire a voi stessi: “Sarebbe meglio che io non fossi nato!”. Quando ero ragazzo, in collegio, mi parlavano dell’inferno: delle fiamme dell’inferno, dell’eternità dell’inferno..., e io nella mia psicologia di ragazzo pensavo: quanto sarebbe stato meglio se non fossi nato, non avrei così corso il rischio di finire nell’eternità dannato, dolorante, bruciante... A tanto ci portavano certe descrizioni e certe mentalità distorte parlandoci della “misericordia” di Dio, della misericordia del Padre.

Non so se a voi è capitato in certi momenti della vita di desiderare di non essere mai nato, ma sta il fatto che Gesù con questa frase riproduce la situazione psicologica di Giuda.

Gesù deve “badare” a tutti, conoscere tutti: deve badare che gli Apostoli vadano d’accordo tra di loro: si è accorto che purtroppo non è riuscito a tenerli legati. Gli Apostoli sono dodici, ognuno è fatto alla sua maniera e ragiona a modo suo.

Gesù aveva già visto la reazione negativa degli Apostoli contro Giacomo e Giovanni quando la loro mamma cercò di intercedere presso di Lui perché i suoi figli diventassero uno il Ministro degli Interni, e l’altro il Ministro degli Esteri... Gli Apostoli in questa occasione hanno litigato e ognuno di loro diceva: “Sono io il più grande!”.

Problemi psicologici complessi, per cui oltre alla situazione ontologica di quell'ultima cena, Gesù aveva già compreso che Giuda era stato enucleato.

Era stato enucleato per dei motivi oggettivi: Giuda era giudeo della Giudea, gli altri erano della Galilea. Lui era l'unico giudeo, e anche questo conta: i galilei erano considerati i "terroni" (così certi milanesi qualificano i meridionali), i giudei i "settebrionali", quelli del Nord.

Tutto questo non è da sottovalutare: si cerca di superare certe caratteristiche razziali, ma... la maggior parte delle volte influiscono. Pietro, si tradirà proprio per la sua parlata; è per il suo accento "terrone" che si trova a tradire Gesù: quella donna nel cortile di Anna e Caifa sentendolo parlare gli dice: "Tu sei della Galilea..., la tua stessa parlata ti tradisce. Tu eri con Lui". Pietro impaurito nega.

Giuda era "diverso" dagli altri e vedremo poi in una spiegazione psicologica che influenza ha avuto questo.

La figura di Giuda viene "tartassata" dai risentimenti di Giovanni; non per niente Gesù dice: "Dovete volervi bene...". Giovanni non nasconde i suoi risentimenti verso Giuda; lui nel suo Vangelo fa dei veri e propri commenti al riguardo invece di riferire solo le cose come sono avvenute. Giovanni descrive le cose come le vede lui, infatti di Giuda scrive: "Giuda queste cose le diceva perché era un ladro...". Gesù non avrebbe mai permesso che qualcuno usasse termini così poco onorifici nei confronti di un altro.

Cerchiamo di capire come mai Giuda è arrivato al gesto di "tradire" Gesù consegnandolo ai Sommi Sacerdoti.

Teniamo innanzitutto presente che Giuda non era avaro come Giovanni dice in maniera esplicita. Lui "toccava" la cassa, ma... mi chiedo quanti al suo posto non avrebbe fatto uguale.

Il fatto che Giuda non fosse un uomo avaro viene fuori dal fatto che dopo il tradimento (Vangelo di Matteo) getta i denari ai piedi dei Sommi Sacerdoti e si impicca per disperazione. Giuda, quindi non era avaro, non era attaccato ai soldi; in lui, forse, c'era sotto un motivo di odio, o meglio di amore impazzito nei confronti di Gesù.

Il tradimento di Pietro è stato diverso; la sua è stata la situazione di un momento di paura: è stato preso alla sprovvista e non ha riflettuto, ma invece Giuda, in piena coscienza, dopo aver ben pensato, riflettuto, ha portato a termine un'idea precisa. Forse Giuda non era neanche la persona più perfida del gruppo, ma era colui che aveva fatto un suo ragionamento umano.

Ragionamento umano: Gesù si trova a dover richiamare anche Pietro sul fatto che a volte ragiona come gli uomini e non come Dio, ed è severo con lui per questo, lo chiama addirittura Satana!

Giuda forse voleva provocare qualche cosa che non avrebbe dovuto danneggiare la Persona di Gesù, ma dimostrarne invece la grandezza, contribuendo, davanti a tutti a rendere evidente la Sua vera statura: ha provocato Gesù sottintendendo: "Mostrati finalmente! Fai vedere che sei il Messia. Fai vedere che puoi sbaragliare chiunque".

Infatti, malgrado quell'oggettivo tradimento, Giuda è sempre rimasto un seguace di Gesù, in caso contrario sarebbe del tutto incomprensibile il suo comportamento successivo.

E' facile supporre che Giuda abbia creduto in modo fantastico, religioso, nella Messianità di Gesù e abbia voluto metterLo alle "strette" col suo tradimento, affinché Lui dimostrasse finalmente la Sua potenza divina.

Giuda non voleva che uccidessero Gesù, però... Lo ha consegnato. Ma tra le intenzioni e i fatti, tra il dire e il fare ci passa di mezzo il ... mare: ci sono passati di mezzo fattori che non sono stati ponderati.

Quando Giuda ha visto che quello che lui aveva pensato, nella realtà non è successo; quando ha visto che Gesù non si è difeso, che non ha sbaragliato i Romani, ha capito che aveva fatto un "teorema", un ragionamento umano sbagliato e grida il suo tradimento: lo confessa a voce alta senza raggiri, senza discolparsi. Nella piena consapevolezza di tutta la gravità di quello che ha fatto, tenta l'impossibile per revocare l'azione stessa e cancellarla: pieno di disprezzo, di rabbia getta il prezzo del sangue ai piedi dei membri del Sinedrio, ma... è troppo tardi.

Giuda ha fatto scatenare il groviglio della politica, gli intrighi del Sinedrio, gli sporchi metodi della corruzione e della delazione che è l'eterno arruffianamento della paura per la reputazione e il potere, e disperato si accorge che Gesù è al di sopra di tutta questa volgarità! Giuda rimane colui che ha scatenato tutto questo, e capendo quello che ha fatto si dispera perché lui voleva veramente bene a Gesù!

Sul fatto c'è però un'altra interpretazione.

I motivi che hanno spinto Giuda a consegnare Gesù possono essere anche più profondi di quelli già elencati.

Di fronte alle azioni e alle Parole di Gesù, da un certo momento in poi, denunciare Gesù al Sinedrio si imponeva come un dovere per ogni ebreo fedele alle legge. Quando uno capiva che un "personaggio" non era con la legge, non era secondo la dottrina ufficiale della Chiesa di allora, lo doveva denunciare. Quando qualcuno diceva qualcosa contro la morale o la dottrina della Chiesa, andava denunciato alle Autorità.

Agli occhi severi ed esperti della Torah, l'interpretazione liberale della Legge fatta da Gesù, equivaleva certamente a una straordinaria provocazione. Non solo, ma quando il popolo viene addirittura invitato da Gesù ad approntare da sé le interpretazioni della legge: "Ma perché non siete capaci voi di capire voi cosa dovete fare...", si arriva a un "punto" che mina alla base la considerazione e la competenza dei teologi specialisti, la dottrina ufficiale della Chiesa, e che quindi fa "scattare" una reazione. E coloro che assistono a questa "realtà" sono obbligati in coscienza ad allinearsi con la dottrina della Chiesa e denunciare l'eretico.

A questo proposito c'è tutto il discorso sulle inquisizioni...

Gesù, in quei momenti, sente, avverte in Sè tutte le tragedie, tutti gli errori, tutte le disanime che sarebbero avvenute, anche nella Chiesa, non solo in Giuda.

Giuda, può darsi anche che rappresentasse un'eccezione nel gruppo dei discepoli, in quanto l'unico nativo della Giudea, quindi più legato alle tradizioni giudaiche, al modo di intendere la religione tipica dei giudei osservanti. E' possibile che Giuda, molto vicino al Tempio, si sentisse anche più vicino degli altri discepoli, all'ambiente dei teologi di Gerusalemme, e si accorgesse molto prima e molto più fortemente di questo conflitto tra la legge e Gesù. Conflitto che sarà poi citato da Paolo nella lettera ai Galati: contrapposizione di principio tra Gesù e la legge.

Questa situazione può benissimo aver portato una persona credente nella propria religione a un ragionevole dubbio: "Chi ha ragione? Gesù o i farisei?". Questa scissione può benissimo essere stata possibile nell'animo di Giuda; in contraddizione con se stesso, incapace di decidere, ma... incapace anche di vivere con questa indecisione ha tentato di "risolvere" il problema facendo arrivare ad uno scontro diretto i farisei con Gesù. Può aver pensato: "Lo arrestano, Lo portano nel Sinedrio, manifesta le Sue idee, discutono tra teologi e la verità si farà strada".

Fra i discepoli, lui, forse, era l'unico in grado di misurare l'enorme distanza tra il nuovo insegnamento di Gesù e la vecchia fede. Soltanto lui dipendeva abbastanza fortemente dal vecchio per essere preso e scosso fin dentro il cuore dalla nuova predicazione di Gesù.

Gesù, forse (è un'interpretazione), Gli sarà apparso anche come un tentatore, un distruttore, proprio come appariva ai farisei e ai Sommi Sacerdoti. Gesù "divideva", faceva a pezzi tutto: davanti alle Sue Parole non esisteva più nulla di solido, niente di saldo a priori, e... Giuda si struggeva nel suo cuore dal desiderio che il punto di vista di Gesù fosse dimostrato a tutti. Quando anche i farisei, quando anche i Sommi Sacerdoti avessero creduto in Gesù, lui si sarebbe sentito finalmente rincuorato.

C'è qualcosa inserito in alcune rivelazioni datate parecchio tempo dopo: Gesù non è mai arrivato a un colloquio definitivo con Giuda perché questi sfuggiva. Avrebbe voluto affrontare l'argomento, però aveva timore di approfondirlo, quindi lui ha fatto quello che "ha fatto".

Lo ha fatto forse perché pensava troppo bene della Sinagoga! Forse perché non ha capito a fondo le Parole di Gesù, il Quale rimproverava continuamente il fatto che nella Sinagoga, nei Sacerdoti, nella gente del Tempio il linguaggio fosse sempre impostato sul potere e sul denaro. Giuda non avrà creduto a questo: "Possibile che siano in cattiva fede?". Il ragionamento di Giuda poteva essere giusto, in fondo, al Tempio, c'erano persone come Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea...

Giuda voleva conciliare l'insegnamento di Gesù con l'insegnamento dei farisei e degli scribi, invece la realtà ci ha insegnato che questo non era possibile, e... non è possibile neanche ora!

Sempre riguardo alla figura di Giuda teniamo presente che la misericordia di Gesù si è manifestata anche nel suo caso: "Il Figlio dell'uomo è stato glorificato...".

Gli Apostoli vedevano qual poco che potevano vedere, invece Gesù vedeva tutto; lui vedeva tutta la situazione e tutti i possibili sviluppi, che in realtà non ci sono stati. "Giovanni, tu che hai sentito Gesù dire che Giuda l'avrebbe tradito, perché quando è uscito non lo hai seguito?".

Giovanni ha preferito star lì accoccolato sul petto di Gesù! Proprio come tante anime "tanto" religiose che non s'accorgono che fuori dalla Chiesa, negli ambienti della scuola, negli ambienti del Governo si sta tramando contro il Signore, contro la scuola religiosa! Il Ministro della Pubblica Istruzione vuole che le scuole religiose non siano più religiose!! Potremmo continuare l'elenco di cose analoghe: la legge sui "gay"... e così via; e tutto questo mentre noi stiamo qui ad appoggiare la testa sul petto di Gesù. Tragedia!, proprio come Giovanni che se fosse stato un altro

avrebbe detto: “Fermiamo Giuda che sta andando a tradire Gesù! Fermiamolo, diciamogli che gli vogliamo bene!”.

Volere bene! Molte volte il cuore di una persona può essere preso da Satana perché vuoto: il cuore di Giuda era rimasto vuoto dell'ammirazione dei suoi “fratelli”, dalla fiducia dei suoi “fratelli”. Gesù capisce tutte queste cose e dice in continuazione: “Vogliatevi bene”, ma è un discorso inutile: non capiscono un “cavolo di niente!”, Giovanni per primo.

Gesù assiste a tutte queste cose e deve superarle; nella Sua misericordia avrebbe perdonato Giuda, anzi lo aveva già perdonato in partenza, anche se aveva cercato di fargli capire la realtà: “Giuda proprio con un bacio tu tradisci il Figlio dell’Uomo?”.

Alle persone bisogna perdonare, ma bisogna anche far loro capire il significato delle cose.

Nella Chiesa di Vesoley???, che è famosa per i suoi capitelli, si trovano due raffigurazioni di Giuda: una lo mostra con la bocca aperta come in un grido senza fine, come nel dolore di una disperazione che cerca veramente la propria morte, e un'altra raffigurazione fa vedere Gesù che lo porta sulle spalle. Tremendo!

Un'altra illustrazione ancora la troviamo nel portale bronzeo della Cattedrale di Benevento che risale al 1279: il rilievo mostra Giuda impiccato a una palma col corpo squarciato, ma l'impiccato è abbracciato da un Angelo che bacia il traditore. Questi artisti sono persone che hanno capito la misericordia di Gesù. Misericordia di Gesù: una realtà che ha fatto scrivere a una bambina di tredici anni questa poesia che parla della mamma di Giuda:

“Poco lontano dal Calvario un'altra mamma,
anch'essa distrutta dal dolore come Maria, piangeva suo figlio.
Nessuno ha mai parlato di me, eppure io sono una mamma,
la mamma più sventurata: sono la mamma di Giuda.
Anche Giuda ha avuto una mamma come l'ha avuta Gesù di Nazareth,
come l'avete voi, o l'avete avuta.
Nella notte in cui Maria piangeva per la morte di suo Figlio,
anch'io, madre di Giuda,
vegliavo stringendomi al petto il cadavere del mio Giuda.
Bagnavo piangendo i suoi rossi capelli.
Il mio Giuda era giovane e forte e mi amava tanto.
Un momento di debolezza lo ha perduto.
Non giudicate mio figlio,
vedetelo solo come colui che ha affrettato l'ora della nostra salvezza.
Non giudicatelo.
Se avete qualche lacrima
versatela per il mio Giuda e per la più sventurata delle madri”.

VI Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 14, 23-29

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: “Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola e il Padre Mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non Mi ama non osserva le Mie Parole; la Parola che voi ascoltate non è Mia, ma del Padre che Mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel Mio Nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la Mia pace. Non come la dà il mondo, Io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se Mi amaste, vi rallegrereste che Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di Me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate”.

Ci sono delle Parole molto chiare nel Vangelo di Giovanni: bisogna ricordarle sempre, anche se invece qualcuno vorrebbe “bloccare” questa espansione che avviene da Gesù nei secoli. Espansione

che avviene tramite l'opera di influsso dello Spirito di Dio, dello Spirito Santo, il Quale: "Vi insegnerà ogni cosa".

Gesù ci dice: "Quando Io Me ne sarò andato, lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa. Egli concluderà tutto ciò che Io ho incominciato".

"Insegnare" non bisogna intenderlo solo come "il maestro che insegna ai ragazzi", ma come "esaurire" un argomento.

La Verità che Gesù ha incominciato a dare è una Verità che si espande nel tempo, perché la sua comprensione non è assicurata per il solo fatto che Lui ce l'ha detta; la comprensione è data anche dalla preparazione dall'apertura della mente di ciascuno di noi.

Un professore d'Università non può andare a insegnare ai bambini delle elementari, perché la "testa" di costoro non è pronta a ricevere..., e soprattutto non può trattare materie che si trattano all'Università! Perché il bambino possa intendere l'insegnamento di un professore dell'Università, occorre aspettare che in lui si sviluppi la mente. Questo avviene nella natura umana, ma avviene anche nel mondo dello Spirito.

Gesù non ha potuto, in soli tre anni, insegnare tutto quello che doveva insegnare, e non nel senso del "trasmettere" ma in quello di "far entrare l'insegnamento nella testa e nel cuore" dei Suoi Apostoli. Non ha potuto anche perché i Suoi "cari" conterranei Gli hanno impedito di fare l'opera completa di evangelizzazione in mezzo al Suo popolo; opera che poi il popolo avrebbe dovuto espandere portando la Sua dottrina, il Suo Vangelo in tutto il mondo. Invece... Gli hanno messo le "stanghe nelle ruote", L'ho hanno messo con le spalle al muro tradendoLo ignominiosamente nel giro di una notte e di una mattina; alla fine Lo hanno poi ucciso. Tutto questo da parte (come dicevo prima) dei Suoi "cari" conterranei, o almeno di coloro che allora comandavano.

Quindi Gesù non ha potuto sviluppare come voleva, e con calma, tutto il Suo insegnamento.

Senza corpo Gesù non ha potuto più parlare! Ma... Lui ha mandato avanti lo stesso il Suo messaggio attraverso la Chiesa per mezzo dello Spirito Santo. Quindi, coloro che vogliono "bloccare" l'insegnamento di Gesù all'epoca in cui Lui ha vissuto sulla terra, fanno un grosso errore! La "rivelazione" non è chiusa, continua nel tempo per opera dello Spirito Santo: "Egli vi insegnerà ogni cosa". Queste sono Parole del Vangelo, ben più importanti di qualsiasi altra parola detta da qualsiasi religioso.

Non c'è insegnamento nella Chiesa, non c'è insegnamento nello Stato che possa contraddire le Parole del Vangelo: "Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che Io ho detto".

Ricordare: affinché ciò che si conosce "rimanga" impresso in noi.

Le Parole di Gesù sono molto profonde: le nostre cellule immagazzinano tutto ciò di cui si viene a conoscenza nell'infanzia su cellule che vivono fino alla fine della vita (cellule madri), quindi le memorie depositate su queste cellule continuano per tutta la vita. Quello che si insegna ai bambini, specialmente a memoria, rimane in loro per tutta la vita! Ci sono state delle "campagne" contro l'imparare a memoria, ma se ciò che si insegna a quei bambini rimane in memoria per tutta la vita.

Certo la memoria è delicata, è un po' come un computer: più di un certo numero di dati non riceve, quindi occorre che vengano trasmessi solo dati essenziali: questo principio deve servire sia per la catechesi che per l'insegnamento.

Una volta che il bambino è cresciuto, le sue cellule madri generano cellule figlie, le quali però non durano per tutta la vita dell'essere umano: dopo venti, venticinque anni decadono, quindi i dati immagazzinati da adulto si "indeboliscono" e bisogna rinnovarli, cioè ricordare: "... E vi ricorderà tutto ciò che ho detto".

Il "ricordare" è utile in tutti i settori, anche in quello dell'educazione dei ragazzi: bisogna continuamente, ripetere, ripetere..., e questo proprio perché la memoria è una facoltà che "dimentica".

Il Signore ci dice: "Vi ricorderà tutto ciò che Io ho detto".

La Chiesa ha l'impegno di mantenere la memoria. Gesù ha anche detto: "Fate questo in memoria di Me".

Nell'apostolato, nella manifestazione della vita cristiana, bisogna che coloro che comandano mettano in pratica l'insegnamento di Gesù. Invece, che memoria c'è stata durante la settimana Santa in Milano? C'è stato qualche cartello sui muri, qualche cartellino sui tram? Non c'era niente che ricordasse che era la Settimana Santa, che era il giovedì o venerdì Santo! I Preposti all'evangelizzazione, anche diocesani, hanno ignorato l'insegnamento di Gesù! Hanno ignorato l'ispirazione dello Spirito Santo! Si presuppone che tutti sappiano, ma... continuando a

presupporre (lo vediamo anche nella catechesi, nella dottrina cristiana) si aiuta la gente a dimenticare.

Bisogna continuamente rinnovare la memoria, per questo è necessaria la Liturgia della Parola, cioè la prima parte della Messa, quella che arriva fino al Vangelo, al Credo, predica compresa. Questa parte della Messa, detta Liturgia dei catecumeni, è importante per “ricordare” all’uomo...

Da Gesù in avanti c’è “qualcosa” che si evolve, quindi la rivelazione non è “chiusa”. Il Vangelo è stato scritto, noi ci crediamo, e nessuno vuole cambiarlo, ma bisogna cercare di approfondirlo.

Giovanni XXIII diceva: “Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che incominciamo a capirlo meglio”. E questo per opera dello Spirito Santo!

Dobbiamo comprendere che il cristianesimo non è un fatto circoscritto a 2000 anni fa. Quando si parla di Dogmi, non si vuol dire che il Dogma ha esaurito tutta la Verità: il Dogma è fatto di alcune preposizioni sicure che servono per avere un punto di riferimento, ma poi... bisogna andare “avanti”, invece, nell’attuale Chiesa Cattolica Romana, tutto ciò che è uno sviluppo teologico, uno sforzo teologico per approfondire il Vangelo, viene bloccato. Ci sono solo due o tre persone che decidono quello che deve essere capito, o quello che non deve essere capito: in questo modo si chiude la bocca allo Spirito Santo! E chiudendo la bocca allo Spirito Santo si ferma la Chiesa: in questo momento la Chiesa teologica è ferma, quindi la gente “torna indietro”.

Agli immobilisti bisogna ricordare che al termine della strada non c’è la strada, ma il traguardo; al termine della scalata non c’è la scalata ma la sommità: se ci si ferma alla strada o alla scalata, non si arriva più.

Al termine della notte non c’è la notte ma l’aurora; al termine dell’inverno non c’è l’inverno ma la primavera: perché non si vuol capire questo?

La Chiesa deve andare avanti!

Al termine della disperazione non c’è la disperazione ma la speranza: questo è il vero messaggio cristiano. Invece, il falso messaggio cristiano ci fa fermare nella disperazione, nell’inverno... e i cristiani dormono: per loro non sono importanti i problemi dello spirito ma solo quelli del lavoro, della pensione...

I cristiani sono “fermi” e c’è una Chiesa che fa apposta a fermarli.

Ci sono tanti operatori che dovrebbero essere operatori di sviluppo, invece sono operatori di “bloccaggio”: il cristiano viene bloccato perché “certi discorsi non vanno fatti, certe prediche non vanno fatte”.

Al termine della morte non c’è la morte ma la Vita, se crediamo nella Vita eterna, ma la maggior parte della gente non crede nella Vita eterna... Si parla tanto di Vita eterna ma ci si crede poco: si cerca di stare bene qui perché ci si fida poco dell’Al di là: questo vale anche per i Preti, per i Vescovi.

Attenzione, essere Preti, essere Vescovi non è sempre sinonimo di fede. Siamo tutti cristiani, tutti nella stessa barca, tutti cerchiamo di vivere la vita di Cristo, ma poi... c’è chi ci riesce di più e c’è chi ci riesce di meno.

Oggi giorno ci sono troppe persone che mettono in pratica il proverbio umoristico: “Quando non sai fare una cosa insegnala agli altri!”. Abbiamo tanti insegnanti che sono “insegnanti” perché non sanno fare; fortunatamente abbiamo anche tanti umili Preti, umili cristiani che sanno fare ma non si dichiarano insegnanti, perché sanno che l’Insegnante è lo Spirito Santo: “Lui vi insegnerà le cose”.

E’ lo Spirito Santo che ci insegna le cose e non il Cardinale tal dei tali, il Vescovo tal dei tali, il Prete tal dei tali, l’incaricato della Commissione tal dei tali...

Giovanni XXIII (tra l’altro ribadisco il concetto che non lo faranno mai Santo perché dava fastidio) diceva: “Io mi sento come un sacco vuoto che ogni tanto viene riempito dallo Spirito Santo”.

Giovanni XXIII cercava nella Chiesa le voci dello Spirito invece di soffocarle...; le cercava e le ascoltava. Quando alcune di queste voci gli hanno detto: “Deve fare un Concilio”, anche se lui non sapeva come si facesse un Concilio, lo ha fatto perché credeva nello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è sviluppo della Chiesa.

Una ditta che non si “sviluppa”, che mantiene sempre gli stessi clienti è destinata a fallire perché questi invecchiano e muoiono, e così è per la Chiesa. Invece oggi giorno c’è un tipo di clima che è contro lo Spirito Santo. Un clima che non solo è contro lo Spirito Santo, ma anche contro la memoria: manca la buona volontà!

A Milano dicono: “Non te la ‘cacciare’ “: stai tranquillo, vai con calma, perché ti agiti... e così quattro piccole “sette” la fanno in barba alla Chiesa Cattolica.

“New Age”: quattro persone che se la “cacciano”, riescono a fondare delle piccole chiesuole. Gesù stesso ha detto: “Mentre gli Angeli dormivano Satana ha seminato la zizzania”.

Bisogna credere nello Spirito Santo.

E’ l’anno dello Spirito Santo e su di Lui si dicono tante belle cose, ma in realtà si dicono le cose degli uomini e non quelle dello Spirito Santo. Il nome “Spirito Santo” nasconde troppe cose solo terrene!

Il Signore dice: “Non sia turbato il vostro cuore, e non abbia timore”.

Non dobbiamo essere turbati e non bisogna avere paura! Bisogna solo aver desiderio di continuare ad imparare. Non bisogna dire: “Io so già tutto sulla dottrina, sul Vangelo!”, perché invece c’è sempre da imparare: quella frase che non si è ben capita a vent’anni, magari a quaranta diventa chiara! E se a quaranta è ancora oscura, a sessanta senz’altro diventa comprensibile.

“Chi vuole imparare veramente -dice Confucio- non deve rinunciare a farlo ogni giorno, e per di più non può permettersi di dimenticare in un mese quanto ha imparato fino a quel momento”.

E’ importante il discorso della memoria, e... se non c’è la memoria diretta, perché si è vecchi, c’è la memoria scritta. Come esistono le agende per gli impegni, o i libriccini per raccogliere le frasi più belle che abbiamo sentito o letto, esistono anche i libri per rinfrescare la “memoria” su Gesù.

Non si deve pensare allo studio solo per poter avere il diploma o la possibilità di far carriera!

Diceva sempre Confucio: “E’ impossibile trovare uno che si dedichi allo studio per tre anni di seguito senza mirare ad un utile”. L’uomo mira sempre all’utile!

Non badiamo solo all’utile, o meglio badiamo anche all’utile dello spirito.

Diceva Victor Hugo: “Guai a chi non avrà amato che corpi, forme e apparenze. La morte gli toglierà tutto. Cercate di amare le anime perché le ritroverete”.

Liù Tang aveva dato una piccola formula che potesse far vedere in noi l’importanza dello spirito: “La realtà meno i sogni si riduce a una vita vegetativa (ci vogliono i sogni; la persona che non sogna è una persona ferma); la realtà più i sogni può portare al crepacuore, alle delusioni; occorre la realtà più l’umorismo, perché questo è realismo.

Bisogna aggiungere alla realtà un po’ di umorismo: non bisogna prendere troppo sul serio le cose perché esse cambiano. Quante cose sono cambiate da quando eravamo ragazzi! Cambiano le cose e cambiamo noi, quindi ci vuole un po’ di umorismo. Realtà più umorismo.

“Se noi prendiamo i sogni meno l’umorismo, cadiamo nel fanatismo”; i fanatici sono coloro che sognano tanto, e sognano senza umorismo: sono sempre seri! Troppo seri per essere persone serie!

“Bisogna prendere i sogni più l’umorismo, così si avrà la fantasia”. Se si sogna umoristicamente non si diventa dipendenti dei propri sogni, però i medesimi servono. Sogni più umorismo fanno fantasia!

Conclude: “La realtà più i sogni e più l’umorismo, danno la saggezza, che è la strada della saggezza dello Spirito Santo”. Saggezza che noi dovremmo insegnare ai bambini.

Ascensione del Signore

Vangelo: Lc. 24, 46-53

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: “Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel Suo Nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E Io manderò su di voi quello che il Padre Mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’Alto”. Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il Cielo. Ed essi, dopo averLo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel Tempio lodando Dio.

L’Ascensione di Gesù al Cielo ha comportato, nel Vangelo secondo Luca, una grande gioia: “Essi dopo averLo adorato tornarono a Gerusalemme con grande gioia, e stavano sempre nel Tempio lodando Dio”.

Noi rimaniamo stupiti di queste parole, infatti per noi, il momento del distacco, il momento dell'abbandono è sempre causa di tristezza. Gli Apostoli, invece che tristi e malinconici, sono stupiti. Negli Atti degli Apostoli si dice: "Poiché essi stavano fissando il Cielo mentre Egli se ne andava, ecco che due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: uomini di Galilea perché state a guardare il Cielo?".

Non sempre si è coscienti di quello che sta succedendo nella vita, a volte lo stupore supera la realtà, e così è stato per gli Apostoli: "Perché state a guardare il Cielo? Questo Gesù che è stato fra di voi e assunto fino al Cielo, tornerà a voi nello stesso modo in cui Lo avete visto andare in Cielo".

"Tornerà allo stesso modo": quindi Gesù tornerà! Così come è salito al Cielo, così ritornerà!

Michelangelo, nella Cappella Sistina ha dipinto il Giudizio finale: ha ritratto Gesù nell'atteggiamento corrispondente alla frase: "Andate via maledetti al fuoco eterno", ma in realtà la discesa di Gesù sulla terra è stata annunciata "uguale" alla Sua salita al Cielo.

Momento di stupore per gli Apostoli, stupore che prelude alla gioia, e questa è la caratteristica che rimane a noi. Gioia e non terrore perché Gesù ridiscenderà dal Cielo in modo sereno. Poi però ci sarà il "Giudizio finale", la conclusione, il definitivo!

La gioia dei discepoli è basata soprattutto su una frase di Gesù: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

La presenza di Gesù, Gli Apostoli hanno incominciato a capirla, a viverla, nei quaranta giorni che sono seguiti alla Pasqua. Loro hanno saputo preparare l'animo, hanno saputo acuire le loro percezioni per avvertire il rapporto tra Spirito e spirito che prelude al rapporto della Vita eterna.

Non è detto che quelli che sono entrati nella Vita eterna possano subito vedere il Signore: Lo sentono, Lo avvertono ma non Lo vedono, perché per vedere Dio bisogna avere delle capacità che da umane sono diventate sovrumane. Quando Mosé chiede a Dio di farsi vedere si sente rispondere: "Se tu Mi vedessi rimarresti incenerito perché tale è la Mia forza, tale la Mia potenza...".

Per capire la forza e la potenza di Dio basta pensare alla frase detta da un teologo: "La luce del sole non è altro che l'ombra di Dio". Se l'ombra è così abbagliante, figuriamoci Dio...

Ci vorranno tantissimi e tantissimi giorni nell'Al di là per diventare capaci di vedere Dio, o meglio, la parte visibile di Dio: Gesù. Quel Gesù di cui la Sindone (a Torino) richiama l'immagine in maniera strana, strepitosa, e questo perché al di sotto c'è realtà spirituale che va oltre alla realtà fisica: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

A questo punto analizziamo la differenza che c'è tra l'Ascensione di Cristo e l'essere rapiti verso il Cielo che è nella mitologia di quasi tutte le religioni.

Anche Elia è stato rapito verso il Cielo in un carro di fuoco. Immagini che ci fanno pensare all'ascensione degli dei greci: Eracle viene rapito in cielo, ascende in cielo; lui fa costruire una "pira" (un grande falò), si mette in mezzo, lo fa accendere e senza bruciare, insieme alle scintille e all'aria calda sprigionata dal fuoco, ritorna al cielo, luogo di dimora degli dei. Noi diciamo che questa è mitologia, ma chi credeva negli dei la riteneva fede.

Altra "ascensione" famosa, quella di Romolo, primo re di Roma: mentre egli è seduto sul suo trono avviene un velocissimo temporale con nubi, tuoni, fulmini e saette; alla fine del temporale non è più seduto sul trono... Uno dei sacerdoti presenti dichiara: "Ho visto Romolo che saliva verso il cielo e che diceva che lui avrebbe sempre custodito dall'alto la città di Roma". Contemporaneamente però c'è un'altra versione data da persone "vicine a Romolo: "Non è asceso al cielo: lo hanno ucciso"...

L'Ascensione di Gesù è cosa ben diversa! Lui vuole "preparare" i Suoi alla capacità di vederLo, di sentirLo spiritualmente.

Romolo non ha continuato nei tempi la sua opera di assistenza; così anche Eracle non ha continuato nei tempi la sua opera di assistenza..., Gesù invece continua nel tempo, e continua con una potenza e con una forza che anche da un punto di vista razionale non può essere negata.

Diceva il Cardinal Baronio che ha scritto la storia della Chiesa: "Se la Chiesa va avanti lo fa perché c'è veramente Qualcosa di grande che la porta avanti e che è al di sopra di tutte le "piccinerie" dei Preti, dei Vescovi, dei Papi".

"Piccinerie": se voi leggete la storia dei Papi trovate dei personaggi bellissimi, ma anche personaggi che inducono a mettersi le "mani nei capelli", eppure la Chiesa continua, perché per andare avanti non ha bisogno del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti, in quanto è guidata da Gesù: "Io sarò sempre con voi".

San Paolo nella seconda lettura dice: “Tutto infatti ha sottomesso Dio ai Suoi piedi e Lo ha costituito su tutte le cose a Capo della Chiesa...”: il Capo della Chiesa è Gesù, non il Papa, ricordiamocelo bene. Il Papa è la presenza fisica, è una rappresentanza, ma non è il capo della Chiesa”.

Noi diciamo: capo visibile, Capo invisibile..., ma il Capo è uno solo! Non ci sono due capi: Uno invisibile e l'altro visibile! Il Capo è Gesù Cristo!

San Paolo continua: “ Lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il Suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose”, cioè, nella Chiesa vive Gesù che si realizza interamente in tutte le cose. Parole di San Paolo: i teologi possono dire quello che vogliono! Se vogliamo stare al Vangelo, alle lettere di San Paolo dobbiamo tenere conto di queste parole.

La Chiesa è governata da Cristo, anche se poi ci vogliono in essa delle persone per organizzarla!

Diceva San Tommaso: “Nella chiesa ci sono due realtà: la realtà della carità, cioè del rapporto fondamentale tra il singolo fedele e Dio, e la realtà organizzativa che cura i rapporti tra uomo e uomo”.

La parte organizzativa della Chiesa è necessaria per mandare avanti una società, per mandare avanti la stessa Chiesa che è corpo di Cristo, ma nell'organizzare a volte si “indovina” e altre si “sbaglia”. Ed è per questo che non si può parlare di infallibilità della Chiesa; non esiste l'infallibilità in alcuno: tutti possono sbagliare!

Non esiste l'infallibilità della Chiesa ma esiste l'indeffettibilità della Chiesa. La Chiesa non cadrà mai, sarà sempre viva perché il suo Capo è Gesù Cristo. “Io sarò sempre in mezzo a voi”: è Lui che la manda avanti con l'aiuto degli uomini, anche se questi sono pieni di difetti.

Non c'è nessuno di infallibile: anche i Santi hanno sbagliato; anche tante profezie dette dai cosiddetti Santi non si sono avverate.

Nessuno è infallibile e... Gesù ci” prende” per quello che siamo.

Gesù prende le persone per quelle che sono; le prende anche con i loro difetti, proprio come ha preso i dodici Apostoli, come ha preso Pietro mettendolo a capo della piccola comunità degli Apostoli, nonostante le sue pecche, e tutto questo perché Lui è realista.

Il Signore è realista e ha i “piedi per terra” anche se ha il “capo” in Cielo! Ricordiamo sempre: Gesù ci capisce!

Gesù vuole vedere la buona volontà di coloro che sono adibiti all'organizzazione della Chiesa, e la buona volontà è il servizio. Lui ha detto ai Suoi Apostoli: “Se volete essere veramente tra i primi dovete servire gli altri, e non servirvi degli altri. Dovete cercare di aiutare gli altri a crescere, e non crescere voi dimenticando gli altri”.

La parola autorità deriva dal verbo “augere” che vuol dire crescere, far crescere. L'autorità deve far crescere i suoi fedeli e non tenerli sempre al livello dei poppanti, anche se è più comodo e facile governare una massa di pecore. E' molto più difficile governare dei “caproni”, anche se sanno condurre il branco, che non delle pecore.

Certi settori della Chiesa, settori che dovrebbero “tirar fuori” dei capi, dei pastori, sanno invece “tirar fuori” solo delle pecore! Ma, tutto questo è solo organizzazione.

Il Signore vuol vedere la buona volontà di chi ha autorità, di chi è preposto agli altri; vuol vedere la buona volontà soprattutto perché ciò realizza il concetto di “pastore”: dar da mangiare agli altri e far crescere.

Vi domanderete: cosa ha a che fare tutto ciò con l'Ascensione al Cielo? Tutto ciò ha a che fare con l'insegnamento di Gesù: Lui vuol far crescere i Suoi cristiani, e per farli crescere si allontana da loro. Gesù sale al Cielo perché vuole che i Suoi Apostoli incomincino a fare (apparentemente) da soli.

Fino a quando un genitore non permette ad un figlio di fare qualcosa da solo, non gli permette di crescere. E' chiaro che il fanciullo che prende in mano il coltello per la prima volta rischia di tagliarsi, ma... un vero genitore glielo porge per il manico (e non per la lama), ma poi glielo lascia maneggiare per insegnargli ad usarlo. Tanti bambini hanno innato in se stessi il desiderio di imparare, dicono: “Faccio da solo”, e il vero genitore assiste, ma lascia fare, perché l'autonomia, nel bambino che cresce, lo rende capace di fare e di essere.

Solo “facendo” noi aumentiamo il nostro essere.

Sapete perché molti continuano, per anni, a venire a sentir delle belle prediche, ma quasi sempre uguali? Vengono in continuazione perché non mettono mai in pratica quello che sentono! Si

compiacciono di sentire delle belle parole, ma... non le mettono in pratica! Anche Erode Antipa faceva così con Giovanni il Battista!

Senza l'azione l'essere non cresce! E' facendo che si cresce!

Gesù vuol far crescere i Suoi Apostoli, quindi si distacca da loro e ascende al Cielo, ma... prima li ha preparati per quaranta giorni. Preparati e assicurati: "Io sarò sempre con voi".

"Io sono con voi" è l'atteggiamento del Padre che guarda il figlio fare, ma... quando il figlio, trovandosi in difficoltà e avendo fiducia nel Padre, umilmente si rivolge a Lui chiedendoGli aiuto, lo aiuta. Questo vuol dire umiltà del figlio e assistenza fattiva e operativa del Genitore, che è vicino al figlio ed è sempre pronto ad aiutarlo.

Quando il figlio chiede, il Padre è sempre pronto ad aiutare, e questo perché Dio ha un brutto difetto: vuol essere pregato.

Se si prega, se si chiede il Suo aiuto, Dio ci aiuta; se non si prega Lui ci lascia liberi di fare da soli perché rispetta la nostra libertà.

Dio non è come certi genitori "paternalisti" che vivono "addosso" al figlio sostituendosi in tutto a lui: no! Dio guarda, osserva, lascia fare, ma... se Lo si invoca, arriva in aiuto.

Per poter salvare la libertà fisica, il rapporto di Dio con noi deve essere un rapporto spirituale: Dio ci guarda, e nella misura in cui noi pensiamo a Lui ci aiuta.

Il rapporto con Dio è un rapporto spirituale: non è che vicino a noi ci sia Gesù visibile che ci parla, siamo noi che con il pensiero dobbiamo sentirci uniti a Lui dandoGli così la possibilità di aiutarci.

Pregate sempre. la vostra preghiera sia incessante! Il collegamento nostro spirituale con Gesù deve essere un collegamento incessante.

Gesù ci insegna a tenere i "piedi a terra", infatti gli Angeli hanno detto: "E' comodo guardare verso il Cielo, è comodo fissare le cose della Vita eterna, ma questo non è ancora il momento della Vita eterna...". Non è detto che uno che pensa alla Vita eterna, che fissa le realtà della Vita eterna perda tempo, no!, ci vuole anche questo, ma... non ci si può fermare a questo.

Gli Angeli, mentre gli Apostoli stavano fissando il Cielo mentre Egli se ne andava (Lui era già sparito e loro guardavano ancora al Cielo) dissero: "Uomini di Galilea perché state lì a guardare il Cielo?".

Molte volte si confonde la Vita spirituale con l'ozio! Si guarda al Cielo o... si ozia?

A volte diciamo di un bambino o di una persona non molto dedita alle opere concrete: "E' via con gli Angeli...", oppure: "Sta nelle nuvole...".

E' molto bello guardare le nuvole, però occorrono anche le cose pratiche. Molto volentieri, a volte, mi "perderei" a guardare le nuvole invece di andare a scuola ad insegnare, cosa che non mi piace fare, specialmente con i ragazzi d'oggi! Ma invece, la realtà, la vita pratica mi vuole a scuola.

Il Signore non ci dice: "Guardate al cielo e dimenticatevi di tutto il resto", no! Lui ci dice: "Tenete il collegamento spirituale con Me, ma fate anche tutte le cose che dovete fare, soprattutto se sono a beneficio del prossimo".

Il vero cristiano deve essere "così", altrimenti la religione diventa una scusa per non pensare alle cose concrete che danno fastidio.

Il Signore sale al Cielo per educare i Suoi Apostoli, per educare i cristiani a un rapporto spirituale con Lui, che è poi il rapporto che è alla base della Vita eterna.

In questo modo ci sono chiare tutte le frasi che il Signore dice: "Vado a prepararvi un posto; tornerò e vi riporterò con Me...".

Gli Apostoli e i primi cristiani sono gli eredi dell'Ascensione di Gesù al Cielo, infatti loro hanno capito che non si può guardare continuamente al Cielo, occorre anche mettersi in "cammino".

"Questo Gesù che è stato tra di voi, è assunto fino al Cielo e tornerà un giorno allo stesso modo in cui Lo avrete visto andare in Cielo"!

Domenica di Pentecoste

Vangelo: Gv. 20, 19-23

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse:

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato Me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Oggi volgiamo il nostro pensiero su una realtà che è già in noi, ma che di solito non consideriamo.

Il Signore, dopo la Sua morte e la Sua resurrezione, ha il potere di dare questo dono: “Ricevete lo Spirito Santo”.

Ricevere vuol dire: ricevere dentro di sé.

Lo Spirito Santo lo si riceve nell’anima; anima che è stata creata da Dio e che è il “Paradiso terrestre” dove Satana non può entrare.

Satana può colpirci nel corpo, nella psiche, ma... non nell’anima. Nella nostra anima lui non può assolutamente entrare perché “lì”, come del resto nel Paradiso terrestre, c’è un Angelo che difende la proprietà di Dio.

L’anima è proprietà di Dio, è parte di Dio.

Il Signore ci ha donato l’anima, ma non ce l’ha donata in eterno, ce l’ha data solo in “affido”.

Ricordate la parabola delle “Mine” e dei “Talentì”? Se trattiamo bene la nostra anima e la facciamo “vivere”, l’avremo in eterno; se la trattiamo male, quindi non la facciamo vivere, ci verrà “ritolta” e sarà per noi la morte eterna.

E’ attraverso l’anima che lo Spirito viene mandato da Gesù a operare in noi.

Lo Spirito Santo, o meglio l’Energia Santa che Gesù ci manda, ha delle caratteristiche particolari, analizzando le quali, ognuno di noi può rendersi conto se è “pieno” di Spirito Santo o no. E solo per chi è “pieno” di Spirito Santo ha valore la frase di Gesù: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”.

Solo avendo lo Spirito Santo si può esercitare la facoltà di rimetterete i peccati o di non rimetterli! E’ una facoltà molto delicata, e i discepoli l’hanno, ma è anche una facoltà “allargata” a ciascuno di noi: possiamo perdonare a chiunque commetta colpe nei nostri riguardi: abbiamo la facoltà di rimettere loro i peccati!

Se riceviamo del male, ma perdoniamo questo male, il Signore non lo “computa” contro chi ce lo ha fatto.

Gesù quando è sulla croce dice: “Padre, perdona loro!”, chiede perdono per tutti i presenti: fatto per noi sconvolgente quasi quanto quello di aver detto al buon ladrone:” Oggi sarai con Me in Paradiso”.

Gesù nella Sua grande misericordia perdona tutti! Ed è difficile perdonare!

Gesù perdona tutti quelli del popolo ebraico..., i Sommi Sacerdoti..., i Farisei...; li perdona in modo tale che Dio non abbia a richiedere loro niente, anche se hanno detto: “Il sangue di quest’uomo ricada pure sui nostri figli perché noi siamo convinti di quello che facciamo!”. Gesù perdona loro!

Il perdono è una delle prime caratteristiche dell’apertura dello Spirito Santo su ciascuno di noi.

Per “vedere” se in noi c’è lo Spirito Santo, dobbiamo “vedere” se siamo pronti a perdonare, se siamo veramente buoni nell’animo.

Lo Spirito Santo non “passa” attraverso un cuore chiuso. Lo Spirito Santo, che è l’Energia di Dio soprannaturale, deve passare attraverso la nostra anima, ma non passa se essa è insensibile. Un’anima insensibile non è un condotto, ma un blocco! Come il sangue non riesce a passare attraverso un’arteria chiusa (arteriosclerosi), così lo Spirito Santo non passa attraverso un’anima “chiusa”.

Ci sono anime “chiuse” che fanno i gesti dello spirito, che impongono le mani, che cantano in continuazione l’Alleluia, ma lo Spirito Santo non è in loro: essi potranno fare tutti i gesti dello spirito, ma non hanno lo Spirito! Proprio come coloro che in continuazione fanno i gesti dell’amore ma non hanno in sé l’amore: se “dentro” non c’è l’amore i gesti sono inutili, anzi deprecabili: sono gesti che non attirano la benedizione di Dio.

La prima caratteristica dataci dalla frase di Gesù è la disponibilità della nostra anima al perdono, all’amore, alla bontà.

Quando accostando una persona dobbiamo indovinare il tempo giusto, il momento giusto per “parlare” con lei perché generalmente nervosa, vuol dire che questa persona non ha in sé lo Spirito Santo anche se... è Papa, Vescovo, Prete, cristiano conclamato... Chiunque essa sia non ha lo Spirito Santo, e non perché lo Spirito Santo la “ignori”, ma perché non riesce ad entrare nella sua anima “chiusa”.

Ricordate: lo Spirito Santo passa attraverso l'anima e non attraverso i gesti carismatici! I gesti sono l'effetto non la causa! Certi tipi di Messe con gesti e canti a cui si assiste, devono essere l'effetto della presenza dello Spirito Santo, non la causa. Non è facendo "gesti e movimenti" che si riceve lo Spirito Santo. Bisogna fare attenzione a non cadere nell'errore che facevano i falsi profeti dell'Antico Testamento: davanti a Elia invocavano, gridando forte, il loro Dio, e facendo dei gesti si percuotevano il petto. Elia diceva loro: "Gridate più forte perché il vostro Dio sta dormendo; forse non si è ancora svegliato".

In nome dello Spirito Santo si rischia di ritornare ai tempi dei falsi profeti!

Non è nell'esaltazione, nel fracasso, nel frastuono che bisogna invocare lo Spirito Santo; Lo si invoca "entrando in se stessi".

Entrare in se stessi vuol dire: esaminarsi, saper controllare il proprio pensiero. Quando non ci si vuol conoscere, quando non si fa l'esame di coscienza, quando non ci si "guarda" allo specchio, quando non si parla con se stessi, non ci si vuol bene!

Molte volte non ci si "guarda allo specchio" per la paura di conoscere di se stessi cose che dispiacciono! Oppure... perché non ci si accetta!

Conoscersi realmente è la prima condizione per il "passaggio" dello Spirito Santo. Occorre conoscere se stessi; non si può scappare da se stessi.

Non si può prendere la "scusa" dello Spirito Santo per aver la scappatoia di uscire da se stessi!

Entrare in se stessi vuol dire essere veramente coscienti di quello che si è, di quello si pensa, di quello che si vuol fare.

Diceva un padre del deserto: "Il pensiero umano ha tre differenti connotazioni: la connotazione angelica (cioè quando il nostro pensiero, il nostro cervello, pesca nell'anima) che è la scoperta del significato spirituale delle creature e della Parola di Dio. Scoprire spiritualmente il significato che in quel momento la Parola di Dio ha per noi". La Parola di Dio, di Gesù, è poliedrica, ha tanti aspetti: la stessa frase da una persona viene recepita in un modo, e da un'altra in un altro, anche se non in modo opposto. La Parola di Dio ha tanti aspetti umani, psicologici... per cui ognuno prende da questa Parola ciò che gli serve.

"Altra connotazione (continua il padre del deserto), quella umana, che è la considerazione oggettiva e passionata delle creature". Dobbiamo saper conoscere quello che ci sta intorno: in questo ci aiuta la cultura, lo studio, l'aggiornamento... Si è obbligati ad aggiornarsi anche se si è ... laureati! La laurea, il diploma è la "chiave" per aprire una porta, ma poi si deve essere aggiornati e al corrente di quello che succede. I genitori hanno il dovere assoluto di conoscere il mondo in cui vivono i loro figli; essi non devono dare loro l'occasione di dire: "I "miei" sono del 1800!".

"Terza connotazione (sempre il padre del deserto): la connotazione demoniaca che non cerca la conoscenza, ma il possesso delle creature". Certe angolazioni, cosiddette commerciali, sono pericolosissime, rasentano il demoniaco perché non presentano le cose per quelle che sono, ma insinuano "l'obbligo" di possederle: "Come devo fare per possederle?". Quando c'è di mezzo il possesso c'è di mezzo Satana: "Ti darò tutti questi terreni se Tu prostrato mi adorerai".

Il possesso: "Questa donna è mia!... Quest'uomo è mio!... Questi bimbi sono miei!... Questa casa è mia!... L'attribuzione di proprietà può essere anche solo un modo di dire, ma il pericolo sta nella frase che segue: "Questa cosa è mia e ne faccio quello che voglio!".

Faccio quello che voglio: qui sta il pericolo!

"Questi soldi sono miei e ne faccio quello che voglio!": quello che voglio e non quello che devo.

Il demoniaco sta nel pensare che i propri pensieri, i propri studi, la propria conoscenza servano per possedere!

Oggi giorno si parla tanto di amore, ma chi soffre per amore non soffre perché ama, soffre perché in sé ha il senso del possesso. Si soffre quando si vuol possedere ciò a cui si vuol bene, sia essa una cosa, sia essa una persona.

Possedere: purtroppo il matrimonio ha questo aspetto demoniaco perché quando uno si sposa dice: "E' mio! Questa donna è mia, quindi nessuno la deve guardare, nessuno la deve vedere...". Purtroppo noi abbiamo tante istituzioni cristiane nelle quali il diavolo ha messo la sua coda!

Ci sono anche delle Chiese nelle quali il diavolo ha messo la sua cappella... Nelle Chiese ci sono tante cappelle davanti alle quali si va ad accendere le candele: la cappella a S. Antonio, a S. Rita..., ma quasi sempre c'è anche la cappella del diavolo, solo che lì non si accendono le candele, si accendono i desideri.

Per acuire il senso del possesso, Satana acuisce i desideri: desiderio di avere. Lo ha detto lo stesso Gesù: "Avete sentito che chi avrà commesso... ma Io vi dico: anche chi avrà guardato una donna

con il desiderio di possederla...". La traduzione esatta è "intenzione" non desiderio... Il nostro vocabolo desiderio è "neutro", ma non lo è il vocabolo "intenzione"...

Colui che ha l'intenzione ha già sbagliato!

L'intenzione di possedere viene colpita da un Comandamento che noi di solito dimentichiamo: "Non desiderare...". Desiderio con intenzione di possesso: non bisogna desiderare di possedere il bue del prossimo, la casa del prossimo, la donna del prossimo, la schiava del prossimo...

Il nostro atteggiamento interno deve essere di libertà interiore: questa è la premessa perché lo Spirito Santo possa ispirarci. I primi pensieri che ci vengono in mente sono quelli che ci arrivano dall'anima, sono quelli giusti; purtroppo la maggior parte delle volte poi si applica la testa e ci si ragiona sopra rischiando così di sbagliare: quante volte ci siamo pentiti di non aver seguito il primo pensiero! Pensiero arrivato dall'anima, luogo dal quale Dio trasmette il Suo Spirito, Spirito che può essere anche di profezia.

Spirito di profezia significa prevedere le cose, presentirle.

Bisogna perseguire queste caratteristiche della nostra anima; non bisogna anzitutto essere impulsivi, cioè fare prima di pensare (pentendosi magari poi!).

Lo Spirito Santo non può esprimere il Suo Spirito di profezia nell'impulsivo!

Chi è veramente docile allo Spirito deve usare contemporaneamente il cuore, il corpo, la mente; solo così può seguire ciò che l'anima gli suggerisce.

Nell'agire, nel pensare bisogna usare il cuore, il corpo, la mente. Non si può usare solo il cuore, o solo il corpo, e neanche solo la mente, perché non basta.

Non basta neanche usare solo il cuore e la mente perché non si è disincarnati... Molti usano solo il cuore e la mente, ma... dimenticandosi del corpo questi può fare dei brutti scherzi; come può fare dei brutti scherzi la mente usata da sola.

Bisogna usare il cuore, la mente e il corpo insieme!

Occorre anche essere misericordiosi con se stessi permettendo al nostro vero essere di esprimere tutte le sue doti e potenzialità. E soprattutto bisogna esprimere le proprie doti riversandole sugli altri, altrimenti si "scoppia".

Ci sono tantissime persone, soprattutto in Milano centro, che continuano ad immagazzinare in se stessi musica, libri, discorsi, prediche... senza dare agli altri e... alla fine "scoppiano".

Si deve saper distribuire agli altri, pensare agli altri, parlare agli altri, soprattutto di Gesù: non basta andare a fare i tre giorni di spiritualità (o di deserto come si usa dire oggi), bisogna poi anche "trasmettere" agli altri.

Se per pigrizia, o per un falso concetto di umiltà, o per una falsa rinneazione di se stessi, non si trasmette agli altri, ci si trova "sbalestrati" dal punto di vista psichico. Tutti coloro che vanno dallo psicologo, che vanno in "analisi", sono ammalati nello spirito... Sovente avrebbero maggior bisogno di un prete che di uno psicanalista! Invece, anche quando vanno dal prete, usano il medesimo come psicanalista: vanno soprattutto per raccontare le loro cose, per "sfogarsi". Il prete non deve essere accostato come "sfogatoio"; deve essere accostato per aiutare a risanare tante malattie che sono dell'anima. Curando l'anima si guarisce anche il corpo e la psiche.

Se vogliamo veramente onorare lo Spirito Santo lasciamolo agire: diamoGli la possibilità di parlare in noi e attraverso noi. Solo così potremo applicare la Parola di Gesù: "Ricevete lo Spirito Santo".

XII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 9, 18-24

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con Lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò: "Ma voi chi dite che Io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo", disse, "deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai Sommi Sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte e risorgere

il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e Mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per Me, la salverà".

Gesù stava pregando! Pregando: cosa dicesse a Dio noi non lo sappiamo; sappiamo solo che l'umanità di Gesù colloquiava con la Sua divinità.

Gesù-uomo aveva bisogno di prendere in continuazione forza da Dio perché Lui doveva "supportare" una situazione pesante. Non è facile affrontare qualsiasi persona, sia essa buona o cattiva; non è facile soprattutto per chi è buono.

Un cattivo in mezzo a dei cattivi resiste, magari si trova anche bene, ma un buono in mezzo a dei cattivi non si trova a suo agio. E Gesù, non solo era buono, era anche innocente! Innocente vuol dire non aver mai fatto nulla di male.

Lo sconvolgimento che comporta un'azione cattiva in una persona che non ha mai fatto nulla di male è maggiore che non in colui che conosce il male per averlo fatto.

Gesù aveva bisogno di stare in contatto con la Sua divinità molto più di quanto abbiamo bisogno noi.

Gesù domanda: "Chi sono Io secondo la gente?"

La risposta che Gli viene data non so se è stata "emendata" dall'Evangelista Luca, o dagli stessi Apostoli, sta di fatto che gli Apostoli Gli riportano solo i pareri favorevoli: "Per alcuni sei il Giovanni Battista, per altri sei Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Non Gli dicono quello che dice il resto della gente..., per esempio i farisei: "E' un indemoniato!"

Gli Apostoli non Gli dicono che è considerato un eresiarca dai Sommi Sacerdoti; non Gli ricordano che sono venuti i Suoi parenti trascinando con loro la Madonna per riportarLo a casa perché pensavano fosse fuori di Sè: "L'è matt!". E infatti Gesù andava in mezzo ai "lupi"; andava in Giudea dove la religione è osservata in modo integralista, mettendosi nei guai.

Perché gli Apostoli non Gli "riportano" le voci cattive?

Quando si sentono certe cose spiacevoli sugli amici, e si sa con certezza che non sono vere, è inutile riportarle, anzi, più che inutile è indelicato. E' indelicato riportarle perché si sa che sono false, ingiuste e servirebbero solo a rattristare l'amico. Ecco perché gli Apostoli riportano solo i giudizi positivi.

Ma... non basta sapere cosa dice la gente di noi!

Ognuno di noi ha due aspetti: siamo quello che siamo, e siamo anche quello che rappresentiamo.

La maggioranza delle persone ci conosce per quello che noi rappresentiamo e non per quello che realmente siamo "dentro". Pochissimi ci conoscono per quello che siamo "dentro".

La gente parlava di Gesù per quello che vedeva di Gesù! Considerava Gesù per quello che Egli si mostrava! Ma... chi conosceva i vent'anni di vita privata di Gesù?

Gli stessi Apostoli Lo conoscevano per quello che Lui si è mostrato nei tre, quattro anni di predicazione. Ma neanche loro Lo conoscevano per quello che veramente era di "dentro"...

Ci sono persone che sono molto più attente a quello che gli altri dicono di loro che non a quello che veramente esse sono, anzi... sono addirittura dipendenti dal giudizio degli altri. Un esempio: le persone di successo sono totalmente dipendenti del giudizio altrui: se "l'odiens" televisivo "cala", loro entrano in crisi perché la loro vita dipende da quello che gli altri dicono. La loro vita dipende dall'applauso degli altri, dal successo che gli altri attribuiscono loro! E questo succede, non solo per il successo in ambito nazionale, ma anche per il successo in un ufficio, in uno studio... Sotto certi aspetti ha importanza il giudizio degli altri perché da quello può dipendere una promozione, un aumento di stipendio..., ma non si può essere totalmente dipendenti da coloro che "non ci conoscono".

A volte bisogna avere il coraggio di sfidare anche l'impopolarità!

La verità non sempre è popolare e quasi sempre è "inaccettata"! Molte volte quando si dice la verità si diventa antipatici. Chi vuol risultare simpatico deve "barcamenarsi", non può dire: "pane al pane e vino al vino".

A un concorso per poter essere assunti in un ufficio di contabilità si presenta un primo candidato. L'esaminatore gli chiede: "Cosa fa due più due?", "Quattro!". Uscendo racconta al secondo candidato di aver detto che due più due fa quattro ma che l'esaminatore non era soddisfatto. Il secondo, perplesso, alla stessa domanda risponde: "Cinque!". Sbagliata anche questa risposta! Il terzo candidato, a conoscenza dell'esperienza del primo e del secondo, alla domanda risponde: "Quello che vuole lei!" e viene assunto. Questa è la logica di chi dipende dagli altri: "Quello che vuole lei!".

Oltre al giudizio degli altri c'è il giudizio di noi stessi!

Cosa possiamo dire di noi stessi? Non molto perché la nostra psiche è complicata. Ci sono in noi tante cose che consciamente o inconsciamente abbiamo "rimosso": non vogliamo vederle, non vogliamo saperle, e colui che ce le ricorda diventa una persona "scomoda".

Oggi giorno ci sono tante persone che hanno cambiato "bandiera" politica: una volta erano democristiani e ora sono socialisti; una volta erano comunisti e ora sono socialisti; una volta erano dell'estrema sinistra e ora sono passati all'estrema destra... Qualche scrittore si è divertito a pubblicare quello che dicevano una volta confrontandolo con quello che dicono adesso, ed è interessantissimo conoscere l'opinione dei nostri attuali governanti quando erano giovani! E' interessante vedere quante "banderuole" ci comandano!

E' anche vero che un uomo si modifica! Noi siamo quello che siamo e non quello che eravamo, però... occorre il coraggio, quando si cambia il proprio dire, di spiegare il perché del cambiamento. Bisogna avere il coraggio di dire che non si è più di "lotta continua" perché... Bisogna avere il coraggio di dire che non si è più dei democratici cristiani perché... Invece nessuna spiegazione perché loro hanno fatto una "rimozione". Ci sono "seri" professionisti che oggi giorno girano in doppiopetto ma che nel '68-'70 hanno picchiato a morte, hanno ammazzato...

Bisogna avere il coraggio di giudicare se stessi anche se è una cosa difficile da fare: lo dico prima di tutto per me stesso.

Troviamo difficoltà a giudicarci perché ci confrontiamo con gli altri invece che con Dio.

Confrontandoci con gli altri ci comportiamo come quel fariseo che davanti all'Altare diceva: "Signore Ti ringrazio perché non sono come quello là!". Lui si giudicava confrontandosi con l'altro invece che con Dio.

Non dobbiamo basarci unicamente su quello che gli altri dicono di noi, anche se a volte può essere un campanello di allarme; non dobbiamo basarci solamente su quello che pensiamo noi di noi stessi: dobbiamo basarci soprattutto su quello che Dio può dire di noi.

Gesù dice a Pietro: "Tu hai detto bene nel dire: sei il Messia, perché sei stato ispirato da Dio".

Dio conosce l'intimo di ogni persona, quindi bisognerebbe essere sicuri che quello che la gente dice di noi corrisponda a quello che il Signore pensa di noi.

Noi Sacerdoti raggiungiamo una certa tranquillità quando, per esperienza, sappiamo che il Signore ci dice: "Io ti considero Mio Sacerdote!".

In questo periodo ci sono tante prime Messe e si sente cantare "Tu sei Sacerdote in eterno": questo è bello ma non è importante perché lo dice una "porzione" di popolo, o addirittura il Vescovo; è importante che lo pensi Dio. E' davanti a Dio che si è preti. E lo stesso bisognerebbe dire di tante altre situazioni date dalla vita laicale. Una volta si diceva che il vero nome ce lo dava Dio, poi... c'era il nome all'anagrafe dato dai parenti...

Che cosa pensa Dio di me? Come mi può chiamare Dio? Questo è il mistero, questa è la vera ricerca che dobbiamo fare in noi stessi.

S. Pietro dice a Gesù quello che Dio pensa di Lui: "Tu sei il Messia, Tu sei il Determinante, Colui che deve fare, presso il popolo ebraico l'opera importantissima della Redenzione, della Salvezza".

Il nostro compito è cercare che il giudizio che diamo di noi stessi sia corrispondente a quello che Dio dà di noi.

Madre Teresa di Calcutta, a chi le aveva posto la stessa domanda che Gesù ha fatto a Pietro: "Chi è Gesù per te?", ha risposto con una lunga serie di importanti definizioni: "Gesù è il Verbo fatto Uomo; Gesù è il Pane della Vita; Gesù è la vittima offerta per i nostri peccati sulla croce; Gesù è la Parola che va proclamata; Gesù è la Verità che deve essere narrata; Gesù è la Via che deve essere percorsa; Gesù è la Luce che deve essere fatta splendore; Gesù è l'Amore che deve essere amato; Gesù è l'affamato che deve essere nutrito; Gesù è l'assetato che deve essere dissetato; Gesù è l'ignudo che deve essere rivestito...".

Anche noi chiediamoci: "Chi è Gesù per me? Come me Lo immagino Gesù? Come me Lo raffiguro?".

Gli artisti si sono sforzati in molti modi di rappresentare Gesù per farcelo capire...

Donatello aveva un carissimo amico di nome Filippo Brunelleschi che era attratto visibilmente dall'architettura, ma era alle prime armi (non laureato...). Donatello gli propose: "Siccome ti so sincero ti sarei grato di dirmi il tuo parere sul crocifisso che ho scolpito per la Chiesa di Santa Croce. A me pare di aver fatto cosa buona, ma non possiamo sempre essere i migliori giudici di noi stessi". Filippo gli diede ragione e gli promise che sarebbe andato a vedere il crocifisso. Infatti

arrivò ben presto dall'amico ed entrato nella bottega rimase come impietrito davanti al crocifisso, ma... non osava dire il suo parere. Sollecitato più volte da Donatello che lo aveva chiamato perché lo sapeva di lingua sciolta infine parlò riuscendo a far impallidire l'amico per le parole spietate: "Se vuoi sapere il mio giudizio nudo e crudo, a me pare che tu abbia messo in croce un contadino. Perdonami, ma ti pare che nostro Signore, delicatissimo, il più perfetto che nascesse mai, potesse avere un corpo così rozzo, duro, muscoloso come tu lo hai fatto?". Mortificato per il giudizio giusto, ma troppo severo, Donatello osservò: "Molto facile è il giudicare più che il fare. Ti prego di scolpirne uno anche tu". Filippo non disse nulla, e dopo un paio di mesi incontrando Donatello lo invitò a cena. Quando Donatello si trovò davanti a uno splendido crocifisso di legno di fattura squisita, ebbe la sensazione di sognare, poi si riscosse e disse: "Hai ragione Filippo: a te è dato fare i Cristi, a me il contadino". Comunque i due crocifissi esistono ancora oggi: uno in Santa Croce, uno in Santa Maria Novella e sono considerati ambedue autentici capolavori, ma... Gesù Cristo non era solo un contadino, Gesù Cristo era Figlio di Dio. Bisognerebbe ricordare questo fatto a tanti artisti che purtroppo si sono permessi di mettere delle statue "obbrobriose" nelle Chiese, dimenticandosi che Gesù è il più bel Figlio dell'uomo.

Santissima Trinità

Vangelo: Gv. 16, 12-15

In quel tempo, disse Gesù ai Suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera, perché non parlerà da Sè, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli Mi glorificherà, perché prenderà del Mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è Mio; per questo ho detto che prenderà del Mio e ve lo annunzierà".

La nostra fede in Dio, il nostro amore per Lui, ci spingono talvolta a voler cercare di capire maggiormente cosa è Lui. Infatti, il rapporto di amore si basa sulla conoscenza.

Non è facile conoscere una persona umana: non è facile per una donna conoscere un uomo, non è facile per un uomo conoscere una donna. Così come non è facile per un genitore conoscere il proprio figlio; egli, del proprio figlio conosce il passato (nonni, prozii...), conosce il presente, ma ignora completamente il futuro.

Per conoscere veramente una persona, bisognerebbe conoscere il passato, il presente e il futuro contemporaneamente, cosa impossibile. Solo Dio può conoscere contemporaneamente il passato, il presente, il futuro. Noi possiamo conoscere, con un certo limite, il passato, il presente, ma ci è ignoto il futuro.

Lo stesso discorso va applicato alla Trinità.

L'uomo vuol conoscere la Trinità, o meglio, Quello che lui ha chiamato Trinità, quindi vuol conoscere Dio; vuol conoscerne il passato, il presente il futuro, ma questo è impossibile.

Non è servito che un Angelo sotto forma di bambino fosse apparso ad Agostino che continuamente pensava all'Essenza di Dio. Non è servito l'insegnamento di questo Angelo! Agostino vedendo quel bambino correre in continuazione verso il mare per riempire il proprio secchiello d'acqua per poi vuotarlo in una buca, gli domanda: "Cosa fai?". Il bambino risponde: "Voglio mettere tutta l'acqua del mare in questa buca". Agostino ride: "Non è possibile!". Allora il bimbo, cioè l'Angelo, risponde: "E tu come puoi mettere tutta l'Essenza di Dio nella tua testa così piccina". Parlando della Trinità si fa proprio questo errore.

Uomini cosiddetti teologi, ci hanno propinato tante possibilità di conoscenza di Dio, hanno fatto tante ipotesi, litigando anche fra di loro (così ci dice la storia), ma le loro liti a poco sono servite.

Liti vere e proprie: Atanasio diceva così..., l'altro diceva così..., e il più "forte" (chi picchia di più ha sempre ragione) ha "stabilito" i "giusti termini", le "giuste parole" in un periodo in cui veniva usata la lingua latina. Poi..., una volta stabilito, in lingua latina, che Dio è un'Unità con tre Persone, si è "cercato il vocabolo, ma..." "persona" in latino vuol dire personalità e non individuo... Poi, via via, il termine "persona" è stato tradotto "secondo" il teologo del momento, per cui uno ha tradotto "individuo" e un altro "personalità". A noi non resta che lasciarli "accapigliare" tra di loro.

Dio è talmente grande che non Lo si può spiegare, ed è proprio per questo che la Santissima Trinità è un mistero.

Dio è mistero!

Dio si espande come vuole: noi dobbiamo solo prendere atto di quello che è stata questa Sua espansione, questa Sua rivelazione; di questo Suo essere in mezzo a noi come Padre, Figlio, Spirito Santo.

Noi chiamiamo Dio in Cielo, Padre, Dio in terra, Figlio, Gesù Cristo, e Dio nell'uomo, Spirito Santo, ma è sempre lo stesso Dio, è sempre l'unico Dio.

Dio è uno: non ce ne sono tre!

La spiegazione sulla Santissima Trinità che alcuni fanno, compresa quella sul foglietto che avete in mano, può portare su strade sbagliate.

Non possiamo personificare tutti gli aspetti di Dio, al massimo dobbiamo cercare di farlo quando diamo delle spiegazioni ai bambini perché loro hanno bisogno di "personificare". Le favole a loro le raccontiamo con l'aiuto dei burattini...: usiamo dei personaggi per far loro intuire delle realtà che altrimenti difficilmente comprenderebbero.

Dio è il Tutto. In Lui non c'è bisogno di comunione perché è completo e sovrabbondante in Se stesso.

Chi è mancante in se stesso di qualche cosa ha bisogno di fare comunione con un altro perché cerca nell'altro l'integrazione di ciò di cui abbisogna, ma questo non è il caso di Dio.

Dio ha fatto comunione con noi, sue creature, per dare a noi quello che ci mancava per essere complete. Dio non aveva bisogno di Adamo e di Eva... anche se qualcuno dà questa spiegazione: "Dio si sentiva solo e ha fatto Adamo per avere compagnia...".

Dio è il Tutto, quindi non ha bisogno di dialogare con Se stesso. Il dialogo che è sussistito tra Padre e Figlio era il dialogo della natura umana del Figlio con la natura divina presente in Lui

Gesù ha detto: "Io e il Padre siamo una cosa sola... Il Padre è più grande di Me": Come interpretare queste frasi? Se le interpretiamo dal punto di vista della natura divina, Gesù e il Padre sono la stessa cosa; se la interpretiamo dal punto di vista della natura umana, è chiaro che la natura umana soggiace alla natura divina.

Le due nature di Gesù, quando era sulla terra, dialogavano tra loro per una nostra comprensione di dialogo umano col Padre: la Sua era un'azione didattica per noi. Tutto quello che Gesù ha fatto sulla terra lo ha fatto con scopi didattici, per farci capire come dobbiamo comportarci col Padre.

Gesù ha voluto farci capire che col Padre dobbiamo parlare, dobbiamo pregarLo (ci ha insegnato il Padre nostro), dobbiamo intenderLo (ci ha spiegato i Comandamenti)...

Dio non ha bisogno di pluralismo perché Lui è il Tutto; Lui è il Più per eccellenza.

Dio è. Lui non dice: "Sono stato, sarò o sono", ma dice: "Io sono Colui che è"! Dio non ha bisogno di espansione per essere Se stesso. Lui si espande per creare: si espande per noi creature ma non per Se stesso.

Dio non ha bisogno di pluralismo perché è il Tutto, il Più per eccellenza, per cui la Sua Realtà Trinitaria (siamo noi che Lo vediamo in tre forme perché così si è voluto manifestare a noi) in realtà è l'espressione parziale del Suo essere pieno, totale, perfetto e infinito.

Dio si incarna per mostrare a noi sue creature un volto umano, per farci sentire una Parola adatta alla nostra piccola mente, per mostrare a noi come si può e come si deve vivere sulla terra: sempre in tensione, e nello stesso tempo in comunione col Padre. In quanto creature terrene tendiamo ad allontanarci da Lui, ma in quanto creature di Dio, contenenti la Sua anima (che Lui ci ha dato), tendiamo a Lui.

Dice S. Agostino: "Il nostro cuore non è quieto se non riposa in Te".

In noi abbiamo questa duplice tensione: la tensione ad affermarci in mezzo alle creature, essendo noi creature, e la tensione, il desiderio, la nostalgia di Lui perché siamo Sue creature, Suoi figli.

Dio Padre, nel nostro intimo, ci insegna, ci fa "scaturire" la sapienza facendola passare attraverso la nostra anima, Suo luogo; ce la insegna con quella Voce che noi chiamiamo Spirito Santo e che non ha bisogno di essere una Persona diversa dal Figlio e dal Padre.

Dio non ha bisogno di essere tre individui: non ha bisogno di mettersi in tre per fare le cose che Lui, il Tutto, può fare tranquillamente. Siamo noi che abbiamo bisogno di "dividerLo" per capirne i vari aspetti.

L'atteggiamento fondamentale che noi dobbiamo avere verso Dio è innanzitutto quello del figlio col Padre. Gesù ci ha insegnato la preghiera vera: "Padre nostro...".

Provate ad ascoltare il "Padre nostro" in aramaico e vi accorgete come questa preghiera non è solo un "Tantra", ma è un "Mantra". Voglio dire che in quei suoni aramaici che Gesù ha pronunciato c'è una Realtà possente, c'è una trasmissione di Spirito Santo, una trasmissione fortissima di amore di Padre.

Noi, innanzitutto, dobbiamo vedere in Dio l'aspetto del Padre. Gesù Lo chiama: "Abbà": Papà. Se noi ci allontaniamo da questo elemento portante, rischiamo delle eresie.

Le eresie non sono solo le "cose" che noi decretiamo tali; tante volte nella Chiesa sono state trasmesse come verità delle eresie. Esempio ne è Ario, un Vescovo che ha detto delle cose bellissime. Tutti hanno sempre creduto in quello che lui diceva, poi... qualcuno ha detto che sbagliava, che era eretico e "viene fuori" l'eresia dell'arianesimo. Altro caso: Nestorio. Diceva cose belle... ma poi è stato accusato di puntualizzare ciò che non era puntualizzabile: vuol entrare nella porta del mistero e uscire affermando che è giusto ciò che lui ha capito...

E' difficile capire se coloro che hanno "capito" sono nel giusto..., sta di fatto che noi ci basiamo su quello che diciamo nel "Credo".

Le parole del "Credo" sono fondamentali: se qualcuno ci obbliga a credere in qualcosa di più che non è scritto nel "Credo" possiamo "ignorarlo" sia esso un teologo, un Vescovo..

Noi alla mattina recitiamo il Credo: questa è l'unità della nostra fede, tutto il di più può essere una bellissima spiegazione, ma può essere anche una "bellissima" confusione.

Siamo arrivati a un punto in cui in mezzo alla confusione delle lingue, alla confusione dei movimenti, alla confusione dei teologi, dobbiamo recitare il "Credo" e basarci sul suo contenuto. Chi vuol andare oltre il "Credo" rischia di confondersi, proprio come i Romani che dicevano: "Qui c'è una regione organizzata, qui c'è un esercito, qui c'è una civiltà: oltre questo confine "tutto è a tuo rischio e pericolo" perché non sei più protetto dai soldati, dalle carte geografiche: "Hic sunt leones".

Noi recitiamo il Credo, ci crediamo e per questo ci sentiamo cristiani, ma oltre... "Tutto è a tuo rischio e pericolo": "Hic sunt leones".

SS. Corpo e Sangue di Cristo

Vangelo: Lc. 9, 11-17

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici Gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne d'intorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Dategli voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: "Fateli sedere per gruppi di cinquanta". Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora Egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al Cielo li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dieci ceste.

Abbiamo sentito dalla prima lettura come Melchisedek, re di Salem e Sacerdote del Dio Altissimo, Sacerdote che benedisse anche Abram, offrì pane e vino. Questo fatto ci porta in un argomento che di solito viene affrontato quando si parla dell'Eucarestia. Dell'Eucarestia come sacrificio.

Per capire, bisogna prima di tutto aver presente come i sacrifici siano sorti in mezzo all'umanità.

Vi fu il sacrificio di Caino, il sacrificio di Abele: risposta data a Dio offrendoGli un animale che Lui aveva creato e fatto sorgere per l'uomo.. Una risposta di benevolenza e di ringraziamento. Inizialmente il sacrificio era questo!

Il sacrificio di Melchisedek invece era un sacrificio di pane e vino. Dove sta la differenza?

Gli uomini vivono sempre l'esperienza tragica di una aggressività reciproca; gli uomini sono sempre in guerra tra di loro. Nell'antichità, per una specie di patto, questa aggressività si scaricava su una vittima designata sui cui tutti i peccati della città si condensavano: il capro espiatorio!

L'uccisione della vittima dava pace alla città e permetteva una convivenza dentro alla legge nel rispetto dell'uno per l'altro. Questo crimine originario rimane come forma latente in tutti i tipi di vita associata: si cerca sempre qualcuno su cui far ricadere la colpa, qualcuno che espi e che tolga via di mezzo l'iniquità prendendosela su di sé.

Le religioni hanno sostituito al sacrificio umano altri sacrifici ma sempre "guardando" a questa aggressività proiettata nella comunità umana.

Gesù andò anche Lui alla morte, ma Lui scelse la morte con consapevolezza. Ma... prima della Sua morte abolì il sacrificio sostituendolo con un banchetto. Leggete la lettera agli Ebrei scritta da San Barnaba, e attribuita poi a San Paolo, e vedrete come questo concetto sia molto importante: Gesù ha abolito tutti i sacrifici umani o di animali con il Suo sacrificio.

Gesù prima della Sua morte abolì tutti i sacrifici sostituendoli con un banchetto!

Nella comunità di fede che deriva da Gesù Cristo, non c'è sangue versato. Voi non venite in Chiesa (come si faceva una volta) per assistere alla macellazione di un agnello, di un bue fatta da un Sacerdote che si metteva un grembiale davanti, proprio come fa il macellaio per non essere investito dagli schizzi di sangue. Voi venite in Chiesa per assistere, al massimo, a qualche cosa che richiama il panettiere, il "profumaio" (l'incenso)...., ma non assistete a nessun spargimento di sangue.

Nella comunità di fede l'ultimo sacrificio è quello di Cristo da Lui scelto, e Lui col Suo sacrificio abolisce tutti i sacrifici della Legge.

Un discorso di questo genere, naturalmente, è risultato molto pesante per gli ebrei. San Paolo stesso ha dovuto faticare parecchio per accettarlo, ma San Barnaba ha saputo spiegare questa realtà importantissima.

Quindi, quando noi diciamo il "sacrificio" della Messa, facciamo un indebito accoppiamento, perché la Messa non è un sacrificio ma un banchetto fraterno, anche se legato alla memoria di un sacrificio: quello che Gesù liberamente ha compiuto con lo scopo di porvi fine, quasi espiando, raggruppando, addossando in Se stesso ("Ecco l'Agnello di Dio, l'Agnello sacrificale) il cumulo delle perversità omicide che ci sono nell'animo umano, e inaugurando così il tempo messianico della fraternità in cui non c'è più bisogno del sangue degli animali, e tanto meno di quello degli uomini.

Questa è la realtà: la Messa è la memoria di un sacrificio e non un sacrificio!

Se vogliamo intendere la Messa come sacrificio, dobbiamo intenderlo in maniera del tutto diversa dai sacrifici dell'antichità: sacrifici di tori, di agnelli, di uomini...

Nella lettura di oggi vediamo che un mitico re, Melchisedek, offre sul monte pane e vino e non animali. Offre pane e vino che sono i frutti della cultura umana: cultura in senso pratico: la coltivazione, e cultura in senso mentale: un certo modo di pensare e di vedere la realtà: una realtà "agricola", una realtà importante per l'uomo.

Pane e vino, a differenza dell'animale, sono un prodotto essenziale della cultura dell'uomo e comportano (come diciamo nel rito) la fatica e il lavoro dell'uomo: "Ti offriamo questo pane che è frutto della fatica dell'uomo; Ti offriamo questo vino che è frutto della vite e del nostro lavoro", ma... soprattutto sono segno di un banchetto.

Quando vogliamo ritornare alla cosiddetta età dell'oro (per dire come vorremmo il mondo del domani), dobbiamo ritornare non ad Abramo, ma a Melchisedek, cioè in un tempo in cui l'umanità non versava il sangue, ma manifestava la sua piena e intima essenza, e il suo modo più profondo di rapportarsi con Dio, con l'offerta del pane e del vino, cioè col banchetto.

Il rapporto tra noi e Dio avviene attraverso le cose che Dio ha creato per noi e che ci fanno vivere e non attraverso le cose che ci fanno morire! Il rapporto tra noi e Dio non avviene con un motorino, con una macchina da corsa, ma avviene col pane e col vino. Questa è l'offerta!

Offerta che richiama una cosa essenziale: il banchetto.

Il banchetto fraterno è insieme il vero culto a Dio al di fuori degli schemi rituali e sacrificali e il vero culto dell'uomo per l'uomo senza il capro espiatorio, senza il meccanismo dell'aggressività del sacrificio.

Dio passeggiava nel Giardino dell'Eden, Dio che ha creato tutte le cose e tutti i frutti affinché Adamo ed Eva potessero mangiarne, e mangiando potessero così offrire il loro vero sacrificio: non sacrificio di carne ma sacrificio come facente diventare sacro: ogni cosa diventava sacra.

Vero sacrificio significa far diventare sacro tutto, soprattutto le cose più vere, più reali, come può essere il pane e il vino o qualsiasi cibo o bevanda, e nello stesso tempo, sacrificio fatto in ambito familiare.

Il capo famiglia ebreo benediceva il pane e il vino e lo distribuiva come segno di fraternità ai commensali, ma soprattutto lo dava ai suoi parenti, ai suoi figli, ai suoi nipoti. Questo era rendere sacro, era rapportare ogni cosa a Dio: “Mio figlio è il mio rapporto con Dio perché Lui mi ha dato questa vita. I miei parenti, la mia famiglia sono il mio rapporto con Dio perché mi ha fatto crescere con loro”. E tutto questo avveniva in un clima di banchetto. Ecco perché Gesù quando parla di Paradiso parla di banchetto!

Gesù ha detto: “Fate questo in memoria di Me! Tutte le volte che voi vi trovate insieme a mangiare e a bere ricordando la Mia passione, voi, in quel momento, vi rendete dei Sacerdoti, cioè delle persone che stanno rendendo sacro qualcosa della vita”.

Quindi, il fine dell'Eucarestia non è la Messa, la Messa è un mezzo! Mezzo per raggiungere il fine specifico: la Comunione con Gesù.

Il punto di arrivo della Messa è la Comunione e non il “sacrificio”. E' questo che noi dobbiamo insegnare ai bambini che si preparano alla “Prima Comunione”.

La Comunione è il punto d'arrivo e non un gesto; la Comunione è la parte essenziale della Messa dopo la Consacrazione.

L'Eucarestia porta la vita fra noi e in noi!

Gesù ci dice: “Senza di Me non potete far nulla”! Noi, purtroppo, ci dimentichiamo troppo spesso di queste Parole.

Le forze del male vogliono togliere e allontanare da noi Gesù Eucarestia! Purtroppo molte volte ci si mettono anche i preti a voler tenere lontano la gente dall'Eucarestia.

Certi preti, certi laici intendono l'Eucarestia come un premio; e non come un mezzo per sanare l'anima, per sanare il corpo, e... intendendolo come un premio dicono: “No, tu non hai diritto al premio perché hai fatto questo e questo...”, quindi niente premio, niente Eucarestia non pensando che, invece, l'Eucarestia è un “alimento” importantissimo per tenerci legati a Gesù: unione tra la persona e il Creatore.

L'Eucarestia è il luogo (immaginate una grande clessidra) dove si incontrano Dio e l'uomo! Con l'Eucarestia c'è un aumento di grazia divina nel corpo dell'uomo e una forza propellente per la Vita eterna. E' importante credere in questo.

Gli anticorpi dati dal Corpo di Gesù devono entrare in noi perché servono a debellare i “corpi negativi, anche fisici”, che ci sono dentro di noi.

Gesù Eucarestia, è “l'Anticorpo” per eccellenza che serve a distruggere l'opera del maligno, il quale vuole distruggere tutto ciò che c'è di buono nell'uomo per farsene una sua vittima.

Noi, quanto abbiamo usato di questo “Anticorpo”? Quanti di noi fanno la Comunione?

Scriveva il prof. Nonis: “Verrà il momento in cui capirò meglio di adesso l'importanza del tempo. Anche un'ora sola in quel momento mi sembrerà preziosa, ma non ne avrò più. Non ne avrò più di ore in quel momento perché dovrò partire, e partire per sempre. Mi torneranno alla memoria, se Dio lo vorrà, le ore, i giorni di vita passati senza importanza. Io forse ne avrò perduto il ricordo, ma Dio no! Ore e giorni nei quali troppe parole umane e opere troppo umane avranno escluso Dio, e il posto di Lui, “Sommo Bene” sarà stato occupato da piccoli e magari indegni beni terrestri. Indegni di portare con sé, nella negligenza o nella mediocrità, una porzione reale della mia unica vita. Non vorrei sentirmi dire allora, come l'Apostolo addormentato nell'Orto: “Pietro, non hai voluto, non hai potuto vegliare un'ora sola con Me?”. Queste ore buone per vegliare con Lui nel silenzio di un'adorazione Eucaristica; queste ore che magari oggi credo di non avere e non ho la volontà di trovare fra le meschine cose con cui ammazzo tutto il mio tempo, come mi sembrassero preziose, e come mi sembreranno preziose in quel momento finale. Sono ammalato anch'io più o meno gravemente del morbo che intacca alle radici la vita e la mentalità di tanti uomini e donne, e persino preti e religiosi del nostro tempo: troviamo tempo e forza per cose, persone, preoccupazioni che ora ci appaiono importanti, e non ne troviamo per il necessario di cui Gesù parlava a Marta indaffarata nelle faccende di casa: la contemplazione, la preghiera, l'adorazione. E così, mentre passiamo la maggior parte delle nostre stagioni vitali a inseguire beni o valori, o piaceri, che una volta raggiunti ci lasciano la bocca asciutta e le mani vuote, trascuriamo l'Eterno, il Valore senza il Quale nulla vale destinato a rimanere per sempre”.

Il Signore ci chiede qualche ora tra le molte che perdiamo nella fuga dei giorni. Qualche ora da passare con Lui ad ascoltarLo perché Lui parla al cuore solo se si fa tacere voci e rumori. Per questo ci sono le Chiese: per poterci “rintanare” in un luogo dove non ci sia la televisione, la radio, i telefonini e tutte le voci che ci impediscono di ascoltare Lui.

Dobbiamo trovare qualche ora per ascoltarLo o rivolgerGli la nostra parola, che è poi ancora Parola Sua, perché noi non possiamo neanche nominarLo senza il Suo aiuto. Questo è l'augurio che

faccio a ciascuno di voi, a me, e a tutti coloro che vogliono non perdere questa occasione unica, questo tesoro unico che è l'Eucarestia nella nostra vita.

XIII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 9, 51-62

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, Egli si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per Lui. Ma essi non vollero riceverLo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio. Mentre andavano per la strada, un tale Gli disse: "Ti seguirò dovunque Tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo".

A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio".

Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio".

"Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volta indietro è degno del Regno di Dio".

Gesù ad alcune persone di Sua scelta richiede una risposta irriversibile: "Chi pone mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il Regno di Dio".

Gesù non è un "assolutista" intollerante, o integralista, o massimalista, ma con questi fatti, anche se diversi fra loro e con diverse risposte, vuol farci capire che la "cosa" che Lui ci presenta è sempre la "cosa" più preziosa.

Nella vita, le scelte più difficili o quelle che maggiormente ci spaventano, sono quelle irriversibili; per esempio la scelta di una persona per affrontare con lei la vita matrimoniale, oppure la scelta di una vita religiosa...

La Bibbia ci porta degli esempi: Eliseo, discepolo di Elia, quando quest'ultimo gli dice: "Seguimi e vai avanti a fare quello che ho sempre fatto io..." brucia tutti i filamenti e le attrezzature di legno che insieme alle catene servivano per far marciare appaiati dodici paia di buoi destinati all'aratura del terreno. Se teniamo presente che tali attrezzi erano costruiti dal falegname su misura di ciascun animale, comprendiamo la loro preziosità! Eliseo avrebbe potuto venderli, regalarli..., invece lui li brucia tutti così da non essere "tentato di tornare indietro".

La scelta irriversibile è proprio questo "tagliare" per non avere più la possibilità di "tornare indietro".

La scelta di Eliseo è stata una scelta di consacrazione totale, di dedizione totale al nuovo incarico: in futuro avrebbe fatto solo il profeta senza più "pensare" all'aratura dei campi. La sua scelta è stata irriversibile: lui aveva compreso che "fare il profeta" era meglio che arare coi buoi. Fare il profeta era "qualcosa" che lo appagava nel suo profondo.

La frase di Gesù: "Il Regno dei Cieli lo si può raffigurare come un mercante che vende tutte le perle che ha per comprarne una più preziosa di tutte", è significativa: bisogna avere il coraggio di sacrificare il "meno" bello per il "più" bello.

Gesù chiede questo, ma soprattutto vuole che la persona che Lo segue sia convinta; vuole che chi accetta la Sua proposta, chi intraprende la Sua strada, la intraprenda come la via più importante, in caso contrario non ne varrebbe la pena! Accettando la "proposta" di Gesù non si fa un favore a Lui ma a se stessi.

Gesù ci dice: "Accettando la Mia proposta accetti un Mio grandissimo dono".

Nel Vangelo San Pietro dice: "Noi Signore abbiamo lasciato tutto, ma cosa riceviamo?", e Gesù risponde: "Cento volte tanto di soddisfazioni nello stesso campo", cioè riceverete soddisfazioni più vere, più profonde. e poi... -continua il Signore- "La Vita per l'eternità".

Si riceve la vera Vita, la pienezza della Vita e non l'immagine o l'assaggio che l'attuale nostra vita rappresenta.

Purtroppo non si parla sovente di Vita eterna, cioè della Vita che ci aspetta e che dovrebbe essere il massimo per noi. Massimo non solo nello spirito, non solo nella psiche, ma anche nel corpo, perché ci sarà una resurrezione del corpo, un rivivere col corpo.

Purtroppo, non "vedendo" la Vita eterna davanti a noi, ci muoviamo in modo titubante: facciamo fatica a rinunciare alle piccole cose che stiamo facendo.

Gesù parla chiaro: a chi Lo vuol seguire nel discorso del Regno di Dio, non assicura delle comodità: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha neanche dove posare il capo", cioè neanche un cuscino. Nessuna comodità, nessuna sicurezza!

Chi segue la strada del Regno di Dio non sempre comprende tutto chiaramente: c'è una parte di fede in Dio che significa "mettersi nelle Sue mani", che significa affrontare qualche cosa che non è completamente commensurabile.

Per noi che viviamo di sicurezze umane è difficile questo discorso...

Una delle caratteristiche di Gesù è di non proporci cose "appetibili" e ricche di soddisfazioni. Lui ci dice: "Attenti..., non esiste il tutto bene e presto! Ogni cosa va sudata, ma... alla fine vi aspetta qualche cosa di veramente grande".

Satana ci fa vedere solo le cose belle, ci promette la loro continuità, ma alla fine... le cose belle diventano brutte, e le cose apparentemente buone diventano cattive.

Gesù non lusinga; Lui è molto chiaro nel Suo parlare: vuole da alcune persone una scelta irreversibile e... immediata! Infatti, quando incontra colui che Gli dice: "Signore concedimi di andare prima a seppellire mio padre...", Lui replica: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va e annunzia il Regno di Dio". Noi non conosciamo il motivo per cui questa persona è andata ad ascoltare Gesù, ma comprendiamo che Gesù definisce l'ambiente da cui questa persona deriva, un ambiente di morti.

"I morti seppelliscano i loro morti": questa frase di Gesù è apparentemente molto forte! Lui avrebbe potuto dire: malato, sordo, ma... non morto! Ma forse Gesù parla di morte perché Lui ha la possibilità di far risuscitare, soprattutto quelli morti nell'anima e nella psiche.

In un altro punto del Vangelo Gesù dice ai farisei: "Sepolcri imbiancati". Anche questa frase è molto forte, ma... il Signore vede le cose nella loro totalità e non nell'apparenza fisica o psicologica.

Gesù "vede" le cose dal punto di vista dell'anima, quindi, anche noi dobbiamo chiederci in continuazione: "La nostra anima si è addormentata? Siamo dei "sepolcri" imbiancati?".

Il Vangelo continua! Nel villaggio dei Samaritani ci fu un rifiuto: "I Samaritani non vollero riceverLo perché era diretto a Gerusalemme", cioè perché era di una religione diversa dalla loro.

"Quando videro ciò i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo che li consumi".

Analizziamo il comportamento di uno di questi due discepoli. Giovanni aveva 17 anni, quindi la sua è la reazione di un giovane adolescente. Davanti al rifiuto dei Samaritani reagisce non solo con la ritorsione (occhio per occhio...), ma addirittura con l'eliminazione dell'avversario: "Vuoi che facciamo scendere il fuoco dal Cielo che li consumi?".

Anientare l'avversario è una reazione abbastanza facile per coloro che si lasciano dominare dall'ira e... Giovanni cade in questo tranello: il tranello della "barbarie".

Barbaro è colui che non cerca di risolvere il problema: "Diciamo loro che Tu non sei come quelli di Gerusalemme...", ma che lo elimina.

Gesù non accetta il "consiglio" di Giovanni perché Lui, oltre a non essere barbaro è anche e, soprattutto, Padre.

Un padre non può accettare che un fratello uccida l'altro fratello!

C'è un apologo negli orientali che dice: "Gli angeli andarono davanti al re e dissero: volete che cantiamo un inno perché gli egiziani stanno per essere travolti dai flutti e quindi saranno sepolti nel mare? Ebbero questa risposta: "Come potete cantare davanti a un padre che vede morire una parte dei suoi figli anche se testardi perché non hanno voluto sentire consiglio? Io come padre avrei voluto che tutti i miei figli si salvassero!".

E così è per Dio! Dio è Padre di "quei" Samaritani e Padre dei discepoli.

Non si può uccidere per mettere in pratica il famoso proverbio anacronistico: “Ti uccido così un’altra volta impari!”.

Gesù rimprovera Giacomo e Giovanni perché la soluzione barbara non è senz’altro la migliore.

Contrapposta alla soluzione barbara c’è quella della misericordia. La misericordia ritenta!

Il Signore racconta che un padrone va nel campo col contadino e lì vede un albero che non produce frutti. Dice: Taglialo! Il contadino ribadisce: proviamo a concimarlo, se continuerà a non produrre frutti lo taglieremo l’anno prossimo. Gesù si comporta così: davanti alla giustizia immediata usa la misericordia, che è poi una giustizia protratta; Lui lascia tempo...

Per Gesù il rifiuto dei Samaritani non è un rifiuto definitivo...; Lui dà loro tempo perché capiscano e si salvino: “Io sono venuto a salvare”.

Salvare vuol dire anche conservare oltre che salvare ciò che era perduto.

Gesù ha la capacità dell’attesa, atteggiamento che oggi giorno, soprattutto nei giovani, non c’è!

Gesù, pur essendo giovane ha la saggezza dell’ “anziano” che sa che l’uomo è volubile, sia nel bene che nel male. Ci sono persone che se fossero state uccise quando erano persecutori dei cristiani, si sarebbero perdute definitivamente, e invece alcune di loro si sono rivelate persino dei martiri.

Questa possibilità che il Signore ci dà nella vita è grande, però... è una possibilità che non dura all’infinito.

Mentre Gesù è sempre perentorio con chi Lo deve seguire per il Regno dei Cieli, è però possibilista con coloro ai quali il Regno dei Cieli deve essere annunciato. Purtroppo... Giacomo e Giovanni non avevano ancora capito la “lezione” dell’essere discepoli...

XIV Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 10,1-12. 17-20

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: Ecco Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace; la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l’operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: E’ vicino a voi il Regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il Regno di Dio è vicino. Io vi dico che il quel giorno Sodoma sarà trattata meno duramente di quella città”.

I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel Tuo Nome”. Egli disse: “Io vedevo Satana cadere dal Cielo come la folgore. Ecco, Io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei Cieli”.

A due a due. In due ci si fa coraggio. In due c’è più sicurezza: se uno si fa male l’altro può soccorrerlo e cercare aiuto, e poi... lavorando insieme ci si “smussa” e ci si educa.

Il confronto è sempre produttivo, o decisivo come nel caso di Paolo e Barnaba che per diversità di valutazioni e vedute si sono separati.

Sottolineo: San Paolo e San Barnaba si sono separati.

La separazione non è peccato, è solo realismo, quando ci sono delle divergenze.

Meglio una separazione che un falso ecumenismo!

Meglio una separazione che una ipocrita e riduttiva convivenza! Questo va detto anche per i coniugi. Questo va detto anche quando ci sono i figlio che ricevono l’esempio dai genitori. Meglio

un esempio di chiarezza e di rispetto reciproco, ovviamente, che uno di ipocrisia e menzogna. Basta parlar chiaro a loro e spiegare la situazione.

Gesù manda i 72 discepoli a due a due, quindi manda 36 coppie.

Badate bene: 36 coppie, contemporaneamente, e in 36 villaggi diversi.

La Palestina, e specificatamente la Galilea e la Samaria non erano popolate come adesso. Inviare in 36 paesi contemporaneamente significava fare un annuncio a tappeto.

Qui dobbiamo riconoscere la capacità e la volontà organizzativa di Gesù.

12 Apostoli come le dodici tribù di Israele! A ciascuno affidò una squadra di appoggio e di operatività di 6 persone. $12 \times 6 = 72$: i 72 discepoli in questione.

Neofiti, ma Gesù si fida di loro, non solo, ma affida a loro una missione molto delicata. I discepoli avrebbero imparato, non solo ripetendo con chiarezza gli insegnamenti di Gesù, ma constatando di persona quanto “usciva” di portentoso e misterioso dalle loro mani: “Signore anche i demoni si sottomettono a noi nel Tuo Nome!”.

Il Signore li manda con una particolare attenzione o prevenzione, se così si vuol dire: “State attenti che vi dovete considerare degli agnelli circondati da lupi. Uomo avvisato è mezzo salvato! Quindi adottate tutte le precauzioni del caso”.

Precauzione: essere cauto che non equivale a essere prevenuto.

Precauzione vuol dire essere cauti prima e non dopo: “Siate dapprima prudenti e attenti come i serpenti che prima di muoversi si guardano in giro per vedere la situazione, e poi siate semplici come colombe”.

Le Parole di oggi del Vangelo sono il “Manuale di istruzione del Missionario”, ovverosia del Portatore della Buona Novella, cioè del Vangelo.

Il discepolo deve avvertire la presenza del lupo, e non solo questa, ma anche quella del lupo travestito da agnello.

Ci sono esseri che sembrano innocui ma che al momento buono si rivelano dei lupi che attentano alla persona e a quanto di prezioso essa ha: nel nostro caso l’anima!

“A cosa serve guadagnare il mondo intero se poi si perde l’anima? Con che cosa la si potrebbe ricomprare?”.

Dice il Cardinal Biffi: “I nemici di Cristo diventano più pericolosi soprattutto quando fanno degli ampi sorrisi (lupi travestiti da agnelli)”. Parlano di socialità e il grullo cattolico abbozza scambiandola per carità cristiana. Parlano di libertà dell’individuo e il grullo cattolico non si accorge che quella non è libertà dello spirito, ma asservimento politico. Parlano di diritti del cittadino e il grullo cattolico accetta il loro discorso sull’aborto, sul divorzio, e sull’annullamento della scuola cristiana. E tra i grulli cristiani ci sono anche dei Vescovi, cui Roma non dice niente, proprio niente!

Il Signore dice di non portare borsa né bisaccia.

Il discepolo non deve appesantirsi di pesi, anche se buoni, ma spesso inutili allo scopo fissato da Gesù. Pesi che traggono in inganno perché si chiamano talvolta carità, assistenza, promozione umana...

I nemici di Cristo hanno capito bene dove i discepoli sono vulnerabili e hanno detto loro: “Voi bravi religiosi curate i poveri; dedicate tutto il vostro tempo agli emarginati, passate la vostra vita ad assistere gli anziani, e intanto noi entriamo nella scuola, nei mezzi di comunicazione per veicolare nelle masse le nostre idee di ateismo e astio contro la Chiesa.

Questo discorso è stato fatto non a parole ma coi fatti dal 1968 in avanti. Così adesso, dagli studenti ai giovani professionisti abbiamo la maggioranza che non la pensa come Gesù, anzi ci ride sopra. Anche tra noi cristiani, ancora adesso, è più importante la “San Vincenzo” del teatro, il rito liturgico che la cultura, e così via. E in questa maniera noi siamo qui a “parlarci addosso” invece di andare dove si dovrebbe andare per portare il messaggio di Gesù.

Di noi cattolici tanti dicono:

“Il prete sta bene in sacrestia e guai se frequenta i “bar” della zona.

Il prete sta bene in oratorio, ma guai se va a insegnare nella scuola pubblica.

Il prete deve curare l’Azione Cattolica ma guai se introduce i giovani negli ambienti pubblici.

Il prete deve fare le canzoncine in Chiesa ma guai se si fa amico dei “big” della canzone e dello spettacolo. In questo ultimo caso poi viene ammonito da qualche Superiore Ecclesiastico: “Se continui a frequentare certa gente e certi ambienti ti mandiamo a fare il prete in montagna...”

Tutto questo perché ci si dimentica che Gesù, a chi Lo criticava per certe sue “frequenzioni” (parla coi pubblicani e le donne fuori posto), rispondeva: “Il Medico è per i malati e non per i sani”.

Il discepolo deve saper distinguere non solo le persone (lupi o agnelli), ma anche le case. E come? Ascoltiamo le Parole di Gesù; “In qualunque (e sottolineo qualunque) casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Chi accetterà questa benedizione dimostrerà con il suo atteggiamento che è un figlio della pace”.

Gesù ha detto: “Nessuno viene a Me se non è già stato attirato dal Padre. Chi crede in Dio e ci crede veramente, sa riconoscere le persone che hanno la sua stessa fede”. Così come Abramo che ha riconosciuto in Melchisedec il suo stesso atteggiamento di fede in Dio Creatore e Signore di ogni cosa.

Chi avrebbe accettato il saluto di pace dei discepoli, avrebbe dimostrato di essere, come loro, figlio della Pace.

La pace è una delle caratteristiche di Dio in noi e con noi stessi.

Il Signore prevede anche la possibilità che, in qualche paese, nessuna famiglia accolga i due discepoli.

L’atteggiamento dei discepoli in questo caso non deve essere quello del rancore, della ritorsione. “Signore vuoi che facciamo scendere il fuoco su quel paese che non ha voluto accoglierci?” Così parlava Giovanni, detto Boanergès - figlio del tuono, dei fulmini e delle saette.

L’atteggiamento dei due discepoli deve essere quello della chiarezza: “Siamo venuti qui a parlarvi del Regno di Dio. Voi non ci avete voluto ascoltare: peccato perché avete perso una possibilità di cui dovrete rendere conto e vi troverete addosso dei guai che con la vostra fede avreste potuto tenere lontani. Comunque sappiate che il Regno di Dio è vicino a voi, come vicino a voi è Gesù di Nazareth”.

Gesù fa a tutti loro una esortazione iniziale: “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la Sua messe perché la messe è molta ma i mietitori sono pochi”.

Gesù che ci giudicherà alla fine della nostra vita sa distinguere chi semina da chi raccoglie. Lui stesso ha detto: “C’è chi semina e c’è chi raccoglie”.

Lui sa benissimo che certi nostri interventi nel Regno di Dio sono semina e non raccolto.

Noi vorremmo vedere sempre i frutti della nostra semina, e magari anche subito. E invece non è così, almeno per noi piccoli, limitati e mortali.

Ci sono semi che fruttificano dopo generazioni. Il proverbio dice: “Chi pianta datteri difficilmente potrà vederli e mangiarli”.

Tanti genitori potrebbero non vedere il frutto dei loro insegnamenti e sacrifici. Ma Dio, che tutto vede, sa. Ci stupiremo quando Lui ci farà vedere il frutto delle nostre semine, buone o cattive.

Pensate a quanto hanno seminato un don Milani, un Primo Mazzolari, un don Zeno... Non hanno visto il frutto delle loro fatiche: hanno subito solo derisioni e incomprensioni! Noi però i loro semi li abbiamo visti trasformati in frutti che adesso cogliamo.

“C’è chi semina e chi raccoglie”!

I 72 discepoli andavano a raccogliere ciò che gli altri prima di loro avevano seminato.

Dio Padre semina per primo, attraverso la Sua opera nelle anime di tanti buoni padri di famiglia, di tanti appassionati delle Sacre Scritture; semina anche attraverso il dolore stesso che mette a nudo tanti cuori e li rende poveri nello spirito.

In tutte queste persone, i discepoli, attraverso le Parole di Gesù avrebbero fatto un ottimo raccolto. Il bisogno della Parola di Gesù avrebbe dovuto essere appagato da molti più discepoli. Per questo Gesù dice: “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la Sua messa.”.

Non è quindi l’uomo religioso o l’organizzazione della Chiesa che crea la vocazione, ma è Dio che nel misterioso formarsi di nuove vite, mette in alcune di loro quelle doti che sono la base, la connotazione specifica di una chiamata di un consacrato.

Purtroppo tante di queste eventuali vite vengono annullate sul nascere! Da te mamma che hai sposato quel particolare uomo e che avevi fatto nella tua giovinezza quel particolare cammino spirituale per il quale il Signore aveva fissato che da te sarebbe nato un Suo consacrato. E invece tu ti sei rifiutata di mettere al mondo quella creatura. E così abbiamo avuto un operaio in meno per la Sua messe!

S. Caterina fu l'ultima di 24 figli che la madre ha avuto con parti anche gemellari: uno moriva, l'altro proseguiva. Se i genitori di S. Caterina avessero pianificato le nascite con certi criteri d'oggi, non avremmo mai avuto S. Caterina. E questo è solo un esempio. Quanti genitori nella storia hanno detto al Signore: "Signore, noi abbiamo già due, tre figli, se però Tu ne vuoi uno per il Tuo Regno, mandacelo pure e noi Te lo regaleremo.

Genitori pensateci: seminate anche voi, non solo per voi ma anche per il Regno di Dio.

Altri mieteranno, ma Dio sa benissimo valutare non solo chi raccoglie, ma anche e soprattutto chi ha seminato.

XVI Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 10, 38-42

In quel tempo, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, Lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la Sua Parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non Ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Il Vangelo di oggi è scritto da Luca che ha una sensibilità particolare per l'ambiente femminile, infatti è lui quello che ci dà più notizie, sia su Maria (la Madonna) che su sua cugina Elisabetta.

Il brano del Vangelo di oggi gli altri Evangelisti non lo riportano. Non lo riporta neanche Giovanni, anche se più avanti parlerà anche lui di Maria e di Marta.

Luca ha colto questo "quadretto" e lo ha ritenuto importante.

Su questo brano sono state date tante spiegazioni, ma, secondo me, non sempre giustamente "inquadrate", perché hanno "guardato" esclusivamente a Marta e Maria, mentre il "punto focale" deve essere rivolto a Gesù.

Mi spiego: Marta sta lavorando, Maria sta ascoltando. Marta viene presa come emblema della vita attiva, Maria come emblema della vita contemplativa, ma... bisognerebbe anche mettere i puntini sulle "i": Marta si stava dando "da fare" per Gesù! Per lei la cosa più importante era preparare il pranzo per Gesù, e sotto questo aspetto non sbagliava, e infatti Gesù le dice: "Maria ha scelto la parte migliore", cioè il meglio di una cosa già buona. Quindi, non "affossiamo" Marta per mettere in risalto unicamente Maria.

Maria viene presa come simbolo, come emblema dell'atteggiamento spirituale dell'ascolto della Parola.

Ci sono personaggi nell'ambito della Chiesa (ci sono stati nei tempi e ci sono ancora oggi) che mettono in risalto solo l'aspetto dell'ascolto della parola, della contemplazione, dimenticandosi dell'altra "parte". Il Regno di Dio non va avanti solo con le belle parole! Il Regno di Dio non va avanti solo con la contemplazione!

Il Regno di Dio va avanti anche coi fatti! Bisogna "fare" per il Regno di Dio.

"Chi è stato figlio, veramente figlio, dei due?" chiede Gesù nella Parabola. Risposta: "Quello che ha fatto la volontà del padre suo".

C'è troppa gente che si nasconde dietro la contemplazione perché... "lazzarona", perché "sfaticata". E poi... certi pensieri contemplativi non sempre sono veramente "contemplativi", e certi atteggiamenti mistici sono più una fuga dal mondo che altro. A volte è molto comodo rimanere all'interno di un Convento dove non "arrivano" i poveri a chiedere..., dove non vengono le persone ad esporre i loro casi familiari..., dove non arriva nessuno a "rovesciarti addosso" i suoi problemi...

A volte è comodo trincerarsi in un Convento allontanandosi così dal mondo. E' comodo "chiudere" il telefono alle 20,30 di sera per non ricevere più alcuna telefonata, compresa quella della persona

che disperata pensa al suicidio... E tutto questo in nome della contemplazione, in nome dell'ascolto della Parola di Dio.

E' chiaro che sto parlando per eccesso, e non è senz'altro così che va intesa la figura di Maria!

Allo stesso modo non si deve cadere nell'eccesso dell'attivismo: fare, fare, fare... Tutti presi dalle opere di Dio ci si dimentica del vero nutrimento dell'anima che è dato appunto dalla parola di Dio e dalla contemplazione.

Due eccessi che portano a un falso modo di vedere Marta e Maria.

Marta e Maria, invece, devono essere entrambe presenti nella nostra vita: bisogna essere un po' una e un po' l'altra!

San Benedetto questo lo aveva capito: quando era giovane disse al suo Parroco: "Vado in una "forra" vicino a Norcia e mi do alla vita contemplativa: vado a meditare, a pregare, a leggere la Parola di Dio". Il Parroco cercò di dissuaderlo ma non ci fu niente da fare. Andò, ma quando alla sera incominciò a fare freddo, quando gli uccelli incominciarono a emettere i loro gridi notturni... non riuscì ad addormentarsi. Dopo una notte "brutta"... alla mattina non si sentì così sveglio nel lodare il Signore... Arrivò il mezzogiorno: cosa mangiare? In una "forra" non c'era molto... Melanconico pregò il Signore... e si sentì chiamare: "Benedetto, Benedetto...". "Sono qui Signore!". "Ecco il tuo pane". Dal "cielo" gli arrivò una grossa pagnotta. E la stessa cosa accadde anche gli altri giorni, ma... alla fine si rese conto che era il suo Parroco che, impietosito, gli portava la pagnotta. Il Parroco aveva capito che Benedetto era un idealista e ha così voluto dargli una "lezione". Benedetto comprese e ai suoi seguaci diede come "motto": "Ora et labora".

Non ci si può dare alla vita contemplativa senza lavorare! La Parola di Dio deve essere un "momento" di pausa nella vita lavorativa; un "momento" che si inserisce nella vita lavorativa.

Non si può dire: faccio Marta, oppure faccio Maria. Bisogna essere Marta e Maria insieme!

Ma, come dicevo prima, a mio avviso, analizzando il Vangelo di oggi, l' "occhio" non va puntato né su Marta né su Maria, ma su Gesù. E' Gesù il protagonista del fatto del Vangelo, perché è Lui che ci spiega il discorso fra le due sorelle.

Gesù in quel momento stava "mangiando un cibo" più importante di quello che poteva offrirgli Marta. Anche in un altro passo del Vangelo, con la Samaritana, Lui dice agli Apostoli che Gli portano da mangiare e che si meravigliano perché Lui non mangia: "Sto mangiando un cibo che voi non potete capire...". In un altro punto ancora dice: "Il Mio cibo è fare la volontà del Padre Mio".

In quel momento, in casa di Marta e Maria, Gesù stava facendo la volontà del Padre Suo: Lui stava convertendo Maria.

Ci sono delle cose più importanti del mangiare!

A questo punto mi viene in mente (non so se i vecchi milanesi se la ricordano): "Il caffè della Peppina". Giuseppina Strepponi, la moglie di Verdi, gli preparava sempre il caffè, ma prima di portarglielo ascoltava se il maestro avesse finito di comporre. Lei non voleva disturbarlo quando componeva...non andava a interromperlo mentre era assorto nella composizione delle sue opere..., non andava a imporre il pranzo o il caffè all'ora da lei stabilita... Giuseppina rispettava l'arte del marito e appena intuiva che il momento era quello giusto, preparava il caffè e glielo portava. Il "caffè della Peppina" era diventato proverbiale per lo stesso Verdi perché era, oltre che un buon caffè, un caffè servito al momento giusto.

C'è un cibo del corpo, ma c'è anche un cibo dell'anima, e per chi sta "creando", il cibo dell'anima è la cosa più importante. Questo è l'insegnamento che dobbiamo trarre dal brano del Vangelo di oggi.

Nel momento in cui Marta stava sfaccendando Lui parlava di cose importantissime con Maria; in quel momento Gesù stava convertendo Maria.

Fortunatamente noi conosciamo tante notizie dai libri "Apocrifi"; vi leggo un brano che ci fa comprendere cosa stava succedendo nel momento in cui Marta si affannava per tantissime cose:

Maria dice a Marta: "Ti ricordi Marta quella volta che tu eri, come al solito, affaccendata a preparare tante cose in cucina, mentre io stavo ad ascoltare il Maestro?". Marta risponde: "Sì mi ricordo. Ho detto al Maestro: sono qui sola a servire, dà a Maria di darmi una mano". "Ebbene, prosegue Maria, quel giorno io con il Suo aiuto ho superato tutti i miei risentimenti. Quel giorno io ce l'avevo con il mondo intero". Marta dice: "Conosco le tue vicende sentimentali: neanche una andata in porto!".

Maria si trovava nella stessa situazione della samaritana: neanche una delle sue vicende sentimentali era andata in porto! L'amore è un po' come un coltello: bisogna vedere da che parte lo si prende; se lo si prende dalla parte della lama ci si taglia!

Maria continua: "Quel giorno Lui si è messo a parlare di amore a Dio. Io Gli ho detto: l'amore non è ancora abbastanza forte in me". Gesù allora mi ha domandato: "Chi ami tu abbastanza?". "Nessuno ancora!". "Ma chi ami più di ogni altro?". "Dio!". "E poi?". "Te". Gesù mi rispose: "La tua vita è ancora velata. Se ami veramente Dio Lo ami in ogni cosa. Se non ami abbastanza ogni cosa, è Lui che non ami abbastanza, perché ogni cosa è opera Sua. AmaLo in tutto ciò che è perfezione. AmmiraLo anche nell'imperfezione, perché tutto Gli è specchio. Non dire quindi: io non amo Dio, ma ama tutto e ama Dio in tutto".

Maria prosegue: "Ho detto a Gesù: Ma io sento che il mio passato, le mie storie sentimentali sono state indegne...". Lui mi ha risposto: "Perché sono state fine a se stesse. Quando dirai a una persona: ti amo, dovrai essere in grado di dire: amo tutti in te; amo il mondo attraverso te; amo in te anche me stessa". "Come potrò liberarmi dal peso del mio passato?". "Che cosa è secondo te il peso? Il peso del tuo passato è la tua vita, la tua strada. L'albero parlato è leggero; il frutto senza seme è leggero, ma l'albero carico di frutti è pesante. Ognuno dei suoi rami si china verso terra per il peso dei suoi frutti, ma questo peso può dare la vita a molti". "Ma allora i miei errori, le mie sofferenze, le ferite del mio passato, tutto quello che ho desiderato e che ho cercato di dimenticare? Tutto ciò diventa il mio tesoro?". "Sì, il tuo peso è il tuo tesoro, per questo ho detto: chi vuole venire dietro di Me prenda prima la sua croce e poi Mi segua".

Ecco il discorso di Gesù fatto a Maria!

Prendere la propria croce! La propria croce sono anche il peggio degli errori che si sono fatti.

Se si accetta la propria vita, se si accettano i propri errori, se si accetta tutto quello che si è fatto di bene e di male, si accetta se stessi, e... se si accetta se stessi si può incominciare ad accettare Dio, e di conseguenza tutte le altre persone in Dio.

Nessun essere umano, nessuna creatura è degna di essere "partner" di un altro. Nessuno si può sostituire a Dio: non si può fare della propria fidanzata il "dio"...; non si può fare del proprio marito "dio"... Il Signore ha detto: "Adorerai un Dio solo"! Bisogna arrivare ad amare Dio in ogni cosa!

Ora potete capire perché, quel giorno in casa di Marta e Maria, il discorso di Gesù fosse molto più importante del pranzo che stava preparando Marta. Il discorso di Gesù era più importante perché Lui stava "rimettendo" a posto una vita, stava riscattando una vita.

Credo che adesso ci saranno chiare le Parole di Gesù: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria, oggi, si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta, perché quello che oggi ha capito dalle Mie Parole; quello che oggi ha capito della sua vita, è quello che darà significato a tutta la sua vita".

Il Vangelo è "sintetico"; il Vangelo è un riassunto, ma se ci guardiamo in "giro", se "cerchiamo", ci accorgiamo come le Parole di Gesù siano estremamente vere, e come diventa inutile fare una "discussione" su Marta e Maria.

Dobbiamo imitare Marta? Dobbiamo imitare Maria? No!, è Gesù che dobbiamo ascoltare perché Lui è la parte più importante, sia nell'azione che nella contemplazione. Dobbiamo essere ricchi con Gesù nell'azione; dobbiamo essere ricchi con Gesù nella contemplazione. Dobbiamo vedere Gesù in tutto: Dio è in ogni cosa.

Dobbiamo vedere, amare, accettare la nostra vita, la nostra croce e seguire Lui.

Il Signore non ci indica un programma iniziale, totale; no, Lui passo a passo ci fa capire dove dobbiamo andare: "Chi vuol venire dietro di Me prenda la sua croce e Mi segua".

Non sappiamo dove dobbiamo andare, ma prendiamo la nostra croce! Non sappiamo dove andremo a finire o cosa faremo, ma prendiamo la nostra croce e seguiamoLo giorno per giorno: "Dacci oggi il nostro pane, nutrimento, quotidiano".

Nutrimento non solo fatto di pane ma anche fatto dalla Sua Parola!

XVII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 11, 1-13

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli Gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed Egli disse loro: "Quando pregate dite: "Padre, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

Poi aggiunse: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli all’interno gli risponde: Non m’importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi”. Se non si alzerà per darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene lo vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete, perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto di un pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

Prima riflessione: i discepoli dicono: insegnaci a pregare!

A questo punto Gesù avrebbe potuto fare una “trattazione” sulla preghiera, sulla necessità della preghiera, sulla modalità della preghiera, invece... Lui dà un esempio.

Un esempio che comprende tutti i presupposti della preghiera. Un esempio (il Padre nostro) a cui noi siamo abituati, ma per gli Apostoli e per coloro che Lo ascoltavano era una “cosa” nuova.

Gesù nella preghiera del “Padre nostro” ha fatto una prima scelta: “Abbà”, cioè: Padre.

Padre: non il padre padrone, non il padre che apparentemente si disinteressa dei figli, ma un padre pieno di tenerezza: “Abbà, papà”!

Padre, nella preghiera che ci insegna Gesù, quindi è la parola determinante. Lui vuole che ci si rivolga a Dio come ci si rivolge a un padre.

Un figlio al padre chiede..., quindi Gesù insiste: “Chiedete e vi sarà dato”. Chiedete anche se non sapete cosa Dio vi darà; abbiate però la certezza che qualche cosa vi darà.

“Cercate e troverete”: che cosa troverete voi non lo sapete, ma Lui lo sa!

“Bussate e vi sarà aperto”!

Frasi abbastanza “usate” e rappresentate da quel tale che sta cercando una persona e che per trovarla chiede tutt’intorno... Ma quando finalmente trova l’indirizzo di questa deve... bussare.

Questi sono i tre presupposti della preghiera.

Colui che non crede in Dio, naturalmente non chiede niente, perché convinto di essere autosufficiente.

Chiedere è sempre un atto di umiltà. Chiedere significa riconoscere che c’è qualcuno più grande di noi e con possibilità maggiori delle nostre.

C’è però differenza tra preghiera e preghiera.

Il rapporto di lode dell’uomo a Dio può paragonarsi al rapporto di un re terreno con la sua corte. Gli uomini di corte, le dame di corte, è vero, si inchinano, si inginocchiano in continuazione davanti al proprio re. Lo esaltano, lo lodano; gli stanno sempre di fianco, ma... andando a fondo, intimamente, in queste persone, tutto questo lodare, inchinarsi... li fa sentire importanti, privilegiati. ognuno di loro è qualcuno, si sente qualcuno al quale il re dà ascolto, dà importanza; qualcuno a cui gli altri guardano con rispetto; qualcuno a cui si chiede di intercedere: “Quell’uomo è sempre in preghiera, quindi vicino a Dio: gli chiedo di dire una preghiera per me!”, proprio come farebbe una persona qualsiasi con un notabile della corte del re!

Questi “qualcuno”, certi del valore della loro lode a Dio, può essere che pensino che “gli altri” (che non sono nella loro condizione), non siano “nulla”. Pensano che solo loro sono i veri adoratori di Dio! Questa è anche la tentazione che ebbe il fariseo, che andato davanti al Signore a pregare, disse: “Ti ringrazio Signore perché io non sono come gli altri: io osservo il digiuno al venerdì e al mercoledì, pago le decime, non sono adultero, non sono ingiusto...” Una lode che manca dell’atteggiamento fondamentale: l’umiltà!

Coloro che non credono in Dio non sono nell’atteggiamento dell’umiltà.

La ricerca di Dio porta alla vera preghiera, alla preghiera umile.

Troppe volte si considerano la lettura, le pratiche di pietà, come la preghiera per antonomasia, invece sono solo degli aiuti.

“Come il mantello - dice Taulero- e i vestiti sono utili al corpo senza però far parte di esso, così ogni lettura e preghiera totale servono alla vera preghiera senza però essere vera preghiera”.

Ci si può domandare: perché non è preghiera venire in Chiesa a cantare i Salmi o a pregare insieme a gli altri? Non è preghiera fino a quando questa non arriva ad essere il “punto focale”.

Dice Taulero: “Lo spirito e il cuore debbono alla fine andare a Dio senza intermediario”.

Tutte le pratiche religiose servono affinché il cuore e lo spirito arrivino davanti a Dio dicendo: “Io e Te siamo soli”.

Quando si arriva a questo punto si arriva alla preghiera: “Io e Dio siamo soli, uno davanti all’Altro”.

Tutto ciò non è facile. Finché siamo nelle citazioni, o posseduti dai nostri progetti, dai nostri problemi e interessi, non siamo arrivati al “punto giusto”.

Noi preghiamo perché abbiamo bisogno di una cosa..., di una grazia..., di un aiuto...: tutto ciò va benissimo, ma per arrivare alla vera preghiera bisogna superare questi frangenti e arrivare ad essere soli con Dio.

Se siamo troppo preoccupati dei nostri problemi siamo incapaci di udire le Sue risposte. Solo la preghiera è capace di logorare la nostra terribile resistenza a Dio.

Pregare è un esporsi a Dio; pregare è mettersi a Sua disposizione per lasciarlo finalmente fare in noi ciò che vorrebbe fare.

La grande tentazione della preghiera è “comandare” a Dio!

Quando si prega si “scomoda” Dio, lo si chiama in proprio soccorso, ma... una volta chiamato, bisogna lasciarGli fare quello che Lui vuole. Questa è la cosa importante.

Molti dicono che coloro che pregano chiedendo non sono coloro che pregano veramente; eppure, coloro che chiedono al Signore hanno un presupposto fondamentale: riconoscono a Dio il massimo della Sua Maestà, della Sua potenza, soprattutto, riconoscono con umiltà la propria “pochezza”, la propria incapacità.

Non siamo noi quelli che possono giudicare la preghiera. La preghiera vale tanto in bocca a un ignorante quanto sulle labbra di un dotto: Dio l’accetta con uguale amore perché tutte e due hanno la stessa partenza: l’umiltà di pregare Dio che è l’Assoluto.

Gesù ci dice: “Dio è Padre”!

Dio, molte volte, non risponde subito alla nostra preghiera per poter provare la nostra pazienza; molte altre volte, volontariamente, dice qualcosa che sembra contrario a quello che Gli si chiede (pensate alla donna sirfenicia quando chiede misericordia per la sua bambina. Riceve una risposta provocante, umiliante...).

Altre volte ancora Dio non risponde addirittura o risponde con cose diverse: avevano preso il paralitico, avevano scoperchiato il tetto per calarlo e dare così modo a Gesù di guarirlo... e Lui dice: “Vai, i tuoi peccati ti sono rimessi!”. Il paralitico voleva la guarigione e non la remissione dei peccati! Ma Gesù continua: “Secondo voi è più facile rimettere i peccati o dire a quest’uomo: alzati e cammina?”. Ecco il secondo intervento di Dio: davanti a quell’uomo che non si fa prendere dall’impazienza, che non si ribella a quell’intervento di Dio apparentemente non “centrato”, prosegue con: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua!”.

Questa è la vera preghiera; questo è l’atteggiamento che noi dobbiamo avere durante la preghiera: la pazienza!

Il Signore comunque ci dice: “Non spaventarti, non fermarti, continua; anzi, insisti proprio come quell’uomo che va a cercare del pane a un amico dicendogli: prestami tre pani perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti. E quello dall’interno gli risponde: non m’importunare, la porta è già chiusa; i miei bambini sono già a letto con me!”.

Tenete presente che negli ambienti di allora non esistevano i letti; c’erano delle stuoie che al momento giusto venivano tolte dalla cassapanca e stese per terra per dormire uno accanto all’altro. Quindi alzarsi di notte, visto che non c’era la luce elettrica, era problematico perché si rischiava di calpestare i figli.

L’uomo citato nel Vangelo dice: “Non m’importunare, la porta è già chiusa; i miei bambini sono a letto con me; non posso alzarmi per dartelo. Ma Gesù dice: E se anche non si alzerà per darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza”.

Queste sono le caratteristiche della preghiera che vengono messe in luce in tutte le parti del “Padre nostro”.

Noi dobbiamo cercare di capire, di comprendere anche quali sono gli atteggiamenti che ci vogliono nella preghiera analizzando ogni singola frase del “Padre nostro:

“Padre”: papà!

“nostro”: nostro e non mio. Lui è Padre di tutti, vuole bene a tutti e cerca di essere buono con tutti. Quando preghiamo teniamo presente che questo “nostro” ci appartiene perché ognuno di noi ha i suoi Santi che intercedono per lui in Cielo: i nostri cari che ci hanno lasciato e che pregano con noi. Padre nostro: questo è il nostro! Alcuni nostri parenti li conosciamo; altri non li abbiamo conosciuti: nonni, zii, amici..., però essi non ci dimenticano mai! Trascorrono il Paradiso nel

beneficiarci. Il “Padre” prima è a tu per Tu, poi si “allarga” e diventa “nostro”. Si allarga con tutte le persone alle quali abbiamo voluto bene; con tutte le persone che ci vogliono bene.

“Sia santificato il Tuo nome”: il Tuo nome sia usato per delle cose sante e non per far soldi o per vendere le riviste più o meno cattoliche o le magliette del Giubileo 2000.

“Venga il Tuo Regno”: un Regno di pace, di giustizia, di Verità che si costruisce poco alla volta e che “viene” anche se tante circostanze ci fanno disperare di questo.

“Sia fatta la Tua volontà come in Cielo così in terra”: noi preferiamo dire: sia fatta la mia volontà come in terra così in Cielo.

“Dacci oggi il nostro nutrimento quotidiano”: nutrimento che non è solo il pane, ma è un nutrimento che deve servire sia al corpo che all’anima.

“Rimetti a noi i nostri debiti”. La versione di Luca è ancora più semplice: “Perdonaci i nostri peccati perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore”. A questo punto bisogna stare attenti a non dire delle falsità!

“E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male”.

Quelle del “Padre nostro” sono tutte invocazioni che noi dovremmo meditare fortemente; meditarle per capire che cosa è veramente la preghiera.

A questo punto credo siate d’accordo con me nel dire che non c’è bisogno di moltiplicare le preghiere: basta il “Padre nostro” detto con grande fiducia.

Grande fiducia in nostro Padre che ha tanta fiducia in noi! Lui ha in noi molta più fiducia di quella che noi abbiamo di noi stessi.

Un “Padre nostro” che potrebbe dire così: figlio Mio che sei in terra preoccupato, solitario e tentato. Conosco bene il tuo nome e lo pronuncio santificandolo. E ti amo. Non sarai mai solo! Io abito in te e assieme spargeremo il Regno della Vita che ti darò in eredità. Ho piacere che tu faccia la Mia volontà: infatti Io voglio la tua felicità. Avrai il pane di ogni giorno: non ti preoccupare; però ti chiedo di spartirlo con i tuoi fratelli. Sappi che ti perdono tutti i peccati, anche prima che tu li commetta, ma ti chiedo che anche tu perdoni a quelli che ti offendono, e per non soccombere alla tentazione, afferra con tutta la tua forza la Mia mano e Io ti libererò dal male, mio povero e caro figlio.

XVIII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 12, 13-21

In quel tempo uno della folla disse a Gesù: "Maestro di a Mio fratello che divida con me l'eredità". Ma Egli rispose: "Uomo chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: che farò poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

E' molto interessante quello che il Signore dice, però, prima di analizzare il Vangelo di oggi dobbiamo fare un’osservazione sulla prima Lettura tratta dal libro di Qoelet (un pessimista di prima categoria).

Voi sapete che la Bibbia è una raccolta di Libri scritti da tante persone; la Sinagoga di Gerusalemme ne ha tenuti in considerazione alcuni, altre Sinagoghe ne hanno tenuti in considerazione altri; la raccolta dei Libri dell’Antico Testamento non è uguale per tutti: ad alcuni libri veniva attribuito un valore spirituale, ad altri un valore storico! Il Libro di Qoelet è un Libro che i cristiani hanno preso a "scatola chiusa" e... in un certo senso hanno un po' sbagliato perché non tutto quello che sta scritto è Parola di Dio. La Parola di Dio c’è anche in questo Libro come negli altri, l’essenziale è saperla riconoscere.

Il contenuto della prima Lettura di oggi è la riflessione di un pessimista, il quale, convinto che tutto deve finire, non dà valore a nulla: per lui vale solo ciò che dura in eterno!

Questa lettura, i cristiani, la devono confrontare col discorso di Gesù sui talenti: a uno ha dato cinque talenti, e fortunatamente questi non ha ragionato come Qoelet: tutto passa, tutto finisce, quindi bisogna aspettare la morte a braccia conserte. No! Gesù dice: "Ti do cinque talenti e tu me ne devi restituire dieci; ti do due talenti e tu me ne devi restituire quattro!".

Secondo Gesù bisogna "darsi da fare"; Lui ha rimproverato colui che non ha fatto fruttificare il suo unico talento: "Se non lo volevi trafficare tu, lo dovevi dare a qualcun altro altro, magari a una Banca, così avrebbe dato un "interesse", anche se basso.

Quindi il discorso di Qoelet non collima in nessuna maniera con quello di Gesù Cristo, e questo perché lui, come tanti ebrei che esistevano al tempo di Gesù, non credeva nella vita eterna! Idea, abbastanza diffusa anche tra i buddisti e tra gli indiani, era che dopo la morte non esistesse più niente!

Gesù Cristo invece ci ha insegnato che dopo la morte c'è la Vita eterna, e che quello che si è fatto qui, servirà ad arricchire la Vita di là! Gesù non è venuto per "abolire" ma per "approfondire" e dare significato alla Vita terrena.

Qoelet dice: "Perché chi ha lavorato con sapienza, scienza, successo, dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non ha per nulla faticato? Anche questo è vanità e grande sventura". Niente affatto: non è vanità e sventura perché l'individuo si è realizzato, ha realizzato, anche se poi il tutto passerà a qualcun altro. Quanti sono i genitori che lavorano perché i figli possano avere qualcosa?! Secondo il ragionamento di Qoelet il lavoro di questi genitori sarebbe inutile, sarebbe vanità! Sappiamo benissimo tutti che una mamma quando alleva un figlio automaticamente alleva un marito per la nuora... e allora?

Continua Qoelet: "Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole?". Il profitto c'è: lui ha vissuto, si è sviluppato, si è fatto un'esperienza, quindi... si è preparato per la Vita eterna!

Il massimo del pessimismo di Qoelet: "Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose". Anche Gesù ha detto: "Ciascuno prenda la sua croce...", ma ha anche aggiunto: "Per ogni giorno è abbastanza la sua preoccupazione...".

Non bisogna preoccuparsi per il futuro! Molte volte ci si carica di dolori e apprensioni future (non sappiamo cosa accadrà) non godendo così del presente. Questa è una maniera di vivere non voluta dal Signore!

"Anche questa è vanità" dice Qoelet. No: questa è realtà! Ecco la differenza tra il Libro dell'Antico Testamento e il Libro del Nuovo Testamento! Non me ne vogliano gli ebrei per questa mia considerazione, ma è così: bisogna leggere l'Antico Testamento alla luce del Vangelo! E' l'unico modo per interpretare; dove i brani dell'Antico Testamento sono manchevoli, Gesù mette la giusta interpretazione!

Gesù ci ha detto: "A cosa serve guadagnare un mucchio di cose se poi si perde l'anima?".

Un conto è l'anima e... un conto è la mente; un conto è l'anima... e un conto è l'intelletto.

L'anima è il seme, è la parte di Dio che Lui ha messo in noi, e se noi svilupperemo questo seme avremo la nostra anima per tutta l'eternità, in caso contrario la perderemo. E Gesù ci ha detto: "Ci sono delle cose che possono farvi perdere l'anima...".

L'uomo può coltivare il proprio intelletto fino a fargli raggiungere prestazioni straordinarie. Conosco persone che hanno coltivato l'intelletto e che quindi sono intelligentissime e ci hanno dato cose meravigliose sia nella tecnica che nella scienza, ma... un conto è diventare padroni della propria mente, e un conto è diventare padroni della propria anima: sono due cose ben diverse!

L'uomo può coltivare il proprio intelletto fino a raggiungere prestazioni straordinarie senza però diventare padrone della propria anima!

Vi leggo un brano di Herman Hesse (che non è così ben visto da certi nostri ambienti cattolici; lui è un cristiano che ha capito come un certo ambiente "limitato" e pessimista che vede Dio solo come "padrone" possa rovinare la "strada" per arrivare alla propria anima e quindi a Dio). Scrive: "Interroga la tua anima, interrogala su cosa significhi il futuro, su cosa significhi amore. Non fare domande alla tua ragione. La tua anima non ti accuserà di non esserti interessato a sufficienza di politica, di aver lavorato troppo poco, di non aver odiato abbastanza i tuoi nemici o di non aver rafforzato a sufficienza i confini, ma... forse ti accuserà di aver avuto troppo spesso paura delle sue richieste e di essere fuggito di fronte ad esse; di non aver mai avuto tempo di dedicare a lei, la tua anima, creatura giovane e bella, e di non aver giocato con lei, di non aver ascoltato il suo canto. Di averla spesso venduta (la tua anima) per denaro e tradita per averne dei vantaggi. E così è stato

milioni di volte, e dovunque si guardi si vedono volti nervosi, tormentati, cattivi, come se gli uomini non avessero tempo che per le cose più inutili: per la borsa, per il lavoro, per l'ospedale. E questa condizione odiosa non è altro che un simbolo premonitore, una voce che abbiamo nel sangue. Diventerai nervoso, odierai la vita -così parla la tua anima- se non ti curerai di me. E rimarrai così, morirai così, se non ti rivolgerai a me con nuovo amore e attenzione. Il corso del mondo vada pure come vuole: un medico, un salvatore, nuovi impulsi ma... ti troverai sempre solo e in te stesso, nella tua povera, bistrattata, duttile e indistruttibile anima. In essa non c'è sapere, non c'è giudizio, non c'è programma: c'è solo stimolo, futuro, sentimento. L'hanno seguita i grandi Santi e i predicatori, gli eroi e i martiri, i grandi condottieri e i conquistatori, i grandi maghi e gli artisti: tutti coloro il cui cammino è cominciato in sordina per finire nella beatitudine. La via del milionario è un'altra e... finisce in una clinica. Anche le formiche fanno la guerra, anche le api hanno i loro stati, anche i criceti accumulano ricchezze... La tua anima cerca altre strade, e quando non le trova..., e quando ottieni successi a spese della tua anima non c'è per te felicità perché la felicità la può provare solo l'anima, non il cervello, non la testa, o il portafoglio. Dato che non si può riflettere e parlare più a lungo su queste cose, s'impone a questo punto una frase che da tempo ha espresso compiutamente tutti questi pensieri. E' una frase pronunciata e ascoltata molto tempo fa', una frase detta da Gesù che appartiene a quelle poche massime che sono senza tempo ed eternamente nuove: "Che ti giova conquistare il mondo intero se rechi danno alla tua anima?"

Bisogna stare attenti alle cose che recano danno alla propria anima: per esempio la ricchezza. La ricchezza può comperare la "buccia" di molte cose, ma non il seme; la ricchezza può darvi il cibo ma non l'appetito; la ricchezza può darvi le medicine ma non la salute; la ricchezza può darvi tanti conoscenti ma non gli amici; la ricchezza può dare tanti giorni di piacere ma non la pace e la felicità, perché la pace e la felicità le tiene in serbo soltanto Dio.

Con la ricchezza bisogna fare quello che è necessario; il necessario va tenuto, ma l'utile può essere anche dato. L'utile è diverso dal necessario. Il superfluo, poi, non appartiene solo a noi; invece molti dicono: "Questa cosa è mia e ne faccio quello che voglio!". E purtroppo il "mio" non viene solo applicato alle cose materiali, viene applicato anche alle persone: "Il figlio è mio e lo allevo come voglio io; la moglie è mia, quindi lei deve fare quello che dico io..."

Teniamo presente che ciò che portiamo con noi quando moriamo è esattamente ciò che abbiamo dato: in amore, in coccoli, in soldi, in parole buone, in sorrisi...

Quando noi arriveremo di là, un istante dopo la morte, troveremo tanti visi ad accoglierci. Troveremo quelli a cui abbiamo fatto del bene, ma troveremo anche quelli a cui abbiamo fatto del male.

Dice il racconto della morte di Giuseppe (un libro apocrifo) che quando Giuseppe chiuse gli occhi su questa terra e li spalancò di là, si spaventò perché vide dei visi orrendi che cercavano di spaventarlo, ma Gesù li cacciò via con un gesto, con una parola.

L'arrivo nell'al di là è il momento cruciale perché troveremo solo quello che abbiamo dato. E' necessario che ciascuno di noi rifletta su questo!

Diceva il Santo Curato d'Ars: "I vostri beni non sono che un deposito che il buon Dio ha messo nelle vostre mani. Dopo il vostro necessario (necessario per voi e per la vostra famiglia), il resto deve essere messo a disposizione di tutti".

Tutto quello che abbiamo è un affidò che il Signore ci ha dato. Una moglie è un affidò che il Signore ha dato; un marito è un affidò che il Signore ha dato; un amico è un affidò che il Signore ha dato; un figlio è un affidò che il Signore ha dato: un affidò e non una proprietà!

Il Santo Curato d'Ars diceva: "Ci sono quelli che dicono: se diamo le offerte ai poveri ne fanno cattivo uso! Ne facciano l'uso che vogliono: il povero sarà giudicato su l'uso che avrà fatto della vostra elemosina, ma voi sarete giudicati sull'elemosina che avreste potuto fare e che non avete fatto".

Se vogliamo "ritornare" alla nostra anima dobbiamo mettere in pratica quello che diceva Alessandro Manzoni: "Si dovrebbe pensare più a far bene e che a star bene, e così si finirebbe anche a star meglio!".

Noi ci affanniamo troppo a star bene: medicine, dottori, saune..., e ci affanniamo troppo poco a far bene!

Facendo il bene si finisce anche a star meglio!

Dobbiamo veramente prepararci un posto nel Cielo; dobbiamo impegnare la nostra vita perché sappiamo che essa non finisce.

La nostra vita è eterna (con buona pace del Qoelet e di tanti altri che hanno scritto nell'Antico Testamento!).

La nostra vita è eterna! Mettiamo quindi in pratica tutto quello che il Signore ci ha insegnato sui talenti, in maniera tale che arrivando di là, Lui possa vedere che abbiamo messo a frutto tutto quello che ci ha dato. E, ricordiamoci: il miglior modo di mettere a frutto è quello di donare!

XIX Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 12, 32-48

In quel tempo, Gesù disse a Suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Suo Regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei Cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone, quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'Uomo verrà nell'ora che non pensate".

Allora Pietro disse: "Signore questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù per distribuire a tempo debito le razioni di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto e agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli, di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Gesù ha fatto questo discorso per i Suoi discepoli: non dimentichiamo questa premessa altrimenti rischiamo di fraintendere il tutto.

Gesù dice ai Suoi discepoli, cioè a coloro che devono "girare" per diffondere il Suo nome: "Vendete ciò che avete e datelo in elemosina".

Gesù fa loro questo discorso per una questione logica: uno non può girare le città predicando il nome di Dio, e nello stesso tempo curare e conservare i propri interessi materiali.

La società di allora era una società contadina, quindi non era possibile curare il campo, mungere le mucche e nello stesso tempo girare il mondo! Il Signore dice: " Non potete tenere l'uno e l'altro voi che siete Miei discepoli e che dovete girare il mondo per annunciare la Mia Parola".

Questa premessa è importante da capire, infatti molti cristiani hanno letto questo brano del Vangelo come se fosse rivolto a tutti, pretendendo quindi da tutti un comportamento da cristiani "fondamentalisti".

Proprio in questi giorni ho letto un "foglietto" scritto da queste "sette" fondamentaliste: secondo loro bisogna vendere tutto e non possedere nulla. Quello di Gesù era un discorso fatto agli Apostoli e non a tutti i cristiani! Se poi... in mezzo agli Apostoli ci sono dei cristiani che vogliono dedicarsi al Regno di Dio, applichino pure queste Parole! Gli altri però, è giusto che abbiano i loro interessi e la loro famiglia... a cui accudire.

E' pur vero che Gesù ha chiesto a Filippo e ad altri due o tre discepoli di lasciare la moglie; lo ha chiesto anche a Pietro (il quale aveva anche la suocera): non so con quanto piacere questi abbiano abbandonato la famiglie; forse per alcuni sarà stato piacevole... ma per altri sarà stato un sacrificio, ma hanno sacrificato un bene per un Bene più grande!

Gesù ha chiesto ai Suoi Apostoli questo tipo di "svincolo", ma (ripeto) non lo ha chiesto a tutti i cristiani. Ognuno di noi ha la sua strada: ci sono persone che si dedicano alla famiglia, altre

all'arte (per esempio Michelangelo), alcuni alla "Pastorale" (anche prima di diventare Vescovi, Ambrogio e suo fratello Satiro, non erano sposati!).

Ognuno ha la sua strada!

I discepoli hanno un tipo particolare di strada, e Gesù non inganna nessuno, dice prima quali sono le difficoltà, le rinunce e... poi il premio!

La lettera di San Paolo, anzi, scusate, non è di San Paolo; la Lettera agli ebrei è di San Barnaba, colui che ha portato il Vangelo a Milano. La lettera di San Barnaba (che a quei tempi non era considerata solo una lettera ma esortazione, predica, conferenza spirituale), dice: "Il fondamento della fede è che questa ti dà la possibilità di credere in qualche cosa che verrà", cioè dà la possibilità di capire che siamo qui di passaggio.

La vita terrena è come un ponte: lo si può attraversare ma non ci si può costruire sopra una casa! La vita terrena è un ponte, al di là ci aspettano altre dimore.

La "base" per gli Apostoli, come dovrebbe poi essere anche per tutti i cristiani, è la fede. Con la fede si è convinti che ci aspetti una eredità; si è convinti che c'è "qualcosa" davanti; si è convinti che la vita non finisce qui! E' questo il punto fondamentale della fede!

Coloro che impostano la loro vita come se dovesse finire qui, sbagliano! Sbagliano anche in senso economico: i soldi non servono solo per star bene, servono anche per far del bene. Quindi, i soldi non hanno una destinazione personale esclusiva: "Sono miei e ne faccio quello che voglio!".

E così è anche per il resto, non si può dire: "La moglie è mia e ne faccio quello che voglio!". Non meravigliatevi di queste frasi: andate in Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Sardegna..., c'è mezza Italia con questa mentalità di possesso! Il possesso non è solo delle pecore o della casa...: il possesso è anche della moglie, e quindi per chi la guarda... c'è un colpo di "lupara", non ha importanza se poi in casa viene picchiata o trattata da schiava. Queste sono situazioni che esistono tra i bravi... cristiani: vengono in Chiesa, fanno la Comunione, donano la panca con il loro nome, costruiscono le Cappelle, ma... tutto rimane loro!

Lo stesso discorso vale per i figli: i figli non sono dei genitori. I figli sono stati affidati e il Vangelo di oggi termina con la frase importantissima: "A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; ma a chi sarà affidato molto, sarà chiesto molto di più".

Tutto è in affidamento, e con il senso della fede che guarda al futuro, sapendo che tutto non finisce nella propria famiglia: tutto ci sarà richiesto.

Niente finisce con il proprio quotidiano e nella propria famiglia: i figli andranno avanti e andranno avanti con la loro mentalità, con il loro modo di vedere le cose.

Gesù dice: "State attenti, siate pronti, vegilate!". Queste frasi che il Signore dice ai Suoi Apostoli le dovremmo "prendere" su di noi: noi che siamo Preti, Vescovi, e le dovrebbero prendere su di loro quelli che stanno a Roma!

"Vigilare, vegliare, stare pronti!". Frasi rivolte al presente in vista del futuro: "Stai attento a quello che sta succedendo, non arrivare sempre in ritardo, non stare a vedere quello che fanno le persone per poi seguire quelle che ti fanno maggiormente comodo".

Gesù dice: "Qual è quell'amministratore fedele e saggio che il Signore metterà a capo della Sua servitù per distribuire a tempo debito la razione di cibo?".

Bisogna "alimentare", quindi, vedere, stare attenti! Discorso fatto anche per i genitori: devono stare attenti, quindi leggere ciò che leggono i loro ragazzi, guardare i loro spettacoli, sentire i loro discorsi... Attenzione che richiede tempo. Non c'è giustificazione per il genitore che dice: "Io non ho tempo perché ho tanto da fare"!

Chi dice: "Non ho tempo", non ha capito, sia esso genitore o discepolo del Signore, che a chi fu affidato molto, molto sarà richiesto.

Bisogna fare, soprattutto i genitori, come faceva la Madonna davanti a certe manifestazioni di Gesù: "Queste cose (dice il Vangelo) in cuor suo le pensava, le meditava".

La Madonna non ha capito ciò che ha fatto Gesù nel Tempio: "Figlio perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io, angosciati, Ti cercavamo", e la risposta del Figlio l'ha "spiazzata". Ma lei ha riflettuto sulle Sue parole, ha analizzato il proprio comportamento. Anche la Madonna ha fatto degli errori (non peccati ma errori!).

Anche noi facciamo tanti errori, quindi dobbiamo riflettere sul nostro comportamento. Le donne che vengono "piantate" dovrebbero riflettere: "Perché mi ha piantato?" e non dire semplicemente: "Un'altra donna me l'ha portato via". Nessuno porta via niente a nessuno, di solito si perde! Sì, ci sarà qualcuno che cercherà di "circuire", ma è l'interessato che "si perde"! Non si può sempre dare la colpa agli altri; bisogna imparare ad esaminare se stessi! Coloro che si sposano una prima

volta, una seconda, una terza..., dovrebbero riflettere: forse l'errore sta in loro e non nei vari coniugi! Molte volte si ha un criterio di scelta sbagliato...

Bisogna vigilare, ragionare, riflettere: è questo quello che il Signore chiede ai Suoi Apostoli.

Un Apostolo è una guida, è un "leader". E' vero che nei nostri Seminari invece dei leaders "tirano su" delle pecorelle così obbediscono ai superiori..., ma non è così che Gesù vuole i Suoi Apostoli.

Gesù vuole che i Suoi Apostoli siano dei capi, degli amministratori, tanto è vero che quando Pietro Gli chiede: "Queste cose le dici a noi o a tutti?", Lui risponde: "Capisci la differenza tra un amministratore che il Signore pone a capo della Sua servitù...?".

Gli Apostoli devono essere dei capi che guidano le pecore.

Capi: molte volte i fedeli si lamentano proprio del fatto che non riconoscono negli Apostoli dei capi!

Papa Luciani, quando parlava ai suoi Parroci diceva: "Io preferisco un leone che comanda cento pecore, che non cento leoni comandati da una pecora".

In alcune case, purtroppo, di sono certi uomini che sono una "nullità"; è la moglie che deve agire: vestire i bambini, portarli a scuola, fare la spesa.... Uomini che hanno figli e che non sono capaci di fare i padri; uomini ai quali sono stati affidati dei figli...

Il Signore dice: "A chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Ciascuno di noi faccia il suo esame di coscienza: "Che cosa mi è stato affidato? Come lo gestisco?".

Chiudo con il pensiero di Gesù: "State attenti ad attaccarvi alle cose giuste: là dove è il tuo tesoro c'è anche il tuo cuore. Dove hai la cassaforte, dove metti le cose più preziose, là c'è il tuo cuore".

Io per primo devo farmi questa domanda: "Alla mattina quando mi sveglio quale è la prima cosa a cui penso? Alla colazione? Ai vestiti che devo mettere? Alle faccende domestiche?".

Quale è la cosa più importante per ciascuno di noi?

Il Signore, per esclusione, ha fatto capire ai Suoi Apostoli che la cosa più importante, più preziosa è Lui. Alla mattina, quando ci svegliamo il nostro primo pensiero è per Lui?

Dov'è il nostro tesoro? Là dove è il nostro tesoro c'è il nostro cuore, e là dove è il nostro cuore si prepara il nostro futuro.

Futuro datoci per certo dalla nostra fede che ci fa sperare in tutto quello che il Signore ci ha promesso, e futuro datoci anche per senso di logica, perché se dovessimo basarci esclusivamente su questa vita saremmo dei "poveretti", proprio come quelle persone che hanno ragionato in continuazione escludendo Dio, e arrivando così al suicidio.

La fede è la logica dell'essere!

Noi che abbiamo la fortuna di avere la fede preghiamo perché coloro che sono affidati a noi, abbiano non solo la casa, i vestiti, i soldi, le vacanze, ma anche la fede che permetta loro di guardare avanti per "vedere" che c'è una Vita eterna.

Assunzione di Maria Vergine in Cielo

Vangelo: Lc. 1, 39-56

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il Bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome: di generazione in generazione la Sua misericordia si stende su quelli che Lo temono. Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i

ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della Sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua..

Ci troviamo di fronte a un fatto unico: la Madonna è una donna anziana, anche se l'iconografia "bugiarda" ce la rappresenta sempre come una giovane e bella fanciulla: la Madonna quando fu ucciso Gesù aveva circa 50 anni, poi è vissuta ancora a lungo con S. Giovanni, quindi anche lei ha subito "l'insulto" dell'invecchiamento. Dico insulto perché quando il corpo incomincia a invecchiare ci si accorge che bisogna incominciare a chiudere le finestre che abbiamo aperte durante la vita.

Questo dell'invecchiamento è un aspetto che di solito non viene messo in risalto perché (ripeto) c'è la concezione che la Madonna sia sempre stata bella, giovane e in "posa" vicino alle rose. Parlando di Maria in questo modo si falsifica la sua figura e le si impedisce di insegnarci tutto quello che invece potrebbe insegnarci.

La Madonna potrebbe insegnarci a diventare maturi, a diventare vecchi, ad aspettare la morte, invece viene tutto annullato dal "giovanilismo" che è tanto di moda. Solo ciò che è giovane, solo ciò che comincia è preso d'assalto con fotografie e interviste!

La vera figura di Maria ci rimette nella realtà: realtà in tutti i settori.

Ci fu una persona che andò da Gesù e Gli chiese: "Maestro cosa devo fare per avere la Vita eterna?"

La Madonna non ha solo avuto la Vita eterna, ma ha avuto anche il corpo eterno!

Il corpo di Maria è salito al Cielo, cosa che per nessuno di noi può avvenire: la nostra anima si salverà ed entrerà nella Vita eterna, ma il nostro corpo marcirà...

Il corpo della Madonna non è marcito, però... è morto.

La Madonna è morta, ma... quando gli Apostoli si stavano preparando per farle il funerale e accompagnarla al sepolcro, ecco che il suo corpo ha ripreso vita e degli Angeli lo hanno trasportato in Cielo, proprio come era stato per il Figlio suo.

Che cosa ci vuole per entrare nella Vita eterna? Guardiamo alla Madonna!

Il cristianesimo della piccola borghesia, della classe medio-aggiata, si presenta non di rado, puramente sacramentalista. Fede che queste brave persone esplicano un'ora alla settimana: l'ora della Messa domenicale e di altri momenti importanti della vita come per esempio: il Battesimo, il matrimonio, un funerale... Fanno, osservano dei riti ma non hanno la fede viva e nella vita reale vivono dei valori opposti alla vera fede!

A volte mi diverto a chiedere ai bambini: "La Madonna è entrata nella Vita eterna, secondo voi l'ha meritata?". Risposta: "Sì perché andava a Messa tutte le domeniche, diceva sempre il rosario e poi... credeva nell'Immacolata Concezione e nell'infallibilità del Papa".

Per i nostri bambini, educati al giorno d'oggi, la Madonna è andata in Paradiso per questi motivi!

Invece... la Madonna non ha detto mai il rosario..., non è andata mai a Messa..., non ha mai creduto nell'Immacolata Concezione..., non ha mai creduto nell'infallibilità del Papa..., e allora come avrà fatto ad entrare nella Vita eterna? Allora, vuol dire che tutte queste cose non sono necessarie per la Vita eterna? Appunto! Non sono necessarie! La Madonna non ha fatto niente di tutto questo (alla faccia dei cristiani ritualisti che pensano di avere la Vita eterna perché sono andati alla Messa alla domenica, perché hanno letto "l'Avvenire", perché hanno ascoltato il Card. Martini, perché sono andati a vedere il Papa...)!

Quale è la Verità? La Verità parte da Gesù suo Figlio. Infatti la grandezza della Madonna è in relazione alla grandezza di suo Figlio, il Quale come prima realtà nella Sua vita non ha avuto la croce: questo lo dico per coloro che venerano in continuazione solo il Crocefisso.

Quando Gesù è nato, quando è "uscito" da Sua madre era piccolo, era giovane.

Il momento del parto per una donna è un momento doloroso, ma poi c'è la felicità, la gioia, i coccoli per il bimbo che è nato: Gesù non è nato con il crocefisso in mano, anche se certi pittori hanno avuto il coraggio di raffigurare Gesù nella mangiatoia con il crocefisso in mano!

La prima parola di Gesù è stata: gioia, e l'ultima Sua parola non è stata quella sulla croce, ma la resurrezione come vita; quindi la prima parola di Gesù è gioia e l'ultima è vita. Questa è la realtà, il resto sono tutte cose che i Preti più o meno "fissati" Gli hanno "messo addosso".

Quando Gesù è nato Maria ha avuto una grandissima gioia, e quando è risorto, l'ha avuta ancora più grande perché si è veramente resa conto che Gesù era la Vita: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Tutto il resto sono solo cose che ci devono aiutare a rendere Gesù presente in noi.

I Sacramenti, la Lettura della Bibbia... hanno come punto di arrivo rendere presente Gesù in noi, perché Lui è gioia e Vita.

Cerchiamo di approfondire oltre.

Come mai la Madonna sale al cielo con il corpo?

Noi abbiamo difficoltà a capire l'incarnazione di Gesù che si fa Uomo e convive con il destino umano: un Dio che si fa Uomo e convive con il destino umano!

E come facciamo fatica a capire l'incarnazione di Gesù, così facciamo altrettanta fatica a capire l'assunzione di Maria. Non la comprendiamo perché non riusciamo a capire fino in fondo che cosa significa una donna ripiena di Spirito Santo": Ave Maria piena di grazia.

Un mistico del medioevo lancia questa frase: "Lo Spirito dorme nella pietra, sogna nel fiore, sente negli animali, sa di avere sensazioni negli uomini e sente quello che sa nella donna". Bisogna riflettere su questa frase perché è molto importante!

Lo Spirito Santo ha avuto il sentore pieno della Sua forza, della Sua potenza in una donna: in Maria, nella Madonna! Questa è la grandezza di Maria.

Lo Spirito ha trasformato il suo corpo, poco alla volta, in un corpo capace di essere un corpo spirituale, proprio come diceva S. Paolo: "Trasformare un corpo con una capacità che è quella originaria: la capacità di ricevere e vivere in se stesso lo Spirito Santo, in maniera tale che non c'è lo Spirito da una parte e il corpo da un'altra, ma è lo Spirito che vive in questo corpo".

Questo è il punto d'arrivo a cui ciascuno di noi deve ambire, anche se purtroppo difficilmente ci si arriva.

La Madonna ci è arrivata: in lei non c'erano Spirito e corpo separati. Il corpo era la parte visibile e sensibile dello Spirito, e lo Spirito era la forma che sorreggeva e dava significato a tutto il suo corpo.

La tradizione cristiana ha cercato di far capire il concetto di "Spirito" con il vocabolo "energia". Dio che è il Creatore agisce in tutto ciò che si muove: fa espandere la vita, infiamma i poeti e i carismatici. Non ci fosse questa "energia" nel creato non ci sarebbe nulla.

Lo Spirito riempie l'universo e rinnova istantaneamente la struttura del cosmo. Egli abita la Sua creazione come il Figlio eterno abita nell'umanità di Gesù.

Quindi il capire anche lontanamente che in Maria spirito e corpo siano stati una cosa sola (e non due cose distinte), vuol dire capire il segreto di Maria, capire il segreto della sua assunzione in Cielo.

Era ovvio quindi, era naturale che a un certo momento il suo corpo andasse direttamente in Cielo, perché la sua fase di unione, di armonia con lo Spirito l'aveva già compiuta nella sua vita. E non l'aveva compiuta stando con le mani giunte e gli occhi fissi al Cielo; l'aveva compiuta comportandosi da vera donna.

Maria era donna (diversa dall'uomo)! Non è che ci sia uno spirito identico dell'uomo e della donna così che aggiungendone una parte all'uno o all'altra questi diventino uguali. La donna è donna e l'uomo è uomo!

La donna è sempre un po' un mistero per un uomo, come un uomo è sempre un po' un mistero per una donna.

Maria ha "fatto" la donna, ha fatto la madre, ciò che non ha fatto Giuseppe e che nessun altro uomo poteva fare! Maria ha fatto la madre di Gesù con tutto quel che segue!

Maria non studiava teologia ma guardava il suo Bambino crescere; lei non ascoltava le voci che "venivano" dall'Alto quando doveva cambiare il pannolino al Bambino (ha ascoltato una volta sola la voce dell'Angelo, poi ha dovuto "cavarsela" da sola...).

Ripeto: Maria faceva la mamma, la donna... e lo faceva con saggezza!

La prima caratteristica di Maria è stata la maternità; quella maternità che oggi tante ragazze temono perché è una situazione irreversibile: quando si diventa mamma lo si diventa per sempre!

La Madonna oltre alla mamma ha fatto anche la donna di casa e, fare la donna di casa una volta era molto, ma molto più faticoso di oggi: non c'era la lavapiatti, la lavatrice...: dopo aver lavato il bucato a mano bisognava stenderlo sull'erba al sole per farlo diventare bianco.

La Madonna oltre alla casa badava anche alle pecore. In certe raffigurazioni si vede la Madonna con S. Giovannino (anche lui già -poverino- con la croce in mano) e una pecorina in mezzo, proprio perché la Madonna pascolava le pecore. (Sarà per questo che la Madonna ha sempre avuto predilezione per le pastorelle: S. Bernadette e altre...) D'altronde le pecore erano necessarie per il latte (non c'era la centrale del latte che consegnava il latte nei cartocci...).

Non dimentichiamoci poi che il marito di Maria (Giuseppe) e il Figlio (Gesù) facevano i falegnami e sudavano, quindi doveva accudire ai loro vestiti. (Che differenza con le mamme di oggi che non vogliono assolutamente che i figli facciano fatica e quindi portano loro stesse gli zaini

con i loro libri... Oggigiorno c'è la mentalità che bisogna eliminare la fatica, invece... la fatica insegna molte cose).

La Madonna ha fatto la donna; certo non la donna in carriera quale giornalista o poetessa..., ma si può essere poeti anche se non "riconosciuti": pensate alle parole del "Magnificat" che abbiamo letto oggi!

(Io ho scritto una canzone che dice: "La poesia mettila in quello che fai, e se non la sai fare cantala così ti illuderai di essere un poeta...").

La Madonna la poesia l'ha messa in tutto quello che ha fatto. Invece oggigiorno molti cantano e quindi pensano di essere poeti, vanno a sentire i concerti... ma quando tornano a casa sono "fessi" quanto prima (prima del concerto non sapevano fare e non sanno fare neanche dopo il concerto).

La canzone continua: "La protesta mettila in quello che fai, se non la sai fare, cantala così ti illuderai di far rivoluzione".

La Madonna non è stata riconosciuta giornalista, poetessa ma ha sempre fatto della poesia, ha detto delle parole poetiche.

La Madonna non ha mai parlato di solidarietà (come si usa oggi... lasciando poi i paesi abbandonati dopo il terremoto) ma è stata solidale: pur essendo incinta è andata ad aiutare la cugina Elisabetta (come abbiamo letto nel Vangelo).

Vi immaginate una ragazza di oggi incinta: devo riposare, aiutatemi...!! La Madonna si è "scorrazzata" quasi 150 Km. a piedi per andare ad aiutare la cugina: lei la solidarietà l'ha fatta, non l'ha cantata, non l'ha "sbandierata"!

Tutte queste cose che ha fatto la Madonna (pensate un po'!) erano ripiene di Spirito Santo!

Riusciamo noi cristiani a fare tutto quello che dobbiamo fare: la mamma, il papà, il lavoratore... pieni di Spirito Santo?

Questa è stata la grandezza di Maria, ed è per questo che è stata assunta in Cielo.

Riflettiamo su questo: la Chiesa ci presenta la festa dell'Assunzione di Maria per farci capire come un corpo e uno spirito possono diventare armonia contemporanea. Non si può fare prima le cose dello spirito e poi quelle del corpo: bisogna farle insieme!

Spirito e corpo insieme in questa vita per essere, come la Madonna, Spirito e corpo insieme nell'altra Vita.

XX Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 12, 49

In quel tempo Gesù disse ai Suoi discepoli: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sarà compiuto! Pensate che Io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

Gesù dice: "Non sono venuto a portare la pace ma la divisione". frase che tradotta in lingua corrente dovrebbe dire pressappoco così: "Non sono venuto a portare la tranquillità ma il contrasto, cioè padre contro madre, figlio contro padre, fratello contro fratello".

Il discorso sulla pace, in quasi tutte le persone segue quasi sempre un "iter", un cammino di approfondimento.

A un certo momento della vita, in ogni individuo, viene meno l'illusione dell'adolescenza; l'illusione che tutte le persone vogliano la pace, o meglio, le basi per una pace, e cioè la giustizia distributiva. Poi, in un secondo tempo, quando il ragazzo comincia a "mettere i piedi per terra" pensa che gli uomini si dividano, come nel films Western, in buoni e cattivi, quindi comincia a far le marce e le proteste contro quelli che lui pensa cattivi.

Ma a lungo andare anche questo risulta insufficiente. Dice una canzone (di don Stefano Varnavà): "Una protesta mettila in quello che fai, se non la sai fare cantala: ti illuderai così di fare rivoluzione".

Ci sono dietro ai fenomeni di guerra delle cause nascoste, e sono queste che devono essere individuate.

A vent'anni il ragazzo scopre che le cause più che ideologiche sono economiche.

Troppi interessi economici si tingono dei diversi colori degli idealismi.

A venticinque anni il giovane s'accorge che non è facile dipanare gli intrighi economici politici che sono alla radice di certi conflitti. In mezzo a questi intrighi gli statisti stessi non sono onnipotenti, perché anch'essi dipendono dal favore degli elettori. Gli stessi dittatori non sempre si creano da sé ma vengono generati da cause storico-ideologiche.

Il giovane comincia così a capire che giocano, nel meccanismo della pace e della guerra, anche l'angoscia e la sfiducia che costringono le persone a difendersi e a inventare armi contro un ipotetico nemico.

A questo punto diventano vere le frasi di una ragazzina ebrea che prima di essere trucidata in un campo di sterminio nazista scriveva nel suo diario: "Non credo affatto che la guerra sia colpa soltanto dei grandi uomini, dei governanti, dei capitalisti. No, la piccola gente la fa altrettanto volentieri, altrimenti i popoli si sarebbero ribellati da tempo. C'è negli uomini un impulso alla distruzione, alla strage, alla furia e, fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande conversione, la guerra imperverserà".

E' analizzando tutto questo che il giovane che ha già raggiunto una maturità capisce che avevano ragione quegli antichi filosofi e fondatori di religioni che pensavano che il cambiamento e il miglioramento del mondo dovesse cominciare da se stessi, in ciascun individuo.

E qui arriviamo alle affermazioni di Gesù. La Sua dottrina se può portare vera pace ad alcuni, ad altri fa l'effetto contrario. Da qui il contrasto tra persona e persona, tra padre e madre, tra fratelli e sorelle, tra amici e conoscenti.

Tutto questo perché c'è una conflittualità latente o evidente nell'individuo stesso.

Conflittualità causata da questi atteggiamenti sbagliati, ovverossia vizi:

- L'egocentrismo: l'individuo dice: "Io sono il centro e la misura del mondo che mi sta attorno.
- L'egoismo: "Tutto a me e niente agli altri". Solo prendere e mai dare.
- Lo sfruttamento: approfittare dei piccoli interessi personali che gli altri possono avere per fare il proprio interesse.
- L'orgoglio: non voler aver bisogno degli altri. E se anche se ne ha bisogno, non volerlo riconoscere, arrivando al punto di ribellarsi contro chi ci mantiene (genitori, parenti, benefattori), contro chi ci ha istruito (professori, educatori) e contro chi ci ha aperto la strada.

Gesù nel Suo insegnamento non sottoscrive la "pax romana" che è tranquillità nell'ordine imposto da Roma, cioè dall'esterno e non dall'interno, dove i popoli sono pacificati, ma a condizione che restino sottomessi all'autorità imperiale.

Gesù nel Suo insegnamento non sottoscrive la pace ebraica: shalom! Pace che è sì tranquillità, ma nell'ordine voluto dalla legge ebraica dove religione e politica sono strettamente legate tra di loro. E dove la cosa più importante è la fattispecie della legge. Gesù dice che Dio giudica non solo gli atti esterni ma le intenzioni del cuore: "Chi avrà guardato una donna con l'intenzione di possederla, davanti a Dio è come se l'avesse posseduta".

S. Agostino definiva la pace come assenza di guerra e distingueva tra guerra giusta e ingiusta. Distinzione da ripensare alla luce di una eventuale guerra atomica.

Gesù per bocca di S. Paolo ci ripete: "Dove c'è amore, lì c'è la pace". C'è pace solo dove regna la giustizia e l'amore.

Il contrario di pace non è quindi guerra ma ingiustizia. Dove c'è ingiustizia, prima o poi c'è la reazione che porta alla guerra.

Scriva Bertrand Haring: "Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte. Basta un'eccezione per lasciar passare tutti i crimini". E Bertrand Haring conclude con un'ammonizione: "La pace non sarà mai sicura e tranquilla fino a quando i poveri, per fare un passo avanti in difesa del loro pane e della loro dignità, saranno lasciati nella diabolica tentazione di dover bagnare di sangue la loro strada".

A questo punto è ovvio che il cristiano non può recedere dai principi di Cristo, nemmeno in nome di un falso irenismo.

1. Ci sono realtà che non sono lotte ma solo differenze. Le differenze etniche, culturali, religiose non sono fatte per elidersi a vicenda.

2. Non bisognerebbe poi accentuare le parole come vittoria e sconfitta. Nello sport queste due realtà vengono enfatizzate esaltando o mortificando i concorrenti. Tra uomini non ci sono mai veri e propri vincitori in senso assoluto.
3. Bisogna attutire l'immagine di un Dio guerriero che come tale si comporta: il Dio degli eserciti. Gesù, Dio, Lo chiama: Abbà, papà.
4. Occorre chiarire il concetto e l'estensione della legittima difesa e dell'accortezza.

Esopo, nella favola del cervo e del lupo così ci racconta: “Un cervo, umile sotto l'ingombro delle corna, andava lungo un fiume. Un lupo sbucò, aperse la bocca, inghiottì la saliva. Non osava però lanciarsi sul cervo perché aveva paura delle sue corna. Allora la lingua del lupo venne in aiuto ai suoi denti: Amico cervo mi fai pietà con quelle corna sul capo. Non ti sono utili e non ti rendono più bello. Adesso che siamo in pace, perché non le fai segare dal boscaiolo? Rispose il cervo tenendosi a una certa distanza: Lo pensavo anch'io! Me le farò tagliare, ma solo quando ti farai strappare quei denti, che oggi, mentre siamo tutti in pace, armano sfacciatamente la tua bocca”.

Gesù stesso dice: “Siate prudenti come i serpenti e semplici come colombe”.

Prima prudenti come i serpenti, i quali prima di muoversi alzano il capo e si guardano attorno. Dopo, ma solo dopo, semplici come le colombe.

Se non ci si comporta così, i furbi si approfitteranno del falso senso di carità di certi cristiani per schiacciarli ed emarginarli.

Facciamo un esempio. Il Papa ha tanto parlato e fatto in difesa della Bosnia, regione di prevalenza musulmana. Ora che le acque si sono calmate, in Bosnia, ai cristiani non viene dato nessun aiuto da parte del Governo musulmano, per ricostruire le proprie Chiese e le proprie case. E i bosniaci continuano con la loro intolleranza verso i cristiani ortodossi (i serbi) e i cristiani cattolici; intolleranza che è stata una delle cause della guerra tra Bosnia e Serbia.

Questo è stato il risultato e la riconoscenza verso quanto il Papa ha fatto in loro difesa! Valeva la pena di difendere degli intolleranti?

Qualcuno magari azzarderà una domanda: “E' proprio necessario e conveniente schierarsi da una delle due parti? Siamo sempre sicuri di metterci dalla parte giusta?”.

Gesù quando venne da Lui un tale dicendogli: “Maestro di a mio fratello di dividere con me l'eredità”; rispose: “Chi Mi ha costituito giudice tra te e tuo fratello?” E non ha fatto niente a favore di quel tale.

Torniamo alla pace.

Gesù dice: “Io vi do la mia pace”. La Sua pace è diversa dalle altre. Anzitutto penetra direttamente nell'anima e non è determinata e condizionata dalle situazioni esterne. La Sua è una pace, una tranquillità che rispetta anche tutte le altre persone.

Gesù è buono, quindi cerca il bene contemporaneo di tutti. E Lui sa come fare. Noi non sapremmo e non potremmo!

Noi tante volte per dar tranquillità a una persona la togliamo ad un'altra: così non siamo più buoni nel senso divino della parola.

Noi tante volte sbagliamo i tempi del nostro intervento, e così, malgrado tutta la buona volontà, non otteniamo niente o peggioriamo la situazione.

Chiediamo a Gesù la Sua pace; quella pace che il Sacerdote in ogni S. Messa ci offre da parte di Gesù.

XXI Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 13, 22-30

In quel tempo Gesù passava per una città e villaggi insegnando, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale Gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”.

Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il Padrone di casa di alzerà e chiuderà la porta fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore aprici”. Ma Egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in Tua presenza e Tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma Egli dichiarerà: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel Regno di Dio e voi cacciati fuori.

Verranno da Oriente e Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno e si siederanno a mensa nel Regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno gli ultimi”.

Gesù non risponde alla domanda: “Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”, questo significa che Lui non vuole dare delle soluzioni concrete ma vuole invece far capire quale è l’atteggiamento, la disponibilità, soprattutto la disposizione che si deve avere in quello che si fa durante la giornata.

La Vita eterna non è un accumulo di opere, ma è un “atteggiamento” che noi dobbiamo avere. E per spiegare questo atteggiamento Gesù dice: “Entrate per la porta stretta”.

Che cos’è la porta stretta? E’ la piccola porta che, in genere, si trovava ritagliata in un grosso portone. Il portone grosso serviva di giorno per entrare con il carro, con le bestie o in molti, mentre la porta stretta è quella che serviva per rientrare di sera in casa, e per passare da questa porticina, ovviamente bisognava o avere le chiavi o aspettare che venisse aperta dal proprietario di casa.

La porta stretta, la porta piccola comporta determinate situazioni:

- 1°: proprio perché la porta è piccola, bisogna, per entrare, abbassare la testa.
- 2°: non si può entrare di “botto”: bisogna fermarsi e “scavalcare” la parte sottostante che è piuttosto alta per varcare la porta vera e propria.

Cosa significa tutto questo? Significa che prima di tutto bisogna imparare ad “abbassare” la testa. Per avere la Vita eterna ci vuole un atteggiamento di umiltà rivolto a Qualcuno che è più grande di noi. Chi crede di essere un “padreterno” o il “più bello” di tutti sbaglia l’atteggiamento che si deve avere nei riguardi di Dio.

Si è sempre davanti a Dio quando si fa qualcosa a qualcuno, e quindi, questo “qualcosa” non deve essere solo rapportato agli altri, lo si deve rapportare soprattutto a Dio per vedere se il proprio comportamento rispetta quello che Lui è (“Io sono Colui che è”) e la Sua creazione. Ci sono gerarchie di esseri che Dio ha creato e che vuole che si rispettino (per esempio il nostro prossimo). Facendo tutte queste cose ci si adegua allo stile di Dio e quindi si è degni di entrare nella Vita eterna perché ci si comporta come coloro che sono già nella Vita eterna (e non come quelli che sono nella vita terrena).

Comportandosi come quelli che sono nella Vita eterna si ha diritto ad entrare nel Regno di Dio.

Naturalmente l’atto di “abbassarsi” (atto di sottomissione) davanti a Dio è un atto che non deve essere solo esterno.

In una concezione solo rituale della religione si possono fare tanti atti di sottomissione: abbassare la testa, mettersi in ginocchio, battersi il petto, ma... perché abbiano valore bisogna che questi siano veramente il segno del proprio atteggiamento interiore in quello che si fa. Il Signore ha detto: “Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre Mio che è nei Cieli”.

Se si partecipa all’aspetto rituale della religione, e poi, quando si esce dalla Chiesa non si è migliorati, o non si è fatto il proposito di migliorare, non si è lodato veramente il Signore ma si sono fatti solo dei riti: si è ridotta la religione a un mito, a una tradizione puramente umana. Bisogna avere veramente il giusto atteggiamento interiore di sottomissione e di rispetto verso ciò che sta attorno a noi e verso tutto quello che ci si appresta a fare.

Altro atteggiamento essenziale: non si può imporre se stessi. Non siamo noi la “misura”; la vera misura di noi stessi è la “porta”.

La “porta” è la misura: noi ci dobbiamo adeguare alla “porta”.

Non si può dire: “Io sono grande e grosso, quindi per passare abbatto la porta!”; ci si deve adeguare alla misura della “porta”. In un altro punto del Vangelo il Signore ha detto: “Io sono la Porta”, quindi in realtà noi ci dobbiamo adeguare a Lui: la nostra misura è Lui!

Gesù è la misura di tutte le Scritture: l’Antico Testamento è misurato dal Nuovo Testamento, cioè dalle Sue Parole. Gesù è la misura di tutte le opere: sarà Lui che giudicherà tutte le nostre opere. Ma Gesù è anche la misura della misericordia, quindi se si vuole arrivare alla Vita eterna, il nostro atteggiamento sarà quello di adeguarsi a “Qualche cosa” che non siamo noi.

Bisogna innanzitutto adeguarsi alla realtà: molte volte la gente intende la religione come un idealismo, una dottrina, invece la religione è un modo di affrontare la realtà, perché è Realtà!

La religione non è qualcosa che investe soltanto il nostro cervello; è qualcosa che deve investire anche il nostro operato; che deve investire il nostro cuore.

La capacità di “adeguarsi” in una persona, è quello che la rende nuova, cioè moderna. Ci si deve adeguare, ma adeguarsi non vuol dire arrendersi a una realtà, ma fare i conti con essa. E la realtà della vita si modifica continuamente. Naturalmente con tutto questo non intendo dire che si può imitare interamente e completamente Gesù Cristo: Gesù andava a “cavallo” di un asino e noi... andiamo a piedi. Lo si deve imitare in quello che è il Suo Spirito, in quello che è stato il Suo modo di comportarsi, naturalmente rapportato alla vita attuale. Facendo tutto questo si può dire di essere entrati dalla “porta stretta”.

Porta stretta che si contrappone al portone dove tutti possono entrare, compresi gli animali e la massa. Non ci si deve adeguare alla massa. Si può camminare con la massa ma non ci si deve adeguare ad essa perché non sempre la massa va dalla parte giusta, e soprattutto, non necessariamente la massa è la norma della religione. Una religione di massa non è una religione! Una religione che si impone solo con le manifestazioni di massa (raduno dei giovani, meeting...), impone solo una parte della sua espressione. se si limitasse solo alle manifestazioni di massa non sarebbe più una religione ma sarebbe la “porta grande” attraverso la quale il Signore dice di non passare.

Nel Vangelo il Signore dice: “Quanto è stretta la porta della vita; tanto è larga la porta che conduce alla morte”.

La porta della vita era considerata la “porta” da cui usciva il nascituro, quindi è chiaro anche il riferimento prettamente fisiologico. Il Signore dice: “Quanto è stretta...”, cioè quanto si fa fatica a nascere, e come invece si fa presto a morire.

C’è un proverbio abbastanza lapalissiano” (forse c’era già a quei tempi) che dice: “A far nascere, a costruire si fa fatica; a distruggere, a uccidere si fa presto”.

“Quanto è stretta la porta della vita”: bisogna intendere la porta anche come un passaggio: passaggio verso la vita, passaggio che apre alla vita e non alla morte.

Nella vita di ciascuno ci sono tanti passaggi, quindi tante “porte: quando si è giovani si prendono delle decisioni. Si dice che la nostra vita dipende da quelle quattro o cinque che abbiamo preso prima dei vent’anni

Bisogna saper distinguere la differenza tra le porte che aprono alla vita, e le porte che solo apparentemente sembrano apportatrici di vita, ma che in realtà portano la morte.

Una manifestazione della vita è certamente il movimento, ma non tutto il movimento è manifestazione di vita. Ci sono tantissimi movimenti nella prassi della vita che non devono essere presi come sinonimi di vita; anzi, la maggior parte delle volte sono movimenti che portano alla morte: le uscite del sabato sera..., la velocità delle macchine...; certi sentimenti, certi scherzi o giochi spinti all’eccesso... Tutto ciò è certamente qualcosa di “mobile”, di vivo, o meglio di vivace più che vivo, però è anche rischio di morte.

L’atteggiamento fondamentale che si deve avere per ottenere la Vita eterna è il capire che la porta che introduce alla Vita non è nè semplice nè facile, e tantomeno è quella che generalmente sceglie la massa. Proprio per questo i seguaci di Gesù Cristo sono una minoranza! La maggioranza sceglie la “porta grande”!

Il Signore parlando della “porta stretta” dice: “Se volete rivolgervi a Qualcuno che vi aiuti a vivere tenete presente che le Sue vie sono inizialmente abbastanza “pesanti” e faticose. Non lasciatevi ingannare da chi dice il contrario”.

Ciò che è troppo facile può celare un trabocchetto, quindi ti devi sempre chiedere: “Dov’è l’inganno?”.

XXII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 14, 1. 7-14

Avvenne un sabato che Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava a osservarlo. Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una

parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!” Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. Disse poi a colui che l’aveva invitato: “Quando offri un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch’essi non t’invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”.

Gesù accoglie l’invito a pranzo anche se colui che Lo invita è un fariseo!

Gesù non disdegna nessuno! Lui non insulta i farisei, dice solo: “Guai a voi farisei ipocriti”, e non parla dei farisei in genere: al vocabolo farisei aggiunge l’aggettivo ipocriti!

Gesù non ha mai parlato contro i farisei, o contro i sadducei; Lui parla contro gli ipocriti. Questa puntualizzazione è molto importante.

Gesù non ha mai ragionato a “settori” tipo: “Io da quella gente non vado!”. Lui va da tutti, accetta gli inviti di tutti e... la gente è curiosa, vuole vedere come reagisce, come si comporta nella “tana del nemico”, infatti il Vangelo dice: “La gente stava ad osservarLo”.

Gesù, anche se invitato,, intelligentemente non si mette “davanti”, sta in fondo, e osservando come gli invitati sceglievano i primi posti (tutti cercavano di mettersi ai primi posti), racconta la parabola che abbiamo letto or ora.

Dobbiamo cercare di capire bene lo stile di Gesù!

Noi uomini siamo sempre tentati a metterci più in “alto” di quello che realmente siamo e valiamo (si cerca di mettersi “sopra” per poter “schiacciare gli altri), Gesù invece parla di tenersi alla pari degli altri: non sopra, neanche sotto, ma alla pari!

Umiltà deriva da “humus” = terra, e quando si cerca di stare vicino alla terra, quando non ci si innalza, si riescono a vedere cose che non si vedono dall’ “alto” e quindi si riesce a capire e a comprendere maggiormente.

Un esempio: chi ha tanti soldi non vede i poveri. E’ una questione di punti di vista! Coloro che vivono in mezzo alla povera gente, vedono ciò che gli altri ignorano. Quindi, in questo caso, le alternative sono due: o coloro che sono in alto, fidandosi di coloro che sono in basso, danno i loro soldi a persone di fiducia perché vengano distribuiti tra chi ne ha bisogno, oppure, come spesso avviene, dichiarano che i poveri non esistono.

A questo punto mi viene in mente l’aneddoto di Maria Antonietta che quando tutta la gente di Parigi reclamava che non c’era pane, lei dall’alto del suo palazzo, vedendo il tumulto, chiede: “Perché contestano?”, alla risposta “Maestà, nelle panetterie non c’è più pane...”, sentenza: “Pazienza! Date loro delle “brioches!”.

Gesù quando parla di umiltà non parla di qualche cosa che debba necessariamente mortificare o abbassare una persona, ma parla di verità. L’umiltà è verità, l’umiltà è realtà! Per Gesù, il salvatore è una realtà dinamica, la realtà della salvezza. E Lui che è Dio, Maestro e Signore, si umilia, si mette sullo stesso piano degli altri per elevarli al Suo.

Siamo noi che abbiamo fatto un po’ di confusione attribuendo a “questo Bambino” nato come tutti gli altri bambini delle prerogative che in realtà non aveva: Gesù era un bambino come gli altri, era un ragazzo come gli altri, era un adolescente come gli altri, e... da adulto, fino a trent’anni, ha fatto un mestiere come gli altri: il falegname.

Lui, il Creatore che aveva creato il mondo cercava di costruire con il legno come un falegname qualsiasi, e questo, non per mania di autodistruzione, ma per mettersi al nostro livello.

Gesù si è messo al nostro livello, sul nostro stesso piano per elevarci! Non si è messo sul nostro piano per rimanerci, ma per risollevarci.

Quando noi vogliamo “sollevare” un bambino, per poterlo fare dobbiamo abbassarci, prenderlo in braccio, e poi alzarci per alzarlo: è una questione “lapalissiana”! E tutto questo lo facciamo non per abbassarci al livello del bambino, ma per poterlo innalzare tanto da fargli vedere le cose che come “piccolo”, e quindi vicino alla terra, non potrebbe vedere. Ed è per questo motivo che i bambini cercano sempre di andare in braccio ai genitori: dall’altezza dei genitori riescono a vedere molte più cose!

E' questo che il Signore fa con noi: si abbassa, e abbassandosi al nostro livello cerca di portarci "su"!

Noi dobbiamo cercare di imitarLo e per fare questo dobbiamo cercare di puntualizzare che cos'è l'umiltà.

L'umiltà è soprattutto conoscenza di sé, quindi conoscenza anche delle proprie miserie.

Il vero umile non è mai sicuro delle sue virtù, e se al momento ha più virtù di un altro, non sa se prima di morire diventerà peggio dell'altro.

Diceva San Tommaso: "Un uomo veramente umile si stima inferiore agli altri non tanto per gli atti esterni, perché magari sa fare delle cose superiori, ma perché teme di compiere per orgoglio nascosto persino il bene che fa".

Troppe volte le persone fanno il bene per sentirsi buone, o perché stanno "meglio" da buone che da cattive...

Bisogna saper analizzare noi stessi per vedere se compiamo le cose con la retta intenzione. Ma malgrado questo dobbiamo però tenere presente che siamo sempre esseri umani...

Tommaso da Chempis, grande asceta del Medioevo diceva: "Tanto uno è, quanto è agli occhi di Dio, e niente più".

Noi siamo quello che siamo agli occhi di Dio, e non agli occhi degli altri, siano essi nostri ammiratori o nostri delatori!

Noi siamo quello che siamo agli occhi di Dio, e per questo motivo nessuno di noi può "montare" di superbia!

Dice San Francesco Saverio: "Siate su questa terra umili di cuore, umili di vita. Lasciate a Dio la cura di accreditarvi presso gli uomini".

Noi invece rincorriamo il successo! Il successo si può creare in tanti modi; ma il successo è la più grande schiavitù che ci sia. Non è questo che conta: ciò che conta è quello che noi siamo davanti a Dio.

Facciamoci un piccolo esame di coscienza:

non è che le cose che riguardano la nostra persona le vediamo in una maniera, mentre le cose che riguardano gli altri le vediamo in altra maniera?

Non è che quando un altro ci mette molto a fare una cosa dico che è lento, mentre di me stesso, dico che sono scrupoloso?

Non è che quando un altro non fa una cosa è uno scansafatiche, e quando non la faccio io è perché sono troppo occupato?

Non è che quando un altro fa una cosa senza che gliela chiedano è uno che oltrepassa i suoi limiti, mentre se la faccio io sono uno con spirito di iniziativa?

Non è che quando un altro sostiene con vigore le sue opinioni è un "testone", mentre se lo faccio io dimostro fermezza?

Non è che quando un altro trascura certe norme del galateo è un "villano", mentre se sono io a dire le "parolacce" (specialmente certe donne...) sono anticonformista?

Attenzione: l'umiltà impone questo tipo di esame di coscienza!

L'umiltà è la conoscenza di sé e delle proprie miserie.

Umiltà è però anche capacità di comprendere la miseria degli altri!

Gesù ha capito la nostra miseria. Lui ha capito la miseria dell'adultera...: non le ha fatto la "predicozza", non le ha detto delle parolacce... ma: "Vai e non peccare di più!". Le ha fatto capire che, magari, un'altra volta Lui avrebbe potuto non essere presente... e la legge degli ebrei "comandava" la morte per lapidazione per la donna adultera (per l'uomo che era stato con lei... niente!)...

Gesù capisce la miseria di Pietro, e non volendo metterlo in difficoltà quando gli esattori chiedono a quest'ultimo: "Ma il tuo Maestro non paga per Sè e per voi la tassa per il Tempio?", e lui li assicura che avrebbe pagato, dice a Pietro: "I soldi li pagano i figli o gli altri?". Pietro dice: "Signore hai ragione! Tu che sei Dio non devi pagare, e così anche noi che siamo Tuoi discepoli, ma adesso come faccio? Ho già detto che porterò i soldi...". Gesù per toglierlo dall'imbarazzo (come era nel Suo stile) gli dice: "Vai a pescare: il primo pesce che prenderai avrà in bocca una moneta così potrai pagare per Me e per te...".

Il Signore toglie tutti dall'imbarazzo, anzi Lui cerca di mettere a proprio agio tutte le persone. Quando i due discepoli di Giovanni Lo seguono perché desiderano "attaccar bottone" con Lui, si ferma e per primo parla...

Quando Zaccheo, facendo ridere la gente, sale sul sicomoro per vedere chi fosse il Maestro, lo toglie dall'imbarazzo dicendo: "Zaccheo, oggi vengo a mangiare a casa tua", lasciando così, lui contento e tutti gli altri stupiti.

Gesù mette la gente a proprio agio mettendosi al loro livello!

Quindi, bisogna saper capire la miseria degli altri e applicare a questa non solo la giustizia, ma anche la misericordia.

Anche la misericordia: "Donna qualcuno ti ha condannato?". "Nessuno!". "Ebbene neanch'io ti condanno!".

E quando Gesù risorge, appearing agli Apostoli avrebbe potuto dire: "Ehi... voi dormivate e così mi hanno potuto prendere...", invece dice: "Pace a voi!". Gesù avrebbe potuto rimproverarli, ne avrebbe avuto tutti i diritti, invece applica la misericordia.

Misericordia: è un concetto che i cristiani devono capire molto bene, perché invece, la maggior parte delle volte essi applicano la giustizia (interpretandola a modo loro) e non la misericordia.

E' stato chiesto a un anziano: "Che cos'è l'umiltà?". Risposta: "Se tuo fratello pecca contro di te, tu lo perdoni prima che egli ti testimoni il suo pentimento". Questa è la grandezza della misericordia!

L'umiltà pretende anche la fatica del corpo: la mortificazione. Bisogna provare la fatica del corpo per tenersi in umiltà, invece oggi non si vuol "faticare".

La fatica materiale tiene in umiltà perché... il terreno "è basso"; il contadino non può lavorare i campi seduto a un tavolo! "Humus": umiltà!

Bisogna provare ad affaticarsi, a mortificarsi... Tanta gente che non si affatica, che non si mortifica, a poco a poco, senza accorgersene, diventa superba.

Scrivete Poemen, un padre del deserto: "L'anima non è umiliata in niente se tu non le razioni il pane", cioè se non la riduci a nutrirsi soltanto del necessario. Quando si va oltre al necessario, quando ci si abitua a una vita galante, gaudente, si rischia di diventare superbi, anzi si rischia a d d i r i t t u r a d i r i d e r e d e g l i a l t r i .

Maria Santissima per trenta lunghi anni ha accettato l'umiltà di Dio; ha creduto che anche gli umili atti della nostra umanità sono importanti per Dio. Lei aveva davanti un Bambino che doveva mangiare, che si sporcava, che piangeva..., ma ha compreso che tutti quegli attimi erano importanti per Dio.

Umiltà significa rimanere sempre nella verità! Verità significa veramente verità e non un po' "su" e un po' "giù".

Bisogna però fare attenzione perché certi pretendono l'umiltà da noi, ma loro non la mettono in pratica. Questo discorso vale soprattutto per certi superiori: "Quello è un collaboratore umile...". Certo, quel collaboratore è una "pacchia" perché fa tutto quello che il superiore vuole...

Ricordiamo questa frase detta da un saggio islamico: "Sii umile con tutte le creature di Dio ma guardati dall'umiltà verso chi la pretende da te, perché questa pretesa dimostra prepotenza e falsità, e la tua acquiescenza sarebbe un incoraggiamento a persistere".

Quindi, si umiltà, ma non con chi approfitta della nostra umiltà per sfruttarci, per metterci "sotto", per ridurci al silenzio...

L'umile accetta la presenza accanto a sé anche di un essere superiore: non è geloso, ma si rallegra.

L'umile, l'ispirato, il profeta è uno che ha una profondità e una lungimiranza superiore all'uomo comune; è il vero ricercatore della verità, l'accetta anche se non viene dalla sua famiglia, dal suo gruppo...

Noi cristiani, spesso, offriamo uno spettacolo poco edificante: certe iniziative, quando le fa un gruppo particolare non vengono assolutamente appoggiate dagli altri gruppi perché non di loro iniziativa. Come mai questo? Non dovrebbero essere i cristiani un'anima sola, un "corpo" solo quando c'è da diffondere la parola di Dio?

Un anno mi sono trovato in Piazza Vetra vicino all'Arcivescovo per una manifestazione contro la droga. Eravamo in pochissimi perché "Comunione e Liberazione", "l'Azione Cattolica" non erano d'accordo sull'iniziativa... Vi assicuro che non mi è sembrata una cosa molto bella!

Il vero ricercatore della verità l'accetta anche se non viene dalla sua famiglia, dal suo gruppo. Il falso ricercatore, quindi la persona superba e presuntuosa, non l'accetta se non è lui a portarla, o se non è il suo gruppo a propugnarla.

Noi cristiani dobbiamo stare attenti perché "amiamo" troppo fare i gruppi! Lo vediamo anche nell'ambito della Parrocchia: in certe iniziative a dimensione parrocchiale ci si trova "gruppo contro gruppo"... Questa non è umiltà ma superbia, e... i superbi non possono portare avanti la Parola di Dio. E tutto questo succede sia nell'ambito religioso, che politico, che economico...

Non dimentichiamo la frase che dice: "Amicus Cicero, magis amica veritas": sono amico di Cicerone, ma soprattutto della verità.

Concludo con una frase di don Bosco: "Chi è umile e amorevole sarà sempre amato da tutti: da Dio e dagli uomini", e una di un Padre del deserto: "A chi possiede l'umiltà di spirito, è data una corona sulla propria dimora, e un coperchio sulla propria marmitta".

Ad essere umili ci si guadagna anche economicamente: checché ne dicano gli altri, cioè coloro che cercano di mettersi al di sopra di tutti per guadagnare di più, alla fin fine chi è veramente umile è aiutato dal Signore.

Molte volte i nostri peccati contro il patrimonio sono peccati di presunzione economica, peccati di volere di più di quello che dovremmo avere: si "gioca" e poi si "crolla".

Ricordiamoci le Parole il Signore: "Sappi che quello che veramente conta è quello che conta davanti a Dio". E quello che conta davanti a Dio è quello che si è donato. Donato e non scambiato cioè dato in contraccambio.

Doniamo per essere sicuri di ricevere la ricompensa alla resurrezione dei giusti.

XXIII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 14, 25-33

In quel tempo, siccome molta gente andava con Lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a Me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere Mio discepolo. Chi non porta la propria croce non viene dietro di Me, non può essere Mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambascieria per la pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere Mio discepolo".

La parola discepolo intesa in senso antico significa: una persona che va a vivere col proprio maestro.

Una volta non c'erano le Università, non c'erano le scuole, c'erano i maestri, i quali accoglievano nelle loro case i ragazzi che volevano imparare; case che diventavano così dei "convitti". I ragazzi studiavano, "seguivano" il maestro, lo aiutavano: questi erano i discepoli.

La parola discepolo, oggi per noi, è difficile da "realizzare" data la situazione così diversa da quella di allora.

Gesù cammina e... tutta la gente cammina dietro di Lui; gente che lo vuol seguire, gente che vuol diventare Suo discepolo.

Per "sfoltire" un po' il gruppo, e soprattutto per non illuderli, Gesù si ferma: "Siccome tanta gente andava con Lui Gesù si voltò e disse: Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, i suoi fratelli... non può essere Mio discepolo".

Teniamo presente che il discepolo, in questo caso, è colui che deve andare in giro a predicare la Parola di Gesù, quindi il Suo discorso è settoriale: riguarda gli Apostoli e non tutti i cristiani. Teniamo ben presente questo, perché invece i "Testimoni di Geova", i fondamentalisti, quelli del

“Rinnovamento dello Spirito”... non distinguono tra le Parole che Gesù dice ai Suoi futuri Apostoli e quelle destinate ai cristiani.

Il Signore vuole delle persone che siano completamente a Sua disposizione; persone che non abbiano alcun legame di parentela. A quel tale che Gli dice: “Maestro lascia che io vada a seppellire mio padre”, Lui risponde: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”. Frase sulla quale dovremmo molto meditare perché certe persone anziane sono già morte nell’anima!

“Lascia che i morti seppelliscano i morti”: invece a volte si perdono giorni e notti intere per curare persone anziane che sono già “morte” invece di andare ad annunciare il Regno di Dio. Quanti religiosi, quante suore impegnate, anche negli ospedali, a curare le persone anziane già morte “dentro” invece che mandate ad annunciare il Regno di Dio!

La disponibilità che Gesù vuole dai Suoi Apostoli è una disponibilità completa; una disponibilità che esclude anche gli agganci con la famiglia: “Chi non odia suo padre...”. Teniamo però presente che il terminare “odiare” in ebraico corrisponde al nostro termine “preferire”.

“Odiare” e “preferire” in un certo qual modo si assomigliano: se uno ha due persone e va con una invece che con l’altra, in un certo qual modo “odia” l’altra! La stessa cosa vale per un padre che si trova con due bambini che stanno annegando e potendone salvare solo uno deve scegliere. Il concetto ebraico di “odiare” si basa più sul concetto della preferenza che non sul nostro di amore o odio.

Gesù dice: “Dovendo scegliere tra Me e tuo padre, devi scegliere Me!; dovendo scegliere tra tua moglie e Me, devi scegliere Me!; dovendo scegliere tra Me e i tuoi figli, devi scegliere Me!”. Discorso duro, ma se uno vuol fare l’Apostolo al servizio di Dio deve arrivare a questo, in caso contrario rimanga con la sua famiglia, con le persone alle quali vuol bene per essere a loro disposizione. Esempio: una donna che vuol bene al marito deve essere a disposizione del marito, e quindi non può essere completamente a disposizione di Dio, anche... se nel tempo libero verrà a leggere qualche Lettura sull’Altare.

Il discorso di Gesù è molto chiaro ed è giusto: non si possono tenere i piedi in due scarpe. Se un Suo Apostolo deve dedicarsi a tante persone non può avere dietro le spalle una moglie; se deve dedicarsi a tanti ragazzi non può avere dietro le spalle i suoi figli; cosa che non sarebbe pratica in tutti i sensi: ve le immaginate le frasi di una moglie: “Tu pensi ai figli degli altri e non pensi ai tuoi!”.

A questo punto mi sembra chiaro il fatto che Gesù dica queste frasi ai Suoi Apostoli e non a tutti i cristiani.

Gesù continua: “Chi non porta la propria croce e non viene dietro di Me non può essere Mio discepolo”.

La propria croce è quello che siamo! C’è chi è nato da due genitori bravissimi, e chi invece ha due genitori disgraziati...; c’è chi è stato educato egregiamente, e chi invece è stato abbandonato... Ognuno ha la sua croce, ognuno ha la sua origine, ognuno ha la sua famiglia, ognuno ha il suo ambiente... C’è chi nasce in Italia, e chi nasce in Africa; c’è chi nasce al Nord e chi nasce al Sud... La propria croce: accettare se stessi!

Accettare se stessi, accettare anche i propri genitori, accettare le proprie possibilità: prendere la propria croce!

“**C**hi di voi volendo costruire una torre non si siede prima a calcolare la spesa e se ha i mezzi per portarla a compimento”, cioè: dovete esaminare voi stessi per vedere se avete le qualità per essere Miei discepoli, affinché non veniate dietro di Me pieni di entusiasmo, per poi alla prima difficoltà ritirarvi.

Il paragone di quel tale che deve costruire la torre, però possiamo applicarlo anche agli altri cristiani: a tutti i cristiani.

“Chi vuole costruire una torre...”: qualcuno che vuol fare qualcosa di nuovo. Gesù ha detto costruire, cioè fare il nuovo, in caso contrario avrebbe detto riparare.

Fare qualcosa di nuovo: queste parole ci fanno capire l’atteggiamento di Gesù, cioè un atteggiamento coraggioso!

Diceva Papa Luciani: “La prudenza spinge all’azione; la prudenza condanna lo zelo cieco, l’audacia pazza, ma vuole e consiglia l’azione franca, decisa, anche coraggiosa. Non crediate di essere prudenti perché non fate nulla!”.

Certa gente crede di essere prudente perché non fa nulla! Certo chi fa, qualche volta sbaglia, ma chi non fa, sbaglia sempre.

Nella Chiesa abbiamo troppa gente che non fa niente in nome della prudenza! Forse si sbaglia dicendo “nella Chiesa”, meglio dire in “certe porzioni di Chiesa”, in certi ambienti della Chiesa, che molto spesso, invece di inserirsi nel cammino ascensionale della società (che ovviamente propone sempre delle cose nuove, anche se non tutto quello che è nuovo è giusto e bello), e quindi fare un cammino ascensionale in attuazione dell’ideale evangelico, appaiono invece dominati da una congenita avversione, da una idiosincrosia per le novità, per le trasformazioni, per i cambiamenti, così da tradire la vera missione della Chiesa.

Il lievito che non corrompe, che non solleva la massa, perde la sua funzione. Il Signore dice: “Voi siete il lievito!”.

Il sale se non si mescola con gli alimenti rimane un detrito inutile: serve ad essere buttato sulla strada per essere calpestato dagli uomini...

Gesù non si è lasciato vincere dalla paura del nuovo, ed il nuovo di Gesù è molto scottante perché Lui ha avuto il coraggio di dire: “E’ stato detto... E’ stato scritto..., ma Io vi dico...”.

Il discorso della Montagna è tutto un discorso sul nuovo. Un nuovo che non scalza l’antico ma che certamente lo fa sopravvivere.

Gesù non si è lasciato vincere dalla paura del nuovo, né ha ripiegato su compromessi...

Se si parla di “conservare o di rinnovare”, la maggior parte delle persone conservano... e una ditta che conserva e non rinnova le idee o il parcheggio dei clienti...: fallisce. Purtroppo lo stesso discorso vale anche per le nostre Chiese, guardatevi in giro: sempre più persone con i capelli bianchi!

Pochi preti giovani hanno il coraggio di prendere i bambini, i ragazzi... Noi fortunatamente nella nostra Parrocchia li abbiamo..., ma in altre? Se non ci si rinnova partendo dai bambini, dai ragazzi, la Parrocchia diventa vecchia.

Bisogna avere il coraggio di accogliere bene i giovani: certe persone anziane sono acide, quindi non sanno accogliere i giovani, i bambini, perché mostrano loro un “muso” lungo che li fa scappare! Bisogna sorridere nell’accoglierli!

Accoglienza! Accogliere però vuol dire anche chiamare le cose con il loro nome.

San Giovanni Bosco diceva: “Siate molto comprensivi con i giovani, però chiamate le cose con il loro nome”.

Chiamare le cose con il loro nome: se un giovane fa una cosa stupida, dico che ha fatto una cosa stupida e non una intelligente!

Accogliere i giovani, accogliere il nuovo: questa è la vita che continua. Bisogna accogliere quei giovani che fra vent’anni dovranno decidere se voi dovrete sopravvivere o no! Non dimentichiamo che ci sono stati certi “Capi di Stato” che hanno risolto a loro modo il problema della terza età, il problema delle pensioni: lo hanno risolto con i forni crematori, e facendo poi saponette...

I bambini di oggi, domani decideranno della vostra vita: tutto dipenderà da come li accogliete, da come è il vostro spirito nell’accettare il nuovo. E’ lo spirito che deve rimanere giovane, anche se il corpo diventa vecchio.

Dicevamo: Gesù parla di uno che vuole costruire una torre, cioè vuole fare una cosa nuova, e dice di lui che: “Prima si siede...”.

Sedersi: cosa vuol dire? Per fare qualcosa di nuovo ci vuole un po’ di raccoglimento, di meditazione: bisogna pensarci sopra.

Raccoglimento e meditazione non sono isolamento dagli uomini. L’uomo del Vangelo non si è isolato dal mondo, ma si è seduto, si è fermato. Fermarsi per ragionare, per capire!

Raccoglimento e meditazione sono un avvicinamento a Dio che ci permette di comprendere meglio la strada da Lui tracciata per ciascuno di noi.

Noi facciamo tantissime opere di prevenzione, di pianificazione, ma ci dimentichiamo di Dio.

Non dimentichiamoci mai di Dio quando si deve decidere qualcosa, e se ce n’è bisogno, dopo che ci si è seduti, insieme al ragionamento bisogna metterci anche un pezzettino di preghiera, per farsi illuminare e per capire se la cosa decisa va bene o non va bene.

Io quando ho bisogno di sapere se qualcosa va bene o no, durante la Messa, nel momento della Consacrazione, chiedo al Signore, e vi assicuro che mi arriva l’illuminazione, il suggerimento. Anche voi dovete fare così, altrimenti cosa ci sta a fare l’Eucarestia?

L’Eucarestia, la Comunione serve per farsi illuminare. E’ inutile andare dalla “comare”, dal “compare”, dall’amica per farsi illuminare quando c’è l’Eucarestia, c’è Dio che è il Padrone del

mondo, il Padrone della nostra vita. E se qualcuno sostiene di non “sentirLo”, il motivo sta nelle orecchie “toppate” date dal non raccoglimento e dalla non meditazione.

Per mettersi in sintonia con Dio è come con le radio private: ci vuole tempo!

Gesù ci dice: sedetevi, pensate, ma... poi siate realisti. Bisogna saper vedere le cose con realismo. L'uomo del Vangelo si è seduto per “fare i conti”, per vedere se ha comprato mattorni a sufficienza per fare la torre.

Bisogna essere realisti; non ci si può lasciar portare solo dagli ideali. Solo gli adolescenti, pieni di ideali, sono convinti che le cose andranno come vogliono loro.

Realismo! “Ora voglio imparare a suonare uno strumento musicale”: giusto! Siediti a pensa a quante ore, quanti anni, ci vogliono per imparare; a quanti soldi ci vogliono per acquistare lo strumento. In caso contrario capita come per le pubblicazioni “De Agostini o Fabbri”: corsi completi per imparare; primo fascicolo a prezzo speciale: tutti lo comprano, e così il secondo, il terzo, ma poi... chi si ricorda di comprare il quarto?

I realisti sono coloro che sanno anche aspettare: non comprano uno strumento musicale nuovo: aspettano che i “gonzi” lo comprino e poi, scoraggiati, lo vendano... a metà prezzo. “Gonzi” perché incostanti e sprovveduti: non si sono seduti a contare i mattoni!

Ci vuole realismo!

Al “meeting” di Rimini il Papa ha mandato un piccolo messaggio: “L'uomo di oggi avverte che il suo pensiero poggia su basi fragili e spesso inadeguate per corrispondere a tutta la ricchezza del reale. Alcune correnti filosofiche, tra cui quelle materialiste (tinte di rosso), hanno corroso a tal punto i fondamenti della conoscenza da indurre a porre la questione circa la stessa esistenza della realtà”.

Ci si chiede se si è farfalle che stanno sognando di essere uomini, o uomini che sognano di essere farfalle. In questo modo la realtà viene minata alla base: non più realtà, ma idealismo.

Continua il Papa: “Tutto questo causa un pericoloso offuscamento dello sguardo e un grave disorientamento che rendono difficile, quando addirittura non impediscono l'approccio con il reale”. Certe ideologie, tra cui il comunismo, sono idealismi che poi hanno cozzato contro il reale. Certi idealismi, come il razzismo, hanno cozzato contro il reale, e cozzando contro il reale hanno causato la morte di milioni di persone.

Hanno ammazzato milioni di persone! Oggigiorno li ammazzano diversamente: con avvisi di garanzia, con le case di cura psichiche..., ma è la stessa cosa, perché il contrasto tra idealismo e realtà pone in una situazione di sconcerto.

Ci sono Ministri, oggi, che fanno decreti idealisti che cozzano contro la realtà...; Ministri che parlano di solidarietà..., ma i “poveretti” che hanno subito il terremoto sono ancora in situazione disagiata e senza aiuto...

L'idealismo dice: bisogna fare una struttura della società così da avere un futuro migliore, ma non pensa a coloro che hanno fame e sete oggi... Meglio una “minestra” oggi che un discorso sociale che potrà essere realizzato, forse, tra dieci o venti anni!

Il disastro del nostro secolo sono proprio stati questi idealismo: comunismo, nazismo... Ancora oggi abbiamo tanta gente che dirige giornali o scrive su di essi, ma è gente che “campa” nell'idealismo e non nella realtà! E la realtà l'abbiamo noi qui in Chiesa: vengono poi qui a cercare i soldi!

Quindi, giustamente il Papa dice : “Attenzione, sono da ricercare nella mentalità positivista e scienziata, nella mentalità che si è arrogata il diritto di decidere di che cosa si possa essere certi, relegando ai margini dell'attenzione come inaffidabili le altre forme di conoscenza”, che poi sono ancora quelle concrete, quelle del contadino.

Non si può andare all'osteria a parlare di pastorizia: bisogna andare a cercare la “pecorella smarrita”!.

Il realismo è anche tempestività! Non un giorno..., ma oggi. Anche con i figli non si può dire: “Quando saranno grandi ci penserò...”: l'errore va corretto nello stesso momento in cui sorge.

Il realismo è tempestività. Tempestività è capire il momento giusto in cui bisogna intervenire: né troppo presto, né troppo tardi. Occorre sacrificare tutto alla tempestività.

Il discorso della tempestività è stato fatto dai “grandi” come don Guanella: “Questi hanno fame oggi!”.

Tempestività: né troppo presto, né troppo tardi; se passa il momento propizio non sarà più possibile intervenire, quindi il realismo non è mai un compromesso tra l'ottimismo e il

pessimismo, ma è il contrario del compromesso, che forse sarà utile e apparentemente necessario in politica, ma mai nell'educazione. Solo il realismo sa coltivare i semi della bontà.

Si dice: "Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo": in ogni persona c'è sempre una parte buona; bisogna scoprirla e su di essa costruire subito.

Il paragone che Gesù ha usato di quel tale che si siede per vedere se ha tutti i requisiti per poter costruire la torre, deve far pensare anche a voi che non siete chiamati quali Apostoli, ma siete stati chiamati alla saggezza, alla realtà.

XXIV Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 15, 1-32

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarLo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora Egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta.

Così, vi dico, ci sarà più gioia in Cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine dicendo: Rallegratevi con me perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli Angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il Cielo e contro te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso; ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e domandò cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: "È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

La chiamano la parabola "del figlio prodigo" ma bisognerebbe chiamarla la parola "del padre illuso", infatti, secondo la nostra mentalità una figura di questo genere genera discussione e perplessità: un padre acconsente a dividere l'eredità per darne una parte al figlio più giovane, invece di dargli un "sacco di legnate"!

Questo padre che accetta che il figlio se ne vada con tutti quei soldi in un paese lontano, mentre, oggi giorno i genitori fanno di tutto per tenere i figli vicino.

Questo padre che deve discutere con l'altro figlio, il quale non ha capito che non sono i regolamenti che fanno una casa; non ha capito che il centro della casa non sono i comandi (infatti dice: "Io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando"), ma è il cuore.

Il centro della casa è il cuore; un cuore che non sempre è capito.

Il cuore di quel padre non viene capito fino in fondo dal figliol prodigo, il quale crede di poter star bene andandosene lontano per cogliere i piaceri della vita circondandosi di tante persone (quando si hanno i soldi gli "amici" sono molti). Il figliol prodigo aveva un modo tutto suo di vedere il mondo fuori di casa, soprattutto egli non sapeva apprezzare l'amore di suo padre, un amore ormai diventato per lui un'abitudine.

Ci troviamo di fronte a tutta un'incomprensione verso questo padre, sia da parte del figlio detto prodigo, sia da parte del figlio maggiore: non lo hanno capito.

Il Signore ci fa questo esempio perché anche noi dobbiamo cercare di capire ciò che i figli non sempre capiscono: ricevono, hanno subito, più ne dai più ne prendono... e non sempre comprendono "cosa sta sotto". Per loro, la famiglia, i genitori, sono esseri da "mungere"; esseri a cui chiedere soldi, da cui avere favori, da cui avere piaceri. Incomprensioni!

Nonostante tutto questo, il padre della parabola va avanti per la sua strada. Quello che stupisce maggiormente è che quell'uomo tutte le sere vada sulla torre ad aspettare che il figlio ritorni. Un uomo illuso? No! Un uomo che sbaglia nel lasciare andare il figlio? No!

Un uomo che sa molto di più di quello che sanno i suoi figli! Ciò viene confermato dalla frase che abbiamo letto oggi: "Noi Ti abbiamo riconosciuto e creduto; noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi. Se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore, e conosce ogni cosa".

Noi crediamo di conoscerci, e non ci conosciamo! Noi crediamo di conoscere ogni cosa, e non la conosciamo! Questo è un atteggiamento adolescenziale che c'è in noi, e che in alcuni perdura per tutta la vita!

Troviamo uomini di trent'anni, trentacinque anni che sono ancora adolescenti...; uomini che pensano che il loro cuore sia più grande di tutto e di tutti...; uomini che pensano di amare le persone in maniera maggiore degli altri perché sono mariti, parenti... Invece... troviamo un cuore di padre più grande di quello del figlio; troviamo Dio che è più grande del nostro cuore. Questa è una gioiosa scoperta!

Io credo di conoscerti..., tu credi di conoscermi..., io credo di conoscere il mio cuore... invece Dio lo conosce più di me e di te.

Io credo di organizzare la mia vita in base al mio cuore e... sbaglio, mentre Dio conosce il mio cuore, i miei errori, le mie decisioni, e conosce anche le strade per mettere a posto il mio cuore perché Dio è più grande del mio cuore.

Quando Gesù accosta la figura del padre alla figura di Dio lo fa giustamente, infatti questo padre accetta che il figlio se ne vada perché conosce molto più del figlio. Conosce innanzitutto quello che il figlio ha assorbito durante la sua fanciullezza. Sa che se il figlio ha assorbito amore e non paura, entusiasmo e non timore, non è perduto anche se se ne andrà in giro a sperperare i soldi con le prostitute (che, per inciso, molte volte sono più oneste di certe amanti: fatto di questi giorni...). Questo padre sa che se anche il figlio vuol fare delle esperienze, in fondo al suo cuore ci sarà sempre qualche cosa di prezioso che lui come padre, come famiglia, ha depositato, perché il centro di quella famiglia era il cuore e non il regolamento.

Con il far osservare i comandamenti e i regolamenti si "sforzano" dei praticanti, ma non degli innamorati, non delle persone che amano la loro famiglia. Queste saranno sempre delle persone "brave" per timore, per paura, ma non per amore: staranno in casa non perché a loro piace stare con il papà, con la mamma, o con i fratelli... ma per timore.

Quell'uomo sapeva che "dentro" al figlio era stato deposto un tesoro perché allevato da un uomo giusto. Infatti, quando il figlio fa i suoi ripensamenti dice: "Quanti salariati in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza"; Quindi, un uomo giusto che dava, non solo la giusta mercede agli operai, ma la dava in abbondanza. Quell'uomo non era "tirchio", non era un "padre padrone" che cercava di sfruttare il più possibile gli altri dando il meno possibile. I salariati di quel padre avevano pane in abbondanza: quindi lui era un uomo giusto!

Un uomo giusto alleva i figli in maniera giusta, se sta con i figli! Certo che se non è mai con i figli... e li affida solo al personale dell'asilo, della scuola... Tutte persone molto brave e capaci ma che non hanno l'amore che può avere un padre o una madre.

L'uomo della parabola aveva sempre tenuto vicino a sé i figli! Poi, purtroppo si sa, succedono tante cose nella testa dei ragazzi: chi sta bene vuol provare a star male. E' la solita tentazione di

Satana: “Eva, tu conosci il bene, ma non sei come Dio. Sei una povera donna, sei limitata, devi conoscere anche il male...”.

Questa è la disgrazia incombente in certe famiglie bene, in certe famiglie “sane” dove i ragazzi hanno visto solo cose belle, quindi sorge in loro la tentazione di vedere anche le cose brutte.

Il padre lascia andare il figliol prodigo, ma a un certo momento succede, nel figlio, quello che il padre aspettava: “Il ragazzo rientrò in se stesso”.

Tanti ragazzi sbagliano perché sono “fuori” da se stessi. Li portano “fuori” la televisione, i giornali, certi amici, le auto, i motorini...

Quando il figliol prodigo prova la fame, il freddo... Gli antichi dicevano ci sono tre cose per mettere a posto la testa della gente: la fame, il fumo, il freddo!

I genitori non vogliono far patire la fame, il freddo, ai figli, quindi cercano di tenerli lontani dalle sofferenze. Invece vediamo che il ragazzo della parabola torna in sé solo quando ha fame!

Fame..., ben diversa dall'appetito. Alle persone che hanno “tutto” manca l'appetito, si da non riuscire neanche a gustare le pietanzequisite.

Noi Sacerdoti quando portiamo i ragazzi nei campeggi cerchiamo di educarli facendo provare loro, i primi giorni, un poco la fame: state pur certi che poi mangiano di tutto e di gusto.

Il freddo...: bisogna far provare ai figli il freddo di una tenda, di una passeggiata in montagna... così che loro “arie” calino. Quando si ha freddo ci si “stringe”, ci si “chiude”, ed è quindi più facile rientrare in se stessi.

Il figliol prodigo rientra in se stesso ed è quello che aspettava il padre. Rientrando in se stesso scopre una cosa “elementare”: stava meglio a casa sua che non a fare il guardiano dei porci. Scopre che suo padre era un signore e lui invece, da solo, è un pezzente.

L'errore di certa pedagogia religiosa è quello di continuare a dire alle persone che cosa non devono fare, invece bisogna far loro capire quello che sono.

E' inutile dire che bisogna fare la tal cosa perché è un Precetto, un Comandamento; bisogna ricordare alla persona che è figlio di Dio e che la sua anima è una cosa bella e preziosa fatta per la Vita eterna. Quando uno comprende di essere figlio di Dio, risorge!

Quando si comprende chi è il proprio padre si dice, come il figlio minore della parabola: “Io figlio di un Signore devo fare la vita di un pezzente? I salariati di mio padre fanno una vita migliore della mia che sto mangiando le carrube dei maiali”. A questo punto, non fosse altro che per interesse, si torna dal padre.

La fortuna di quel figlio è stata quella di tornare subito: se si fosse ammalato non avrebbe potuto fare il viaggio di ritorno, e il padre lo avrebbe perduto.

Un padre che tutti i giorni va sulla torre per vedere se il figlio torna, vuol dire che è un padre che almeno spiritualmente mantiene il contatto con suo figlio. Quel figlio era seguito giorno per giorno dall'amore, dalla protezione e dalla preghiera di suo padre.

A questo punto domando a voi: li seguite i vostri figli oppure li scaricate? Domani cominciano le scuole. Noi insegnanti abbiamo sempre fatto i supplenti dei genitori ai bambini che cercano l'affetto della mamma e del papà... Bambini che alle 7,30 del mattino vengono portati via dalla famiglia e non ci ritornano che alle 16,30 o 17. Riflettete: un'ora dei bambini equivale a un'ora e mezza nostra! Fate i conti! Un bambino non dovrebbe rimanere più di tre ore lontano da propri genitori. I bambini di oggi sono bambini “scaricati”, e poi vi meravigliate della loro violenza: quando un bambino non si sente amato a sufficienza diventa violento. Bisognerebbe che almeno nell'intervallo del mezzogiorno lui potesse andare a casa, ma... ci sono mentalità che dicono che il figlio è dello Stato (proprio come succedeva in Russia o in Germania), quindi li deve allevare lo Stato e non la famiglia!”. Certo, è comodo, i genitori vanno a lavorare e gli altri curano il loro figliolo, ma... lui come cresce?

Il padre della parabola “credeva” nel figlio perché lo aveva allevato personalmente.

Quel padre aveva fiducia nel figlio, quindi lo aspettava, e finalmente lo vede arrivare: “Il padre lo vide (da lontano) e commosso (si commuove!) gli corse incontro (genitori che vanno incontro ai figli!)”.

“E tu figlio -dice Zaccaria- verrai a questo mondo per ricondurre il cuore dei padri verso i figli”: il genitore che corre incontro al figlio (cosa ben diversa da un bambino che corre incontro al genitore)!

I bambini quando escono di scuola vorrebbero vedere il viso della mamma, il viso del papà e non quello della cameriera! Quel padre corse incontro al figlio!

“Gli si gettò al collo e lo baciò”: il massimo! Un altro, raccontando la stessa parabola avrebbe detto: “E’ andato incontro al figlio con un bastone e gli ha dato una “manica di legnate” dicendo: Dove hai buttato tutti i soldi che ti ho dato? Disgraziato!”.

Gesù ha raccontato questa parabola per dirci quale è l’atteggiamento di Dio nei nostri riguardi. Atteggiamento diverso da tanti padri che hanno avuto solo il tempo di fare un figlio e poi non l’hanno più visto.

Quello descritto è l’atteggiamento del Padre che è nei Cieli; atteggiamento che non è quello del padre padrone che cresce i figli con la paura. E’ brutto, quando a scuola avvicini la mano alla testa di un bambino, e lo vedi scostarsi d’istinto perché abituato agli schiaffi.

“E lo baciò. Il figlio disse: Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te. Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello...”.

Un padre è padre: vorrei tanto che i figli capissero questo.

Quando un padre è veramente padre ha il cuore più grande di noi. Mio padre aveva un cuore più grande del mio e, di questo, ringrazio il Signore.

Una madre quando è madre ha il cuore più grande di quello del figlio.

Queste riflessioni spero servano a tanti giovanotti “rampanti”, anche se sono già arrivati alla trentina, per incominciare ad abbassare un po’ le “arie”. Spero incomincino a capire che il cuore del padre è più grande di loro, e che un padre veramente padre vede prima e più lontano di loro, non per niente il 60% delle coppie “disfatte” erano già state dissuase dai genitori. E, soprattutto, spero che dimostrino intelligenza imparando ad ascoltarli, o almeno a riflettere su ciò che dicono.

Il padre fa festa perché è tornato suo figlio. Ricordatevi di fare sempre il rapporto: Dio è nostro padre e ci tratterà sempre così.

La parabola ci fa capire che dobbiamo svestirci dalla mentalità del figlio maggiore, il quale aspettava il castigo per il fratello: “Io ti servo da tanti anni, non ho mai trasgredito un tuo comando. Ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato un vitello grasso”. Il figlio maggiore ha detto queste parole perché non ha capito che il centro della casa è il cuore.

Avere un papà vicino è una delle grazie più grandi che può ricevere un figlio. E vale più di tutti i soldi, più di tutte le illusioni...

Un padre vicino: un tesoro che noi sovente trascuriamo perché non comprendiamo nostro padre; non lo comprendiamo perché non lo conosciamo realmente. Solo alla sua morte, a volte, riusciamo a dire: “Aveva ragione lui!”. Comunque ricordate che i genitori ci aiutano anche dall’Al di là: Dio è il Dio dei vivi e noi dei morti, quindi loro non sono morti e ci assistono.

Ricordate: il Dio dei cristiani si chiama “Abbà”, Padre, e non è il Dio dell’Antico Testamento. Nell’Antico Testamento si trova solo un “filoncino” nei Profeti che parla di Dio come “Abbà”, ma il papà di Gesù, il papà dei cristiani di chiama “Abbà”, Padre, ed è il padre di questa parabola.

XXV Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 16, 1-13

In quel tempo, Gesù diceva ai Suoi discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi essere amministratore. L’amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d’olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, sediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene Io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto

nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.

Luca non è sempre molto chiaro nella stesura dei suoi Vangeli, non tanto per le Parole di Gesù che riporta, quanto per la loro successione, ma sta di fatto che gli Apostoli (anche se Luca non è stato Apostolo) hanno sentito il discorso di Gesù in prima persona, e quindi sono attendibili. Ricordiamo però che il Vangelo è un riassunto, e... purtroppo i riassunti "sono quello che sono!". Il discorso di Gesù agli Apostoli, agli Evangelisti è stato molto più ampio di quello che ci è arrivato attraverso i Vangeli, e di conseguenza, un discorso molto più comprensibile. Gli Evangelisti, dall'ampio "discorso" di Gesù, hanno preso delle frasi, le più importanti, quelle su cui Lui ha "imbastito" tutto il Suo Parlare, e le hanno scritte mettendole una di fianco all'altra, ma in questo modo hanno reso difficile la comprensione per chi le legge. Quindi, ripeto, è molto importante ricordare sempre che il Vangelo è un riassunto, cioè una raccolta dei detti di Gesù e, con solo un misero accenno ai fatti che hanno creato l'occasione per tali detti. Se, i fatti, invece che solo accennati, ci fossero arrivati minuziosamente descritti, le Parole di Gesù ci sarebbero molto più comprensibili. E, chi ha organizzato la stesura delle Letture domenicali e feriali, che leggiamo in Chiesa, non ci ha facilitato il compito perché non ha avuto molta lungimiranza su ciò che faceva: sono state messe troppe frasi di Gesù una vicina all'altra! Basterebbe invece una sola frase alla volta su cui meditare!

Cerchiamo quindi di capire, pressappoco, cosa intendesse dire il Signore con le Parole riportate nel Vangelo di oggi.

Prima di tutto, Gesù loda l'amministratore disonesto perché ha agito con scaltrezza.

L'amministratore è stato furbo, e molte volte anche la furbizia è frutto di intelligenza, anche se di solito non "ripaga. A volte però la furbizia può creare la soluzione, anche se solo momentanea, di un problema, infatti, nel caso di quell'amministratore, chiunque fosse andato a vedere i conti reali, si sarebbe reso conto dell'imbroglio, E poi, la furbizia può essere anche un rischio: chi assicurava all'amministratore che una volta riscosso il credito, avrebbe conservato la riconoscenza del debitore?

La furbizia risolve momentaneamente una situazione, ma non un problema, non è mai una sicurezza! L'unica vera sicurezza è l'onestà, ma purtroppo anche questa, a volte, non lo è: ci si basa sulla parola di una persona e poi... questa rinnega. E' in questo modo che abbiamo avuti i maggiori fallimenti di importanti aziende come il Banco Ambrosiano...

Quindi... anche l'onestà non dà completa sicurezza nelle vicende umane! La sicurezza ce la può dare solo il Signore! Di Lui ci si può fidare, ma degli altri... no!

Una volta, Michel Renaud, deputato al Parlamento francese nel 1871, e uomo di profonda fede, contrattò l'affitto di un appartamento. Quando, dopo aver contrattato versò una rata anticipata di 150 franchi, il proprietario gli chiese: "Volete una ricevuta?", rispose: "Io credo che tra persone per bene non importi, e poi Dio ci vede...". "Come, voi credete in Dio?". "Perché, voi no?". "Io no!". "Allora vi prego, datemi la ricevuta!".

La base della fiducia è Dio. La fiducia tra gli uomini è aleatoria: uno, al massimo si affida, ma se poi va male... non c'è più niente da fare!

Gesù nelle Sue Parole, inserisce: "Chi è fedele nel poco è fedele nel molto".

Gesù dice di osservare le persone nelle piccole cose: ci si deve fidare nelle piccole cose prima di poterci fidare in quelle grosse.

Le Parole di Gesù ci devono insegnare a diventare oculati, attenti: gli impiegati che in ufficio fanno le fotocopie per se stessi e per gli amici, o che si approfittano del telefono...: chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto!

Una volta un gruppo di ragazzi era in passeggiata con dei Salesiani: passando davanti a una bancarella piena di belle mele, uno di loro, credendosi non visto, ne prese una e se la nascose in tasca. L'assistente, avendo visto la scena, fermò il ragazzo, lo obbligò a tornare alla bancarella dicendo alla signora: "Questo ragazzo le ha preso una mela, gliela faccia rimettere al posto perché..." e si dilungò in una romanzina sull'onestà. Ma la signora della bancarella disse: "Ma no Reverendo..., per una mela...". "Ah è così? Ragazzi, prendete ciascuno una mela!". "Ma reverendo...". Chi è fedele nel poco è fedele nel molto!

La fiducia deve essere basata sul poco, non solo sul molto, quindi anche sulle piccole "cose". Invece..., un esempio lo abbiamo nella fiducia che le mogli hanno nei mariti...: "Io di mio marito sono sicura, ma sa... quando va via quindici giorni per lavoro...". Che fiducia è questa? Fiducia che esiste solo quando si sa dove è il marito, ma se questi si ferma più a lungo alla sera per lavoro... si incomincia a sospettare, a fantasticare. Le teste delle donne sono piene di questi "bei" pensieri. La fiducia deve essere totale! Totale come deve essere la fiducia che si ha nel Signore. Quando gli Apostoli dicono a Gesù: "Signore aumenta la nostra fede, aumenta la nostra fiducia..;", Lui risponde: "La fede c'è o non c'è, non la si può aumentare. Con la fede si può dire a una montagna: spostati!, e questa si sposta".

Ritorniamo all'amministratore della parabola: lui godeva della completa fiducia da parte del suo datore di lavoro: gli aveva dato in mano tutti i conti di casa e della sua società agricola. Ma il padrone, a un certo momento, si accorge che qualcosa non va proprio in base al detto: "Chi è fedele nel poco è fedele nel molto".

Chi inizia a "rubare" poco, senza che se accorga, arriva a rubare a molto, e se il poco non si vede, il molto lo si nota.

Qualcuno, accortosi che l'amministratore "rubava" va dal padrone e lo accusa. Il padrone chiede la resa dei conti all'amministratore; questi resosi conto di essere stato scoperto si sente "tremare" perché si ricorda perfettamente che al debitore simpatico aveva diminuito il debito, e al debitore antipatico lo aveva aumentato a suo piacimento. La resa dei conti non sarebbe stata a favore dell'amministratore, quindi lui arriva allo "stratagemma", alla "furbata". E come abbiamo sentito dal Vangelo: "Il padrone lodò quell'amministratore disonesto perché aveva agito con scaltrezza".

Questa frase, in un primo momento, può lasciare perplessi, ma in realtà, il padrone loda la capacità dell'amministratore di risolvere i problemi tempestivamente. La lode va alla capacità dell'individuo, poi, per quanto riguarda la moralità delle sue decisioni è tutto da vedere...

Gesù dice questa parabola perché vorrebbe che i Suoi Apostoli, che i Suoi fedeli fossero un poco "elastici", un poco veloci nelle decisioni; vorrebbe che escogitassero qualche cosa per raggiungere il fine.

L'intelligenza è la capacità di scegliere le cose più giuste per arrivare a un fine.

Purtroppo noi cristiani, in genere, rimaniamo sempre in secondo piano perché gli altri sono più furbi di noi.

Anche nella parabola della zizzania Gesù mette in evidenza la velocità di decisione: "Perché è cresciuta la zizzania nel tuo campo?", chiedono i servitori al padrone. "Perché di notte, quando voi dormivate...".

Troppi preti, troppe suore dormono...; troppi cristiani dormono..., e mentre loro dormono, i "furbi" seminano.

Nel 1968 un "mucchio" di cristiani dormivano..., un "mucchio" di Vescovi dormivano... e gli altri hanno seminato! Noi, adesso, raccogliamo i frutti di quella semina; i frutti di quelle idee "sballate", e di conseguenza abbiamo dei cristiani che sono comunisti.

Cristiani e comunisti, e sono due definizioni che non potrebbero stare insieme: o si è atei, o si è cristiani. O si crede in Dio, o non ci si crede. O si crede nella Vita eterna, o si crede solo nella vita terrena.

Ci sono tantissime cose che urtano una contro l'altra, cose di cui dobbiamo stare attenti e che invece non vediamo perché dormiamo.

Certe idee sbagliate sono entrate nella mentalità comune dei cristiani impedendo loro di capire la frase di Gesù: "Non si può servire a due padroni!". A volte c'è l'illusione di poterli servire tutte e due, ma ci sono poi dei momenti in cui bisogna servire l'uno e "odiare" l'altro, oppure "odiare" l'altro e servire l'uno.

Certi cattolici sono arrivati al "terminale" perché oggi si parla di "scuola cattolica", e questi continuano a votare contro la scuola cattolica. Si parla di coppie "gay", e loro votano per coloro che vogliono una libertà di accoppiamento, e quindi contro la famiglia. Questi sono i cattolici comunisti! Come si può essere cattolici e comunisti allo stesso tempo? Non si può: o si è cattolici, o si è comunisti! E questo con tutto il rispetto per i comunisti: hanno idee opposte alle nostre? Rispettiamole, ma non condividiamole! Purtroppo abbiamo tanti Vescovi che sono a loro favore: errori che nella Chiesa ci sono sempre stati.

Ogni cristiano deve mettersi bene in testa la frase di Gesù: "Non si può servire a Dio e a mammona".

Mi si può contestare: “Ma mammona è il denaro!”. Certo, ma cosa credete che sia il potere? Il potere è denaro. Un Deputato, anche dopo una sola Legislatura, ha una grossa pensione assicurata per tutta la vita, quindi a volte conviene anche fingere di non essere cristiani.

Abbiamo dei “cristiani” che hanno tre stipendi e sono Presidenti, Ministri... quindi, il discorso non è politico ma è economico. La politica è solo un colore. Certi “fanno” i cristiani, i comunisti, ma in realtà quello che conta per loro è “l’argento”: “C’est l’argent que fait la guerre”. Soldi, soldi!... Cristiani che al luccichio dei soldi dimenticano di essere cristiani, e quindi stanno dall’altra “parte”. Interessante quello che si era diffuso nel dopoguerra quando si aveva il coraggio di essere cristiani. Si era diffuso una specie di raffronto tra quello che diceva Lenin e quello che diceva Pio XII:

Lenin diceva: “Tutti proletari” e Pio XII: “Tutti proprietari”.

Lenin diceva: “La terra allo Stato” e Pio XII: “La terra a chi lavora”.

Lenin diceva: “Per raddrizzare la testa alla gente ci vuole la forza” e Pio XII: “Basta la democrazia”.

Lenin diceva: “Lotta di classe” e Pio XII: “Intesa tra le classi”.

Lenin diceva: “Spetta allo Stato l’educazione dei giovani” e Pio XII: “Spetta alle famiglie l’educazione dei giovani”.

Lenin diceva: “Schiavitù dell’individuo: ci sono dieci superuomini e novanta schiavi (in un certo ambiente economico sociale c’è ancora questa mentalità)” e Pio XII: “Libertà della persona e non schiavitù”.

Lenin diceva: “L’individuo è fatto per lo Stato” e Pio XII: “Lo Stato è fatto per la persona”.

Lenin diceva: “Sì al divorzio” e Pio XII: “Matrimonio cristiano”

Lenin era per la dissoluzione della famiglia (ultimo baluardo contro la sua impostazione); e Pio XII: per il rafforzamento della famiglia.

Lenin diceva: “Tutto è utile per la causa, anche la guerra, anche la rivoluzione, anche i massacri” e Pio XII: “Pace, concordia, amore”.

Lenin diceva: “Per poter formare il proletariato ci vuole anche la costrizione” e Pio XII: “No, ci vuole la convinzione”.

Lenin diceva: “Tutto è finito dopo la morte” e Pio XII: “Con la morte ha inizio la Vita eterna”

Cerchiamo di ricordarci di queste frasi: non si può servire l’Uno e l’altro; non si può servire a Dio e a mammona”.

XXVI Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 16, 19-31

In quel tempo, Gesù disse ai Farisei: “C’era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando all’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: “Figlio ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro, parimenti, i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi vi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di costì si può attraversare fino a noi”. E quegli replicò: “Allora padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: ”Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro”. E lui: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dei morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi”.

Una parabola apparentemente semplice ma che però va puntualizzata.

Un uomo ricco e un mendicante paralitico (il termine greco dice proprio paralitico), quindi una persona che non può lavorare, una persona che è alla “mercè” degli altri.

Ricordiamoci che la ricchezza è una sacca di riserva che il Signore dà ad alcuni. Nella parabola si dice: “Figlio ricordati che hai ricevuto”. Ha ricevuto il ricco, ha ricevuto Lazzaro!

Non dobbiamo mai dimenticare che quello abbiamo, sia in ricchezza che in salute, ci è stato donato: lo abbiamo ricevuto! Ed è questo un motivo per ringraziare il Signore in continuazione!

Dobbiamo ringraziare il Signore se abbiamo possibilità economiche, se abbiamo la salute, se siamo in vita, ma... come dicevo prima, la ricchezza è una “sacca” di riserva che il Signore dà a certe persone.

Non stiamo parlando della disonesta ricchezza, ma della ricchezza. Ci sono situazioni fortunate, oppure persone che “vengono” da famiglie abbienti, motivo per cui alcuni si trovano con maggior disponibilità di soldi di altri, e a questi il Signore dice: “Tu sei come quel servo cui, nella parabola, è stata data l’amministrazione dei beni del padrone così che potesse dare, a tempo debito, da mangiare anche agli altri servi”.

Ci sono delle persone che hanno maggior disponibilità economiche proprio perché aiutino gli altri, perché facciano partecipi anche gli altri dei loro soldi: questo è l’insegnamento di Gesù!

Non dobbiamo vedere la ricchezza sempre con occhio “cattivo”, ma dobbiamo considerarla come una responsabilità: “A chi è stato affidato molto sarà richiesto molto di più”.

La vita è stata data a tutti, ma alcuni hanno più possibilità: o perché hanno più doti di intelligenza, o più doti di intuizione: talenti che nella finanza contano.

Gesù, Dio, vuole che chi ha di più, si apra agli altri; vuole che questi non si chiudano dicendo: “Questo è mio!”.

Tutto questo, ovviamente, al di là delle leggi! Le leggi economiche sono fatte dagli uomini per regolare i rapporti tra uomini, ma la legge che conta è quella “davanti” a Dio, e per Lui la prima legge è quella dell’amore, è quella del rendere partecipi anche gli altri: “Ho in sovrabbondanza quindi rendo partecipi coloro che al momento non hanno”.

Non si deve dire: “Questa cosa è mia e ne faccio quello che voglio, e se qualcuno ne vuole una parte venga da me e si metta in ginocchio! Questa cosa è mia e la traffico come voglio affinché (come dicono a Milano): dove ce n’è, ce ne vanno (più uno ha soldi e più ne arrivano).”

Questa non deve essere la mentalità del cristiano; questa è la mentalità del liberalismo economico selvaggio (non dico liberalismo, ma liberalismo selvaggio, cioè egoismo).

Questa è la mentalità sbagliata che dobbiamo combattere, o meglio, dobbiamo combattere colui che amministra male i doni ricevuti, ma non si può combattere il fatto che ci siano queste distribuzioni, cosiddette irregolari, dove alcuni hanno tanto e alcuni hanno poco.

Il Signore voleva che il ricco, avendo le possibilità, si prendesse cura di Lazzaro!

Bisogna avere l’ “occhio” sugli altri, invece l’egoista pensa solo a se stesso, non agli altri, e dice: “Non sono fatti miei, quindi vado per la mia strada”. Cambia però facilmente parere quando è lui ad avere bisogno...: tutti dovrebbero essere a sua disposizione. Quando lui sta male, tutti i volontari della Croce Rossa si devono muovere... non ricordandosi del fatto che lui ha sempre ignorato (e ignora) gli altri.

Gli egoisti non “vedono” e dicono: “Non ci sono poveri!”. Infatti loro non li vedono perché guardano solo a se stessi; non guardano attorno e quindi non vedono le situazioni particolari di alcuni.

Gli egoisti non sentono i “richiami” degli altri. I richiami sono le lacrime. Tanta gente piange!

A volte vedo degli adulti che passano vicino a un bambino che piange e... continuano per la loro strada senza chiedergli: “Perché piangi?”. Se si chiede, si viene a conoscenza delle cause: magari il bambino è stato maltrattato da un compagno, oppure si è perso e cerca il genitore...

Bisogna avere il coraggio di interessarsi degli altri; bisogna non aver paura di essere coinvolti nelle situazioni altrui.

Il coraggio dell’intervento! La parabola del “Buon Samaritano” spiega molto bene quale è la mentalità secondo Dio del pronto intervento.

Per intervenire sugli altri, però, bisogna avere molta sensibilità; sensibilità vera e non “doppia”: molta gente è sensibile con se stessa, ma lo è molto poco con gli altri. Tanti guardano anche il “pelo nell’uovo” per ciò che riguarda i loro diritti, ma diventano “faciloni” per quel che riguarda gli altri.

Il ricco aveva la possibilità di “fare”: non gli sarebbe stato difficile prendere parte del suo, cioè i propri avanzi, e darli a Lazzaro, naturalmente in maniera dignitosa. Invece niente! Al posto suo subentravano gli animali: il Signore pur che il bene sia fatto, ispira sia gli uomini che gli animali. “Gli uomini erano troppo indaffarati a banchettare -dice la parabola-, solo i cani avevano l'accortezza di ascoltare la voce del Signore, e quindi solo loro aiutavano Lazzaro a sopravvivere”. Lo aiutavano come potevano, dandogli cose sporche... perché cadute dalla tavola. Anticamente non si guardava molto all'igiene: c'erano i cani che “pulivano”... Il ricco, invece, se avesse voluto, avrebbe potuto aiutare Lazzaro in maniera delicata.

Questa parabola deve essere d'insegnamento anche per chi, molte volte, ha il dovere della carità. Ci sono tantissimi luoghi in Milano dove il cibo avanza (parlo per conoscenza). Ci sono dei pensionati, delle mense militari, dove alle due del pomeriggio avanza molto cibo: basterebbe organizzare una raccolta di questo per poter sfamare i 3.000 o 4.000 cosiddetti “barboni”.

Bisogna organizzarsi, bisogna avere “occhio” su queste cose, ma molte volte coloro che curano la Diocesi difficilmente hanno “occhio”. Sì, nominalmente esiste una “Caritas”, ma in realtà... se non ci fossero i religiosi, i frati, che si organizzano in proprio, non ci sarebbe niente di concreto. Non esistono centri di accoglienza Diocesani...: si dicono tante belle parole, ma non sono le belle parole che portano aiuto agli altri. Noi preti abbiamo una conferma di tutto questo vivendo in Parrocchia d'estate: tanta gente viene a “chiedere” qualcosa, ma a volte hanno bisogno anche di medicine o di cure mediche...

Sono stato a Torino l'altro ieri; lì, la cosa è diversa: c'è un centro di accoglienza per 3000 o 4000 persone fatto in maniera intelligente e concreta: può andare anche chi ha bisogno di un dentista, di un medico. Invece a Milano...

La parabola del “Ricco Epulone e di Lazzaro”, la si può applicare a tutti: a ciascuno di noi e a tutta l'impostazione cosiddetta sociale, proprio perché la ricchezza è una riserva che il Signore dà per aiutare coloro che non hanno possibilità.

Qualcuno dirà: “Ma è inutile dare i soldi ai poveri perché poi li spendono male...”: questi sono affari loro! Saranno loro a rispondere davanti a Dio di come hanno usato gli aiuti ricevuti. Diceva Papa Luciani: “Preferisco, su dieci volte, sbagliare una volta aiutando una persona che non ne aveva bisogno, piuttosto di non aiutare chi ne ha bisogno”. E' questo che ci insegna la parabola di oggi parlando del ricco che è finito in purgatorio.

Dico purgatorio perché gli “inferi” sono il luogo basso, mentre i “superi” sono il luogo alto; il ricco è andato in purgatorio, lo comprendiamo dal dialogo che avviene tra lui e Abramo: dall'inferno non avrebbero potuto dialogare. C'è poi un termine importantissimo di Abramo: “Figlio...” che sta a indicare che tra loro c'era un rapporto d'amore, un rapporto da padre a figlio.

“Tu adesso stai soffrendo perché non hai saputo soffrire a suo tempo...”: tutto ritorna nella vita. Tutto quello che viene fatto di bene o di male viene restituito, e a volte già su questa terra.

Molte volte vediamo delle persone anziane abbandonate che soffrono e diciamo: “Poverine...”, ma se si va a scavare...: poverine, poverine... ma loro quando erano giovani come si comportavano con le persone anziane? Le ignoravano e quindi perché adesso si lamentano?

Si riceve quello che si è dato, e non solo di soldi, ma soprattutto di amore.

Si riceve quello che si è dato in amore, come mamma, come papà, come amico come benevolenza. Tutto ritorna, anche se non dalla stessa strada!

Ci sono figli che arricchiscono e il loro padre (o madre) che muore in solitudine in un appartamento...: questo è il discorso del “Ricco Epulone”. Il Signore ha dato a questi figli la possibilità di arricchire per aiutare in maniera intelligente i genitori, invece, il successo, i soldi...

Oggi è anche la giornata “pro Seminario”. Il Seminario è importante, soprattutto oggi: finalmente la cosa è stata capita! Coloro che sono in “alto” dovrebbero vedere le cose per primi, invece, di solito, questo non succede, sia in politica che in religione.

“Episcopus” è colui che sta in alto, che controlla, che vede, invece solo pochissimi Vescovi hanno la capacità di arrivare “prima” nel guidare il gregge. Oggi, finalmente, hanno compreso che il “Seminario minore” è molto importante! Una volta si pensava che un ragazzo, prima di decidere se farsi prete dovesse completare gli studi liceali, ma in questo modo si perdeva molto perché tutte le buone, o le cattive abitudini, si acquistano nell'adolescenza. E le cattive abitudini prese nell'adolescenza difficilmente si “tolgono”!

L'adolescenza è un periodo delicato che va curato: una pianta va curata quando sta crescendo. I ragazzi che vogliono diventare preti vanno curati, e molte volte a casa o nelle scuole pubbliche non lo si può fare. In loro bisogna curare certi sentimenti che sono del tutto particolari: sentimenti che domani "salteranno fuori" in coloro che consacrano completamente la loro vita, le loro giornate al Signore: parlo di sacerdoti e di suore.

Nel cuore dei preti e delle suore il Signore mette una sensibilità particolare: sensibilità che viene trasmessa anche dalla famiglia ma che in situazioni particolari può "svanire" se non coltivata nel modo giusto.

In chi aspira a diventare prete o suora si deve preservare innanzitutto il senso della paternità e della maternità allargata.

Il prete e la suora hanno il senso della paternità e maternità allargato: hanno bisogno di tanti "figli"; il loro amore non si ferma a un essere solo, e tantomeno in un ambiente ristretto. Loro hanno gli "occhi" anche sugli altri! Anzi, molte volte hanno gli occhi prima sugli altri, e poi su se stessi, prima sulle altre famiglie e poi sulla propria: sono persone che fin da giovani abbandonano la propria famiglia, e non perché la odiano, ma perché i loro occhi si sono spinti lontano. Loro vedono anche gli altri; vedono le situazioni al di fuori della loro famiglia, al di fuori del loro padre, della loro madre, del loro fratello... Hanno la capacità di allargarsi proprio come un fiore che schiude i suoi petali a tutti. E questa loro capacità va preservata perché è una cosa molto delicata.

La paternità soprannaturale, la maternità soprannaturale è una particolarità dell'anima molto delicata, quindi necessitano i Seminari, i Probandati, che purtroppo però non sono finanziati dallo Stato: tutto è lasciato al buon cuore dei fedeli, i quali avranno i Sacerdoti, le Suore se... li avranno meritati. E' troppo comodo avere dei servizi e non "pensare" a chi prepara questi servizi! Troppo comodo venire in Chiesa e dire: "Non c'è neanche un prete! Non c'è neanche una suora!". Se si aiutano i Seminari e i Probandati (i luoghi dove certe ragazze si radunano per donarsi completamente al Signore) si avranno i preti e le suore!

Il Seminario è importante, ed è importante fin da piccoli perché oggi il mondo è diventato molto più brutto. Ci sono delle scuole medie che sono dei veri e propri inferni, dove certe sensibilità, attorniate dalla volgarità, dal "lazzaronismo" e dall'egoismo, si perdono.

La sensibilità è come un bocciolo di un fiore; il fiore una volta sbocciato deve essere "curato" in una serra; così pure è per il riso: le pianticelle prima di essere piantate nel campo, vengono messe nella serra per irrobustirsi.

Il Seminario è importante per la sensibilità di maternità e paternità allargata; importante per la sensibilità verso Gesù: non solo sensibilità verso gli altri, ma sensibilità anche verso Gesù.

La sensibilità verso Gesù non deve essere solo una parola teorica, ma deve essere un rapporto completo e quotidiano. Il seminario è l'ambiente giusto per tutto questo: è l'ambiente dove maggiormente si conosce Gesù; è l'ambiente dove non esistono solo lo studio della matematica o della geografia, ma dove esiste anche un insegnamento spirituale: vengono trasmesse delle intuizioni, delle tecniche per avanzare nella vita spirituale così da arrivare fino a Lui.

Il problema dell'evangelizzazione, il problema del prete o della suora è quello di far crescere l'amore nel cuore degli uomini; di investire di amore tutti gli uomini per purificarli dalla loro animalità, spesso aggressiva, spesso egocentrica, così da renderli più spirituali, pronti a progredire in quel processo continuo che è la partecipazione alla natura divina di Dio, Gesù.

E' necessario insegnare agli uomini a scegliere l'amore liberamente, preferendolo all'odio, alla violenza, alla volontà di potenza, all'istinto di dominio e, questa crescita nell'amore, deve incominciare fin da quando si è piccoli: ecco perché necessitano i Seminari.

Conclusione: aiutate i Seminari! Aiutateli ricordandovi che siete delle "sacche" che devono servire al prossimo bisognoso.

Aiutando il Seminario aiutate direttamente Dio, Gesù, perché in Seminario ci sono coloro che Lui, attraverso tante strade, ha scelto per Sè.

Se si vuol veramente bene a Gesù bisogna aiutarLo nelle Sue cose, aiutarLo nelle Sue case.

Festa di San Francesco d'Assisi

Vangelo: Mt. 11, 25-30

In quel tempo, Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te. Tutto Mi è stato dato dal Padre Mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e Io vi ristorerò. Prendete il Mio giogo sopra di voi e imparate da Me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il Mio giogo infatti è dolce e il Mio carico leggero".

Oggi festeggiamo San Francesco: facciamo un'ulteriore riflessione su questa figura importante partendo da una frase di Gesù: "Quando voi avrete fatto tutte le cose che dovete fare, quando voi vi sarete impegnati completamente al Mio servizio, dite: siamo servi inutili".

Anche se questa frase ci lascia stupiti, il nostro porci davanti a Gesù deve sempre partire da questa osservazione: alla fine siamo dei servi inutili. Gesù ha detto questo affinché, sia tra i Suoi Apostoli di allora, che tra coloro che li hanno seguiti, nessuno osi pensare, osservando la propria vita, di aver fatto grandi cose.

Vien da dire: "Uno ha dedicato tutta la vita, ha lavorato, si è sacrificato, e poi... è un servo inutile?".

San Francesco ha capito questa frase, e questa inutilità oggettiva, da un punto di vista spirituale, l'ha voluta esprimere con la frase: "Umilis": umiltà, stare a "terra", non erigersi mai davanti a Dio. Nessuno di noi può erigersi davanti a Dio; nessuno di noi può vantare crediti di fronte a Dio. Nessuno di noi può mettersi a fare i conti con il Signore. Questo è il pensiero che ha sempre tenuto Francesco nella sua umiltà; umiltà ben diversa da quella di certe persone che vorrebbero gli altri soggetti a loro.

Francesco ha capito che lui doveva essere soggetto solo a Dio!

Noi, certamente e oggettivamente, davanti agli altri abbiamo anche dei meriti quando lavoriamo per il Signore, o per il Suo Regno o per i Suoi figli, ma davanti a Lui dobbiamo essere umili.

Il termine di cristiano che noi ci gloriamo di avere, dovrebbe essere rivisto nel suo vero valore, nella sua interezza.

Dobbiamo essere dei veri cristiani: San Francesco è stato un vero cristiano!

Cristiano significa che si appartiene a Cristo perché Gli si vuol bene; vuol dire avere fede.

Il senso della fede è sentirsi figli di Dio, amici di Dio, sentire Dio nel sangue e fare tutte le cose che piacciono a Lui: questo significa essere cristiano.

Quanti cristiani ci sono tra i giovani d'oggi? Quanti cristiani c'erano tra i giovani di allora in Assisi?

Papa Paolo VI, in una sua omelia, faceva una classifica sommaria presentando tre categorie di giovani cristiani, che sono poi tre modi con cui il cristiano cerca di sintonizzarsi con Cristo:

"La prima categoria, spesso senza nemmeno pensarci sceglie il comportamento cristiano zero. Chiamiamo zero quel comportamento che non da alcun peso, alcuna importanza al fatto di essere cristiano, cioè il comportamento nel quale il carattere cristiano non significa niente: zero! Anzi, spesso, il cristiano è una contraddizione vivente perché contraddice, con la propria maniera di pensare e di vivere, la sua magnifica prerogativa di essere figlio di Dio, fratello di Cristo".

In questo caso il termine cristiano viene usato abusivamente.

Una volta, Alessandro Magno seppe che un suo soldato, che era un vigliacco, un violento, un disonesto, portava il suo nome gloriandosi: "Io mi chiamo come Alessandro il Grande". Lo fece chiamare e gli disse: "O cambi vita e quindi smetti di essere vigliacco, disonesto..., o cambi nome". Lo stesso discorso dovremmo farlo a tanti cristiani di oggi: o cambi vita, o cambi nome!

Vediamo come, tanto in politica quanto in religione, il Comandamento (al quale non avevo mai fatto molto caso): "Non nominare il Nome di Dio invano" viene contraddetto, trasgredito! Bisogna stare attenti nell'usare il Nome di Dio invano!

Proseguiva Paolo VI: "C"è una seconda categoria, ed è quella che il Vangelo chiama gli uomini canna: "Siete andati a vedere una canna agitata dal vento?". Canne che si piegano secondo come il

vento tira. Uomini privi di personalità propria, uomini disponibili all'idea altrui, quindi pronti a curvare al dominio dell'opinione pubblica a secondo di come tira il vento”.

Se il vento tira a destra, sono di destra, se il vento tira a sinistra sono di sinistra: guardate a certa gente che si professa di un colore, anche certi Procuratori, e domandatevi: “Cosa facevano quando erano giovani?”. Tiravano sassate, bottiglie “molotov” e... adesso fanno sceneggiate invocando la giustizia. Tali erano e tali rimangono! A volte i giovani possono cambiare in meglio, ma questi sono rimasti tali e quali: una volta propugnavano le loro idee estremiste tirando i sassi... e ora fanno i Procuratori usando gli stessi sistemi.

Canne agitate dal vento, cioè gente che proclamandosi cristiana andava in una direzione, e ora, sempre proclamandosi cristiana, va nella direzione opposta, abusando così del nome di Cristo.

E in mezzo a queste persone ci sono anche alcuni dei nostri ambienti; persone che hanno sempre guardato alla santità in un modo particolare: per loro Santo sarebbe colui che confina il mondo in una condanna globale e quindi si “tira” fuori da esso; colui che vive continuamente sfasato nel mondo rifiutandone i valori autentici, e spesso condannandoli col suo modo di fare, umile nello stile (testa abbassata...) ma molto glorioso nella sostanza.

In genere queste sono persone che si sono dimostrate e si dimostrano incapaci di dare giudizi profondi sulla realtà che li circonda per cui, gli altri, specialmente i giovani, sentono ripugnanza, non tanto contro la santità evangelica, quanto contro certe presentazioni parziali, unilaterali e remissive della santità. Anche questa gente è “canna al vento”: è gente che si adegua all'ambiente religioso in cui vive ma che non ha capito la vera essenza dell'essere come invece l'ha capita Francesco.

Conclude Papa Paolo VI: “Viene il momento in cui bisogna essere delle persone, cioè uomini che vivono secondo dati principi, secondo idee cardini, secondo idee luce: uomini che hanno fatto la loro scelta e secondo questa camminano e vivono. Questa è la vera categoria degna della gioventù intelligente e cristiana”.

Queste sono le parole di Paolo VI e in base a queste Francesco è una vera persona, una persona che ha fatto una scelta, anche se discutibile!

Dio rispetta le scelte vocazionali di ciascuno di noi anche se sbagliate, l'essenziale è che siano fatte con coerenza: se quali Suoi figli Lo amiamo e ci mettiamo a sua disposizione, possiamo diventare Santi.

La figura di San Francesco è stata oggetto di tante analisi, soprattutto da parte dei protestanti. E' stata fatta oggetto di analisi anche da coloro che vivono il sociale.

Ecco un tipo di analisi: Francesco è scappato dalla ricchezza; lui non ha avuto il coraggio di affrontare la ricchezza e si è rifugiato nella povertà (che in certo qual modo è più comodo!). Non solo si è rifugiato nella povertà, ma non ha neanche fatto niente per aiutare i poveri.

Non ha fatto nessuna opera sociale, non ha fatto nessuna opera di misericordia. Francesco non ha fatto niente per i poveri: lui ha scelto la povertà ma, da un certo punto di vista sociale, non ha fatto niente per gli altri.

Francesco è un ragazzo che è scappato di casa (nel vero senso della parola), scappato dalla ricchezza di suo padre.

Se pensiamo che gli operai di suo padre lavoravano negli scantinati, in mezzo agli odori tremendi delle sostanze con le quali si tingevano i panni; sostanze che si insinuavano nei polmoni. Gli operai del padre era gente che viveva in condizioni umane e di lavoro “disumane”. Lui avrebbe potuto sostituire il padre, aiutarlo a creare delle situazioni più umane in mezzo a loro: niente, è scappato e si è dato alla povertà!

Si è dato alla povertà irritando il padre e la gente, perché quando chiedeva l'elemosina questa si ribellava dicendo: “Tu viene a chiedere a noi che siamo poveri dei soldi mentre hai un padre ricco? Ci vuoi prendere in giro?”.

Francesco è fuggito dalla ricchezza perché ne ha avuto paura: dal punto di vista sociale si è “tirato indietro”. Poteva fare un'opera buona con gli operai del padre e non l'ha fatta!

Guardate che queste disamine vanno prese in considerazione! Però, bisogna considerare anche il fatto che Francesco non si è sentito in grado di gestire la ricchezza.

Il Papa, in questi giorni, porta alla beatificazione un personaggio di Brescia il quale ha fatto tantissimo anche nell'ambito della ricchezza, della finanza. Questo uomo, fondatore di Banche cattoliche, viene beatificato, ma... le “buone” persone che si trincerano nella povertà apparente si sono scandalizzate: “Il Papa beatifica Trovini che ha fondato le Banche cattoliche...?”. Questo fatto

ha scandalizzato i benpensati cristiani, soprattutto l'Onorevole Luigi Scalfaro, il quale ha detto che i due termini "Banche e cattoliche" non stanno bene insieme.

Scalfaro che deve "bacchettare" anche il Papa e che si unisce a coloro che ipocritamente si scandalizzano della ricchezza, ma intanto la usano largamente.

Abbiamo tanti cristiani che rifuggono dalla ricchezza perché convinti che chi è ricco è disgraziato e chi è povero è fortunato.

Una persona può essere cristiana anche se povera, una persona può essere cristiana anche se ricca: il resto sono idee comuniste, marxiste. Gesù andava a mangiare in casa dei ricchi, Gesù aiutava i poveri: Lui non ha mai fatto distinzioni classiste.

Un povero può essere un buon cristiano oppure un ateo che si ribella alla povertà non accettandola, a volte anche con atteggiamenti provocatori di invidia o di odio. Un ricco può essere un cattivo cristiano perché umilia e non crea situazioni umane per coloro che gli sono subalterni.

Si può essere ricchi e cristiani, si può essere poveri e cristiani!

Le parole dell'Onorevole Luigi Scalfaro sono caratteristiche di una certa mentalità "cristiana" che ha paura della ricchezza e quindi la demonizza in tutti i casi.

Ci sono persone ricche che si sono messe a disposizione del Regno di Dio (Marcello Candia, per esempio, e tanti altri) facendo tantissime opere buone: hanno faticato per tenere in vita un'azienda che desse maggiori utili così da poter aiutare i missionari e i poveri. Questa è santità! Ma è santità anche quella di colui che dice: "Voglio essere povero; non voglio amministrare dei soldi...", proprio come Francesco.

Francesco si è ritirato da solo nella povertà, non ha preteso che gli altri diventassero poveri: non ha imposto le sue scelte agli altri.

Ripeto: davanti al Signore, qualsiasi scelta, anche se sbagliata dal punto di vista sociale, se vissuta nell'amore a Lui, è gradita.

E allora che dire di certa gente che si è ritirata in Convento, per esempio l'Onorevole Dossetti di cui si parla tanto...: era nel campo sociale, poteva rimanerci invece di ritirarsi in Convento (perché riteneva di non essere ascoltato...). E così, da persona attiva è diventato una persona che parla, parla, parla... e basta!

A volte è comodo "scappare". Nella parabola del "Buon Samaritano" c'è un altro personaggio, oltre al sacerdote e al levita, che è passato "dall'altra parte" per non sporcarsi di sangue; un altro personaggio che non ha agito: un esseno che viveva chiuso nel suo ritiro, nel suo Monastero.

Certa gente si "chiude", rinuncia, e... anche se il Signore rispetta le sue scelte, non ha diritto di vantarsi di questo. Francesco non si è vantato! Francesco non ha obbligato nessuno a "seguirlo": sono stati gli altri che lo hanno cercato per seguirlo.

Ripeto: la paura delle ricchezze portava molte persone a "fuggirle" per potersi dedicare completamente al Signore.

Francesco ha fatto tutto uno sviluppo logico delle sue scelte!

Dice un proverbio cinese: "La bellezza delle cose, più che l'utilità, volge l'animo dell'uomo al Dio che l'ha creato". Osservazione vera: è più facile arrivare a Dio contemplando le bellezze del creato che non osservando l'utilità e la meccanicità delle cose.

Francesco ha scelto la contemplazione delle bellezze, e da questo è "uscito" fratello sole, sorella luna... Ma fra la contemplazione e la lode a Dio finì a se stesse, e la contemplazione, la lode a Dio e in più darsi da fare per tenere in piedi questo mondo con i fatti, ci passa una differenza notevole.

Quindi, santità in colui che ammira le cose e loda Dio, ma maggiore santità in colui che ammirando le cose, lavora affinché queste sussistano. Se Francesco venisse a veder come abbiamo ridotto la natura oggi, certamente non inneggerebbe più ad essa!

Ci vogliono coloro che mantengano lo spirito di Francesco, ma ci vogliono anche coloro che mantengano le cose come Dio le ha create, ribellandosi a certe manipolazioni utilitaristiche che stanno distruggendo la natura.

Bisogna mettere in pratica la propria contemplazione come ha fatto Francesco, invece certa gente che si loda di essere francescana non la mette in pratica.

Credere in Dio e avere fede in Dio sono cose diverse: una credenza non ha valore se non la si mette alla prova e non la si vive. La credenza cristiana convertita in esperienza è fede!

La fede non è un'idea. Fede significa mettere in pratica il credere in Dio. Francesco l'ha messo in pratica con il suo esempio, e... davanti all'esempio nessuno può dire niente.

Francesco è un uomo che ha avuto le sue idee, le sue scelte e le ha messe in pratica: per lui la cosa più importante era voler bene al Signore rispettando la Sua creazione.

Imitiamo lo spirito di Francesco, ma non sempre quello dei francescani... perché a volte ci troviamo di fronte alla differenza che c'è tra Manzoni e il manzonismo. Non sempre i francescani hanno interpretato giustamente Francesco, ma non importa, noi siamo devoti a San Francesco, quindi lo veneriamo e lo onoriamo!

XXVIII Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 17, 11-19

Durante il viaggio verso Gerusalemme Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce dicendo: "Gesù, Maestro abbi pietà di noi!". Appena li vide Gesù disse: "Andate e presentatevi ai Sacerdoti". E mentre essi andavano furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e, si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va, la tua fede ti ha salvato!".

Gesù dice una frase molto importante: "Alzati e va; la tua fede ti ha salvato". Infatti, un conto è la guarigione del corpo, e un conto è la fede, salvezza per l'anima. La guarigione è temporanea, la salvezza è eterna. Due "cose" distinte ma inserite una nell'altra.

Credere è il dono di trasformare la fortuna in gratitudine: non è cosa facile, infatti solo un lebbroso su dieci è ritornato.

Anche noi, solo una volta su dieci ci fermiamo a ringraziare Dio: perché? C'è un novanta per cento di dispersione, di "blocco" in noi nei riguardi di Dio.

Proviamo ad analizzare con un po' di immaginazione i motivi che hanno spinto i nove lebbrosi a non tornare indietro a ringraziare Il Signore.

- Un primo motivo può essere stato l'amore per la loro casa e per la loro famiglia, e quindi il desiderio di affrettarsi a ritornare da loro. Gente che ha dovuto vivere per anni lontano da casa, lontano dalle persone alle quali voleva bene... Sacrosanti affetti, ma Gesù ha detto: "Chi ama suo padre, sua madre, suo fratello più di Me...". C'è una realtà divina che, senza escludere gli altri affetti, è però al di sopra di questi. I lebbrosi, pieni di gioia e di desiderio di ricongiungersi alle loro famiglie, si sono dimenticati di ringraziare il Signore. Molte volte le gioie possono far dimenticare di ringraziare Chi ce le ha procurate! Questo sarà stato senz'altro uno dei motivi per cui nove lebbrosi su dieci non sono tornati a ringraziare il Signore. Occorre invece, quando c'è una gioia, un'emozione interiore, ringraziare immediatamente il Signore che l'ha permessa. E' una fortuna amare, è una fortuna ancora più grossa essere amati, ma questi sentimenti non possono esistere svincolati dal Signore: per questi un rendimento di grazie deve sorgere dal nostro cuore.
- Un secondo motivo per il quale i lebbrosi non sono tornati potrebbe essere l'imbarazzo verso i meno fortunati: colui che riceve una grazia, con un po' di imbarazzo si domanda: "Perché io sì e gli altri no?". In questi, l'imbarazzo, può aver procurato una "circonlocuzione mentale": un'analisi che la persona fa con se stessa impedendole così di arrivare alla cosa più importante, cioè al ringraziare il Signore.
- Terzo motivo: l'agnosticismo! C'è gente che dice: "Non esiste il soprannaturale; tutto è dovuto alle forze, alle coincidenze naturali. Malattie, guarigioni sono autosuggestione..., oppure la guarigione era già in atto!".
- Quarto motivo: il rispetto umano nell'esternare un atto di fede, sia questo di richiesta o di ringraziamento. Molti hanno vergogna ad esternare la propria fede: hanno vergogna a fare il segno della croce prima di mangiare, hanno vergogna, nei confronti di ospiti arrivati all'improvviso, di farsi vedere ad andare alla Messa la domenica. La parabola di Gesù dice invece che quel Samaritano venne glorificando Dio a gran voce! A gran voce: lui non aveva vergogna! Ci sono invece delle persone, che anche qui in Chiesa, che sussurrano appena,

appena: “Il Signore sia con te...”. Non bisogna avere vergogna: bisogna lodare Dio a gran voce, altrimenti siamo da considerare come “quei nove”.

- Ultimo motivo: qualcuno di loro, essendo essi tutti insieme, si sarà adeguato alla maggioranza. Ai dieci lebbrosi il Signore ha detto: “Andate e presentatevi ai Sacerdoti”, parole che significavano: “Fate vedere ai Sacerdoti che siete guariti così potrete essere riammessi nella comunità”. Quando il Signore ha detto loro: “Andate...” i lebbrosi non erano ancora guariti: la guarigione è avvenuta mentre loro andavano, quindi, un atto di fiducia nelle Parole del Signore lo hanno avuto... Hanno fatto un primo piccolo atto di fede, ma poi... non hanno continuato. Coloro che non sono tornati, forse, come dicevo prima, si saranno adeguati alla maggioranza: sovente si fa quello che fanno gli altri e non quello che è giusto fare. Ci sono paesi cattolicissimi dove l’80% della popolazione va in Chiesa e, quindi... tutti, anche gli altri, vanno in Chiesa; in altri paesi, dove sono pochi coloro che vanno in Chiesa, alla fin fine, succede che non ci va più nessuno. E’ facile adeguarsi alla maggioranza! La democrazia è un’eresia che è entrata nel nostro secolo: ciò che vale è la maggioranza numerica, per cui, se su dieci persone ce ne sono otto stupide e due intelligenti, per maggioranza vincono gli otto stupidi! E questo, perché le persone non vengono considerate come tali, ma come dei numeri. Non si vota perché si è delle persone ma perché si è dei numeri anagrafici. Ognuno dei lebbrosi non avrà voluto apparire diverso dall’altro: stavano insieme quando erano ammalati, stavano insieme quando si presentavano dai Sacerdoti, e quindi nessuno di loro ha voluto fare la “voce fuori coro”.

Questi che ho elencato potranno essere stati i motivi per cui i nove lebbrosi non sono tornati a ringraziare il Signore!

Vediamo ora il Samaritano. Il Samaritano era, per così dire, uno scomunicato dalla Chiesa di Gerusalemme. La Chiesa ufficiale era quella di Gerusalemme, e il Samaritano era uno scomunicato perché, almeno esternamente, era senza religione. Dico esternamente perché, il Samaritano della parabola, è per il suo “sentire” interiore che è tornato a ringraziare. E’ stato il suo “sentire”, e non l’appartenenza esterna e sociale a una religione che lo ha fatto ritornare!

E’ il suo “sentire interiore” che lo ha portato a un dialogo con Dio, a un atto di riconoscenza, infatti, il Signore ha detto tante volte la frase: “Tutti saranno ammaestrati dal Padre”, e non: “Saranno ammaestrati dalla Chiesa”.

Il Signore ha detto: “Nessuno viene a Me se non lo attira il Padre” e non: “Se non lo attira la Chiesa”!

La Chiesa è un aiuto che permette alle persone di arrivare al Signore, ma invece... la presunzione delle Chiese ufficiali è quella di pretendere di essere l’unico ed esclusivo “canale” di comunicazione con Dio.

La Chiesa è un aiuto, un grandissimo aiuto, ma non è la strada esclusiva per arrivare a Dio: Dio parla “dentro” a ciascuno di noi; Lui non parla solo dal di fuori!

Dio è come il sole: la Sua luce si diffonde su tutti. Lui non è un faro con un cono di luce, no! Dio è un sole, e solo chi ha un cuore riconoscente Lo sa accogliere e trattenere.

Che cos’è la riconoscenza?

Prima bisogna conoscere; al conoscere segue poi l’apprezzamento: quando si conosce una cosa bella la si apprezza! E... apprezzandola (ecco il terzo momento) si risponde con un grazie.

C’è poi un’ulteriore fase: il riconoscere: conoscere e riconoscere, quindi conoscere una seconda volta, cioè un interpretare.

La prima volta che si conosce una bellissima valle, la si apprezza e si dice: “Grazie Signore!”. Ritornando però nella stessa valle, magari dopo una stagione, o dopo un anno..., la si riconosce e quindi scatta “qualche cosa di più!”: non solo la si apprezza, ma si incomincia a interpretarla: si vede ciò che sta sotto ad essa.

Vedere cosa sta sotto a una cosa vuol dire “andare avanti”: si vede quello che c’è sotto e lo si interpreta, o in chiave di interesse, o in chiave di amore.

Vedendo la valle vien da pensare: “Chi fatto questa valle l’ha fatta o per in interesse, o per amore”; chi crede veramente in Dio però si risponde: “L’ha fatta per amore!”.

Il diavolo disse a Eva: “Il Signore ha messo quel veto per Suo interesse! Se tu mangi di quell’albero diventi come Lui...”, ed Eva cade: questo è il peccato! Eva ha interpretato la sua riconoscenza, cioè il suo riconoscere ulteriormente una cosa, come un interesse del Signore e non come amore di un Padre verso il figlio.

Quando invece, veramente si capisce, si conosce e si riconosce, si vede realmente l'amore che sta sotto alle cose. Si riconosce l'amore di un Padre, e il ri-conoscere porta alla contemplazione.

Quindi prima si apprezza, poi si contempla.

La contemplazione è un apprezzamento che si approfondisce e che quindi fa gioire producendo la terza fase: il ringraziamento. Non solo grazie, ma ringraziare. Come si è ri-conosciuto, così si ringrazia.

Il Samaritano ha compiuto tutta questa operazione interiore: è venuto, ha conosciuto, ha apprezzato ed è "rivenuto" a ri-conoscere (Lo aveva già conosciuto) Gesù per dirGli grazie.

Dobbiamo educare le persone a ringraziare!

Dobbiamo educare i figli facendo loro conoscere le fatiche dei loro genitori. Bisogna far conoscere: i ragazzi da soli non si rendono conto! Loro non si rendono conto che la mamma si alza mezz'ora prima di loro per preparare la colazione...; non si rendono conto che il papà si alza un'ora prima di loro per andare al lavoro...

Una volta, un padre ha avuto l'intuizione di prendere il figlio e di portarlo con sé in ufficio facendogli vedere, nell'arco della mattinata, quello che lui faceva. Alla sera quando sono tornati a casa, il figlio aveva tutta un'altra opinione del padre: "Non pensavo che mio padre dovesse lavorare tanto, ma soprattutto non pensavo dovesse subire così tante umiliazioni dal suo capoufficio!". Quel figlio ha così incominciato a conoscere il padre, ad apprezzarlo, e a ri-conoscerlo: "Per mio papà tutti giorni è così!".

Per riconoscere bisogna prima conoscere! San Giovanni Bosco diceva: "Fate conoscere ai vostri ragazzi quello che fate loro affinché non credano che tutto è dovuto, tutto è gratuito".

I ragazzi che non conoscono, e non "riconoscono" diventano quel genere di "vitelloni" che spesso vediamo in giro per le strade, e che alla sera frequentano i "pub" o i "bar in" di Milano. Ragazzi "disgraziati" che a trent'anni pensano ancora che la vita non è una fatica ma un continuo "foraggiamento".

Oltre ai ragazzi bisogna educare anche il popolo. Di solito si pensa che la religione sia quello che gli uomini fanno per Dio, invece la religione è quello che Dio ha fatto e fa per gli uomini. Tutta la Sacra Scrittura è basata su questo: far conoscere al popolo ciò che Dio ha fatto per noi. Conoscere (prima fase), perché se non si conosce non si apprezza.

Conoscere e riconoscere, leggere e rileggere; è per questo che tutte le domeniche viene letta in Chiesa la Sacra Scrittura: per conoscere e riconoscere quello che Dio ha fatto per noi.

Bisogna conoscere e riconoscere la Sacra Scrittura: giovedì sera in Parrocchia c'è la scuola della Parola.

Conclusione: se lodiamo il Signore, lodiamoLo anche per gli altri. Facciamo come il buon Samaritano: lodiamoLo e ringraziamoLo anche per i nove che non sono tornati.

Chiediamo al buon Samaritano: "Perché lodi Dio?, perché Lo lodi tu solo?". La risposta intelligente e spirituale di questo Samaritano potrebbe essere: "Io lodo Dio al posto degli altri!". Ed è così da sempre!

Sono passati dei milioni di anni prima che su questa terra si sviluppassero degli esseri viventi; prima erano esseri muti, pur dimostrando di possedere una grande saggezza. Solo l'essere umano trasformò il silenzio in parola, solo l'uomo incominciò a lodare e ringraziare Dio, e lo fece in nome e per conto di tutte le creature, ecco perché Francesco disse: "Sole, luna, animali lodate il Signore".

Non tutti gli esseri umani però parteciparono a questa lode; solo un popolo si impegnò a portare avanti questa lode a Dio e la mantenne anche attraverso le catastrofi e gli abissi della sua storia fino ad oggi: il cosiddetto popolo eletto!

Il popolo eletto ha lodato Dio in nome e per conto degli altri popoli aspettando pazientemente che si aggiungessero a lui nella lode. A partire da questo popolo, in tutti i popoli delle persone si sono riunite per continuare questo dialogo con Dio: "Io appartengo a Dio. Sono consapevole di rappresentare una minoranza, ma voglio lodare ed esprimere la mia lode al posto dei molti; non contro di loro, ma per loro. Io voglio lodare al posto, e per conto di coloro che si sentono esclusi nel loro vivere senza patria e senza casa (proprio come i lebbrosi). Io voglio esprimere la mia lode in nome e per conto di coloro che sono ricolmi di fortuna ma che non sanno trasformare la loro fortuna in ringraziamento".

Dedicazione della Chiesa Cattedrale **(Giornata missionaria)**

Vangelo: Gv. 10, 22-30

In quel tempo ricorreva a Gerusalemme la festa della Dedicazione. era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei Gli si fecero attorno e Gli dicevano: "Fino quando terrai l'animo nostro sospeso? Se Tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che Io compio nel nome del Padre Mio, queste Mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete Mie pecore. Le Mie pecore ascoltano la Mia voce e Io le conosco ed esse Mi seguono. Io do loro la Vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla Mia mano. Il Padre Mio che Me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre Mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Oggi è la giornata missionaria.

C'è una Chiesa che è più grande del Tempio ed è composta da tutti i cristiani che sono pietre che devono lasciarsi "squadrate" per poter far parte del Tempio. Gesù ha "lanciato" il Suo messaggio, ha dato a tutti noi un incarico estremamente preciso: "Andate, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"; il problema missionario è il problema dell'annuncio, ed è di tutti.

Noi cristiani dobbiamo annunciare Gesù, le Sue Parole: noi cristiani dobbiamo farlo conoscere! Nelle organizzazioni missionarie ci sono tante mansioni: mansioni di prima fila, mansioni di retroguardia, proprio come negli eserciti dove coesiste chi combatte, chi rifornisce, chi cucina...

I missionari sono persone che, sia per doti naturali che per "chiamata", hanno il coraggio dell'avventura. I missionari sono gli "avventurieri" di Dio; essi non si "spaventano" davanti a una barca, a un aereo o al dover passare una notte all'aperto. I missionari sono persone che continuano a fare "quello che fanno" senza guardare ai risultati...

Persone con queste caratteristiche, sono molto importanti per la nostra società perché "continuano" ad ogni costo, e... noi abbiamo l'obbligo di aiutarli.

Dobbiamo aiutare i missionari in tante maniere, soprattutto con i mezzi tecnici: un missionario che va a piedi da una missione all'altra, per superare il tragitto impiega dieci giorni, invece con un automezzo può impiegarne due!

Dobbiamo, con i nostri aiuti, dare ai missionari la possibilità di essere i più efficaci possibile, i più presenti possibili.

C'è gente che ha l'imbarazzo, e molte volte l'ansia, di cambiare l'automobile: "Non so se prendere quella o quell'altra..."; altra gente, in genere donne, che "corrono" alla "Ferrari" per regalare al marito, in ricorrenza del 50° compleanno, una "testa rossa"... Il mio non vuol essere un invogliare le donne a regalare una macchina al marito, o un incentivo alla rottamazione, ma... un ricordare che anche i missionari hanno bisogno di un automezzo (anche se meno sofisticato della Ferrari!).

Bisogna dare ai missionari degli strumenti validi così che essi possano provvedere alle cose più importanti, questo è il motivo per il quale oggi si raccolgono i soldi. Soldi che non devono essere considerati come "l'obolo per il poveretto", ma soldi necessari perché il Regno di Dio si diffonda.

Se non diffondiamo il Regno di Dio e ci chiudiamo nelle nostre Chiese, nelle nostre sacrestie, il cristianesimo non va avanti, quindi non mettiamo in pratica il comando di Gesù Cristo.

Certo, ci sono persone che non hanno lo spirito di avventura dei missionari; persone che sono "precise", tranquille..., ma anche loro possono aiutare il Regno di Dio.

C'è chi aiuta con la comprensione, con il rapporto epistolare; c'è chi aiuta comprando una rivista missionaria o cantando dei canti missionari: negli avvisi sentirete che martedì prossimo la nostra Corale presenterà per la prima volta in Italia dei nuovi canti missionari che, in seguito, verranno

presentati anche al “Pime”, a tutta la Diocesi e a tutta l’Italia, con la partecipazione di Vescovi (già oggi mi hanno contattato telefonicamente).

In tanti modi si manda avanti il discorso missionario, anche comprando dei libri, gli stessi libri che oggi si trovano in fondo alla Chiesa: ci sono le lettere, i racconti di don Gianola, mio compagno di Seminario (veniva considerato una testa matta come pochi... per questo è andato missionario...). E’ interessantissimo leggere cosa dicono per capire come vedono loro il mondo (in maniera senz’altro diversa dalla nostra!).

L’azione missionaria è un’azione che deve avere delle basi: basi di umanità! Purtroppo in certe popolazioni esiste una situazione “infraumana”, e la prima cosa che devono fare i missionari è proprio quella di “alzare” il livello dell’umanità.

Lo stato pagano è uno stato particolare di “sottosviluppo” umano (non solo di soldi) che non deve essere confuso con una cultura originale (anche se esistono culture originali).

I missionari per “alzare” questi popoli devono fare un lavoro di base che è la premessa per il cristianesimo, ma che non è ancora cristianesimo, o religione. Faccio un esempio: in riva al mare, tanto nella Riviera di Ponente come in quella di Levante, quando si vuol costruire un “dancing”, un ristorante sull’acqua, non lo si può costruire con delle palafitte: si devono mettere, uno sull’altro, un’infinità di massi sino ad arrivare al livello dell’acqua: solo a questo punto si può pensare di incominciare a costruire. In terra di missione è la stessa cosa: ci sono situazioni “infraumane” sulle quali bisogna intervenire da un punto di vista umano (che noi oggi chiamiamo solidarietà). Prima di tutto bisogna dare da mangiare a questa gente, bisogna curare la loro salute, bisogna insegnare loro a lavorare: in Africa la maggioranza degli uomini non lavora: lavorano solo le donne..., ed è difficile insegnare a lavorare a chi non è abituato. Vediamo anche qui da noi come è difficile insegnare a lavorare a certi “statali”..., più di sei ore non reggono (anche se sono pagati per otto...).

Lavorare stanca, lavorare soprattutto la terra perché, come dice la gente, è “bassa”, quindi (ripeto) non è facile, anche se necessario, per i missionari insegnare agli indigeni a sfruttare nel modo migliore le risorse delle loro terre.

Noi seguiamo da “vicino” le missioni delle Guinea Bissau e un mio compagno mi raccontava: “Qui l’acqua è a sei metri di profondità... Sei metri! Facilissimo trovarla: c’è solo da fare dei pozzi, ma niente da fare! Ho dovuto io, con dei bambini e alcune donne, scavare, mettere delle assi, mentre gli uomini del villaggio, intorno alla buca, suonavano il “tam tam”.

Teniamo presente che un missionario deve quasi sempre affrontare questo tipo di situazioni, e altre ancora... Nella misura in cui loro possono dare da mangiare alla loro gente diventano credibili, quindi aiutiamoli.

Dobbiamo anche aiutarli a combattere contro i pregiudizi, contro certe idee “sballate” che alcuni giornalisti (abituati a stare con le gambe sotto il tavolo) propagandano attraverso i loro giornali. La cultura occidentale (per non dire certa stampa occidentale nel suo complesso) è passata da una estremo all’altro ed ha influenzato anche una certa tipologia, anche una certa classe missionaria. Si è passati dal classismo, dallo schiavismo ottocentesco a un “terzo mondismo” che ha perso ogni senso della misura. Leggete i giornali: oggi tutto il male sembra venire dall’Occidente, tutto il bene dal terzo mondo. Noi siamo: oppressori, sfruttatori, imperialisti; i popoli del terzo mondo sono: oppressi, sfruttati, schiavizzati. La radice del terzo mondo sta nella dipendenza dal mondo Occidentale! Si parla di loro culture come se fossero un valore assoluto da conservare a ogni costo, invece sono realtà relative come tutte le altre. Quindi, oltre ad andare ad aiutarli, si passa anche per oppressori, schiavisti, sfruttatori!

Padre Venanzio Tresoldi, un francescano, tornato dalla Somalia nel 1991 dice: “La guerra civile non mi ha lasciato neanche il tempo di pensare. Nella missione sono rimasto quasi vent’anni e non dimentico niente e nessuno. Ricordo le strutture distrutte dalle bande dei ribelli: scuole, collegi, ambulatori e soprattutto l’ospedale, costruiti dai francescani e dai volontari della “Caritas” grazie alle offerte raccolte in Italia, e senza l’appoggio dei finanziamenti statali. Ammetto che la missione cattolica in Somalia ha ottenuto molto poco: nulla dal punto di vista materiale, poco a favore della formazione di una Chiesa locale, molto invece in buon esempio, generosità e sacrificio. E le conversioni? Pochissime! In nessun paese dove la religione di Stato è l’islamismo si può pensare di convertire la popolazione. Una persona che si converte al cattolicesimo viene messa in prigione, se non addirittura ammazzata”.

Sembra assurdo tutto ciò ma è realtà. I mussulmani vengono da noi e noi gli costruiamo la Moschea, ma se noi andiamo da loro... E purtroppo è una situazione che non viene presa di petto

da nessuno, né dal Presidente della Repubblica, né dal Presidente del Consiglio, anzi, permettono che le loro idee vengano propagandate da giornalisti a noi vicini.

Non è cosa semplice fare il missionario! Per fare il missionario occorre aiutare anche umanamente gli indigeni: è una realtà umana che va aiutata.

L'immagine infusa nella pubblicistica "terzomondista" di popoli che vivevano in stato di beata felicità, serenità, pace, abbondanza: situazioni da cui sarebbero stati violentemente sradicati dal colonialismo, bisogna togliersela dalla testa perché ancora adesso tra loro esiste la "stregoneria". I miei compagni mi dicono che se lo stregone decreta che la causa della siccità è dovuta alle "colpe" di una ragazza, prendono quest'ultima e la immolano in sacrificio, proprio come si faceva 2000 o 3000 anni fa'...

Il missionario deve combattere questo sotto prodotto dell'umanità, questa stregoneria, che è poi un prodotto di Satana il quale è nemico dell'uomo, e come tale cerca di distruggere tutto ciò che può.

Altro problema di fronte al quale si trovano i missionari: a questi popoli non ha senso parlare di peccato originale, di natura corrotta... ; per loro è tutto normale, tutto naturale. Che bisogno c'è di una conversione? Cosa è venuto a fare Gesù Cristo, Figlio di Dio? E' venuto a salvare il mondo, gli uomini?

Le difficoltà dei missionari non sono finite: le immagini che molti si fanno di un annuncio missionario indolore, per cui un popolo sarebbe tornato a Cristo quasi senza accorgersene attraverso l'Incarnazione, il dialogo, l'apprezzamento, la funzione dei valori indigeni, la condivisione, la Liturgia in stile locale, la teologia che valorizza gli schemi di pensiero..., sono immagini essenzialmente false che non corrispondono alla realtà della conversione a Cristo. Certo, il metodo missionario oggi ha fatto tanti progressi, ci sono nuovi modi di fare la missione, ma questo non toglie nulla al fatto traumatico che convertirsi a Cristo significa rompere col proprio passato, e... la cosa non è facile!

Non è facile per della gente abituata alla violenza (si ammazzano anche tra di loro!) introdurre un discorso cristiano...

A uomini che fanno alle donne tutto quello che vogliono non è facile fare un discorso di rispetto.

A uomini che assolutamente non vogliono lavorare, non è facile parlare di lavoro, di sacrificio...

Convertirsi a Cristo significa "rompere" col proprio passato; significa "sopprimere" nel proprio corpo, nel proprio animo, l'uomo "vecchio" per far posto all'uomo "nuovo".

Da ultimo c'è un'altra difficoltà notata da Padre Mantovani, etnologo di fama nazionale. Lui guardando ai valori della cultura dell'Indonesia dice: "All'inizio ero entusiasta della vita comunitaria degli indigeni: tutti sono al servizio di tutti, tutti sono guardati da tutti. Mi pareva una cosa ottima, esemplare; poi, invece, studiando a fondo la loro vita ho visto come la comunità copre l'egoismo personale del collettivo. La comunità non è un servizio al più debole, ma è la somma degli egoismi dei più forti. Non c'è quindi, anche se a prima vista può apparire il contrario, il concetto cristiano evangelico di comunità (e di conseguenza anche di democrazia). I membri della comunità si dividono in chi può e chi non può aiutare la comunità stessa con il lavoro, con la guerra. I primi, che possono aiutare, sono protetti; i secondi, che non possono aiutare e quindi sono di peso, vengono eliminati. Per questo chi aiuta di più può fare quello che vuole. Il "Pichman" (l'uomo grande) può prendere anche due o tre donne, abusare del suo potere, ammazzare se vuole, perché è utile alla comunità. Chi è utile alla comunità può fare quello che vuole! I malati cronici, i vecchi, gli handicappati, una volta venivano uccisi, ora vengono emarginati e non possono aiutare la comunità: è questo il loro falso concetto di democrazia".

Pensate: chi non può aiutare la comunità viene emarginato; chi può aiutare la comunità viene messo in primo piano, quindi la comunità non si identifica con tutto il popolo, ma con quelli che hanno più potere perché utili ad essa. Tra di loro la singola persona non conta; per loro conta solo la comunità!

Tutte queste cose che ho detto sono degli ostacoli, degli impedimenti per il missionario. Non è facile fare il missionario oggi!

Cosa possiamo fare per aiutarli concretamente? Prima di tutto informarci bene su come stanno le cose, e poi seguiamo i missionari anche personalmente.

Bisogna seguire, aiutare la persona del missionario, anche singolarmente, così che ognuno di loro possa sentire che ci sono delle persone che si interessano a loro, alla loro persona; persone sulle

quali possano contare. Non dimentichiamo mai che il missionario è anche lui un uomo, e che come tale desidera sentire una parola buona, una parola di incoraggiamento.

Queste sono le cose che noi dobbiamo mettere in pratica affinché oggi non sia solo una giornata di aiuti materiali, ma anche di aiuti spirituali, psicologici e di preghiera.

XXX Domenica per Annum

Vangelo: Lc. 18, 9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, Ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Un brano del Vangelo ricco di sfumature che noi dobbiamo saper cogliere.

“Due uomini salirono al Tempio a pregare: uno era fariseo”.

I farisei: movimento religioso ebraico; un movimento che cercava di interpretare la Legge con la massima precisione. Un movimento che metteva in primo piano l’essere profeta, l’essere annunciatore di Dio, l’essere propagatore di Dio.

Il pubblicano invece era un esattore delle tasse che aveva accettato di venire a contatto con i romani e le loro cose, e chi toccava le cose dei romani veniva considerato immondo.

Quindi, gli esattori delle tasse, i cambiavalute, che toccavano le monete romane per cambiarle con quelle ebraiche (l’offerta al tempio: uccellini, colomba, vitello... doveva essere pagata in lire ebraiche) venivano considerati immondi.

Persone immonde, cioè gente che non osservava i regolamenti della Legge ebraica. Tra parentesi, anche su questo punto vige l’ipocrisia, infatti quando a Gesù fanno la domanda: “E’ lecito dare tributo a Cesare?” e Lui risponde: “quale è la moneta del tributo?”, loro, i farisei, Gli presentano una moneta romana, quindi anche loro avevano in tasca delle monete romane..., anche loro non erano poi così ligi alla “separazione” che ci doveva essere tra il popolo eletto e gli altri popoli.

Il fariseo e il pubblicano menzionati nella parabola salgono al Tempio e incominciano a pregare.

“Il fariseo stando in piedi”: stare in piedi è già per se stessa una caratteristica di preghiera. La preghiera fatta dai farisei, da coloro che credevano in Dio, era una preghiera che veniva fatta in piedi così da stare davanti a Dio in posizione giusta, e nello stesso tempo, per distinguersi dagli altri.

Il Signore dovrà rimproverare i farisei: “Guai a voi farisei che andate a pregare agli angoli delle vie”. Vigeva la norma che si doveva passare almeno a due metri di distanza da colui che pregava per non disturbarlo, quindi i farisei, mettendosi agli angoli delle strade, procuravano disordine nella circolazione, perché obbligavano gli altri ad allungare il loro percorso col rischio di essere travolti da qualche carro. Noi diremmo che volevano farsi notare, ma anche Gesù li ha rimproverati: “Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri”.

I farisei mettevano sì in pratica le norme della Legge ebraica, però rincorrevano in due pericoli. Primo: il lievito dei farisei che Gesù definisce ipocrisia.

Ipocrisia: dire delle cose e farne delle altre: questo è il grande pericolo di coloro che parlano della religione. Bisogna che ognuno parli solo delle cose che realmente applica... Ci sono dei genitori che pretendono che i figli vadano a Messa mentre loro non ci vanno..., ci sono cristiani che dicono come si dovrebbe fare e poi loro fanno diversamente...

Il primo pericolo per i farisei era l’ipocrisia: dire una cosa e farne un’altra.

Il secondo era quello di sentirsi superiori agli altri perché erano nel giusto, quindi non si consideravano ipocriti: dicevano una cosa e facevano quella! Ma quando si dice una cosa e la si fa,

bisogna ugualmente stare attenti perché si potrebbe correre il rischio di crogiolarsi in se stessi. Sotto, sotto, quando si fa una cosa giusta, fosse anche un'opera buona, in genere la si fa per interesse. Quando diamo un aiuto a un povero, o assistiamo un malato, torniamo a casa più contenti, e questo è dovuto al fatto che abbiamo agito per un nostro interesse: non un interesse materiale, ma un interesse psicologico o addirittura spirituale. Bisogna essere sinceri con se stessi: tutto quello che si fa, anche di bello, anche di bene, lo si fa sempre per il proprio interesse; è inutile quindi dire: "Io ho osservato la Legge, io sono bravo...". La maggior parte delle volte si è "buoni" per stare tranquilli, per dormire sereni, per non doversi confessare, per non dovere rendere conto del nostro agire agli altri...

Il Signore ci presenta questi due personaggi per impedirci di cadere in errore.

Di primo acchito vien da dire: "Ma in fin dei conti il povero fariseo aveva ragione a dire che non era come gli altri uomini; infatti lui non era ipocrita, non era ladro, non era un ingiusto...".

Il fariseo non era un ingiusto (essere giusto vuol dire osservare la Legge ebraica). Lui osservava la Legge ebraica! E così pure non era un adultero, anche se a quel tempo era comodo essere adultero perché, in caso di adulterio, veniva condannata solo la donna... (A Gesù viene presentata l'adultera per essere lapidata, e quel tale che era "andato" con lei?... In certe regioni, anche ai nostri giorni, si ragiona così!).

Il fariseo non era un adultero, quindi diceva: "io non sono come gli altri uomini. Non ho mai commesso adulterio... etc., etc."

Il fariseo aveva ragione: lui non era come gli altri. Dicono che l'umiltà è la verità, quindi... Aggiunge anche: "Digiuno due volte alla settimana".

Il digiuno allora era di venerdì, quale vigilia del sabato, ma lui digiunava anche il mercoledì. Dalla tradizione sappiamo che la Madonna e Gesù digiunavano (mangiavano solo pane e acqua) il mercoledì e il venerdì, e anche il fariseo faceva così. Non solo: "Pago le decime di quanto possiedo". Io sfido tutti voi: chi paga le decime? Guardate che la decima di quanto si possiede non è stata abolita, è un Comandamento di Dio che rimane sempre valido. La decima di quanto si guadagna (non del ricavato o dello stipendio) è sempre valida ed è importantissima perché con la decima si possono mantenere gli orfani (e a quel tempo anche le vedove perché non potevano andare a lavorare come fanno oggi), mantenere il Tempio, mantenere le organizzazioni religiose. La decima (il dieci per cento) e non l'otto per mille come si usa oggi!

Il fariseo pagava anche la decima e allora perché Gesù Cristo se la prende con lui?

Gesù rimprovera il fariseo perché ha fatto un errore di prospettiva: è vero che lui ha osservato la legge ed è stato onesto, ma per giustificarsi si confronta con gli altri uomini.

Ciascuno di noi, se si confronta con le altre persone, trova sempre qualcuno che gli sta "dietro"; trova sempre qualcuno che è maggiormente peccatore. Se ci si confronta con gli altri è facile poter dire: "Sono migliore di quello lì!".

L'errore di prospettiva del fariseo è stato quello di confrontarsi con gli altri uomini invece che con Dio. Ed è su questo che Gesù cerca di rimettere nella giusta direzione la nostra religiosità: bisogna confrontarsi con Dio e non con gli uomini, e confrontandosi con Dio succede quello che succede ai più grandi Santi: ci si sente dei grandi peccatori.

Confrontandoci con il "Modello" grande di Dio ci si sente sempre mancanti.

Confrontandoci con Dio ci si accorge che si è fatto sempre qualche cosa che non si doveva fare, non fosse altro che nella delicatezza. La volta scorsa abbiamo visto che su dieci persone guarite, una sola è venuta a ringraziare. Anche noi tante volte ringraziamo, per quello che riceviamo, una volta su dieci, quindi non possiamo presumere di essere dei giusti. E questo vale per tutto il nostro rapporto con il Signore.

Dio è il nostro Modello! Modello preso da San Francesco, da Santa Caterina, da Santa Teresa... (non meravigliamoci se si sentivano peccatori!).

Se ci si confronta con Dio mettendoci davanti a Lui, ci si ritrova con "la coda tra le gambe" e la testa bassa...

Ecco l'errore del fariseo: non è stato zitto, anzi ha parlato con Dio: "Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini...".

Errore del fariseo e, generalmente, errore nostro: quando incontriamo delle persone vogliamo essere superiori a loro, quindi cerchiamo di "schiacciarle". Vogliamo a tutti i costi essere superiori agli altri: anche la Samaritana quando ha incontrato Gesù, che semplicemente gli chiedeva da bere, si è dimostrata prepotente: "Tu che sei Giudeo chiedi dell'acqua a me?".

Stiamo attenti a non commettere l'errore di metterci al di sopra degli altri! Purtroppo non è facile perché è nella nostra natura fare l'errore di prospettiva di confrontarci con gli altri uomini.

Se noi fossimo sempre, con la visione, con il pensiero a Dio (come raccomandava San Francesco) non ci metteremmo mai in posizione “alta” ma ci sentiremmo umili.

“Frate minore” diceva San Francesco. Un frate che si deve sentire davanti agli altri frati e agli altri religiosi, minore. Minore, non maggiore: frate minore!

Se noi mettiamo in pratica questo tipo di prospettiva non cadiamo nell’errore del Fariseo, errore grande che ha fatto dire a Gesù: “Il Fariseo non è tornato a casa giustificato”, cioè reso più giusto!

Ci tengo a farvi notare che in questa parabola si parla di una confessione fatta direttamente a Dio, e... quando uno si confessa davanti a Dio, si confessa veramente davanti a Dio, anche se alcuni dicono che l’unica maniera per ricevere il perdono dei peccati è la Confessione. La Confessione è fatta per ricevere il perdono dei peccati gravi pubblici.

Per ricevere il perdono dei peccati gravi pubblici bisogna certamente essere perdonati anche dalla propria Chiesa.

In questi giorni assistiamo a dei peccati gravi e pubblici che però... la Chiesa ufficiale non prende in considerazione. Oggigiorno assistiamo al comportamento di alcuni cristiani che aiutano coloro che hanno delle dottrine e dei programmi esattamente contrari a quelli della Chiesa. Esempio la scuola: non è lo Stato il padrone dei figli ma i genitori. Non è lo Stato che deve avere l’esclusiva della formazione scolastica dei ragazzi... La dottrina della Chiesa dice che i figli sono di chi li ha fatti e non di chi vince le elezioni!

Non parliamo poi delle unioni di fatto: non si possono mettere sullo stesso piano un uomo e una donna che non hanno preso nessun impegno davanti a Dio e paragonarli a un altro uomo e un’altra donna che invece hanno preso degli impegni davanti a Dio e alla società.

E la manipolazione genetica? Non esiste nessun problema?...

Tutte cose che vanno contro la dottrina della Chiesa, eppure... certi cristiani appoggiano gente che propugna le suddette idee. Cristiani da scomunicare! Ci si accampa sulla morale dimenticandosi della fede!

Bisogna professare la propria fede cristiana davanti a tutti e a tutti i costi!

Mai come in questo momento assistiamo a questi tradimenti (persone che se non fossero cristiane sarebbero libere di fare quello che vogliono), tradimenti della dottrina cristiana. Bisogna avere il coraggio di professare la propria fede!

Parlavo della confessione: “Io vi dico: il pubblicano tornò a casa sua giustificato”. Lui ha fatto un atto di pentimento davanti a Dio ed è stato giustificato, quindi non esiste solo la confessione sacramentale. Lo so che tanti diranno: “Ma la Chiesa cattolica..”: la Chiesa interviene giustamente, disciplinarmente con i cristiani in quello che fanno esterormente, ma c’è sempre una strada aperta tra l’uomo e Dio.

“Il pubblicano è stato giustificato, a differenza dell’altro che non è stato giustificato”. Pensate: era convinto di essere il più bravo di tutti e invece non è stato giustificato!

Non è stato giustificato perché, ripete il Signore: “Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.

Ricordiamoci sempre di misurarci con il Signore e non con gli altri uomini.

Se ci mettiamo veramente davanti al Signore ci accorgiamo che l’unica strada che dobbiamo prendere è quella dell’umiltà e non quella dell’esaltazione di noi stessi, della magnificenza di noi stessi, e soprattutto non quella del disprezzo degli altri.

Il Signore dice: “Non puoi disprezzare nessuno perché non sai che cosa ti può capitare nella vita. Ti può capitare di trovarti a fare le stesse cose che disprezzavi nell’altro”. Ricordiamoci di Pietro: “Io non Ti rinnegherò mai!”. E il Signore: “Quando canterà il gallo Mi avrai rinnegato tre volte”.

Bisogna cercare di vivere nell’umiltà! San Filippo Neri pregava così: “Signore Gesù tieni la mano sulla testa di Filippo, perché se Tu la tiri via non puoi sapere cosa Filippo può combinare”.

XXXI Domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Tutto ciò che il Padre Mi dà, verrà a Me; Colui che viene a Me, non lo respingerò, perché sono disceso dal Cielo non per fare la Mia volontà, ma la volontà di Colui che Mi ha mandato.

E questa è la volontà di Colui che Mi ha mandato, che Io non perda nulla di quanto Egli Mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa è infatti la volontà del Padre Mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la Vita eterna; Io lo risusciteré nell'ultimo giorno”.

La Chiesa dopo averci fatto pensare ai Santi ci fa pensare anche alle persone defunte, che ovviamente ciascuno di noi ha.

I defunti: persone che hanno passato quel ponte che si chiama morte per entrare in un'altra tipologia di Vita. Persone che noi, in forma generica, pensiamo in Cielo (per dire “qualche cosa” che non è la terra) ma che invece possono trovarsi in Purgatorio, in Paradiso o all'Inferno, come ci insegna la Chiesa. Situazioni che ovviamente per alcuni sono temporanee, e che invece per altri sono eterne.

E' chiaro che chi si trova in Paradiso è arrivato alla Vita eterna, anche se sempre in sviluppo.

L'uomo è come un piccolo recipiente e quindi gli ci vuol del tempo per ricevere in se stesso tutta la possibilità divina; gli ci vuol del tempo per adattare se stesso, cioè la sua mente, la sua anima e il suo corpo, alla divinità che lo attende, perché il Signore Dio vuole che i Suoi figli diventino come Lui.

Noi certamente non diventeremo come Dio, perché ciò è impossibile, ma alla fine Gli assomiglieremo: di solito i figli assomigliano al padre e alla madre.

Un genitore è contento e desidera che il figlio sappia fare tutto quello che fa lui, anzi, magari spera di essere superato, ed è per questo che il Signore ci chiama alla Vita eterna per darci le stesse possibilità che ha Lui, anche se in forma parziale.

Nella Vita eterna saremo divinizzati, quindi potremo materializzarci, potremo creare, manipolare la materia (senza far pasticci!), potremo montare o smontare tutto quello che vogliamo... Dobbiamo credere a questo, altrimenti, come immaginare diversamente la Vita eterna?

Un bambino diceva: “Suora, ma tutta l'eternità dovremo guardare il Signore con la barba lunga? Ma che noia!”. Il bambino dal suo punto di vista aveva ragione! La Vita eterna non è la persona eterna. Vita è sinonimo di articolazione, quindi di qualche cosa che si articola, che si continua a scoprire, a conoscere.

Ci saranno degli aspetti di Dio che continueremo a conoscere sempre più perché Lui è un mistero profondissimo. Ci saranno dei mondi che continueremo a conoscere, senza aspettare di avere settanta, ottanta anni, per prendere la “navetta”, come il pilota del quale si parla in questi giorni (Glenn).

Noi potremo fare tutte queste cose perché siamo figli di Dio, ma la nostra “divinità” dovrà svilupparsi poco alla volta. Ci sarà chi la svilupperà in maniera veloce, e ci sarà chi la svilupperà lentamente: ognuno la svilupperà in base alla propria capacità di “ricevere”.

Noi quindi dobbiamo “allargare” questa nostra possibilità umana, e soprattutto la nostra mentalità umana, per arrivare a essere perfetti come è perfetto il Padre che è nei Cieli. Dovremo arrivare a “pensarla” come il Padre eterno, vedere le cose dal Suo punto di vista e... il passaggio da una mentalità umana a una mentalità divina non è cosa che si improvvisa.

Il Paradiso (chiamiamolo così) è articolato; è un Paradiso che si sviluppa nel tempo, perché noi ci svilupperemo nel tempo, e questo per essere capaci di assorbire la mentalità di Dio e diventare simili a Lui.

Non come Dio ma simili a Dio! Colui che disse: “Sono come Dio” fu subito assalito dall'Arcangelo Michele il quale disse: “Chi come Dio? Satana sei intelligente ma dici delle cose stupide! Simile a Dio, ma non come Dio!”.

Ogni uomo essendo destinato alla Vita eterna è destinato a somigliare a Dio, e il passaggio per arrivare a questo è la morte.

La morte è un ponte, è un passaggio, ma... per dove? C'è il passaggio per il Paradiso, per il Purgatorio e per l'Inferno! Non solo, c'è anche il passaggio a uno stato “fermo”.

Quando arriveremo di là il Signore ci giudicherà e ci dirà: “A te manca questo, quest'altro, quest'altro..., quindi devi recuperare facendo così e così...: questo è il Purgatorio! A questo punto si è orientati bene, si è già salvati ma... c'è da “sudare”.

Sudare per recuperare quello che non si è fatto sulla terra!

Molti chiedono: “Ma cosa succede di là, e cosa non succede?...”.

Il signor Karl Novotny, docente di neurologia e di psichiatria all'Università di Vienna, è morto il 18 aprile 1965 a settant'anni. Dopo un po' di anni ebbe da Dio il dono di comunicare con un suo amico dell'Università per fargli questo racconto: "Oggi voglio incominciare a raccontare cosa succede a una persona che arriva da questa parte senza sapere e senza credere che esiste un al di là. Sapere questo è importante perché può risparmiare gravi sofferenze morali e grandi pene (che evidentemente lui ha patito). Molti avranno visto morire qualcuno, parente o amico, quindi hanno visto la morte da vicino, ma che cosa avvenga al defunto stesso è cosa che nessuno conosce, perciò voglio raccontare che cosa è successo a me. Era un giorno di primavera e io mi trovavo in campagna nella mia casa dove vado di rado. La mia salute lasciava a desiderare ma non sentivo il bisogno di stare a letto, anzi andai a passeggiare con alcuni amici. Era una bella serata! A un certo punto mi sentii molto stanco e credetti di non essere in grado di proseguire. Mi costrinsi ad andare avanti ed ecco che improvvisamente mi sentii sano e riposato. Affrettai allora il passo, respirai l'aria fresca: mi sentivo bene come non mi capitava da un pezzo! Cosa mi era successo? Tornai indietro verso gli amici che erano rimasti fermi, e cosa vidi? Vidi me stesso giacere a terra. Gli amici erano disperati, uno corse a chiamare un medico, un altro andò a prendere un'automobile per portarmi a casa: io però mi sentivo benissimo! Non riuscivo a capire. Mi avvicinai a quell'altro me stesso giacente a terra, gli sentii il cuore: non c'era dubbio, era morto ma... io mi sentivo più vivo che mai! Rivolsi la parola agli amici ma quelli non mi guardarono neppure e non mi risposero, allora mi arrabbiavo e mi allontanai, ma dopo un attimo ritornai indietro: non era un bello spettacolo! Gli amici agitati e piangenti che non mi davano retta e quel corpo morto uguale a me! Il mio cane mugolava tristemente: non sapeva da chi dovesse andare: da me o da quell'altro che giaceva a terra? Quando tutte le formalità furono sbrigiate e il mio corpo composto in una bara, seppi che dovevo essere proprio morto. Non riuscivo a crederci! Andai dai miei colleghi all'Università, ma neppure loro mi videro e non risposero al mio saluto. Che fare? Andai da Grethel, mia moglie. La vidi seduta sola e triste e neppure lei si accorse di me. Dovetti arrendermi alla verità! Nel momento stesso che presi coscienza di aver lasciato il mondo terreno vidi la mia buona mamma che mi veniva incontro tutta radiosa e mi diceva che ero nell'al di là. Un al di là che per me, ora, è un al di qua: un mondo meraviglioso, per avere il quale vale la pena di sopportare le pene del mondo materiale. Chi sa queste cose, e attende con fiducia di passare da questa parte, di esservi accolto dai suoi cari defunti, non ha difficoltà e gli viene risparmiato il periodo penoso che ho invece avuto io".

"Chi sa queste cose e attende con fiducia", cioè chi ha fede, chi crede in queste cose, evita di fare un bel po' di Purgatorio dall'altra parte.

Quindi, prima ancora di pregare per i nostri defunti cominciamo a "mettere a posto la nostra testa", cominciamo a credere a quello che ci aspetta, cominciamo a prepararci per l'al di là in maniera di non dover rimanere troppo tempo a riparare ciò che non abbiamo messo a posto su questa terra.

E' importate credere in questo! Lo scritto che ho letto era di un professore universitario, docente di neurologia e psichiatria: gente che la maggioranza delle volte non crede nell'al di là; gente che crede solo in se stessa e nella cosiddetta scienza. Gente che dovrà rivedere le proprie idee nell'al di là: molto meglio farlo di qui!

Dobbiamo prepararci all'al di là cercando di capire e di comunicare con i nostri defunti.

La devozione dei morti (al Fopponino c'è una Pala dietro l'Altare) non era una devozione popolare come la possiamo intendere noi: era veramente un capire come stavano le cose. Cose che non sono idee o mitologia, ma realtà!

Giuseppe Perico ha scritto una specie di preghiera: "Se mi ami non piangere. Se conoscessi il mistero immenso del Cielo dove io vivo, se potessi sentire e vedere quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti, se mi ami. (Questo è il Paradiso e non il Purgatorio). Sono ormai assorbito dall'incanto di Dio, dalle Sue espressioni di sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto. Mi è rimasto l'affetto per te: una tenerezza che non ho mai conosciuto".

I nostri morti adesso (se sono al posto giusto) ci amano di un amore giusto. Quante volte noi amiamo con amore egoistico, prepotente che non sa comprendere l'altro. Di là, è diverso, si riesce a vedere tutto. Vedono tutto, anche coloro che sono in Purgatorio pur immersi nella nebbia: un poco alla volta riescono a mettere a fuoco la loro e la nostra vita.

"Ci siamo amati e conosciuti nel tempo -continua Perico-, ma tutto era allora fugace e limitato. Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo tra noi. Tu pensami così: nelle tue battaglie pensa a questa meravigliosa casa dove non esiste la morte, dove ci disetteremo insieme nel trasporto più

puro e più intenso alla fonte inesauribili della gioia e dell'amore. Non piangere più se veramente mi ami".

Chiudo con delle riflessioni che nel giorno del suo ottantesimo compleanno il fondatore di Nomadelfia, Don Zeno, ha scritto lasciandole come suo testamento: "Io ho ottant'anni! Cosa volete che sia? Ho ancora tanti anni di scorta: la Vita eterna. Gli anni belli sono di là, non sono mica di qua! Di qua siamo in viaggio, di là troveremo le vittime, i martiri, i parenti. Troveremo quelli che hanno sofferto, che hanno dato la vita. Io vado di là, vado a parlare con loro e dico loro di aiutarci a portare una nuova vita nel mondo. Cerchiamo di farci amici dei morti. Io ho visto in altre Nazioni: vengono fuori dalla Chiesa e sono già al cimitero e si fermano a parlare in compagnia: stanno con i morti, con le anime del Purgatorio, con le anime della Vita eterna. Bisogna sentirsi abbracciati ai martiri, ai passati alla Vita eterna. Teniamoli con noi! Quando andate a letto pensate a loro che vi possono aiutare a creare un mondo nuovo: è di là la forza, non di qua! E capirete se ho tanto dispiacere di morire: proprio non mi interessa niente!".

Questo è l'atteggiamento giusto che ognuno di noi dovrebbe avere, invece abbiamo demonizzato la morte: guai a parlare di morte! L'abbiamo infiorata: fiori, bara di prima e seconda categoria..., tutte cose che non vengono dalla fede cristiana.

Se si vuol poter parlare di morte quando arriva la morte, bisogna parlarne prima, quando c'è ancora la vita, invece... non si dice nulla agli ammalati per non spaventarli... Io a volte accosto degli ammalati in fin di vita che mi dicono: "Mia moglie finge che non ho nulla ma io so..., mio figlio, mia figlia qualche volta piangono ma fingo di ignorare... Quasi, quasi mi diverto nel vedere tutte le bugie che mi dicono per non farmi "sapere" che sto morendo...".

Bisogna avere il coraggio di parlare perché, un cristiano che crede nella Vita eterna sa che la vita non finisce qui, anzi, di là continua in modo migliore: si va a star meglio, si va a riposare, si va a incontrare le persone più care che abbiamo.

Quante volte assistendo i moribondi li si sente dire: "Mamma...". Le prime volte pensavo fosse una memoria che ritornava, invece poi mi sono reso conto che la mamma veniva sul serio a prendere il figlio. Dicevano: "Mamma" perché la vedevano di già! Questo auguro a ciascuno di voi!

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

Vangelo: Lc. 23, 35-43

In quel tempo, il popolo stava a vedere, i capi schernivano Gesù dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo di Dio, il Suo eletto". Anche i soldati Lo schernivano, e Gli si accostavano per porgerGli dell'aceto, e dicevano: "Se Tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce Lo insultava: "Non se Tu il Cristo? Salva Te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, Egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel Tuo Regno". Gli rispose: "In verità ti dico: "Oggi sarai con Me nel Paradiso".

Dobbiamo assistere alle provocazioni con cui Satana, con cui gli uomini cattivi cercano (alla loro maniera) di "provocare" Gesù per farlo "intervenire" con azioni sbagliate.

Satana Lo aveva già provocato nel deserto quando Gli aveva detto: "Buttati dal Pinnacolo del Tempio, tanto i Tuoi Angeli Ti sorreggeranno e faranno in maniera che il Tuo piede non urti il sasso", ma Gesù non aveva voluto accogliere la provocazione. Provocazione che arrivava da una testa "piccina" che non teneva conto della grandezza e della superiorità del Signore.

Gesù non cede neanche alla provocazione di Giuda, il quale Lo tradisce per spingerLo così a presentarsi davanti ai Giudei e a tutta la Palestina come il Messia che Giovanni aveva predetto; quel Messia che sarebbe arrivato con in "mano" il "vaglio" per vagliare gli uomini e bruciare la pula. "Chi ha in mano il ventilabro -dice Giovanni- pulirà la Sua aia e raccoglierà il Suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile".

Gesù non si lascia “prendere” da questa provocazione; provocazione determinata anche dall’attesa che la gente aveva del Messia: il Messia che avrebbe liberato il Suo popolo, che avrebbe sbaragliato i romani, proprio come aveva predicato il Battista: “Razze di vipere, chi vi ha suggerito di sottrarvi all’ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione e non crediate di poter dire tra voi: abbiamo Abramo per padre”.

Giovanni Battista aveva parlato molto chiaro e il battesimo che lui predicava era per preservarsi e purificarsi dal castigo che doveva arrivare con il Messia. Purificazione che poi non è avvenuta e che ha fatto dire a Giuda: “Ma è Lui il Messia o non lo è? Lo faccio arrestare?”. Gesù alla fine si difenderà e sbaraglierà tutte le persone che Gli ostacolano la strada, ma è solo a questo punto che si manifesta come il Messia tanto atteso: il Messia con in mano la “spada”, il Messia con in mano la “forza”.

Come dicevo prima, Gesù non raccoglie la provocazione di Giuda, tanto che quest’ultimo, quando vede che Gesù si fa arrestare e condannare a morte senza reagire, disperato butta le trenta monete ai piedi dei Sacerdoti e va ad impiccarsi.

Gesù non raccoglie neppure la provocazione dei Sommi Sacerdoti.

“Il popolo -dice il Vangelo- stava a vedere”. Il popolo guarda e... non interviene! Il popolo, in genere, interviene solo quando c’è un capo che lo trascina, e in questo caso diventa anche una “forza bruta”, una forza sconvolgente; ma se non c’è una persona pronta a trascinarlo, il popolo è e rimane sempre un “popolo bue” che sta a vedere e che parla... di ciò che ha visto.

Quando i Vescovi di allora hanno arrestato e condannato al rogo Giovanna d’Arco, c’erano pochi soldati attorno a quella “pira”; c’erano invece migliaia di “fedeli” che pregavano e piangevano: non avrebbero potuto, secondo voi, liberare Giovanna e salvarla? Popolo bue!

Quando Gesù di notte è stato arrestato (arrestato tra l’altro con un processo illegale perché non si sarebbe potuto processare nessuno di notte) non c’era il “Suo” popolo; i capi dei Giudei avevano fatto arrivare solo i loro uomini nella piazzetta davanti al Pretorio di Pilato, in modo tale che quando quest’ultimo avesse chiesto: “Chi volete che liberi, Barabba o Gesù?”, tutti avrebbero gridato: “Barabba!”. Gli amici di Gesù sono arrivati alle nove della mattina dopo, ma a quel punto la piazza era già occupata!... Gesù aveva già detto: “I figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della Luce”: i figli delle tenebre occupano subito i posti giusti, siano questi (ai nostri giorni) posti in televisione, nella pubblica sicurezza, nei tribunali...

I Giudei guidati dai capi hanno occupato la piazzetta del Pretorio e hanno detto: “Crocifiggilo!”, e così coloro che generalmente “osannavano” Gesù non hanno potuto fare nulla per liberarlo.

I capi non solo hanno ottenuto quello che volevano ma Lo schernivano addirittura!

Ultima provocazione: dicevano: “Ha salvato gli altri, salvi Se stesso! Se è il Cristo di Dio, il Suo eletto, lo dimostri”. Gesù non accoglie neanche quest’ultima provocazione perché Lui è Dio: gli altri sono solo dei piccoli uomini!

Lui è Dio, Lui è superiore a tutto! Se fossimo stati noi, con le Sue possibilità, ad essere accusati e condannati ingiustamente, chissà cosa non avremmo fatto per difenderci! Saremmo scesi dalla croce e avremmo dato fuoco a tutto e a tutti!

Invece Gesù, invece questo Re, che non è di questo mondo, come Lui stesso ha detto a Pilato: “Se fossi re di questo mondo i Miei soldati sarebbe venuti qui a liberarMi; il Mio Regno è di un altro mondo”, Lui non si difende!

La Sua superiorità indispetta lo stesso Pilato.

Pilato, Procuratore romano, Giudice, dice a Gesù: “Se Tu vuoi io posso salvarTi. la Tua vita è nelle mie mani!”. Ma Gesù lo ignora e dice: “Il Mio regno non è di questo mondo!”.

Anche Erode, di fronte al quale viene poi portato, cerca di farlo parlare, se non altro per appurare che non fosse Giovanni Battista, come gli avevano assicurato in molti, ma Gesù tace. Erode era curioso di vedere e di interrogare Gesù, il Quale effettivamente assomigliava al Battista (era suo cugino); lui voleva sapere se era il Battista che era tornato per vendicarsi, quindi interroga, provoca Gesù, ma... Lui non risponde, ed Erode, per salvare la faccia Lo accusa di esser “pazzo” e, come tale, Gli mette un drappo rosso sulle spalle (il segno dei pazzi).

Gesù, Dio, non risponde nè alle provocazione di Satana, nè a quelle degli uomini, dei Giudici, dei capi...

Gesù aveva tutte le possibilità di difendersi, e non lo ha fatto... A Pietro ha detto: “Riponi la spada perché se Io volessi potrei chiamare dieci Legioni di Angeli, ma non lo faccio perché Io la

vita Me la posso dare, Me la posso togliere e Me la posso riprendere. Io non rispondo alle provocazioni perché sono Dio!”.

“Io sono Dio e voi siete dei poveretti!”: Lui che è il Reggitore dell’universo ha davanti degli “omuncoli” che fanno dell’ironia, del sarcasmo!

Gesù, Dio, non si difende perché è Lui che ha in mano la vita di tutti. “Rex” vuol dire: “reggitore”: Lui regge i fili ai quali ciascuno di noi è legato.

Noi crediamo di essere liberi, e lo siamo; crediamo di poter fare tutto quello che vogliamo, e lo facciamo, perché Lui ce lo lascia fare, ma... siamo legati a dei fili che Lui tiene in mano e che non si spezzano; fili elastici: possiamo allontanarci quanto vogliamo, ma in qualsiasi momento Lui li può tirare a Sè perché è Lui che regge la vita di ciascuno di noi.

Gesù, Dio, non si fa provocare. Non si fa provocare perché Lui è Padre. Un padre non si fa provocare dal figlio anche se quest’ultimo lo accusa, lo minaccia... Un padre salva sempre il figlio: non lo uccide, non lo distrugge.

Dio Padre non ha annientato neanche Lucifero, Satana, Suo primo figlio, e questo perché oltre che Padre è anche Amore.

Sulla croce non c’era solo Gesù Uomo, c’era anche Gesù Dio.

Quando Gesù viene insultato, torturato, flagellato, è Dio che viene insultato, torturato, flagellato! Qui sta il punto! Molti pensavano che Gesù fosse Dio sotto apparenza umana, ma non Dio in vera natura umana! Altri pensavano che fosse un uomo investito da Dio di una grande potenza o forza, ma sempre un uomo! Invece Gesù è Dio che si è incarnato, che si è fatto Uomo.

Dice Ireneo: “Quando si è incarnato e fatto Uomo, Gesù ha ricapitolato in Sè la grande storia degli uomini e ci ha procurato la salvezza in compendio, in modo che quello che avevamo perduto in Adamo, cioè l’essere immagine e somiglianza di Dio, noi lo riacquistiamo adesso in Gesù Cristo. Fin dal primo istante della concezione umana di Gesù, fin da quando è esistito l’embrione Gesù, la salvezza era già procurata. Non è stato necessario a tale scopo attendere quello che viene chiamato il sacrificio della croce; Gesù poteva anche non morire sulla croce perché ci aveva già salvato con l’incarnazione”.

Gesù è stato “l’innesto” che ha riportato l’uomo a immagine e somiglianza di Dio.

Però... con la Sua incarnazione, Gesù in un certo qual modo si è ritirato come Dio per lasciar spazio e libertà all’uomo, alla natura umana, a Gesù.

Gesù è un Uomo che si trova in mezzo agli altri uomini, nelle leggi degli altri uomini, nelle vicende storiche degli altri uomini. Solo pochissime volte Dio interviene come Dio in Lui, cioè quando Lo salva da Erode, quando i suoi compaesani lo vogliono buttare giù dalla collina e sparisce, così come un’altra volta quando Lo volevano lapidare.

Solo pochissime volte interviene come Dio: la maggioranza delle volte è Uomo, e in quanto Uomo è un Dio che volutamente si “ritira”. E questo perché il Signore vuole che noi si sia uomini fino in fondo, e che la radice delle nostre scelte sia la libertà.

Tanti dicono: “Estirpiamo il male...”, ma la radice del male è la nostra libertà.

Dio ci lascia liberi: liberi di andare dove vogliamo, di scegliere quello che vogliamo, ma... Lui è sempre nostro Padre, quel Padre della parabola del “Figliol prodigo”. Un Padre che lascia andare il figlio perché sa che alla fine lui ritornerà!

Noi siamo nelle mani di Dio. Dio ci regge con dei fili: ci lascia “correre a destra e a sinistra”, ma sa che con quei fili, in qualsiasi momento, Lui ci può sempre richiamare.

Gesù è Dio ma diventando Uomo ha il coraggio di soffrire, ha il coraggio di pregare per Se stesso, ha il coraggio di accettare tutto quello che di male gli uomini Gli fanno.

Gesù Dio ha il coraggio di mettere il Suo corpo nelle nostre mani: mani di peccatori! Questa è la realtà!

Gesù è Re, è nostro Reggitore, ma nello stesso tempo è nostro Padre. E’ un “Papà” che è sempre pronto a salvare e mai a castigare o punire. Gesù sulla croce dice: “Padre perdona loro perché non sanno quello che si fanno!”.

Questo è il vero mistero di Dio Uomo; questo è il vero mistero di un Uomo che perdona, di un Uomo che non cede alla provocazione.

Davanti a questo Reggitore, a questo Re, tutte le altre “nomenclature” spariscono!

Una volta si chiamavano re i vari Luigi XII, XIII, XIV, Carlo V..., ma davanti a Gesù queste persone sono “omuncoli” anche se hanno fatto delle grandi battaglie, anche se hanno fatto uccidere migliaia di persone per soddisfare le loro ambizioni... Ai nostri giorni non si chiamano più re ma Presidenti: abbiamo degli ottimi esempi di questi Presidenti e di Repubbliche che non sono Repubbliche ma che sono “l’hobby” di determinate persone: fanno quello che vogliono

chiamandolo “democrazia”... Comunque sempre “uomini piccini” in confronto a un Re come Gesù Cristo, Re dell’universo.

Però, Dio Padre che è anche uomo, ha messo una condizione: Lui non interviene, non interferisce, ci lascia liberi, ma... se Lo chiamiamo interviene!

Questo è importante da capire: se noi chiamiamo il Padre, Lui interviene, e... interviene da Re con tutte le possibilità, pur rispettando sempre la nostra libertà!

InvochiamoLo questo Padre, questo Reggitore. ChiamiamoLo in aiuto: non pretendiamo di fare tutto da soli; non crediamoci autosufficienti!

Fanno pena le persone che si dichiarano atee: per loro la vita è solo su questa terra! Per loro le possibilità sono solo quelle politiche, quelle economiche o giornalistiche... Poveretti! E poveretti anche quei cristiani che stanno accanto a loro e non parlano di Gesù, non dando così l’esempio di quanto stiano sbagliando, perché c’è un Padre che è nei Cieli: una Persona potentissima che può aiutare chiunque!

Poveretti questi cristiani che non sono più “lievito”, che non sono più “Luce nel mondo”, e che per motivi economici si mettono insieme a coloro che non sono né lievito, né Luce! Ma neanche da costoro Dio si lascia provocare, infatti dice la Bibbia: “Dio ride di queste cose!”.

“Dio ride” perché è sempre Lui, alla fine, che tira i fili. Queste persone, magari, arriveranno a cinquant’anni come Ignazio di Loiola, a trentadue anni come Agostino... ma, presto o tardi, arriveranno perché Dio tira i fili, pur rispettando la libertà dell’individuo.

Dio è Padre e non vuol perdere nessuno dei Suoi figli.

Oggi è la festa di Cristo Re, Reggitore e Salvatore del mondo!